BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
16 A
43

D
VI
2,6

14-15-A-27

11-15-A-21

IL

# CHIAROSCVRO DI PITTVRA MORALE

Abbozzato

DA ANTONIO LVPIS.

---

*Consagrato al Molt'Illustre, & Eccellentissimo Signor*

GIO: BATTISTA FASSONI,

Dottor Fisico, & Chirurgo Esperimentatissimo.

IN VENETIA, M. DC. XCI

Appresso Antonio Tiuani.
*Con Licenza de' Superiori.*

MOLT'ILLVSTRE, ET
Ecc. Sig. Sig. Collendiſs.

RILVCE trà miei Torchi *Il Chiaro Scuro di Pittura Morale, del Signor D. Antonio Lupis*, vera Fenice del noſtro Se-

colo frà Letterati: Et perche le Opere delle più celebri penne ſono dall' Inuidia maluedute, acciò che ſiano diffeſe, ſoglionſi appoggiare à Soggetti di varie Prerogatiue ornati, ſotto la Prottetione di quali ſono altretanto più riſpettate, e compariſcono più riguardeuoli: Quindi è, che rimirando in Voſtra Signoria Eccellentiſſima: le virtù morali, che l'adornano inſeritegli dalla Naſcita, la Pietà Chriſtiana in cui ſempre s'eſſercitò nella Profeſſione Fiſica, & nella Chirurgia à ſolleuo dell'oppreſſa Humanità, non ſolo nell' Antenorea voſtra Patria,

dal-

dalla quale ne voſtri Giouanili anni facendo paſſaggio alla Peninſola del Poleſine, e principalmente in Rouigo, foſſe ben preſto conoſciuto, e da quel Publico con ſufficiente Honorario anco proueduto, ſodisfatta de maturi frutti d'Hippocratica, e Galenica Dottrina quella Città, che reſtò poi adolorata per la voſtra improuiſa mà neceſſaria partenza.

Eſprimentorono la ſteſſa Fortuna altre Communità coſpicue, aſſaggiando la ſoauità delle voſtre operationi, e finalmente hora ne gode *Venetia* i tratti della voſtra modeſtia, il cando-

re della voſtr' Anima, il ſo-
do della voſtra Prattica, la
dolcezza della voſtra ma-
no, quale benche armata
di taglienti acciari, non to-
glie, allunga sì la vita, coſi
che con ſtupore di voi Ana-
grammaticamente dir ſi
ſuole, ecco il *Fà ſani*. Tra-
laſcio le ſingolari altre doti,
che adornano il voſtr' Ani-
mo, ond'io Eccellentiſ-
ſimo Signore edificato, an-
zi beneficato dalla voſtra
mano in più occaſioni, am-
miratore eſtatico delle rare
prerogatiue, ch'in voi mag-
giori ſi ſcorgono, vi ſcielſi
vnico oggetto Tutelare di
queſto Libro, poiche lo ſa-
prete ben diffender da Det-

tra-

tratori, & accompagnato dal voſtr'occhio benigno ſarà ſcorta, e guida à quelli, quali ſi dillettano delle Virtù morali in Opra di Dotta penna d'Auttore, di cui ne gode il Mondo Letterato molte fattiche erudite. Pregola di riceuer queſt'incarco, che tanto mi compromettо dal corteſiſſimo ſuo Genio, poiche io non pretendo di ſodisfar à ciò, che mi corre d'obligo, ne d'eternar il voſtro nome ben noto, mà ſolo dimoſtrarui con tutta ſincerità la ſtima, che in queſta, come in altre maggiori congionture mi ſi rappreſenteranno faroui conoſcere,

mentre dal Cielo in tanto vi ſoſpiro maggiori felicità, & i più fortunati euenti, ſuggello il mio oſſequio con dirmi ſempre

Di V. S. Molt'Illuſtre, & Eccellentiſſima.

Dalle mie Stampe li 14. Giugno 1694.

*Humiliſs. e Deuotiſs. Seruit.*
Antonio Tiuani.

A chi

# A chi vol leggere.

SE non conoscessi l' affetto del Secolo, e'l compatimento de Letterati nelle mie Opere, è certo, che mi farei veder di raro, nelle stampe. Scriuo per la buona fortuna, che incontro, & questo uobilissimo prurito mi induce à suenarmi volentieri nelle vigilie, e nei sudori dello studio. Per acquistarsi la nostra Humanità vn nome felice, si sommetterà con coraggio a qualsiuoglia impresa. Coli i Virtuosi stimaranno vna ricreatione, & vn giuoco le fatighe dell' intelletto, l' applicatione, e i pregiuditij della propria salute, purche le piaghe de i loro patimenti venghino raddolcite da i lenitiui, ò di qualche lode, ò almeno di vna generosa tolleranza.

Io per me non hò, che occasione di benedire eternamente l' altrui benignità, che con tanti profluuij di gratie confonde le mie fiacchezze. Vn cortese inganno, che ha voluto prendere il loro amore in credere la notte per giorno, e ciò, che è

vna rozza esalatione, battezzarla per vn purgatissimo lampo di stella. Fauorite le mie debolezze non meno da Nationi straniere, e riuolte in più Idiomi, mà honorate con partial gradimento. Regali troppo eccedenti alle mie imperfettioni, piene di più demeriti; che stille d'inchiostro non spargo ne i fogli. Hò vn gran pegno di debiti co'l Mondo, e viuo con vn rossore assai rispettoso nell' Animo, riflettendo sempre al mio niente, & alla bassezza delle mie Compositioni. Mi trattengo nel lauoro di qualche Assunto, più tosto, per sopprimere l' hore noiose dell' otio, che per parer bello nel fasto letterario. Non può ambir queste glorie chi non hà scala di meriti per giongerui, & che giace nell'vltimo, e più infimo grado de Scrittori: Mi contento di essere vna Talpa al paragone di tante Linci, che così degnamente si fissano nel Sole della Virtù. Non entro poi nel giuditio degl' Amici, e de miei conoscenti Padroni, allucinati più di ogni vno ad vn genio generoso verso i miei Componimenti. Questi, che parlano con la bocca dell' affetto, non è merauiglia, che facciano vn suono così soaue intorno i mici sconcerti. In particolare l' Illustrissimo Signor Conte Preosto Gio: Battista Vertua, che mi precorre sem-

pre

pre i fauori, il Reuerendissimo Sig. Canonico Giacomo Vecchi di cui non è cosa nuoua il mostrarsi interessato della mia Pena, e l' Illustrissimo Sig. Vittorio Lupi in spiegar le vittorie di vn incessante inclinatione alle mie sciapitezze. Essi con la nobiltà della nascita cercano di nobilitar la mia Fama, e con le prerogatiue del loro Animo farmi apparir quelle, che non sono.

Ti porgo hora il Chiaro scuro di Pittura Morale, se non confaceuole all' aspettation del tuo gusto, proportionato per l' vtilità della materia. Leggerai vna gara trà il vitio, e la virtù, e i lumi della ragione, che si eppongono à i ciechi affetti del senso. Da i schifosi aborti dell' vno conoscerai più euidentemente le perfettioni dell'altro; come vn rozzo vetro, in competenza di vn Diamante, & il piombo alla faccia dell'Oro. Scrissero in questa medema materia Teofrasto Greco, e Carlo Pascalio. Due Penne d' Aquila, e duoi eruditissimi Mostri della Sapienza. Non si erra mai dal camino della gloria col sentiere battuto da grand' Huomini. Mi sono attaccato ad vn Impresa pia, e morale, per sfuggire le vanità correnti del Secolo, che quando non macchiano le stampe di Amori, e di Soggetti lasciui, pare,

*che non habbiano applausi i Libri, e rimangono con poco concetto gl' Autori. Inchiostri rilasciati di carne, & eleganze impastate di solfo. Chiamo specie di testamenti indegni l'Opere di simili Letterati, mentre doppo morti non lasciano, che heredità profane, & danneuoli legati à i Posteri, non acquistandosi poscia dal leggere, che vna perniciosa inuestitura di oscenità, e dilaidezze. Tutto ciò nasce dalla corruttione della nostra Natura, che butta la medicina, e s'appiglia al veleno, scherza con gli Aspidi, & sdegna di conuersar con le Colombe.*

*E perche molti sono i vitij, che opprimono le nostre passioni, come di maggior numero le virtù, che arricchiscono i fregi dell' Animo, onde Lettore aspettami con la seconda Parte del Chiaroscuro per terminar totalmente il disegno. E certo, che non cessarò di trauagliare nei Torchi, e di compiacere al tuo desiderio, ogni volta, che non mi disgiongerai l' assistenza di quell' affetto, che mi hai donato fin hora. Le gratie sono certi pungiglioni di nobiltà, ch' inuitano vn Anima ciuile alla gratitudine dell' obligo, & alla douuta riconoscenza. Dico la verità, vie più m' inanimo a nuoue fatighe, quanto, che mi vedi spro-*

*nato*

*nato da questa cara corrispondenza.*

*Adesso hò per le mani il* CORRIERE, *compagno del Postiglione, della Valige smarrita, e del Plico. Il mio pensiere non era d' infastidir più la publica benignita con altri volumi di lettere. Scorgendo il vivo impulso, che me ne danno i Librari, & anche le frequenti brame degl' Esteri hò procurato di negare il propriogenio, per sodisfare l' altrui curiosità. Già misura i momenti di mettersi all'impressione, e di spuntare alla luce. Opera piena di materie capriccio-se, e lauorata con qualche bizarria nella varietà delle Inuentioni.*

*E perche osseruo il Destino infelice de Letterati, che conuengono ò di morir in vn Hospedale, ò di gemere tra i cenci di horridissime sciagure, risoluo di comporre il* TESTAMENTO DELLA VIRTV', *per riguardar i feudi, e le ricchezze, che questa miserabile lascia a gli Scrittori.*

# NVMERO

Delle Opere date in luce dall'Autore, più volte ristampate, e tradotte in altri Idiomi.

LA Faustina.
Il Postiglione.
L'Huomo di Corte.
Il Democrito.
Vita del Loredano.
L'Apostolo della Valtellina.
L'Annibale.
Il Prencipe Eremita.
Il Conte Francesco Martinengo ne i campeggiamenti del Piemonte.
La Valige smarrita.
Lagrime del pentimento.
Specchio della Settimana santa.
Istoria de Sereniſſimi Prencipi di Massa.
Plico.
Il Serafino di Cantalice.
Il Teatro aperto,
Le Scene della Penna.
Gl'Eroi dell'Insubria.
Fantasme dell'Ingegno.
Il Meriggio della Gratia.
Le Hore pretiose della Villa.
Chiaro scuro della Pittura morale.

Il

Il Corriere.
Diſpaccio de Mercurio.
La Segretaria morale.
L' Enormità conuertita.
La Donna forte.
La Marcheſa d' Hunsleij.
Crema glorificata nella prodigioſa apparitione della Beatiſſima Vergine.
Il Gertone.
I Moſtri dell'Huomo.
L' Eroina Veneta.

*Opere già finite dall' Autore, e da imprimerſi di breue.*

L'Iſtoria di tutta la Caſa Martinenga, ricca di Rami, che rappreſentano i Perſonaggi più conſpicui della Fameglia.
Il Sonno del Sauio.
La Botte di Diogene.
Il Teſtamento della virtù.

NOI

# NOI REFORMATORI Dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Il Chiaro Scuro di Pitura Morale*, abbozzato da D. Antonio Lupis, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza à Gio: Battista Brigna di poterlo stampare, osseruando gl' ordini, &c.

Dat. li 23. Marzo 1679.

( Leonardo Pesaro Proc. Ref.

*Lodouico Franceschi Segr.*

LE

# LE MISERIE DEL LVSSO.

MI capitò i meſi paſſati vn Horologio alle mani, incaſtrato così nobilmente di topatij, e di perle, che non mi ingannai in vna tanta ricchezza à conſiderar quanto in fatti ſia pretioſo il tempo. Replicai più volte trà me ſteſſo, che egli non haurebbe mai battuto bene nelle hore, già che ſempre giorno in quei ingemmati ſplendori non haurebbe moſtrato il ſuo corſo alla notte. Nel girar di quegli abachi, non sò ſe voleſſe

lesse sommare i passaggi del Sole, ò calcolare il conto, quanto si era speso al suo lauoro. Sonaua, mà con ragione, per toccar subito campana a martello, in chi fusse il ladro de suoi tesori. Non seruiua, che il Padrone lo tirasse alla corda, perche pur troppo confessaua la verità, quanto gli haueua tolto di borsa nell' esorbitanza del prezzo. Hor veda in che si scialacquano i sudori, e l' economie degl' Antenati? In vn picciolo ouato d' acciaio suotar vn mezzo Oriente, e sù vn sferico delirio dell' arte sualeggiar la Natura.

Vn, che ci rubba il viuere, rapirci ancor le sostanze.

Ingioiellar di grandezze chi con l' intonar delle sue hore rimbomba le miserie della nostra vita. Ingemmar vn sepolcro sonante, vna Morte portatile, vn Distruttore dell' essere, vn Inimico, che si tiene con tanto gouerno alla sacca, e con ricche catene, pendente dal petto.

Per quanto io discerno, tutto ciò procede da i ciechi, e smoderati affetti del lusso, che non contento di hauer inalzato tanti obelischi di vanità, e di pazzie, hà preteso ancora imbandir le sue pompe in chi ci misu-

ra

ra con rotanti carriere i momenti, e meccanico vsuraio del tempo ci conta fino i respiri. Quel lusso, che per risplendere trà gli sfoggiamenti, resta all' vltimo con il fumo alle mani, e per sacrificare alla caualleria, conuiene poi senza vna croce alla borsa prouar i quarti in vn Hospedale. Lusso, che così vanamente distrugge il decoro delle Prosapie, e le facoltà de Priuati. Che tiranno dalla politica fà rebellare la felicità, e'l sostegno delle Monarchie.

Da questa furia prenderà motiuo la Penna, nel dimostrare i tossichi, che ella hà gettato nel Mondo, e l' inuentioni, che ordì nelle sue tane, per ammorbare con fiati di sregolate fantasie, e di empij vezzi i Mortali.

Se riguardamo quei primi secoli, in cui non ancora gli strati della Babilonia erano entrati à profanar le sue Sale, e gl' aghi della Frigia con le punte di lasciui fiorami non haueuano ferito la semplicità dell' Innocenza, ben si poteuano chiamar d' oro i suoi giorni, giache il ferro, e le marre non turbauano il riposo delle Miniere, e'l sonno della Natura.

Che felicità di quei tempi, oue i Pla-

Platani, e i Pioppi intessenano i Damaschi a i mortali, scala franca delle Foreste, e vergine mercantia della terra, senza gabella, che pagasse al Destino nelle procelle dell' Aria, e nell' austerità delle stagioni. Ma da quando la baldanza dell' Huomo partissi dalle mode, e dalle drapperie delle selui, e si diede a sofisticare sopra vn verme le potride chimere delle sue morbidezze, e con vna pomposa tirannide filarsi le viscere per coprire i suoi capricci, la modestia si vesti di rossori, e la virtù cominciò a mostrare le carni nella nudità delle sue miserie.

Et in fatti quali disordini non scatenò il lusso, e quali Mostri non hà prodotto quest' Africa? Turbine della vanità, che hà disertato le moli delle più abbarbicate grandezze. Mina delle prouincie, che hà ridotto in polueré le più populate fortune. Rugine del valore, che debilitò le spade a gli eserciti. Cometa della pudicitia, che nelle Matrone instuì le striscie de più sensuali carboni. Etticia delle Fameglie, che le estenuò trà i pallori delle più spolpate sostanze.

Letargo della virtù, che instupidisci il volo alle Penne. Perciò quel

Sag-

Saggio *calcabat fastum Platonis*, mentre egli è vna tignuola nel pallio de Filosofi, & vn tarlo, che rode le catedre degl' Oratori, quei legni venerabili dell' eloquenza.

Se ne venne la Fiandra con i suoi Arazzi, e cercò di attaccare il fuoco alle fabriche con l' oscenità delle sue lane, libidini manuali, e vergognosi ornamenti di trapunte laidezze. Pitture non sò, se fatte a sguazzo per restare in vna parete, ò pure tinte ad oglio per alimẽtare le fiaccole del senso. Da quì poi accade, che passeggiando l' occhio trà quelle finte bellezze, precipita il piede della ragione, & innamorandosi di vna Donna di pezze, non troua indi tanto straccio, per adoprarlo di benda alle sue piaghe.

Per vna Venere di panno rimanere nudo nella continenza, & quella, che nacque nel mare, partorir anche morta le sue tempeste. Che inuentione maluaggia del fasto, raccappezzar le fiamme in vn drappo, e lauorar gl' amori, e le dishonestà con vn filo?

Non parlo de Quadri, in cui si è scapricciata la pompa nell' vltime proue de suoi delirij.

L' ombra di vn pennello pesarsi con la

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

la valuta de patrimonij, e la fauola di vna Danea paſſar per vera Iſtoria nelle ſue piogge d'oro ad vn Guido Reno. Luſſo ſacrilego, che ci hà ridotto à comprar di caro prezzo le bugie, mentre altro non è la Pittura, che vna mentita dell'arte, vn tradimento del vero, vna falſità della Natura, & vn erudita menzogna, che dice la mano. Per vna miſchia di colori impallidirſi doppiamente l'argento nell'eccesſo del coſto, e per vn palmo di tela miſurarſi à braccia i mucchi di vno Scrigno.

Hanno ragione di ſtar così duri nel loro ſuſſiego i Pittori, poiche ſe nelle altre profeſſioni ſi taſſa vn picciolo difetto, vn neo in eſſi per priuilegio del nome ſi ſtimano anche le macchie. Per hauerſi vn diſegno di Titiano, e del Correggio, ſi faranno mille diſegni. Tinte gettate da vna impetuoſa bizarria del genio, fantaſme miniate di morte. Opere in ſomma da niente, mentre non ritengono in ſe, che vn fumo ſtemprato, vn' apparenza dell'occhio.

Alla fine di queſte ſpeſe, che coſa n'hereditano i Poſteri? Vn Inuoglio ammuffito di poluere, vn appeſa antichità del capriccio, vna vecchia ma-

lin-

linconia di colori, & vn affumata confuſion del pennello.

Che mi dirà la ſcultura, Mi perſuado, che eſſa iſteſſa rinfaccierà le freneſie del faſto, poiche le pietre ſi peſano con l'oro. Ramparſi i martelli sù le balze de Monti, per ſquadrare vn mezzo buſto. Tagliarſi vna Rupe, per ſpianare vn elogio ad vn Piedeſtallo. Preſumere gli ſcarpelli di generare da fenice ſu l'incanutite freddezze de marmi, e ſtipendiati Riuali del tempo imparentar i loro Delubri all' Eternità. Quella ſcultura, doppia ſepoltura degl' Ambitioſi, che non oſtante quella morte à cui gli ſoggettò la Natura, vogliano ancora per arte comparire intagliati cadaueri, e reſtar diſanimati in vna ſtatua.

Allucinato incanto del luſſo, che coll'inciderli in vn ſimolacro, pretenda di trasformar le ſelci in Huomini, e di impaſtarli di vna immortalità a capriccio. I Liſiſtrati, e i Praſſiteli non vantarono queſta pazzia di miracoli nelle loro opere, d' infondere lo ſpirito ne i macigni, e di formare vna nuoua generatione.

Altri nel farſi imprimere di bronzo, pretendono di pareggiarſi alla Diuinità, quaſi che il fiato di vn mantice

ce ſia ſufficiente a crear la vita ad vn Coloſſo. Non ſi accorgono, che articolati prima in vn fragile modello di creta, vengono à confeſſare vn origine di terra, & vn principio di mortalità. Sudano le fornaci con i ſoffij delle più diſperate vigilie, e con i carboni di vn materiale Inferno. Fuochi matti, e bituminoſe Fonderie dell'ambitione. E così trà queſti metalli colandoſi il ceruello, non men che in queſte pietre dilapidandoſi l'entrate, e gl'haueri, ſi viene à ſegno, che non reſtano ne anche le pietre alle Caſe ne i crolli delle loro ruine.

Taccio della Superbia, e della vaſtità de Palaggi, picciole Città dell'ambitione, e prodigij fabricati della grandezza. L'anguſto recinto di vna Cuna fù la primogenita habitatione dell'Huomo, e non baſtare poi l'Iſole del Paro a ſolleuar gli architetti alle ſue chimere. Non ſi ſeguita più vn Doxio, Figliuolo di Celio, che fù il primo, che edificò la ſua caſa ad imitatione delle Rondini, impaſtata, e couerta di letame. Si viue in queſto Mondo pochiſſimi giorni, e laſciarſi commodi, che contraſtano con l'eternità. Attaccarſi

gli

gli Archipendoli alle ſtelle, per tiratſi la ſommità di vna Cupula, conceſſi principij dell' humana alteriggia. Taumaturghi moderni degl'anni ſor correre le montagne per intauolar l'aria di vna Proſpettiua. In vece di caſa ergere vna fortezza, e trauagliare i porfidi di più Prouincie, per ebbellir l'albergo ad'vn ſolo. Vn Folgore, che poi incineriſce i trofei di tanti teſori. Vn Terremoto, che nelle capriole de venti lo fà giocar di ſgambata. Vn incendio, ò delle guerre, ò del caſo, che oſcura con le ſur fiamme lo ſplendor di più ſecoli. Non ſcorgerſi indi, che ammonticchiati rottami, e ſprofondante cataſtrofe di pianto. Serpeggiar l'elere con ſtraſcini di horrori. Annidarſi i Pipiſtrelli, e i Guffi trà quelle affumigate triſtezze. Tramutarſi in vn Quartiere vn di deſolati ſpauenti. Conuerſar con polueroſi lauori gl'Aratri, oue inanzi ci mauano le delitie dei più laciui Teatri. Ecco le cadute miſerabili del luſſo. Leggi memorabili de Spartani, che prohibiuano di maneggiarſi, che ſolamente l'aſcia, e la Scure nelle fabriche de i loro Domicilij, baſtando vn Abete, vna ringhiera di tauole à coprire i Mortali.

E doue sei ò diogene, Huomo gettato di bronzo nella tua fortezza, e bizarro Censore delle superfluità, e degli aggi? Magnanimo flagello delle ricchezze, e scalzo teſoro della pouertà. Ti eligisti per Stanza vna Botte, tutto che non conueniſſe, che vn Anima di ſtelle ſoggiornaſſe dentro vn corpo di legno. Con ragione rifiutasti le Città degli Aleſſandri, poiche in quel globbo ti tiraui appreſſo il Mondo, e per ammiratori de tuoi diſprezzi i luminoſi cerchi del Sole. Teſtuggine miſterioſa d' Atene, che eri albergo, & albergatore à te ſteſſo. Lanterna memorabile de Stoici. Poche doghe erano i pilaſtri delle tue fabriche, quattro tauole incerchiate, gli Anfiteatri delle tue magnificenze. Tanto più edificaſte con la tua moralità l' Vniuerſo, quanto che non edificaſte vna ſtreſcia di terra al tuo ricetto. Ti contentasti di vna ſemplice ſtoia, con cui ti rauulgeui le membra, coltrina pettinata delle paludi, & cortinaggio d' alghe inteſſute. O Botte, che racchiudeſti il più piccante liquore della ſapienza, e ſpinaſti in ogni goccia vn Oracolo. Botte, che non andarai in aceto nelle

tue

tue memorie, non si ammuffiranno gli odori della tua Fama.

Innoltrarsi tanto innanzi il lusso à guernire di dorati Cieli i Saloni, & ad onta della notte accendere iui vn giorno cappriccioso, & vn meriggio eterno con lumi istoriati d'oro. Prendere dalle selue carri di legnami, e di tronchi, & à forza d'intagli far cascare i grappoli dell'vue, e rami pendoloni di fichi. A segno, che quello, che è vn Frassino, vn Olmo battuto da vno scarpello produrrà Persichi, e Limoni. Miracolo, che giamai è arriuata à perfettionarlo con tutto il suo potere la Natura, che vn legno secco, e arido, e morto sappia mutare i frutti, e con vn innesto cosi mostruoso fiorire l'albero di vn Oleastro, e di vn Salice i Tulipani, & germogliare branche di gigli. E quando mai si è inteso vn inserto così strauagante ne i portenti, e nelle sottigliezze dell'arte? La pompa hà causato queste prodigiose fierezze; ella inuentrice di vna barbara Agricoltura hà piantato, oue non era terreno, & hà studiato à non marcirsi le prugne, & à mantenersi freschi i pomi, doppo la distanza de' Secoli.

Mandarsi all'Olanda, per la pianta

pellegrina di vn Garofolo. Sudar le borſe, e per più giorni i Poſtiglioni, per ottenerſi la conquiſta di vna Scalatea, che campa vn momento. Far venire dell'India i Giacinti, le Camomille da Spagna, le granadiglie dal Muantatj, i Gelſomini dal Tago, le gionchiglie dall'Eritreo, il Diatamo da Creta, e dalla Siria, i Mugherti, l'Abrotino, il Suſimbro. E non è queſto vn mangiarſi l'entrate in herba, giache per vna vana oſtentatione del luſſo, ſi contentano di comprare vna ſemplice, e diſſutile Pianta, per quello, che vſufrutta, e darà di raccolta vna Vigna? Andarſi nelle Prouincie ſtraniere, ſpiar l'Iſole più impraticabili, e remote, per trouare la bizarria di vn fiore, ò non conoſciuto nell'Italiano Emisfero, ò nato nell'eſtremità dell'Europa? Sotto il noſtro Orizonte, hormai ſi ſono fatte familiari le Colline Hebalie, e l'Attiche pendici, coltiuate di Panecei, e d'Amòni di Calta, e di Acanti. Non ſi millantino più i Campi Corici, la Pancaia, Ibla, Peſto, e Tempe di poſſedere in ogni viale, diſteſo vn Aprile. Freggi maggiori hà ſtudiato hoggi la pompa negli orti, e nei giardini de Grandi.

Quaſi

Quaſi che ſia gionto di nuouo quel tempo, quando gl'Egitij adorauano le cepolle, mentre ſi conſumarà vno ſcrigno, per hauerſene vna di fiori ò rari nella bellezza, ò di vno brio ſtrauagante alla viſta. Non dico de frutti, Alberi traſportati da lontaniſſimi Paeſi, come dalla China i naranzi, da Rodi i limoni, dalla Prouenza i ſuſini dalle Contrade hibere la vite, i Piſtacchi d'Aleſſandria. Vn gielo, ò vn arſura, che poi in vn baleno gli diſtrugge, e li ſecca, ò l'Aria, che eſſendo ſua madregna non gli allatta con quella ſimpatia, che farebbe il Clima natiuo, per la diuerſità del ſito che non è ſuo proprio. Che cecità del luſſo! Infeudar i capitali in vn tronco, e per adornare di grazie vna Spalliera ſalariare gl'Orti eſperij, e far venire da i confini del Mondo i Giardini all'Italia. Meſſe da cui ſi raccoglie vn'entrata di vanità, vna fragile luſinga dell'occhio, & vn fumo volante di odori.

Gli aggi ſono quelli, che fanno l'huomo più libidinoſo di vn Vitello, e più temerario di vn Atamante. Gli laſciano la briglia all'iniquità, e lo rendono inſolente nei proprij appetiti.

Che dirò de i tumulti, e della maeſtà de Mauſolei, liſciati con vene di pretioſi paragoni, lucide ombre delle Miniere? Gonfij nelle rughe de mil. leſimi, & illuſtri nelle geneologie de Gracchi. Stimati tanto più dalle Progenie, quanto che ſi mirano le loro pietre infracidite à gli lquallori dell'età, e disfatte l' Inſcrittioni dal calpeſtrio degl'anni, oltraggi honoreuoli del tempo, & ingiurie di riputatione nell'Antichità. Coſi ornati di maeſtria, e di colonne, d'epitafij, e di nicchi, che ſi mette in dubbio doue meglio ſi habitarebbe ò viuo, ò morto, ò in vna Caſa, ò in vn Auello? Politica enorme del luſſo, che hà ſtudiato i commodi, e l'anticamare anche alla morte. Spolparſi vn Erario, per darſi l'oſpitio ad' vn rifrutaglio d' oſſa, ad' vn ſcheltro. Metterſi fuoco ad vn Patrimonio, per oſſequiarſi vn freddo minuzzame di ceneri. Sconuolge Semiramide vna Babilonia di marmi, per colocar il ſuo Cadauero. Suena le fodine di più Regni, per incauarſi vna Foſſa. Si atteriſcono le cataduppe del Nilo nell' imbarcar tante Piramidi al ſuo funerale. Vanno à gara i più celebri Ingegnieri, per ſolleuar vn roſſore alla

morte,

morte, vna manifattura di merauiglie all'eternità. Tutta vn Africa perde il ſonno allo ſtrepito de piconi, e dei martelli, per fare il letto ad' vna tomba. E pure l' vrne preſente, poſſono militar di vantaggio con i Monumenti delle Artemiſie, con le Moli di Adriano; e con gl' Auelli delle idolatre grandezze. Superate di gran lunga le colonne di Traiano dal luſſo hodierno. Impouerir le caue della Numidia, per fornir la ſtanza ad vn ſcarnato auanzo di Topi, ad vn pugno di poluere. Vn morto ſolo far ſoſpirar mille viui nel lauorio, e nel diſegno di vn Depoſito.

E pure queſto non baſta. Per formarſi il vaſo di vn Aquedotto, Antipodi delle più ſprofondate Cauerne andaranno ſotto terra più anni doue gli ſcarpelli ſmarendo allo ſpeſſo nella proprietà delle vene, s'imbattono ò à ſalaſſare vn macigno, ò ſoffocati trà monti di arene, Mumie terrapienate del caſo fabricarſi tra quei teneri dirupi il cimiterio. Altri incuruandoli sù gl'archi di nobiliſſime machine, per condurre in trionfo fin i proprij elementi, traſportano coſi ſublimi i corſi dell'acque, che vi manca poco, che non ſe le

prenda vn altra volta il Cielo: Trasformar in nuuole i marmi, & far, che con pioggie eterne sbalzino gl' Orinitià gl'impiombati canali di vn Ponte.

Che non hà operato, che non ſtudiò nelle ſue ſtrauaganze il luſſo? Egli con temerarie antenne ſpezzò i ceppi dell' Occidente, e vomitò beſtiale delle paſſioni ſi getto all' indiſerete ciurme de venti. Egli affaſcinato dalla commodità de piaceri ſpalmò i ſuoi deſiderij all' incoſtanza dell' onde. Egli conſegliato dalla Calamita de ſuoi albagioſi penſieri arriſchiò le vele in quei mari, non ancor ſquarciati dal traffico dell' intereſſe, e conoſciuti dall' auidità degl'affetti. Berſaglio delle boraſche, e degli Eoli nauigar trà pelaghi deſerti, e ſtranieri. Vittima pericoloſa de moſtri, e ſcherzo interizzito degli Aquiloni. E perche ſoggettarſi a i ſtrapazzi di coſi ſtemprati Orizonti, & al giogo di tanti diſaggi? Solo per ſfamarſi nei ſuoi fantaſtici humori, per intauolar con laſtre d' oro i ſuoi tetti. Sacco coſi infelice alle Flotte Indiane, che cominciarono ad armare le loro porte di ferro, & ad ingeloſirſi nelle ricchezze. La medema Aurora arrotò il ſuo carro di ſdegno,

nel

nel conſiderare, che vn pò di roggiada, quelle lagrime, ch'eſſa ſpruzzaua per ſuo diletto negl'Eritrei, foſſero noleggiate con tanto riſo, & allegrezza dagli Europei. Quelle conchiglie, che sì lungo tempo ſi erano conſeruate vergini nella lor ſicurezza, deflorate hora dal luſſo ſeruire alla libidine di vna gola, & all'ornamento di vn impudica bellezza. E tante fiate ſoſpeſe nella libertà nativa gemere tutti i giorni della loro vita nell'aggroppate prigioni di vn ricamo. Creſciuta talmente nelle ſue ingordiggie la pompa, che per ſatiarla, biſognaua, che vn Criſtofaro Colombo, vn Magaglianes, il Veſpucci le troualſero vn altro Mondo. Che bella ſodisfattione del faſto diſcacciar l'Huomo dal proprio Cielo, e condennarlo cittadino delle Comete, leuarlo dall'amor de Parenti, & eſporlo alla ſtraniera de Barbari.

Il tutto vn prurito del luſſo, che ſtancaſſe le geografie della terra, e del mare. La laua, che andò a ſuiſcerar di rubini, l'Idaſpe, e'l Pegù di Diamanti, e di ſmeraldi la ſcitia, di zaffiri la Media, di giacinti l'Etiopia, la Friſia di diaſpri, la Polonia d'ambre, e di coralli la Sicilia.

Se mi fisso nella suntuosità delle Cene, ò che sfacciate licenze, ò che esecrabili abusi io considero del fasto. Quelle mense imbandite con tanta sindaresi della modestia, che quando nella varietà delle viuande non combattono insieme le gare di più elementi, pare, che non habbia pace la golà. Sino a i nostri dì s'impastano i pani d'oro di Caligola, e si veggono spumar trà i becchieri le perle delle Cleopatre. Le caccie più riserbate de boschi, le pescarie più pellegrine del mare, gl'vccelli più famosi, ò ingrassati nelle delicatezze di Cipro, ò nel Fiume del Falso sono hoggi i soliti bocconi del lusso. Trionfi laureati di zuccaro, Bischie, Lampradi, alti sapori, gozzouigli, salse, e specie orientali. Taccia la Cilicia nella munificenza de suoi manicaretti. Che cedano le tauole Siracusane. Si ritirino i Sibariti, i Luculi, e gl'Apicij. Si metterebbe à ridere con burle ignominiose la nostra età, nel riguardar vn Fabritio Romano voltar la cenere in vn focolare, & arrostir vna rapa. Preparata la sua cucina di acerbi, e sciapiti fogliami. Cibarsi d'herbe chi hauea coltiuato tanti lauri alle splendidezze del suo valore. Vn Pom-

peo,

peo, l'Achille del Latio, quel gran Debellator degl'Eſerciti, colui, che auezzo à paſteggiar nella gloria, & à nodrirſi trà i vanni del grido, ſoggettarſi alle più vili, e groſſolane pietanze. Con pochi fiſchi ſi alimentauano gli Atenieſi, & con ſole mela ſi manteneuano gli Argiui. Perciò queſti ſtomachi alleuati nella ſcuola della temperanza, erano così ben digeſti, che ſpargeuano fiati odoroſi di virtù. Pentole beate, che ſenza tanti brodi di magnificenza, ancorche impaſtate di creta, faceuano gl'Huomini di bronzo in vna ſauia fortezza.

Auuamparà con ruggiti di fuoco nelle ſue canicole il Leone, & oſſeruarſi inteſichito l'Inuerno sù le tazze. Neuigare i Decembri, oue fumano con bruſtolite labbra gli Agoſti. Vini di Falerno, delle Canarie, del Regno, di Alicante, di Candia, e dell'Iſola di Scio, Stupore non è, ſe diſſordinandoſi le compleſſioni, languiſcono poſcia inceppate in vn cappezzale? Liuelli di Speciarie, Panze di dolori, moti artetici, vite ſalariate à Medici, & Idropeſie infracidite di humori. Perciò quei dell'Arcadia ſi manteneuano di vna mirabile robuſtezza, per la parſimonia; che vſaua-

none i cibi. Le donne della Tracia affinche i loro figliuoli naſceſsero con vn buon temperamento, non ſi paſceuano, che di latte, e di ortiche. Aleſsandro fù conſegliato da Androcida, che douesse guardarſi a beuer vino, ſangue della terra, il quale faceua gli animi crudi, e micidiali. Mà egli poco ſtimando l'auuertimento, ſi alterò vna ſera talmente nel bere, che trucidò Clito, il maggior Amico, che haueſse. Lo conobbe Teodoſio Imperatore nell'Infermità de ſuoi banchetti reali. Lo conobbe meglio, all'hora che datoſi alla parſimonia del viuere emendò gl'errori del ſenſo, e ſgrauò le penitenze del corpo.

Non fù Huomo, mà Beſtia veſtita di humanità, Filoſseno, che ſi augurauа la gola di vna Grue, per ſentire maggior diletto, & vna più lunga dolcezza nel maſticare i cibi. Vn Geta, che comandò, che le ſue viuande ſi regolaſsero con l'ordine dell' Alfabetto, à ſegno che quante ne cominciauano con queſta Lettera, tutte foſsero condotte nella ſua menſa. Voragini di carne, e ſtomachi puzzolenti d'abiſso. Se veniſsero di nuouo al Mondo i Claudij, i Tragedi, i Verri, e i Tiberij, ò che puzzori tra-

man-

vrandarebbero le loro panze, viue uauerne di vermini, & acetosi fiati di Inferno. Non come vn Augusto, vn Tutio, vn Seuero, & vn Epaminonda. Ritratti della moderanza. Gli Spartani vissero con vna ostinata antipatia de Popoli Ionij, essendo stati questi primi, che introducessero il pessimo abuso di vngersi con finissimi profumi, e di guernirsi le tempia di lauri, e di mirto sopra i Conuinti. Quella natione così forte al patire, & austera nelle sue leggi, a cui le delicatezze del viuere sembrauano trauagli, e le sofferenze, e le angustie, specie di saporosi diletti non potea tollerare vna tanta mollitie. Perciò seppe domare così meravigliosamente in se stessa gl'affetti del senso, che diuenne la più vigorosa dell'altre Republiche, la più saggia al gouerno, e la più inuincibile in mezzo, gl'Eserciti. Tosto che Pausania loro Capitano si addormentò nelle morbidezze dell'Asia, & si pose à seguitare quei lasciui costumi, non valse più la sua spada nelle battaglie, e venne à corromperssi il di lui insigne valore.

Vasi di porcellana, e di Corinto, Coppe d'argento, Panattiere dorate. Belli-

coni,

coni, Cristalli di Montagna, Nappe di fiorami, stuccature di Cābrai. Nell'età innocente con si manipolauano tante gentilezze. Vna Quercia macinaua il pane cō le sue ghiande. Vn humile ruscello seruiua di bottigliaria nel bere. Vna scudella di terra facea la Credenza. Cuoca la natura, scalche le mani, e condimento i sudori. Così viueuano più sani i temperamenti della virtù banchettaua la Religione, & il zelo nelle Republiche, e si manteneuano più robusti gli animi ne i cimenti delle attioni gloriose.

Quel vestire così attillato, e lasciuo, che non la cede alle liuree del Sole, tempestato di sensualità, e di stupori. Habiti, che nel loro guernimento portano in trecciato il capital di vna Casa. Bādiere di debiti, pasti delle tignuole, Pauoni delle piazze, liste de Mercanti, spazzi delle botteghe. Lusso, che hà straccato i lini di Canopo, le porpore delle Fenicia, le saie dell'Inghilterra, le Crouatte della Lorena, i zendai della Persia, le sete della Siria, i broccati Adriatici, e i velluti della Liguria. Le mode, e le gale non sanno, che più pensare nelle loro strauaganze. Non più si sentono i Crati, e gl'Antippi, i Socrati, e i Soloni, i Bianti, e i Cimoni,

moni, i Pauli Emilij, e i Cincinnati. Le loro pompe non si riduceuano, che in vna spada, & in vn libro, in vn Calamaio, & in vn Cimiero. Per questo illustrarono la loro Patria di trionfi, & di legge, la Fama, di Caducei, e di trombe, il loro nome d'immortalità, e d'applausi.

Delle Donne poi non serue, che io mi sfiati ne i fuentati capricci de loro vaneggiamenti. Straseini di code, figli bastardi di vn clandestino sussiego. Punti in aria, che mettono vn pouero Marito al punto di barattar la dote in vn merlo. Chiome infrascate di gemme. Polsi di margarite, Gole infasciate di tesori, piedi di nastri. Zibellini della Moscouia, grane del Tiro, pastiglie di Spagna, muschi di Leuante, le gazzie della Toscana, e le filagrana di Parigi. Sino nelle velette, mosche finte, Ragni, e scorpioni, e giustamente, che seguino l'odore di vna carogna. Quelle polueri di Cipro, che à dispetto dell'età, e della prudenza infarinano di vecchiaia il crine, e di ceneri profane il capo. Seruirsi di quegl'atomi di neue, per auuentar pezzi di fiamme à gli Amanti.

Affogarsi il rispiro nella strettezza de busti, per sembrar snelle di fianchi. Tra-

mor-

morti r, cercar aiuto, impallidir, farſi male per bizarria. Pompa micidiale. Per immoi bidire vna mano, & vna guancia farano lagrimar più Lambicchi. Acque ſuenate di fiori, e fuochi lenti di martiri profumi. Compagne di quella ſporca Poppea, per cui ſeicento Aſine ogni giorno ſpremeuano latte, per liſciarle la pelle, carname di ſozzi appetiti, & ontoſo moſtro di libidini. Da ciò procede, che precipitino poſcia nelle diſſolutezze, e ſi guaſtino l'interno con i vitij di abominevoli brutture. Negar non ſi può, che il luſſo fù ſempre il Camerier d' Amore, & il Ruffiano del Letto.

Fuggirſi dunque la pompa, come fomento de ſcandali, Foriera della pouertà, Madre dell' Intereſſe, eſca delle competenze, carnefice del bene, aborto dell'alteriggia, cancrena delle Proſapie, Remora dell' honore, corruttela della giouentù; officina de mali, traſtullo della vecchiaia, Tiranna della modeſtia, Peſte de Dominij.

Serſe gran Rè inſieme, e Capitano à cui l'Elmo, e lo Scettro militarono cõ freggio eguale, e con indicibile applauſo. Così conſpicuo di potenza, e

da

di ſudditi, che ſe ſi volea girare l'immenſità del ſuo Stato, biſognaua prendere i piedi dal Sole, e ſe qualche vno cercaua di ſapere le di lui vittorie era d'huopo che le leggeſſe nell'innumerabili impreſe delle ſue conquiſte. Le militie al vedere i lampi della ſua ſpada, imparauano à fulminar ne i trionfi, e i Potentati diſmetteuano ogni ſplendore all'ombra ſolo della ſua Monarchia. Gl' Aghi della Perſia non erano baſtanti ad inteſſere l'Iſtorie delle ſue prodezze, aiutate queſte tante volte dalla Fama, che con le ſue pene ſuppliua alla neceſſità del lauoro, con figurarle sù i fogli. Da Prencipe così formidabile ſi contamina trà gl' effeminati trattenimenti del luſſo. S'indeboliſce, ſi perde. Se prima ſi contentaua, che la ſua Corona fuſſe più toſto di ferro, che d'oro, per ſpauento degl' Inimici, hora comincia ad incaſtrarla di perle, per farſi ſchiauo à i piaceri. Dagli ſtenti de padiglioni campali paſſa alle cortine delle morbidezze, & ſe vn vaſo di creta era ſufficiente à ſeruire la continenza delle ſue Tauole, & à ſcuſar per criſtallo nelle coppe delle ſue beuande, adeſſo tutto ſuperbo nella ſua magnificenza

non

non ammette, che becchieri dorati a i ſorſi delle ſue labbra. Soleua in mezo gli oſtri regali cingerſi di ammaſſate trame d'acciaio, mà poſcia temendo d'irruginir le ſue carni, dà di bando alla lorica, & agl'habiti guerrieri. S'infracidiſce trà le piume, e i Scarlati. Non vuol ſentire più peſo di cimieri nel capo. Getta la lancia, e l'Inſegne, e ſi mette à combattere trà gli otij di vitioſe grandezze. Vinto dalle libidini, e dal faſto, dalle pompe, e dagl'aggi non è più quello, che egli era nelle battaglie, non più in Serſe ſi ſcorgono le carriere glorioſe di Serſe. Maieſtoſi Teatri, Fabriciere di Terme, Obeliſchi, e Palaggi. Inalza Ponti, Archi, Aquedotti, e tutto ciò, che ſanno le bizarre chimere di vna diſſoluta lautezza. Si copre di odori. Si ſnerua nella molitie de Bagni. Si ſepelliſce in vn vergognoſo letargo. Caccie, armonie, giuochi, banchetti, eceſſi di vanità, e di ſpeſe. Non più ſi parla di vſcire alla teſta degl'Eſercitij, & all'armi, e di acquiſtare nuoue Prouincie al ſuo Impero. Non più con bellicoſi applauſi ſi ſente riſonar il ſuo nome, & grauido di palme partorire nobili ruine ne i Regni. Non più figlio, & herede del valore di Dario ſuo Padre, mà ſpu-

rio.

rio di vn ſangue così generoſo, e degenere della brauura di vn tanto Campione. Nel ſuo Gabinetto non paſſeggiano nè Statiſti, nè Conſeglieri. Dalla Corte ſono banditi i miniſtri, e le leggi. Gl'Arſenali chiuſi a i Tamburri, & a i Stendardi. Tutta l'autorità, e'comando ridotto in mano del luſſo. Anzi che pazzo Prencipe! Fece publicare à ſuono di tromba, che colui, che haueſſe penſato nuoua foggia di magnificenze, & di ſplendide inuentioni fuſſe riconoſciuto con ricchi priuilegij, & con ſuperbiſſimi doni. E ſi può ſentire vn ceruello più ſtrauagante, e più rilaſciato nella beſtialità de ſuoi capricci? E qual meraviglia, che confinato in vn eſtrema ſciagura, abbattuto, roto, e derelitto, appena quattro pietre ſi trouaſſero alla ſua Tomba? Quello, che hauea ſtancato tanti martelli ai diſegni delle ſue delitie, e ſtipendiato monti intieri di marmi alle cime della ſua ambitione. Simile ad'Antioco, Rè della Siria talmente dedito ad'vna vita ſcialacquata, e laſciua, che la maggior parte de i di lui ſoldati corrotti dalla libertà de ſuoi coſtumi ſi haueuano inchiodato le ſuole delle pianelle con bullette d'oro, & guerni. to le ſcimitarre di mucchi di gemme.

Scan-

Scandalo così pregiuditiale al progresso delle sue glorie, che conuenne di cascar ludibrio dell'altre Nationi, & preda infelice de suoi nemici.

Miriamo vn poco Annibale in Capua, la più nobil spada, che si limasse sotto il Ciel di Cartagine, & il più terribile Leone, che temesse la grandezza di Roma. Non così tosto preuaricarono i suoi stendardi dalle trame di vna bellicosa sodezza, che non fuentolarono più l' aure degl'antichi trionfi. Se bene à gl' occhi del Tebro non erano restate più acque nel lagrimare i proprij conflitti, ad ogni modo rise di nuouo alle palme, da i Taghi d' oro, ch' egli profondea con il lusso. L' Aquila latina tanto più confidò nella batteria de suoi fulmini, quanto che hor l' Inimico non hauea altro vsbergo, che per guerreggiar con gli amori. In vederlo il Campidoglio tutto spumante di lasciuie, e di adobbi, tenne subito per vn straccio le porpore del suo valore. Conceggnato prima il suo Letto di vna tromba, e di vna Corazza, appena destaua le palpebre al riposo, che qual Timoteo per lui vegliauano i trofei. Ma all' hora, che lasciossi à dormire ne i padiglioni dorati, in cortine d'ebani,

ni, e di buſſi, ſi auuidde, che eran o diuentati tutti ſogni le ſue prodezze.

Baſta. Precipitò il miſero Alcide, quella Canne, che hauea raccolto tante Palme Idumee, e tanti Cedri del Libano, per eternar le ſue vittorie, sù i biſſi di Capua lo pianſe vinto, & abbattuto.

Et ecco quell'Elmo, che fù temperato d'Allori, battuto nell' incude di Marte, cangiarſi le ſue piume in ciprefſi trà le ceneri di vna agonizante fortuna. Et ecco quello, che non potterò fare i corraggioſi brandi di vna Roma, cuſcir le gramaglie delle ſue ruine la laſciuia di vn' ago.

Mà non vorrei, che hauendo propoſto nel principio vn Horologio, che l' hora mi paſsaſse di mano, & io tediaſſi troppo il Lettore. Hò finito. Se è ſtato nudo di concetti, e di fiori il mio raggionamento, ſi deue compatire vna Penna tutt' arida, e ſecca nella felicità dell' Ingegno. Se hò perduto il merito nell'eleganza del dire, hò guadagnato almeno nel punto della giuſtitia, mentre hauendo diſcorſo ſenza faſto di ſtile, e luſso di eloquenza, così neſsuno haurà occaſione di accuſarmi alle pompe.

LE

# LE RICCHEZZE DELLA POVERTA'.

M'Imbattei i giorni trascorsi à passar per vna Selua, oue viddi il Tugurio di vn Bifolco, quanto più pouero nelle sue sdrucite ruine, tanto più ricco negi'ornamenti della Natura. Per l'intorno à i suoi fianchi vi serpeggiaua vn'Ellera, mà con sentimenti così amorosi, che non spargeua ramo, che propriamente non formasse con le sue frondi vn cuore. Tutta innamorata della pouertà di quella Capanna non sapeua di staccarne i tralci, in maniera la teneua abbracciata con la tenacità de suoi affetti. Con quei freschi, e teneri

neri ſmeraldi ſembraua di ricamar le ſue miſerie, ſe pur compatendo i cenci di tante feſſure non intendeſſe di rattopparle con i ſuoi verdi damaſchi. Nel conſiderare vna sì cara tapezzaria, ordita per mano del Deſtino non potei far di manco di quei gentiliſſimi virgulti, che ſi erano ingegnati con vna sì generoſa pietà à veſtir chi gemea tutto logoro, e ſquarciato ne gl'abbattimenti della ſua nudità.

Queſt'oggetto mi commoſſe sì fattamente le viſcere in vn vago rifleſſo, che mi ſtimolò à credere non eſſere lo ſtato di vn Pouero così infelice, che le ſue pezze non poſſino paragonarſi à gl'oſtri de più regij, e delitioſi piaceri. Egli primieramente è vero Figlio della Terra, perche conforme vſci nudo dal ventre materno, così vbbediſce alle leggi di quella Madre, che lo produſſe. Non come il ricco che nato ne i ſuoi primi principij miſerabile, ſi rebella ogni volta da' decreti della natura, all'hora che pretende aprofitarſi cõ l'Oro, & conculcare quei voti, che giurò con le faſcie. E chi mi negarà, che coſtui non ſia vn tronco ſpurio dell'humanità, & vn Moſtro di ſe ſteſſo, mentre partendoſi dalle radici del

ſuo

ſuo proprio inſtinto imbaſtardiſce la pouertà originale nei falſi innesti delle ricchezze? Al cõtrario il Mendico, parto legitimo, e germe reale del tempo. Egli paſseggia continuamente ſotto vn' Orizonte impaſtato di ſerenità e di quiete. Non imbrunito da liuide machie d' ambitioſi vapori. Non ſquarciato da i folgori della ſuperbia. Non tinto dai raggi peſtiferi delle Comete nel minacciarli la caduta dei Regni. Egli nel mattino è inuitato dal carro dell' Aurora à preparare i trionfi delle ſue allegrezze. Nel mezzo giorno lo eligge per ſuo compagno il Sole nella fiſsa luce di vn' imperturbabile ripoſo. E ſe fà ſera, non proua mai oſcurità di occaſo nei luminoſi Orienti della ſua pace.

Con vna ſampogna, e con vn flauto boſcareccio, ſchiantato da vna canna sfogarà al piede di vn Olmo l'armonie del ſuo cuore. Senza inuidiare le muſiche delle Città, goderà di toccare più toſto vn Piffaro paluſtre, che di ſentire l' Arpe de Teatri, i Leuti de i Coliſti, e i Clauicimbali delle Corti. Con le ſue gorghe sfidarà i trilli de più delicati Vſignuoli, gare vezzoſe di gioie, e duelli innocenti d' amore. Gli parerà nelle ſinfonie

nie di quell'incauato ordegno di hauere i Cigni nel fiato, e che le Sirene fanno ancor nuotare nei boſchi. Quì fatto maſtro di Capella a ſe ſteſſo, ſalariato dalla volõtà del ſuo genio ſonarà sù le note della Primauera, e sù le bizarie della ſtagione. Spirerà qualche zefiretto dall'aria, e dirà, che il Cielo inuaghito de ſuoi concenti gli ſerua di mantice nel menar vento in quell'organo da bocca. Trombettiere delle Selue, che inuita ad vna guerra di pace, & ad vna dolce tenzona le canore armonie degl'vccelli. Sueglia rino delle Campagne, che richiama dalle ſonacchioſe tane gl'Armenti. Egli non fauoloſo, come la Lira d'Anfione che con la ſoauità delle corde legaua l'anima alle pietre. Bensì vn vero Talete, che con la dolcezza del ſuo plauſtro guariſce l'infermità delle paſſioni. L'Appollinare di Roma introdurſi nell'herboſo Coro di vn Prato, & vna rozza Cornetta emular le Cetre de più inſigni Orfei. Vn ruſtico metro, ammaeſtrato dalla ſemplicità di vna Foreſta auanzarſi tanto con la gratia delle ſue voci, che pareggia la nobiltà de i Monteuerdi. Nuouo Dorceo della Tracia, che tempra l'orgoglio alle Fiere,

& instupidisce l'aure con i suoi concerti. Si sentirà all'ombra di vn Faggio, & iui stenderà la sua Tauola, non con altro mantile, che con quello, che gli spiegano le viole, e i Ligustri. Tapeto più preggiato di quei, che si studiano ne i telai della Persia, giache la medema Natura l'ordisce con le sue mani, e lo infiora con le beliezze de suoi colori. Lasso dalla fatiga del giorno spezzarà vn ruuido biscotto con vn appetito cosi sensuale, che ricusarebbe il sapore delle Starne, e gl'intingoli delle Mense reali. Con vn Dattolo, e con il frutto di vna Palma spiegarà i trionfi de più eccelsi apparecchi. Cittadino de Popoli Meoti, e della Sarmatia, che preparauano lo sforzo de loro Conuiti in vn poco di Miglio, e di Terebinto. Vn Agnella lo presenterà di latte, e lo coprirà l'Inuerno di lane, Bottega viua delle sue vesti, e Cantina pagata della sua sete. Seruito nelle sue drapperie dal filato di vn Animale, e refocillato nelle sue arsure dalla pietà di vna bestia. Egli non hà tanti piatti dorati, doue souuente stanno cucinate le Cicute, e gl'Aconiti, non tante varietà di posate con le quali bollica il senso trà le pienezze

di

di dishoneſti appetiti.

Il più pretioſo delle ſue Caneue, è il ſugo ſeluaggio di vna Lambruſca, nata à caſo sù le romite ſpalliere di vn ſpinoſo Ceſpuglio, e creſciuta trà l'incolte balze di vna valle. Vino, che germano de fonti ſi può dire veramente vn Acqua di vite, poiche i ſuoi grappoli non gocciano, che inſipidi liquori. Non come quelle beuande, che laſciano infocate le tazze nella viuacità del colore, & con ammiratione della Natura pompeggiano ſtẽprate di liquidi carboni. E giuſtamente, che oppreſsa la mente da i forſi di quelle humide fiamme rimane con tanti fumi nel capo, che più non riguarda i dritti, e debiti della ragione.

Vertigini, che non l'adombrano i ſenſi nella ſuperfluità de i vapori. Malattie, che non lo flagellano nella crudità delle crapule. Vomiti, che non lo nauſeano nell'abbondanza de cibi. Sempre ſano, e ſempre di ferro nella ſua compleſſione. Hor ſi medica con le criſi, e con il ſudor di vn Aratro, & hor à forza di badili, e di marre ſalaſsa il ſuo corpo, & eſpelle la viſcoſità degl'humori. Coglierà la ſua Terriaca dal Dittamo, e dal Ginepro, e ſi purgarà con la Mercorel-

la, & con la Gratiola. Ricette vergigini delle piante, e ſpeciarie manipolate dell'Innocenza. Nelle infermità non và nella China à comprare i ſuoi preggiatiſſimi tronchi, non le Drogherie nell'Oriente, i Sandali dall'Indie, e i Rabarbari dal Cataio. Non ſi ſcorge vna chiara, e lucida confuſione di criſtalli, aquartierata al di lui cappezzale. Qual di Giacinti, d'Alchermes, di Panacee, e di oro potabile. Non all'vſanza de Ricchi, che à i primi inſulti del male eſcono in difeſa i più fioriti Collegij, e ſi lambiccano i topatij, e i coralli, quaſi che vogliano con queſte pietre lapidare la morte, ò portare impretioſite le viſcere nelle putredini de medemi Sepolcri. Non ſi sfarinano in minutiſſima polue le perle, per rintuzzare le ceneri de Cimiterij, e le cattiue qualità de ſintomi. Non và nella malignità delle febri à trouare nelle cauerne del Perù le Vicugne, acciocche lo preſeruino con il Bezoarre, non le terre ſigillate nell'Iſola di Lemno.

E pure ſe bene abbandonato da tanti rinforzi, e da i gileppi gemmati combatterà con vn polſo d'acciaio alla reſiſtenza de parociſmi.

Aſsa-

Asſalito da i putridi ardori dal morbo campeggiarà vie più freſco, & allenato nel ſuo vigore. Vigilie, che così altamente non lo tormentano ne gli affanni del male, e debolezza, che vien ſuperata dall'imbronzite oſſature del petto. Se lo diſcerni da ſono, brillaranno nelle ſue guancie le roſe, natij, e più pallidi de gigli trà i luſſi de i più impolpati riſtori. Vn Elefante nella fortezza, & vn Toro nella fatiga. Fiorito in quelle belle machie del volto, tinte dal vermiglio della ſanità, e dalle perfettioni del ſangue. Ciere, che nelle loro porpore apportano roſſore a i temperamenti de i più delicati gouerni. Mancarli il pane, e creſcerli maggiormente la carne. Non hauere di che viuere, & vantare vn richiſſimo capitale nella loro vita.

Dal breue Diſtretto del ſuo Habituro ſcoprirà tutta la magnificenza de i ſuoi appartamenti, i Portici, le Sale, le Gallerie, le Camere, le Cucine, i Gabinetti, & le Stalle. Ogni coſa fabricata in vn pezzo, & liuelleta dalle circonferenze della pouertà. Nel ſoffito vn paro di trauj incrociate, mezzo tarlate dalla vecchiaia, & mareite dall' hu-

uidità delle ploggii. I materiali dell'-Architettura non altrimẽte presi dalle calcine, e dall'eccellenza de marmi, ma da pochi fasci di gionchi, smaltati di fango, e di sterpi. Quindi, è che crescendoui poi sopra l'herbe, à similitudine de famosi Palaggi, vanta anch'egli in cima de tetti con strana, e non più intesa agricoltura le Pratarie, e i giardini in aria. Per dentro i lati pendono lanose fuligini di cadenti pezzami, vomiti affumati de Camini, e nere coltrine attaccate dal fuoco. Entrar la notte nelle sue fessure à migliaia le stelle, per corteggiare le sue miserie, ò per dichiararlo vna stanza di Paradiso con le visite di quei superni splendori. Puro imitatore chi vi habita de i precetti del primo Mondo, non per anche contaminato dall'albagia de gl' Edificij, e dalla vanità de martelli. Le cauerne de Monti erano il ricouro di quel Secolo infante, in cui passeggiaua così bene la virtù, insaliciato il suo pauimento non dalle quadrate lisciature de porfidi, ma da i chiodi alpestri delle Rupi. All'hora la Natura non si sentiua alcun male di pietra nelle sue viscere, perche nell'albagia dei Mortali non erano entrate le sun-

tuo-

tuosità de Marmi, e si erano posti gl' acciai à segar le montagne. Che haurebbero detto in quei rustichi Architetti, & in quei grotteschi disegni gl' Agrigentini, e i Sansouini, che non abbozzauano vn Palagio, che nõ formassero vna Città, non tirauano il colonnato ad vn Cortile, che non vguagliassero la prospettiua di vn Tempio, non dauano il modello ad vna Camera, che con stucchi, e fiorami non rubassero la veneratione agl' Altari, non ergeuano vna cupula, che nell' altezza non si auuicinassero al Cielo? Che haurebbe detto Archelao, di cui tutto l' Arbergo era dipinto dalle mani di Zeusi, le muraglie incrostate d'Oltramarini, e le pareti intonacate nei miracoli di animati colori? Che haurebbe detto con la sua Casa aurea Nerone, così immensa, che piantò vna picciola Roma in Roma. Quella Pantera, che giustamente meritaua di hauer per suo Couile le spelonche, e i Deserti. Quello, che bastaua esser casa à se stesso, per i macigni di cui fù fabricato il suo cuore. Nei pochi palmi di vna Capanna si misurano i lunghi giri della felicità. Scarso il sito, mà più abbondante la placidezza

dell' Animo. Vn Ragno, che si leua le proprie interiora, per ornarla di sottilissime cortine. Arazzi, che non hanno prezzo nella nobiltà del lauoro, perche gli costano la vita. Ella sembra nei suoi fumori, vna malinconia edificata dall' antichità, vn'auanzo buttato dalle ruine del caso, vna Foresliera di allogiarui le Fiere, vn smandato terror delle Selue, vn'aborto disperato della negligenza, e dell' arte, vna Barracca di Anacoreta, vna Casa da darsi in priggione alla Morte. Non è cosi come se la figura l'opinione dell'occhio. Paiono ruuide le Madriperle, e chi entra nel loro seno, troua Margarite, e Tesori. Scorrono armate di aculei le Api, e couano il miele. Si veste di fosche gramaglie la notte, e pompeggiano le sue stellate liuree con l'oro di pellegrine bellezze. Tanti alberi hanno la corteccio d' Aloè, & dal midollo stillano la Manna. Iui non si sente il fragore delle trombe guerriere. Non stride con attossicate preeminenze il garreggiamento del lusso. Non si domesticano i vitij con le morbidezze d' intagliati architraui. Non si pasce l' ambitione nell' ampiezza, e nella varietà delle loggie. Non s'imbeue la mente di libi-

bidinosi piaceri nelle sensualità, che vagheggia di incise grandezze.

Egli la sà da Rè con vna corona, che si accommoda al capo di narcisi, e ginestre. A cui non sdegnano l'odorose ombre de Cedri di seruirlo di baldachino, e gl'ameni Tapeti dell'herbe di stenderli i strati ne i piedi. Ne gli mancano le Diuise della Maestà con le Porpore, che à bell'aggio lo prouedono le Rose. Il di lui Scettro tanto più Nobile, e possente nell'autorità de gli altri Monarchi, quanto, che non soggettrò turbolenze, non teme Artigliaria, ò Mine, che gli dirupino le Città, & i Reami. Battaglie, che non s'intimano nell'inuadere il suo Stato. Tamburri, che non si battono nel distornar la sua quiete. Eserciti, che non si spiegano per dar bottino à i suoi Vassali. Sin tanto, che durano le sue tregue con la patienza, non si odono rumori di guerra, non schiere di strepitose Passioni. Può dormire con le ciglie chiuse, e con la porta aperta, perche i Ladri non toccaranno giamai i suoi scrigni. Può andare doue vuole, che qual Biante seco conduce i suoi Tesori. Guardarobbe, che non patiscono di tignuole. Suppellettili,

che non ſe le mangia la poluere. Specchi, che non ſi tarlano nel lume. Caſſe, che non vi è d'huopo a falſificarle con chiaui. E che coſa gli vuol togliere la ſorte? Vna Portiera di ſtoia, vn ſtraponto d'alga, vna ſporta di paglia, vn fiaſco di vinchi, vna pentola affumata, vn minuzzame di creta, vna ſedia di tronchi. Ecco il più bello delle ſue ſoſtanze, e tutto il fondo delle ſue ricchezze.

O che amato, e ſoaue ripoſo, doppo che la ſera terminata la fatiga del giorno, e depoſto il vomero dal giogo ſi rilaſciarà ne i ſtracci del ſuo pouero Letto. Più dolce, e molle delle lane pettinate de Ricchi e degli ſtramazzi d'Eliogabalo, imbaſtiti di peli di Lepre. Non lenzuoli imbiancati nelle leſcie delle neui. Non origlieri liſtati di merli, e di raſo. Non Couerte laſciue di ricami, e di fiori. Non Padiglioni con francie d'oro, e di ſeta. Vna Lettiera intauolata di cenci. Coſſini, che in vece di piume hanno vn tronco ſpinnato di Rouero, ò vn ſaſſo liſciato dai continui moti del capo. Lini lauorati da vn Caneuo, vna ſchiauina filata nelle Galere, vna corda attrauerſata in duoi chiodi, ſcagni

in

in, aria doue appoggia la mendicità de ſuoi arneſi. O che che dormire felice egli fà in queſte care miſerie. Spogliato, che ſi è, mette ſotto il cappezzale tutti i ſuoi penſieri. Abachi, che non tira in ſogno per ſommare i delirij della ſua fortuna. Conti, che non li raggirano la mente nel penſare alla compra de feudi. Veglie, rauuolgimenti di vita, che non lo affliggono nel deſiderio delle Dignità. Vn ſopnre, che naſce dalle accordate armonie del cuore, & organizata dalle buone diſpoſitioni del corpo. Vna quiete, non turbata dalle inconcotre ſontuoſità delle Cene, e dalle trauaglioſe fantaſme dell'Animo. Con lui la perdono le Ninfee, e i Papaueri, per riconciliarli il ripoſo.

Diuerſo dagl' Auari, da queſte inſatiabili Arpie della Terra. Martiri dell'Intereſſe ſi agitaranno la notte in vn Oceano di torbidi affanni. Pupille, che ſull' Alba compaiono duoi languidi carboni, inaridite dalla mordacità de penſieri. Hor ſoſpettano, che i Grani calcolati a i ſuoi conti, calino di prezzo nella proſperità della raccolta. Hor temono, che i debitori ſi ſaluino il dinaio con le ſcuſe de fallimenti. Hor dubitano,

che le Locuſte gli mettano à ſacco con velenoſe falci le biade. Se l'Aria s' imbruniſce con vn temporale, eſſi ſubito ſi veſtono à corrotto nella paura de grandini, e nei danni delle ſemenze. Vna picciola ſtriſcia di fuoco, che precipita da vn baleno, gli rende immediatamente di gielo, che le ſaette con penne di ceneri non volino à diruparli i Palaggi. Vna boraſca, vna leuata di Mare è ſufficiente à leuarli di timore nella Prudenza, & à conſtituirli in vn deplorabile naufragio. Le Naui, che pauentano affondate da gli empiti de gli Aquiloni, e ſommerſe dalle punte de i ſcogli. Le Merci diſſipate frà i Lidi, e naſcoſte dall'ingordigia de i Nocchieri. L'iſteſſa pioggia, ſe niente ſi auanza, eſſi ſi diſperano, e ſi rattriſtano, che non congiongendoſi con i rami de i Fiumi non gli anneghino l'Entrate, & i poderi. Che le Brentane non gli tolgono le Barcheſſe, & i Villaggi, e che non ſguizzino con arenoſi guaſti i Peſci, oue pria paſcolauano con apriche Pianure gli Armenti. Il Pouero non ſi addormenta, e ſi riſueglia con ſimili paure. Egli è il medemo, e con la Tranquillità, e con le Tempeſte, e con l'Iride, e co i Nembi. Inalterabile, e

nelle

nelle ſecche, e nei diluuij, alle rotte de Torrenti, & alle sferze delle gragnuole, poiche vn pugno di Lupini, & vna ſcudella di lente lo forniſce di vettouaglie, & gli ſatolla la fame.

Il chiarore della Luna lo prouede d'oglio nella lucerna, contentandoſi eſſa con i proprij argenti di lauorarli il Candeliere. Che honore della pouertà, che ſi ſpicchino le fiaccole del Cielo nell'allumar le ſue Menſe, e d'impizzar le lampadi nelle torciere de ſuoi appartamenti.

Egli nel fronte porta il riſo in cadauna ſtagione. I Decembri, che non lo conturbano con il ſoffio degl'Eoli, e gli Agoſti, che non lo ſcortano con le braggie del Sole. Se nell'Eſtate ſpirano con bruſtoliti fiati i Fauonij, egli ſi ritira ſotto la freſcura di vn Colle. Quiui ſpettorato à i bacci dell'aure ſi dislaccia ogni ſtraccio d'intorno, ſeruendolo di Ventolo il dibattere, e'l fraſcheggiar delle foglie, e di aſciugatoio à i ſudori le piante. Se trà quelle arſure lo incalza la ſete, correrà à i Ruſcelli, e ſembrarà vn Ceruo, che feſteggia nell' acque. Quai giuochi non fà in quei fluuidi criſtalli? Che non opera nell' impatienza del

giu-

giubilo, e nella varietà de ſuoi moti. Si diſcalza, nuota, ſalta, beue, ſi laua, ſi rinfreſca, & all'vltimo armatoſi da Peſcatore, aſſiſo nel Trono di vna Rupe ſà giuſtitia aſſoluta de Peſci. Hor con carcerarli in vna Rete, ò in vna Naſſa, hor con vna canna tirarli alla corda, & hor con vn Amo impiccarli per la gola. Chiudendo la bell'opera, e la commedia de ſuoi ſolazzi in vn tragico fine dell'altrui morte. Stragge ſaporoſa, & innocente. Nell'Inuerno con la corazza di vn zaino, e con l'irſute fodre di vn cuoio rintuzzerà le neuoſe ſchiere de venti. Si ſcaldarà nelle fatighe della campagna, e nel tirar dell'Aratro. Si fermarà in dritta linea à i raggi del regio Pianeta, e col continuo calpeſtrio de giacci ſi aprirà i ſentieri aſciutti, vna ſtrada di polue. In ogni luogo della Selua fabricarà vn focolare cõ vn focile. Vampe di ſarmenti, ſpineti, e ſiepi, che bruggia. Faccia come voglia con le ſue rigidezze il Settentrione. S'imbianchino delle maggiori auſterità gl'Appennini. Spalanchi le nuuole delle ſue niuiere la Scitia, che eſſo reſiſterà forte, caldo, & allegro all'intemperie interizzita del Capricorno. Non carni more, &

ſmonte

ſmonte dal freddo. Non mani crepate dal rigore dell'aria. Non piedi morti, e aſſidrati dall' acutezza de gieli. Non vna vita impegnata ad vn braggiero, & ſchiaua alla catena di vn Camino. Con lui conuerſa vn Reame intiero di virtù. Humile con tutti, patiente nelle neceſſità, diſciplinato a gl'affetti, ſemplice ne i tratti, ſuddito di ogni vno, ſchietto di lingua, modeſto nell'opere. Se lo dimandi di amori, eſſo non sà, che coſa vuol dire il dameggiar trà le Corti. Se lo ricerchi di politica, ti riſponderà, che non hà voltato mai le carte de Gabinetti. Se gli diſcorri di crapule, ti moſtrerà vna panza di giuna. Prurito, che non lo ſtimola di honori, perche le miſerie non poſſono aggiuſtarſi con le grandezze. Guadagni, che nõ lo allettano alle vſure, poiche l'oro fù ſempre nemico della pouertà, diletti impudichi, che non gli fomentano le reni, mentre la carne ricalcitra à i vezzi della gola, e ſi ſtuzzica alle luſinghe degl'aggi. Inuidia, che non lo rode nel bene degl'altri, giache brama rebbe che ciaſcuno fuſſe vn Creſo, per ſouuenirlo ne i ſuoi biſogni. Alteriggia, che non lo sbalza nella caualleria de Natali, eſſendochè tutti i quarti del-

della sua Croce pendono dalla proua de patimenti .

Nei suoi viaggi non si veggono tante Valigi, Treni, & Equipaggi. Non si sentono tanti rumori alle strade di trombe, e di calpestrio di Caualli. Polueri, che ingombrano l'Aria, Innitriti, che conuocano la curiosità de Popoli. Egli delle sue gambe ne fà Cocchio, e Lettica. Valica trà i fanghi, sguazza ne i pantani, salta nei fossi, spezza le neui. Non aspetta, che la stagione si aggiusti con l'amenità degl' Aprili, & che si purghi delle sue gielate nebbie l'Aquario. Figlio coraggioso della Fortuna, cimenta l'asprezza de Climi, e'l rigor de i Gennai. Freddo che non lo trapana nel calore del moto. Caminarà, non affrettato dalla grauità degl' affari, non spinto dall'vrgenza de i negotij. In vn picciolo inuoglio di pelle, attrauersato alle spalle porterà le sue suppellettili, la comparsa per le Città, e tutta la prouiggione della sua vita. Non come i Ricchi, che seruiti da Palafrenieri, e da staffe dorate montano in superbi Destrieri. Il Pouero non possiede tante stalle, ridotte in vna tale splendidezza, che paiono più tosto habitationi per Huomini,

mini, che Ricuouri da Beſtie. Luſſo, che giuſtamente ſi può dire ; che in ciò dia in vna vera beſtialità. Lanterne di Criſtalli, ſelle di ricami, gualdrappe pretioſe, lauande, briglie d'argento, mangiatoie intagliate. Egli è à cauallo, quando è à piede. Vn nodoſo baſtone alle mani, & vn continuo appetito al palato. Vn paſſo compoſto, & vna teſta ſenza penſieri. Se lo incontrano i ladri, non ſi fermano ne meno à mirarlo. Se giunge in vn Ouile, gli fanno carezze: Paſtori. Se gli fà notte in vn boſco, ſi aggiuſta à i diſaggi del ſito. Se s'inferma in vn Paeſe, ogni vno gli preſta gli vnguenti. I ſuoi pellegrinaggi ſono tutti d'indulgenze, di delitie, e piaceri. Le ſue lettere di cambio ſono firmate dallo sborſo della publica pietà.

Egli entra, e và in ogni Caſa ſenza riſpetto, appunto come Demonace Filoſofo, che ſenza prouederſi di vitto, mangiaua liberamente in ciaſcuna habitatione, oue giongeua. Al Pouero la neceſſità toglie il roſſore, e lo rende compatibile nell'ardimento. Il ſuo arriuo tanto più caro, quanto che non arreca ſpeſa, e diſturbo. Si contenta di tutto. Le rane gli ſembrano Cotorni, e Starne i

più

più vili carnaggi. Egli se ben non beue nelle coppe ingemmate, ad ogni modo viue più sicuro da i tradimenti. Machine, che non se li congiurano di brodi attoficati. Arsenico, che non se li pesta alle beuande. Manupodij di Seruitori, frodi concertate, secrete intelligenze.

Non stà ne i puntigli, non Duellista, non petulante, non delicato alle offese. Non di quelli, che trouano i peli nelle parole, e studiano il Macchiauello in vn deto del piede, in vn passo, che eccede vna virgola. Il suo metter mano alla spada è la patienza, e i suoi risentimenti finiscono co i bacci. Se s'imbatte di notte, gli fà scudo l'innocenza, & lo seruono di torchi le stelle. Il sospetto non l'accompagna con timore, e l'ombre gli coprono l'inganno. La propria coscienza gli dà franchigia in ogni luogo, perche nell' humiltà del suo stato non hà hauuto occasione di nuocere ad alcuno. Non con la prepotenza, nel tiranneggiare le ragioni de più deboli. Non con gl'homicidij, nell' insanguinar il cortello all'ingiurie. Non con l'autorità, nel giudicare ingiustamente le cause. Non con l'ambitione, nel souraftare alla sfera degl' altri. Questi mancamenti

non

non possono militare nella sua conditione, in capace di potenza, e vendetta, di alterezza, e di honori.

Se non hauesse altro priuilegio, che e libero dalla tirannia degl'affetti, e dalle catene d'Amore, non bastarebbe questo à dichiararlo vn Emporio della felicità? Che non si pagarebbe, per esser disciolto da i legami di vna così ardente passione? Egli, Non hà questo stimolo del senso, perche Cupido cerca le ricchezze, e le Donne si pescano con l'oro. Con difficoltà esse cascano oue non si gioca di mano e non fanno da douero i regali. Vn Mendico; come può nodrire questa fiamma senza speranza di goderne i lumi della compiacenza? Vn tizzone morto, secco, & aggiacciato. Con Amore vi vuole la politia, sfoggio d'habiti, & vn corpo attillato, complimenti eruditi, & inchini da Narciso, Patrocinio, l'esser stimato, e regali: Queste sono l'Armi, per espugnar la Fortezza del Dio bendato, e senza di esse rimarrà vana la batteria, & impossibile il trionfo. Il Pouero, lordo è couerto di cenci, vn volto increspato, & rozzo al parlare, grossolano nei termini, & pieno di scherni incontrarà più tosto abborrimento, che

ch e genio. Et è poco vantaggio, appr eſſo la ſua ombra non ſoggiornino ſimili ſerpenti, & vicino alle ſue carni non ſi veggano praticar queſte fiſtole? Eſente della più barbara Arpia, che tormenta i Mortali, della più velenoſa piaga, che vccide il ripoſo.

Aglao Poſidio haueua Campicello in cui appena ſeminaua quanto baſtaſſe al ſuo mantenimento. Ancorche poteua allargarlo, volſe contenerſi in quel breuiſſimo recinto, temendo, che con ampliarlo, ſi dilataſſero in lui i deſiderij delle commodità, e delle diſſolutezze. A queſta gran moderanza meritò dall'Oradolo d'Apolline il titolo del più felice, e giuſto Huomo del Mondo.

Protogene, Pittore di eleuatiſſimo conceto, che con l'ombre de ſuoi colori ſi hauea fatto vn chiariſſimo nome. Ogni botta del ſuo pennello, ſi poteua dire vn freno della Morte, in maniera con la viuacità del diſegno imitaua le qualità della Natura. Non imprimeua vna tela, che non daua occaſione à gli ſcarpelli di incidere il ſuo valore con mille applauſi nei Marmi. Il ſuo dipingere pareua vn modo ſopranaturale dell'arte, poiche non figuraua vn corpo,

che

che propriamente l' Anima, & il moto non gli risaltassero alle membra. Non vi era Personaggio, che non si facesse da lui copiare, per stare vn pezzo viuo, doppo, che era morto. Alle sue tinte correuano i tesori, e metteua in dubbio, se macinasse più oro, ò lacca, talmente le sue tauole si vendeuano di carissimo prezzo. Mà egli sprezzando l' affluenze di tanti guadagni ritirossi in vna rotta, e rustica Capanna con il picciolo Cortile di vn Orto. Contentossi, che la sua Fama girasse più tosto trà le contrade innocenti di vn angusta spelonca, che nell' ampiezza de Regij Teatri. Chiuso in quella grotta di frasche non! sapeua descriuere la tranquillità del suo stato, onde colui, che hauea dipinto tante opere difficili, & eccellenti, non era buono ne meno ad abbozzare, non che à ritrarre le belle Idee della pouertà. Mai stimossi più libero dall'insidie del Mondo, & dai suoi ingaueuoli lacci, che quando si presentò priggioniero trà quei romiti contenti. Spezzò le tauole, buttò i pennelli adoprando da lì innanzi per oltramarini le Viole, e per Cinabrij le Rose. I suoi Quadri erano la Terra, in cui rifletteua tanti vaghi panneggiamen-

menti, e celebri miniature, che rapiuano la mente à considerare le gallerie del Cielo. Se ben Gentile serbaua pensieri di stelle, e senza esser Filosofo entraua nelle materie delle più alte cognitioni. Vn tempo lauoraua con la mano, hora con l'intelletto, Autore d'imprese più pellegrine, & egregie. Con eliggersi vna conditione debole, e bisognosa diuenne più ricco nella quietezza dell'Animo. Prendeua vn rancaletto, & aggiustaua vna siepe, fendeua vn Albero, & attacaua vn inserto. Hor si leuaua con i deti feriti di spine, & hor con la pelle crepata con vessiche di calli. Non gli daua punto fastidio di celebrar la sua cena in vn Caule, cresciuto à forza della sua agricoltura, e di sfamarsi in vn pane di Miglio, seminato ne i solchi delle sue fatiche. O che dolcezza trouaua in questa Mensa, vettouaglie riposte ne i suoi granai, i frutti maturati da i suoi sudori. Che stranauaganza vscir dalla pittura à trattar la bipenne? Chi cõsummaua tant'oglio in stemprare gessi, e fumi neri non hauerne poi vna goccia, per vngerne non che per condire le sue beuande. E pure così gioliuo, e così franco nella sua allegrezza, così spensierato al mangia-

re

re di dimani? In vn diuertimento ſelvaggio menaua vna vita di pace.

Lontano dalle Città, e dalle concorrenze de Popoli, doue per ordinario tengono ſeggio le frodi, i tumulti, le ſceleratezze, e l'impoſture, le malignità, e i rancori. Ad vn Pouero, che ſi diſcoſta da Lidi così pericoloſi, & infeſti, & che ſi appiatta nell'angolo di vna Foreſta non giongono i contaggi di ſomiglianti paſſioni. Penſarà à procacciarſi l'alimento con i Vomeri, e le Vanghe. Studiarà nelle ſemenze le Lune, per gettarle con più ſicura raccolta. Farà i ſuoi conti con l'Inuerno, nel prouederſi d'arbuſti, e di legna. Otio, che non lo immorbidiſce à i piaceri. Solazzi, che non lo diſtornano dal bene. Crapule, che non lo prouocano al ſenſo. Spaſſi, che non lo marciſcono ne i vitij. Nerui, che ſi fortificano à gli ſtenti. Neceſſità, che lo ingagliardiſce al trauaglio. Quanti ſono i Figli, tanti i ſuoi Poderi, perche ogni vno naſce all'induſtria, & à coltiuarſi il vitto. Quì non arriuano l'agitationi, e i crepacuori de Grandi, quando ſono ſterili le Mogli, ò nõ gli naſcono de Maſchi. Quell'ardentiſſimo tormento, che li crucia nell'eſtinguerſi la Progenie, e

nel-

nell' infeudarsi i suoi titoli al Fisco. Piangersi il funerale di vna celebre Fameglia. Non più parlarsi di lei ne cataloghi del Grido. Vn Albero glorioso restar senza heredi, Successori, & rampolli. Le possessioni, le Contee, le Suppellettili, i Palaggi, i Fortieri, & i Dinari distribuiti in altre Prosapie, e goduti dalla rapacità del Destino. Al contrario vn Mendico non si rammarica all' infecondità della prole, e non è soggetto à queste disgratie. Poco gl' importa, che cada il suo Lignaggio. Egli non hà da affliggersi, che termini il cognome del Ceppo, e si secchi la radice dell' auite grandezze. Che i suoi Feudi vadino di male, e passino le sue proprietà à gl'Estranei del sangue. Vna heredità di stracci, e di paglia, di angoscie, di patimenti.

Seruilio Etauro quello, che hauea debellato i Popoli della Cilitia, insignito della Dignità Consolare, Personaggio di gran stima, e d' importantissimi maneggi. Visse così nudo, e sprouisto, ch' era d' huopo, che il Publico lo manteneste à sue spese; mentre in Casa non possedeua tanto sussidio, per souuenire agl' opportuni alimenti della sua Famiglia.

Non

Non vi è dubio, che nelle Cariche riguardeuoli, che egli sostenne, haurebbe possuto auanzarsi molte somme di facoltà, e d'oro, mà sfuggì, e si astenne di intrigarsi nelle richezze, per godere maggiormente la sua felicità. Che nobili, e douitiosi testamenti lascia la pouertà. Fondi di quiete, Casamenti di contentezze, Fideicommissi di gioie.

Ilarione Abbate diuenne più celebre nelle miserie, che Mida nella superfluità delle sue opulenze. Nato in Sabata, colà nell' Arabia felice si si trasferisce per causa de Studij in Alessandria. Desideroso di approffitarsi in dottrine maggiori, & in quelle, che lo poteuano introdurre alla cognitione della vera Sapienza, che è Dio, abbandona le Città, la Patria, i Parenti, e i beni. Si Spoglia affatto degl' affetti della Terra, e e si veste totalmente di Cielo. Mosso dalla voce, e dagl' applausi con cui la Santità d'Antonio risonaua per tutto l'Egitto, và à trouarlo in vn Eremo. Si fabrica tanta Casa, quanto appena sia capace di vn huomo alla natura degl' Angioli, che non occupano nè sito, nè luogo. Per Lettiera adopra vn auanzume di pietre, e di sterpi. Straponti dell'anime Apostoliche,

liche, e ſtramazzi di coloro, che riposano sù le piaghe del Crocifiſſo Rigetta le piume dalle ſue carni, per volar meglio all'Empireo, & non ſi cura delle lane, ancorche ſi conoſca vn Agnello dell'Innocenza. Scalzo, impiagato languente, annerito dal Sole, e dal freddo paſſeggia all'aria degl'Aquiloni, & alle fiamme del Sirio. Piedi infaſſiti alle feruide arene, & a i ſtrali de giacci. Per coprire i candori della ſua verginità ſi mette ſopra vn Sacco ſenza mai mutarlo ne i ſuccidumi del corpo. Non vuol ſapere di lauanda, e nettezze, ſapendo, che è vanità il cercar la politica nelle penitenze. Pochi fichi, & vna ſcudella di ſugo di ortiche ſono il pane, & i pretioſi liquori del ſuo alimento. Se gli parli di ricchezze, egli ti moſtrerà per ſuo capitale vna Croce? Se di veſtimenti pompoſi, egli và predicando la nudità? Se di Palaggi, egli giubila, e ride in quattro palmi di Cella? Se lo dimandi, perche non teme all'incontro de Ladri, egli ti riſponderà, che gli fanno franchigia le proprie miſerie? In queſta ſua Tebaida non penſa à facoltà, haueri. Più ſereno egli a i procelloſi nembi della ſua pouertà, che lieto vn Ricco all'aure ſoaui delle

ſue

ſue entrate. I di lui traffichi, intenti alla tolleranza, & alle perfettioni. Le ſue mercantie, drizzate, per far vn buon negotio con l' Eternità. Si burla delle Monarchie, e de Principi. Non darebbe le pezze della ſua Tonica, per quanto vale vna Porpora. Non cambiarebbe le polueri della ſua grotta con tutte le gemme dell'Oriente.

Illuſtre, e morigerata Pouertà, che ſe gl' Huomini non conoſcono le ſue bellezze, e colpa della loro cecità, non diffetto delle ſue glorie, vn giuditio affaſcinato del Secolo, non perche non ſiano tali i ſuoi preggi. Vagliono più i ſuoi filacci, che gli ſcarlati degl' iſteſſi Regnanti. Il ferro delle ſue zappe tiene per vn fango l'Oro de Scettri, e le Miniere de i più douitioſi Pattoli. I ſudati canali della ſua fronte vincono di prerogatiua le pretioſe onde del Gange. Ogni callo, che dimoſtra ne i ſuoi ſtenti alle mani, è vn gieroglifico della tolleranza, vna fede ſcritta à mano della fortezza. Quegl'Habiti, che porta fatti à Moſaico, per i minuzzuoli, e per le centinaia delle pezze, che rattoppano i ſuoi buchi, ſono manti di ſtelle, ricami ſtudiati dalla neceſſità. Non importa, che il ſuo Letto rap-

presenta vn Letamaio della fortuna ; quãdo nel facco di quelle ariſte ſi addormenta la vera cõſolatione del cuore. Chi conſidera la morte di vn Epaminonda Tebano la trouerà tutta guernita di glorie. Egli doppo il corſo di infiniti trionfi , e doppo l'acquiſto di innumerabili Città , non trouoſſi nelle ſue caſſe tanto dinaio , che baſtaſſe à ſepellirlo, ſe non concorreua la pietà del Publico à coprir le ſue ceneri. Che pouertà di vn Capitano , che haueua arrichito delle più pretioſe ſpoglie la Fama, il Campidoglio, e'l ſuo nome ? Si eleſſe volontariamente queſte miſerie, conoſcendo, che doue hanno radice le ricchezze, ſi ſeccano le palme delle vittorie. Coſi di vn Attilio Regulo , e di Marco Manlio , i più celebri Eroi , che produceſſe il Latio, e i bracci più vantaggioſi, che conoſceſſero le guerre. Iſperimentò le moleſtie , e i danni , dell' opulenze il Poeta Anacreonte , all'hora che regalato di ſei Talenti da Policrate , per più notti perſe il ſonno . Alla fine per dormire , che fece ? Aprì gli occhi della mente, e rifiutando il dono, trouò il ſuo Origliere, non più formato d' inquieti , e mordaci penſieri , mà di vna ſerena calma .

vn

Vn Menemio Agrippa, & vn Aristide così felici nella loro mendicità, che nõ confessaranno meglio i proprij tesori, che quãdo si viddero più nudi.

Sono i lussi, e i commodi le ruine, e i traccoli de Stati. Perciò Andolomino nel conquistar il Regno di Sidonia, ordinò affatto ne i Cittadini lo spoglio di tutti i loro haueri. In questa maniera conseruossi talmente onusto d'armi, e di lettere, che ne i suoi Popoli fiorì per lungo tempo la pace, e'l valore, la giustitia, & il zelo. Non vi è dubio, che Seneca fù portato da Nerone ad vna delle prime facoltà di Roma, mà il genio di Stoico, che non lo faceua amico delle ricchezze, godeua nelle sue tauole più tosto di vn vrciolo di terra, che di vna coppa d'argento. E perche non parlano delle loro tombe i Zenoni, i Curij, e i Possidoni, che con l'altezza della loro sapienza diffinirono le magnificenze, Erarij di mali, mercantie d'enormità, traffichi di scelleragini? Il medemo Platone le dichiarò lacci della libertà, marche d'afflittioni, trauagli della Natura.

Ecco vn Euandro, che si diletta più di vna seluaggia, e scõpaginata Cauerna, che degl'appartamenti reali. Ecco

vn Ercole, che si alleua nelle discoſc ſe oſcurità di vn Antro. Ecco vn Ceſare nato in vn humiliſſimo habituro. Da Bambini ſucchiarono il latte pretioſo della pouertà, & hebbero per culla l'impotenza. Perciò forti, e virtuoſi nelle ſiniſtre baruffe della fortuna non ſi ſmarrirono mai di valore, di prudenza, e di ſenno. Combatterono con i Leoni, vinſero gl' Eſerciti, ſcriſſero oracoli, e domarono l'Idre. L'oro ſi genera nelle più ſpelate, e deſerte balze de Monti. Coſi le nobiliſſime miniere della ſapienza ſi trouano in coloro, che viuono ſpogliati, e mendichi. Ne Palaggi di Commodo, e di Caligola andaua la virtù raminga, e non hauea doue aſſentarſi, in maniera le Camere, i Portichi, le Sale, le Gallerie erano ſtate preſe da i vitij. Al contratio di quell' abietto, & affamato Filoſofo, che per ſoffitto alla ſua habitatioue alzarà duoi Tronchi di quercia in ſoſtentare vna cupula di paglia. Quì ſì, che troueraì vna filiera di Muſe, vna mano di Catedre. Quì ſì, che paſſeggiarà la fortezza, e la moderatione dell' Animo, il ſereno della coſcienza, & il giocondo della felicità. Quì ſì che non capitano conſolationi, che ſia-

no ſo-

no forastiere, mentre ogni bene, & ogni tranquillità è sua propria.

Se bene alla coda non mena vn lungo giro di Serui, tanto più felice, e libero dalle congiure. Il mio Pouero non esce con il corteggio di Mori, e di Schiaui, barbaro fasto della grandezza, salariati allo spesso sù la vita del Padrone. Franco d'ogni acuta gelosia non radoppia le schiaui agl'vsci non rinforza le guardie, e non arrota vicino il cappezzale armature volanti di fuoco. O per adoprarle in vna subitanea difesa, ò per resistere ad vn assalto. Egli non dorme col batticuore di sinistri sospetti, & sopra di lui non si concertano appostati consegli di sangue. Tutto aperto, tutto spalancato al publico concorso. Cameriere, che non lo tradisce, e cuochi, che non lo attossicano. Egli non paventa, che alcuno sia sobornato in leuarli la vita, per hereditare le sue ricchezze, & che altri gli tramino la morte, per diuidersi le spoglie. La sua pouertà esclude i tẽtatiui di somiglianti violenze. Non come i gran Palaggi, e le Corti in cui si studiano machine di micidiali horridezze, fellonie, tradimenti. Non come trà i Ricchi, sospirato il loro sepolcro da i

Congionti, e tante volte quello, che non abbrenia la Natura, accelerarlo l'arte, e corrompe si il Medico con le ricette di velenose beuande.

Egli non sostenta sotto i suoi Portici tanta superbia di Maestà, e di fierezza Diuersità di Volatili, e racchiusi in Vccelliere di ferro, carceri innocenti, e prigionie senza delitto. Pappagalli, Canarini di Spagna, durachetti, turbandosi i nidi de i più lontani Emisferi, per vna mercantia di penne, che si pesa con strauaganze di prezzo. Orsi, Simie, Leoni, Tigri, Gatti pardi, & tutto quello, che di feroce coua la Terra. Che magnificenze da Bestia! Solleuar vn serraglio di indomiti Animali per decoro di vna pazza ostentatione. Pare, che rinascano quegl'antichi Teatri di Roma, doue i Martiri si vedeano attizzati alla crudeltà delle Fiere, e conueniuano con brani di carne insaliciare i primi pauimenti alla fede. Il Pouero troua le sue Vccelliere sù gl'Albori, & per doue camina l'accompagnano mille voci di pellegrini concetti. Egli li lascia in libertà, perche sà, che da se stessi si mettono nelle gabbie ò di vna Collina, ò di vn Prato. Le sue Belue sono i Cerui, i Capri, le Lepri,

e li Daini. Con questi egli suona il Corno, & ammola la preda, rallenta i Bracchi, e dislegaa i pensieri noiosi.

Muore alla fine il Pouero, e se non hà altre lagrime, che si scoppiano al dolore delle sue esequie, ve le sparge almeno con le goccie delle sue roggiade l' Aurora. E con ragione, perche hà perduto vn Familiare della sua corte, vno, che nel matino le saluta ua in Cuna, e si destaua à buon hora nel seruire i suoi nascenti albori.

Occaso però carico di luce, & emulo de più vaghi splendori, mentre in vita non ritenne ombre di liuore contro la partialità della Sorte, & accommodossi nelle sue angustie à gl' oscuri ascendenti del caso. Schierato il di lui Cataletto da vna turba di benedittioni, poiche imbelle, & impotente, ch' egli era, non hebbe occasione di tiranneggiare con le souerchiarie, e di farsi largo nelle scelerag ini con il fianco delle ricchezze. Tacciono le Campagne al suo funerale, e direi, non per scarsezza di borsa, mà perche sdegnano di corteggiare con il duro vfficio di bronzi che possedette viscere di tenerezza. Ad' ogni modo per lui suona con doppia allegrezza la Fama,

che così glorioſamẽte hà triõfato delle diſsauenture del Mondo. Vincitor di ſe ſteſſo, libero di buſſar più à portoni di ferro nell'inſenſibilità del ſoccorſo, e di procacciarſi vn tozzo di pane con i toſſori delle ripulſe, e con ſpezzarſi le gionture nei grauanti lauorij della Terra.

Il ſuo Feretro nõ couerto di lunghe gramaglie. Non nere coltrine, inquartate di trofei, di corone, e di ſpade. Non Catafalchi, che cimano i Tempij. Non Panegirici funebri gonfij di adulate eloquenze. Non Torchi, che leuano la viſta al giorno. Non Lapide ſepolcrali ornate di ſuperbi coloſſi, ſtudij de i Buonaroti, de i Bandinelli, de i Lombardi, de i Bernini, e de i Giuſti. Vna Barra raccappezzata da duoi Tronchi, con dubio di cadere pria per ſtrada, venghi buttato alla ſepoltura. Vn Imbrice di tetto alla teſta, & vna meſchina candela a i piedi. Vn morire da Rè Ciro, che comandò, che le ſue ceneri giaceſsero in vna Tomba d'ignobile, e dozenale fattura.

E pure queſte miſerie lo rendono più benemerito alla Natura, giache ritorna pouero, e nudo nella conformità, che lo conſegnò ne i ſuoi primi vagiti

alla

alla Terra. Vna Restitutione pura, e puntuale di quel debito, che fece ne i contratti della nascita, e nello spuntare alla luce. I balsami del di lui Cadauero sono i buoni odori della sua vita, e le Casse di piombo, e le Pire di Cedro, le Relique incorrotte della sua sofferenza.

Le di lui agonie non combattono con l'insolenza degl'Heredi, e con il disturbo de Notari. L'Inuestiture de Feudi, la nomina de Legati, i Fideicommissi, i Lassiti, e i Contanti riposti tutti nel patrimonio della Pouertà. Si scriuano i suoi testamenti nel nulla, e si restringono le sue somme in vn Zero. Non lascia lite ne i Magistrati, non interpretatione ne i Codicilij, non stipendij, & imbrogli a i Parenti. Sepolto lui, pagato ogni Credito, & spenta la sua vita, smorzate le controuersie, e le pretensioni trà i Congionti.

Mà io non saprei, quali Epitafij, & elogij appendere al Deposito della Pouertà, se ella istessa è così ricca ne i suoi meriti, che stancarebbe gli inchiostri de i più impareggiabili Scrittori? Coronarò le sue ceneri con il silentio, e serrarò l'vrna di questa Fenice con lingua immortale d'applausi.

# I DELIRII DELL' AMBITIONE.

PAzzo Domitiano, che per far la Simia del Sole volle comparire ne Teatri tutto cinto di raggi. All'hora, che pensò più di risplendere ne i fasti della sua ambitione, si vidde maggiormente ingombrato il ceruello ne i delirij di vna smoderata legerezza. Rideuano gli spettatori nel rimirar vn' Huomo, che con lumi à posticcio si era posto a contendere con gli accesi doppieri de Pianeti. O che intendesse di disfare la notte con la chiarezza di vn' insolita Aurora, ò di intitolarsi Creatore di vn nuouo giorno nel Mondo. Che Matto da catena, schiodare i fuochi dal-

dalle sfere, e mettere in bisbiglio la luce, per coronarne i suoi humori. Si millantaua dell' ornamento d' vna si capricciosa liurea, quasi, che Roma adorasse duoi Soli, l' Vno, che tirana il suo Oriente dal Cielo, & l'altro, che nascea dalla Terra. Non sò, se macchiato dalle tenebre della più terra empietà, cercasse di correggerle con quei lampi artificiati, ò che pretendesse imitar le Fenici, attorneggiato di fiamme. Si poteua dire, che nel seno portasse descritte l' Istorie dell' incendio di Troia, & che spirasse realmente i mongibelli da i Panni. Che inuentione d' Anima da carboni! Intessersi negl' habiti le faci di Prometeo, & chiamar le fiaccole di Proserpina à corteggiar la sua sciocchezza. Imperatore, che conforme con la sua crudeltà oue lanciaua lo sguardo, lasciaua i fulmini, così scottaua ardendo in toccarseli i Drappi. Che frenesia di mente, colorir le sue porpore trà le faville, e vampeggiar il suo Scettro agl'ardori! Tizzone di superbia, in cui non valeuano l' acque del Tebro à smorzar i suoi fumi. Folle, che accerchiato da tanta luce non conosceua nè meno vn ombra di lucido intervallo. Ciò non bastando, ordinò, che

tutte

tutte le Statue, che si drizzassero al suo nome, fussero ò d'oro, ò d'argento. Sdegnaua quel cuore di pietra di habitare ne i marmi, & che i suoi giacessero nella viltà di vna Selce. Non sò, se la sua fusse più mercantia, ò ambitione, mentre con l'honore sceglieuo anche la spesa, e'l prezzo. Egli ad'ogni modo non può negarsi, che non fusse vn ritratto della più perfida, e gonfia albagia.

Cominciò primieramente l'Ambitioso à dissertare le belle riuiere del Paradiso, & ad infettare le sue amenissime spiagge. Non bastando à quell'Angiolo di luce di tener il suo Seggio sù le ruote del Sole, & che le Stelle lo seruissero di paùimento ne i piedi, che facendo testa alla Diuinità pretese di inchiodare la temerità del suo Regno nelle cime dell'Aquilone Rebelle dell'Innocenza, e Fellone del Cielo, Vapore inalzato dalla fantasia dell'Abisso, Vomito vgualmente dell'Inferno, e del peccato. Chi volea dire che così vago nelle sue bellezze diuenisse poi vn schifoso ceffo di morte! Cõtendere con l'Onnipotenza, e volersi far simile all' Altissimo? Scordarsi di chi l'haueua animato al posto di tanta grandezza, e gli hauea concesso i pri-

priuilegij maggior della gratia. Passi di Cieco, che non mirauano il fine. Pensiere da stolto, che non destingue la ragione. Cadde, precipitò la sua arroganza, & delle sue fantastiche chimere ne portarà il castigo con le lagrime dell'Eternità. Questa fù la prima spada, che sfodrò l' Empireo contro la colpa, & il primo delitto, che irritò i fulmini della Diuina Misericordia. Questo armò sì fattamente il braccio della suprema giustitia, che intimò tutte le trombe del suo innocentissimo sdegno, & arrolò gl'Eserciti della sua possanza, per abbatterlo, e distruggerlo. Tanto dispiace à Dio la superbia, che appena la vidde pullulare nell' incolte Idee del Serafino, che la troncò con le sue maledittioni, e la bandì con perpetuo Editto, herede di scherni, e di fiamme di tormenti, e di pianto dalla santa Città del Paradiso.

Questo esempio dourebbe essere spechio all' Huomo nell' humiliare i suoi affetti, & à non voler sforuolar per l'aria. Lo creò Iddio nel campo Damasceno, oue la Terra era rossa, affinche teneſſe continuamente auanti gl'occhi rossori, e la bassezza de suoi principij, impastati

di

di creta, e di fango. Ma egli tante volte dimenticandosi della viltà della sua origine conuerte quel rosso in marca signorile di porpora, & pretende mettersi in Maestà con le follie della sua alterezza. Dà di calcio à quella madre, che lo produsse, & à quella polue, che lo formò. Parto disgratiato della Natura, & temerario Figliuolo del tempo. In tanto vento d'ambitione non più riguarda, che vn picciol fiato fù l'Artefice della sua vita, e'l Ministro della sua luce. Oscura materia del niente, debolissima pasta di vetro. Nato a i dolori, alla pouertà, & alle sciagure. Vn sacco animato di vermi, vn viuo Sepolcro de gli anni. Più carico di bende, d'Imperfettioni, e di piaghe, che non contra momenti ne i giorni. Fuggito dalle Fiere, odio dell'inclemenza degl'Elementi, soggetto alle procelle dell'Aria, e del Mare, Vna fauilla di febre, vn picciol tocco di male, che lo annichila, e lo confina all'occaso. Che lo riduce vn groppo di dolori nel letto, & vn infelicissimo scheltro di marcite brutture. Vn breue assalto di infermità toglie di mano l'armi alla sua baldãza, spezza l'albagia delle sue Insegne, lo snerua, e l'atterra. E pure nel

suo

suo cerueello combattono tanti humori di guerreggiare con gli aſpetti de Pianeti, e di leuar dal loro luoco ſublimi balze de Monti? E pure ardiſce d'imporre leggi al caſo, e d' incatenar la fortuna? Che il Mondo ſia ſubordinato alle vanie del ſuo Impero, & che le falci de Feretri non habbino taglio alle ſognate eternità de ſuoi diſegni? Pazza Fenice, che ſi alletta con le ſperanze de ſecoli in domare l'età. Non ſi rauuede delle proprie ceneri, e de fumanti Roghi della ſua fragilità.

A che ſegno ci trasforma l'ambitione? Peſtilenza dell'Anima, precipitio della virtù, ſcandalo della prudenza, delirio della Mente. Germana de venti, che ſi gonfia all'aure delle Dignità, Figure di vn Vaſcello incalzato dalle velle degli *honori*, e da i grauidi tumori delle ſue frenetiſie. Ella non mai ſerena nelle ſue calme, perche ſempre tempeſta nelle grandezze. Non mai contenta del ſuo ſtato, mentre procura di auuantaggiarloà poſti maggiori. Se ſarà Secolare, ſpenderà il più bel fiore degli anni, per giongere ad vn Gouerno, ad vn maneggio, ad vn Feudo. Se Capitano, ſi affuma à la vita ne i tiri delle Artigliarie,

e ne

e ne i pericoli, per risplendere in vn grado supremo dell' armi. Se Donna, inquietarà lo specchio, i gessi, e i cinabrij, per guadagnarsi l'Idolatria degl'Amanti. Se Letterato, vegliarà con le lucerne di Cleante, per superar i Demosteni nella sua Fama. Non dico per emulatione di merito, che questa sarebbe vna gara assai degna, & gloriosa, mà per quel putrido fine, che si hà di esser venerato nella souranità à tutte le penne.

O quanto sarebbero necessarie le scarpe di quel Filosofo, che haueuano il piombo al fondo de piedi, per tener pronto vn contrapeso negli sbalzi di qualche lode. Vn Ambitioso porta gl'orecchi d' Incenso, poiche si ciba, di fumi. Squadra nel suo Intelletto quantità di macigni, per fabricarsi ogni hora vna Statua, & comparire qual altro Demetrio, adorno di trofei, e di Palme sù la nicchia dell'Immortalità. Vorrebbe per se tutti gli scarpelli, e che gemessero ne i Colossi delle sue prerogatiue. Se osserua vn Piedestallo, ò vn Simolacro, intagliato alle prodezze di qualche Eroe, ò si beffarà del Disegno, ò studiarà di offuscar quegli splendori. Pare, che le

For-

Fornaci dourebbero colar tauole di bronzo alle di lui Inſcrittioni, & sfiatare i loro Mantici, per ſoffiare alla ſua ambitione. Toglierebbe ad Alcibiade, & à Pitagora, à Polibio, & à Marcello tutti i loro Delubri, per farſene vno ſolo. Se pure à guiſa di Caligola non mozzarebbe tutte le teſte a i Dei per collocarui in quei tronchi buſti la ſua, ancorche Roma non appariſſe mai più religioſa, che ſotto l'empietà di queſto imperatore; giache con tagliar il capo à tutti i Dei, e metterui il ſuo, ſi adoraua vn Dio ſolo. Si fiſſarà in vn Mauſoleo, & in vn Tumulo, e non così preſto leggerà i chiarori di quella Fameglia, & l'impreſe degl' Antenati, che ſi augura anch'egli morto per coronar la ſua tomba di Lauri, e di Mitre, di Croci, e d'Inſegne. Piramidi, che ſi figura, adobbate di ſpoglie militari, e di Toghe, Epitafij nella Proſapia come diſcevdente dalle genelogie de Claudij. Antichità di lignaggio, che pareggi il ſangue d'Enea. Terrà per buggiardi Quinto Curtio, e Suetonio, nei fatti illuſtri d' Aleſſandro, e degl' Imperatori Romani. Iſtorie ingrandite dall' adulatione, e dalla partialità de Scrittori. Le ſue attioni ſolamen-

mento vere, e reali, degne della memoria de Torchi, dell' imitatione de Posteri, e dell'inuidia di ogni vno. In somma nella Borea imitar quel carro di Ellio vero, che si faceua tirare da i venti.

Se la farà tacito, e solingo, perche nelle conuersationi non troua suoi Pari, ò che le sue parole habbiano tanto priuilegio, che spargono Maestà con esser ascoltate. Non discorrerà, che di Corone, di Triregni, di monarchie, e di Prencipi. Hor passeggiarà per vna Corte, & proparrà i sagramenti più politici di Stato. Hor sentirà vna guerra, e stima, che per ottenersi il trionfo, habbia à chiamarsi il valor della sua spada. Arriuarà la nuoua della morte di qualche gran Ministro, & si farà auanti nell' elettione di quel Posto: Infastidierà le portiere, e i Gabinetti, per spiar la vacanza di qualche comando. Se ben escluso, dirà, che quella Carica non adequaua i suoi meriti, ò di hauerla rifiutata. Pensieroso, & astratto ragionarà con gl' honori, e se talhora commetterà vn affare, si seruirà per lingua vn cenno solo degli occhi. Stitico, & duro caminarà con vna gamba infilata di piombo, e con le

luma-

lumache nel passo. Si fà nascere la podraga in ciascun moto del piede. Dritta più di vna Canna nell' inteschita positura del corpo. Se nauiga nel mare, & insorgerà vna subitanea borasca, darà vna romanzina ai Libecchi, che non riueriscano il suo nome, & che il suo legno non venghi rispettato con la fortuna di Cesare? Se l'Agosto lo toccarà vn capello con la sfera del suo arrouentato Leone, andarà in collera con le canicole, che non moderano le fiamme, & che non habbiano riguardo alla qualità de Sogetti? Se il freddo scoterà con transalpini gieli la terra, darà nelle smanie contro del Verno, che habbia tanto ardire di inaspirirli le carni; S'immagina di esser Padrone degl' Elementi, & di promulgar inusitate vicende alla loro vbbidienza. Che la Primauera da lui habbia à cogliere i fiori, e i frutti l'Autuno. Che habbia a sottoscriuere la licenza alle neui, & al caldo. Vn Dio à sua posta, Vna Natura a capriccio, & le stagioni à modello. Così impertinente diuenta l'huomo, quando è agitato da questa furia. Non più conosce se stesso, rendēdosi vguale nell' insensatezza di vn brutto. Non si accorgono simili nembrot-

brotti, che ſolleuano la loro Babelle trà le ruine di vn miſerabile euento.

Vitio così abborrito, & odioſo, che nelle Conuerſationi, nell'Amicitie, e ne i Circoli ſi ſoffrirà più toſto qualſiuoglia difetto, che praticarſi vn Superbo. Si vedrà vn Senſuale, che non ſtomacarà tanto con le ſue laidezze. Vn Auaro, incadauerito nella cupidigia dell'Oro. Vn Iracondo, impaſtato di ardentiſſima bile. Vn Micidiale, immerſo nella vendetta, e nel ſangue. Vn Goloſo, puzzolente di manicaretti, e di ontumi. Vn Inuidioſo, inimico del bene commune, Puzzarà più vn Altiero, che non porgerà nauſea con le ſue infracidite putredini vn Sepolcro. Egli non haurà congreſſo, nelle piazze, e luoco à i Ridotti. Cadauno, sfuggirà d'abboccarſi, e gli volgerà con ſcorno le ſpalle. Auſtero, abbandonato, rammingo non haurà, che per familiari le pietre, & per amici i Diſerti. Arrogante nelle precedenze, il primo ne i poſti. Vn cappello teſo, & incollato, che non ſi muoue à i ſaluti, non corriſponde agl'oſſequij, oue ſembra, che Lucifero vi habbia impreſtato le lane. Quel sbarrettare ad onza, ſe ben ſcorge gl'altrui inchini à

cac-

cantar. Il partir da Casa con il corteggio del Sole, e'l non domesticarsi con l'oscurità della notte. Ritirato nel giorno, non accomunarsi nelle facende de Popoli. Vn vestire così attillato, & vn dormir da Narciso. Pauoneggiarsi alle strade straccar di perruche la Francia. La Portiera calata, l'Vdienze stentate, e le risposte in oracoli. Se scriuerà vna lettera, studierà il Ceremoniale, per non eccedere nella quantità delle righe, e nella sommissione de tratti. Vna sottoscritione a cifra, & imbrogliata con fantastici caratteri. Vn bollo alla Reale, impresso di Elmi, e Corone, che pare più tosto vn ordine di Tribunale, & vna citatione di Giustitia, che vna carta priuata. Se egli poi riceue vn foglio, lo riguarda à minuto, se manca vn punto nella conuenienza del titolo, e nell'humiltà de concetti. In ogni linea impiegarà vn mezzo collegio di consulta, e si gonfiarà più à quell'Illustrissimo, che non fanno gl'Otri d'Vlisse.

Vieni quì, tù che cotanto brami di poggiar la testa alle Stelle, e di sourastare alla cõditione d'ogni vno, di esser distinto nella Patria, e di godere vn ordine riserbato ne i tuoi capricci? Ri-

spon-

ſpondimi? Sono forſe gli altri, baſtardi di Adamo, e'l tuo ramo differente dalla radice vniuerſale? Forſe tù nacqueſti con freggi maggiori, e non haueſti per culla le lagrime. Forſe ti partorì la terra, coperto di clamidi, e i tuoi Rituali vſcirono ſolamente nudi alla luce? Forſe nell'aprir gl'occhi al giorno, non conoſceſti nelle tue prime miſerie i yagiti, e legato nelle faſcie, foſti eſente da nodi, e dalle diſſauenture degl'antichi Parenti? Voli, e ſuolazzi, come vuoi Farfalla infelice intorno queſte ſpiranti lumiere delle mondane altezze, che à marcio diſpetto reſtarai eſtinto al tuo centro, e qual Archimede morirai in quella sfera, one nodriſti gl'affetti. Sono le Dignità ſoffij, fumi, e baleni. Lucciole di finto ſplendore, Ale d'Icaro, attaccate di cera, lampi, fiati, effimere, paſſaggi di ombre, e momenti. La Rondine, che è vn Vccello, vn Animale irragioneuole mette nel ſuo nido la Celidonia, per medicare la cecità de Figli. E l'Huomo non ſpalanca il ciglio, e con l'herba de cipreſſi non ſana le cataratte della ſua alteriggia? Non penſa, che lo aſpetta vn Cimiterio, vn Vrna verminoſa, terra, e fetente. All' hora che nelle ſpiagge del

Tigri

Tigri sguizzo quel Pesce, & cadde alla preda del garzonetto Tobia, in suentrarlo, non trouò nelle sue interiora, fiele. Galleggia quella Dignità nel Mare del Mondo. Ella pare vna gran pesca. Sudaranno mille reti di raccomandationi di lunga seruitù, e di meriti. Non pochi ami d'oro gettati, per sorprenderla, e per pigliar per gola la sorte. Tanti pericoli patiti di borasche, di scogli, e d'intoppi. Alla fine si ottiene, e si conduce il Mortale vittorioso nel porto. Mi negarà in goderla, che ella non è carica di spine, e per le punture, e le passioni, che porta il gouerno? Mi negarà, che non gli costa salata, per i sudori spesi, e per i ricchi patrimonij, che ci haurà consumato? Mi negarà, che quando s'internarà nelle viscere del fatto, & rifletterà a quell'honore, vi incontrerà dentro amarezze, disturbi, & inquietudine di cuore? Mi negarà, che ella non sia vn Pesce, che salta nell'instabilità della fortuna, nell'incostanza del viuere. Mi negarà, che come estratto dell'onde, non gli predice, che horride tempeste. Mi negarà, che essendo di vna carne fragili, e molle, non denota insieme la caducità de terreni fauori.

Le proprie paiono vn bel panno, mà chi ne considera il colore, esse piouono sangue dalle ferite, e dagl'affanni, che sentono i Monarchi. Non è tutto oro quello, che luce ne i Diademi de Prencipi. Hà la sua tara nelle molestie del Regno. Perciò le corone vennero figurate dagl'Antichi, quale à modo di Naue, e quale nelle punte framezzata di frecie. Con le dignità sono congiunti i naufragij, e le piaghe. Et l'Anbioso così famelico di giongere ad vna Toga, e di pascer la mente ne i Troni?

Non può il Cielo sentir abominatione maggiori, di vn superbo, perche essendo propria di Dio la Maestà, & il riceuere egli solo voti d'homaggi, e di veneratione, per conseguenza è vn mutilare i suoi attributi con vsurparseli altri. Cedono le stelle le loro fiaccole, quando risplende la lampa del Sole. Dunque vn Huomo, vn putrido embrione del Fato hà da tener Corte con la Diuinità, e farsi somigliante all'Altissimo? Sarebbe bella, che anche egli volesse gli Altari, i turriboli, e le vittime? Saltò in capriccio a Dauide di paragonarsi a questo grado all'hora, che commandò a Gioab la numeratione del suo Popolo,

e sul

e sù tante vite di Sudditi, scandagliat quanti migliaia d'holocausti fumauano al Tempio della di lui grandezza. Gli numerò Gioab, mà l'incauto Rè non fece bene il conto ; poiche sfodrando l'Angiolo percutiente dalla vagina del suo furore vna horribilissima pestilenza gli sottrasse nello spatio di tre giorni vn cumulo così vasto di Popolo, che ridusse quasi in vn zero la sua Corona, fatto computista il di lui Scettro solo di cadaueri, di case dishabitate, e di pianti, con vna somma infinita di Bare, che girauano le Città. E se mirigò in qualche parte l'indignatione diuina con eliggersi la peste de i tre flagelli, che gli propose il Profeta Gad, non restò però, che non vedesse talmente dissertato il suo Impero, che non sembrasse vna Spelonca. Settanta mila ne cadero sotto il taglio di questo brando, temprato nelle fucine della suprema giustitia. Ecco, come in vn baleno mirò dirroccati gli Anfiteatri della sua ambitione, & dispersi i raggi delle sue glorie. Come presto si estinsero quei candelieri, che si hauea formato alla riuerenza de suoi Tabernacoli. Come suanirono in vn tratto gli incensi dalla sua adoratione, spar-

sono miseramente i Sacerdoti, che do-
ueano seruire al Sagrario della sua al-
tezza. Vn Soglio senza Vassalli, vn
Dominio senza habitanti, la porpo-
ra cangiata in bruna gramaglia. Nel-
le strade cresce l'herbe, e i cipressi. I
Morti seminati nelle piazze. Auello,
che non gli accoglie, e Pietà, non li
sepelisce. L' Adulterio di Bersabea,
e l'eccidio di Vria non prouocarono
cosi i risentimenti del Cielo conforme
fece la sua alteriggia. Peccato, che
per diametro, e direttiuamente si op-
pone all'essenza di Dio, mentre l'al-
tre colpe nascono con la fragilità del-
l'huomo, e sono congionte alla de-
bolezza delle nostre passioni.

Il Pauone hà vn instinto, che nel
rimirar la bruttezza delle sue piante,
si rattrista, e si affligge. Vn gran con-
traposto in vero alla vaghezza delle
sue piume, che nella varietà de co-
lori potrebbero imprestare le Diuise
all'Iride. Dipinte così leggiadra-
mente dalla natura, che non vi è
pennello, che non ne impari il dise-
gno, non azurro, che non ceda i suoi
Oltramarini. Non senza mistero fi-
gurate di certe macchie, che sembra-
no occhi, quasi che faccino la guar-
dia a gl'arrotati tesori delle sue bel-
lezze.

lezze. E pure à tante prerogatiue deplora deformità delle sue zampe. L'Huomo se si fissasse ne i suoi piedi, dico le schife rimembranze de suoi principij, quali sospiri non gettarebbe nell'origene delle sue bassezze. E certo, che non si millantarebbe tanto nella gratia delle sue penne, e nell'ornamento de suoi lusinghieri capricci. Appena nacque il Mondo, che pretese di succhiare etiandio il latte questo Mostro. Quella promessa di Deità, che patteggiò l'antico Serpente con Eua, ogni volta, che mangiasse del pomo vietato, causò infortunij tali alla Posterità, che dal legno di quell'Albero si fabricò il Feretro all'Innocenza. Maledetta ambitione, che non contenti i primi Parenti di godere vn Paradiso di terra, assistiti dalla beneficenza di tutti gl'Elementi, e di vn comando assoluto sopra gl'animali, volsero inoltrarsi al titolo sourano di Numi. Da ciò auuenne che quando l'aure, e i Zefiri gli copriuano di dolci fiati, e di soauissimi bissi le membra, il loro paludamento regale era quell'Imperio, che esercitauano nei giri delle stagioni, cominciarono indi à filarsi le trame di languide foglie, spoliti a i rigidi flagelli degl'Aquiloni.

Esuli da quella terra santa, e dal giardino delle delitie. Maltrattati dalle stemprate Zone de Climi, e da i languori delle malatie. Soggetti alle Comete, alla fame, & a gli strapazzi delle fatighe. Laceri, sbattuti, infermi, e piangenti. Ricouero, che non trouano, vn sasso per appoggiare il capo, e'l rimorso della coscienza, che non li fà serrare il ciglio alle lagrime. Mangiar co i sudori incalliti degli Aratri, e rificiarsi con il pane della Penitenza. Il Mare, che principia ad accauuallar le sue tempeste, & l'Aria, che si veste di folgori I Serpi, che spumano tossico, e i Leoni, che si armano di Zanne. I grandini, che segnano le Messi, egli homicidij, che si tingono di sangue. Le fiere, che rompono il freno all'vbbedienza, & il senso, che si ribella dalla ragione. La Giustitia, che calpestra le leggi, e la pietà, che si disgionge dalla Religione. Gl'odij, che deflorano la pace, e la libertà, che sospira nelle catene. Il dolore, che seguita i Parti, e i Figliuoli che spuntano ai disaggi. Le rughe, che sneruano la bellezza, e le passioni, che cruciano gl'affetti. Le Cicute, che germogliano a i veleni, e i contaggi, che infettano i Reami. Eccoli, che calamitosi, e

ſi, e funeſti auuenimenti ſono diramati dall'ambitione. Ecco i Spettri partoriti da queſta Megera. Eſſa tolſe il ſecolo d'oro, & lo cambiò in rugini di ferro. Infocò lo ſtocco nelle mani di quel Cherubino, e ci ſententiò alla morte. Ci fece inimico Iddio, e ci dichiarò contumaci della ſua gratia.

Apparue in ſogno à Nabucco di mirare vna Statua con la teſta d'oro, le braccia, il buſto, e le coſcie, compoſte di varij metalli con i piedi di creta. Conuoca gl'Interpreti, e gli Auguri alla ſpiegatione del miſtero. Queſti per adulare il genio del Rè, peſtilenza ordinaria, che naſce nelle Corti, gli danno ad intendere mille altri ſogni di Deità, e di ſuprema Monarchia nell' Vniuerſo. Pazzi, che in vna chimera di mente ſtabiliſcono oracoli. reſtando in dubbio, ſe più dormiſſero eſſi con le fantaſme de i loro Indouini ò il medemo Nabucco nella credenza d'vn ombra. Ciò, che era ſtato vna illuſione di notte, pretende egli di metterla in chiaro con l'opere. Fà erigere vna ſua Statua, alta ſeſſanta cubiti, tutta colata di finiſſimo Oro, & la eſpone nel campo di Duran, nella Prouincia di Babilonia. Comanda à i Satra-

pi, à Giudici, & agl' Ottimati del Regno, che ciaſcuno di loro ſi proſtaſſe ad adorarla. Intima à ſuono di tr ōbe la morte, e di eſſer gettato nelle bocche di vn ardētiſſima Fornace che repugnaſſe al ſuo Editto. I Caldei vbbediſcono al Proclama, ſe s' inchinano al Colotſo mà Sidrac, Miſac, & Abdenago ſtabilì nella conoſcenza del vero Dio negano di ardere gl'incēſi all'Idolatria, e di piegarſi à queſto Altare. Vengono già buttati alle fiamme, & queſte in vece di addentar l'infocato ſdegno contro di eſſi, con lingue di luce, e con ruggiadoſi baci gli leccano, e lambiſcono. I carboni prendono figura di roſe, & oue con tanti folfi, e bitumi ſi ſcorgeua attizzato vn Inferno, e ſoffiano i freſchi mantici de i zefiri con ſpirare vn Paradiſo. Mà il Cielo non può far di manco, che non ſi riſenta all' arroganza dell' ambitioſo Tiranno. Lo ſcote dal ſolle letargo, e ſe i ſacrilegij della ſua albagia traſſero principio de vn ſogno, gli dimoſtra, ò che egli all'hora vaneggiaua nelle concepite grandezze, ò almeno, al tocco di quel Saſſolino, che diſtruggeua la ſtatua, douueſſe riſuegliarſi la ſua temerità, aprir gl'occhi alla ragione, e far vn

con-

contrapunto al conoscimento della propria fralezza. Se pure quel vastissimo Albergo, che figurossi nel toccare le cime alle stelle, denotante la sua alteriggia, non apprendesse dal medemo i rami delle sue pazzie. Quale fù il fine di questa sua presontione di volersi far adorare, e di costituirsi vn nuouo Dio nella Terra. Daniele interpreta il sogno, e toglie la cifra à questa Scrittura con sentimenti assai diuersi, che il Babilonese si haueua proposto all'Idea. Cangiato in stolido Giumento per la sua superbia non più distingue le fascie reali, & copre la mano di scettri. Vna Mangiatoia diuiene il suo Trono, e la tana di sporchi animali la Reggia. Quando inanzi nelle sue tauole pompeggiaua con tanta varietà la magnificenza delle beuande, e del lusso, hor si sfama ne i pascoli di vilissime herbe. Muggir da Bue per le campagne, atterirsi alla vista degli Huomini, nascondersi nelle rupi più diserte. Praticar con le Fiere, dormir nei conuili, vbbedir il fischio da Pastori. Andar in ciurma cõ le Mandre, rauuolgersi nel poluerio degl'Aratri, domesticarsi co i Bifolchi e co i Brutti. La Corte per lui è vna Selua, il Soglio vna stalla è'l Diadema.

vn freno. Non più riuerito da i Vassali, discacciato dalla Signoria, e i lauri della Maestà inferirsi trà le più abiette gramegne. Ruggito baccante del Destino, Huomo boscareccio, e rifiuto della Natura. E perche così deforme, e contrafatto dall'essere di prima, che di Nabucco non ne ritiene vn ombra, e di Rè vna chimemera? Calpestrato, negletto, fuggitiuo, & insensato, Ludribrio della fortuna, scherno di Babilonia. La sua superbia, lo tracollò in queste miserie. Quel ceruello sfuentato, che intendeua di metter la briglia all'impossibile, sormontar alle Sfere, e sui Destrieri de venti collocar il simolacro della sua ambitione. Qual meraviglia, che carpone nel suolo v rli, rampi, e si voluta nel fango da Bestia. Effetto della bestialità de suoi humori. Anche Alleffandro fù allucinato da questo vitio, all'hora che spaccioffi per Figliuolo d'Ammone, dichiarando nel medemo tẽpo meretrice la Madre, e Spurio se stesso, come prostituta Olimpia negl'abbracciamenti di vna clandestina grauidanza. Per farsi germe di Dei contentoffi di recidere il tronco della sua riputatioe, ne di ottenebrare

la

la castità della Genetrice. Quegli occhi, che tanto vedeuano, i lampi più nobili delle vittorie, e dell'armi cadere in vna sì vergognosa cecità. Che mancaua di grande al suo nome. Il Marte della Macedonia, il Leone degli Eserciti? La Fama doppo hauer straccato gli scarpelli, e le penne, seruirsi per bergameni l'Insegne de scriuere le sue prodezze. Caminare trà pauimenti di Palme, lastricati da i conflitti, e dalle stragi del suo valore. Soggettarsi mille Oricalchi, a i piedi delle sue glorie. Et all'vltimo restar vna burla dell'Vniuerso, vn Bastardo del sangue, Figlio di vn Montone, & barattar vna Corona in vn Corno. Che forza di questa indegna passione. Attacarsi il suo buio nell'anime più chiare, e precipitare le sue salite i corpi più glorioſi. Vna Lepra, che impesta, vna scabbia, che altera le vene, vn prurito, che si interna nell'inquetudini del cuore. Vn Altiero riceue vn buon termine, e qualunque rispetto per debito. Egli non ringratia i fauori, non riguarda i beneficij. Pare, che tutti siano obligati al suo merito. La seruitù, i corteggi, le riuerenze, egli inchini, gli bassezza per tributi alla sua grandezza. Legge,

non corteſia, homaggio, e non libero dono. Principe immaginario, che ſi forma le ſignorie, e le giuriſdittioni nel capo. Inſolente nelle dimande, preſuntuoſo negl'officij, & arditto nelle preeminenze. Se entra in Conuento, diuenta Priore. Se in conſeglio, la maggior baſe del Publico, ſe in vn duello, la più ſcelta ſpada del Secolo, ſe in vn Aſſemblea, il primo nel ſangue. In bocca non hà, che tuoni, folgori d'autorità. Vorrebbe decidere ogni conteſa, che i Cittadini gli baciaſſero il lembo, che la Patria lo teneſſe vn Catone, che i Magiſtrati da lui prẽdeſſero i Decreti che il Santuario ſi ſuelaſſe al ſuo arriuo, & che i Reami dependeſſero dal ſuo gouerno. Nón alzarſi arco trionfale ſenza l'inſcrittioni delle ſue prodezze. Non vſcir libro dalle ſtampe, che non portaſſe il ſuo fronteſpitio. Non correrſi Gioſtra, ò Torneo, che non celebraſſe la ſua deſtrezza. Non alzarſi la mole di vn Palaggio, che al di ſuori non ſi oſſeruino le ſue Impreſe. Se ben pouero, arſo, e fallito, ſcuſerà l'imporenza, e la nudità per capriccio. Defenderà i cenci con l'ornamento della bizaria. Quell'andar ſtracciato, logoro, e dimeſſo,

per

per confortarsi con le pezze de Filo-
sofi, ma non perche alle sue supellet-
tili manchino le fete, e i biffi. Scal-
darsi alle fascine del Sole, mettersi à
letto con il scaldaletto del fiato, hauer
vna cassa, ò le Stoie per lenzuoli, e la
mattina lamentarsi alle Piazze di ha-
uerli fatto male i lini di Spagna, e le
sottilissime Tele d'Olanda, come trop-
po lasciue alle carni, e morbidi stimo-
li alle dissolutezze del senso. Hauerli
infiammato le veste le coltrine info-
drate di Zibellini, e le Couerte, stri-
sciate d'oro, e di perle. Mangiare
peggior di vn Eremita ne i tozzi della
necessità, quattro bocconi di lente,
& vna pietanza di Galera. Soften-
tar il suo pasto di manicaretti, e goz-
zouigli. Non cederla à i Crassi.
Vscir di casa con vn paticco alle ma-
ni, fingersi indigesto alla quantità
de piatti. I suoi vini colati nel Mon-
te Pulciano, e i suoi ogli spremuti
negli Olineti di Samo, & tante volte
le botti della sua Cantina si conserua-
ranno nel pozzo, e si coricarà la sera
con il candelliere della Luna. Vno
sforzato & austerissimo Digiuno,
che gli increspa con cadenti pieghe la
panza. Vno stomaco così vuoto d'
assegnarsi per Eco, e per reduc-
tion

tion di Dietà. E ciò non ostante mi-
lantarsi da Cauagliere. I granai, che
gli infracidiscono alla Casa. Nobil-
tà de Flauij, & patrimonij immensi.
Montagne che vuol tagliare a pezzi i
Pianeti, che temono a i suoi cenni, Il
Sole, che fugge a i suoi sdegni, il Po-
lo, che rauuolge in vn deto Petulante,
& ardimentoso, quanto più misera-
bile.

Tullia, indegna di esser nata in vna
Città, Fenice de gl'Imperij, e Regina
del Mondo. Tarquinio Marito di cos-
tei le amazza Seruio suo Padre, sesto
Rè de Romani, & essa per ascendere
al Dominio, in vece di lagrime spruz-
za giubili, & allegrezza alle ferite del
Genitore. Empietà che sopraauanzò
i petti più inuiperiti, & inhumani Al-
l'auiso tragico, e funesto sbalza subi-
to in vna Carrozza, e si conduce l'a
ingrata, e crudelissima Donna nella
Curia, oue era seguito l'eccidio. Ri-
guarda l'Estinto con il riso alle labb-
ra, e con le pupille immobili nel
duolo. I Destrieri si fermano dal cor-
so, al vedere in vn lago di sangue il
trucidato Padre, e quello, che non
fà vna Figlia, mostrano atto di dolo-
re, e di spauento le Bestie istesse. Ella
comanda al Cocchiere, che su'l Cada-
uero.

uero ſpingeſſe le ruote, e i Caualli. Spettacolo da far piangere le pietre. Tirannia da impietoſire le Tigri. Deriuò vna tanta fierezza non per altro, che per mirare il Conſorte nel Trono, & eſsa conſeguentemente ſuccedere al comando. Faſcie, tinte nelle vene di vn Innocente. Soglio fabricato dalla Bara di vn Infelice. Regno ſtabilito nelle più ſacrileghe politiche della Terra, e Diadema conquiſtato à forza d'iniquità. Che belle opere lauora l'ambitione? Che lettioni maluaggie s'imparano da queſta Catedra d'Inferno? Fù prenũciato ad Agripina che haurebbe partorito vn Figliuolo, nelle di cui mani ſarebbe poggiata la Machina del Mondo, mà che il medemo l'haurebbe priuata di vita. Eſſa riſponde, che ſi moia, purche regnino le mie viſcere. Naſce già Nerone alla luce, & al Principato di Roma, e fatto Matricida, ſi auuerà il pronoſtico nel ſquarciare vn ſeno, che era ſtato Nido di vn Moſtro. Et è poſſibile, che l'ambitione ſuperi il terror della Morte, & che vn Huomo poco ſi curi di rimaner vittima del ferro, per trionfar nel Dominio? Eſecranda, infame alteriggia così peruerti il cuo● de Mortali, & affaſcini i lumi del-

dell'Intelletto? Così tradisci i rispetti della giustitia, e conculchi il dritto della Natura? Che incanti perniciosi formano i tuoi circoli. Che poculi i dannati stemprano i tuoi humori. Che nebbia velenosa, & ombre amare tramandano i tuoi fumi.

Che eccessi commette l'auidità del Regnare. A quali miserie ammalia la ragione. Che scandali opera nelle sue pazzie Spezzar all'affinità i suoi vincoli, e toglierle l'amore della propria tenerezza. Inuehir contro gli oblighi hereditarij del sangue, e festeggiar nelle piaghe de Parenti. Far, che altri per comandare vendano la vita, & l'espongano volontariamente al macello.

E non è stata causa l'ambitione, che si siano adulterati gl'ordini della Natura, e profanati i suoi santissimi Statuti? In quella prima Età, doue erano l'eccellenze, l'Altezze, le Ducee, e i Reami? Nacquimo tutti liberi, & eguali. Verdeggiauano in quel tempo i Mirti, l'Ellere e i Lauri, e con tutto ciò alcuno non prendea le loro foglie, per adornarsi di temerario inserto la fronte. Vi erano tanti tronchi di Olmi, di Salici, e di Oliue, e nessuno ardiua di segare quei

quei legni, per intauolarsi il Soglio. Hauenano le sue miniere le Cauerne, e i monti, & oro non si vedeua, che inseruasse di barbari spendori la baldanza de Scettri. La grana per colorire le porpore, fioriua pure al suo stelo, e ciascuno temeua di comparire con la Diuisa di Rè, per non essere il primo à suerginar il candore della modestia, & ad inuentar la preeminenza nel Mondo. Cadauno contaua pari i limiti della sua giurisditione, & vn deto di terra non trapassaua i feudi, & il confin del Compagno. L'architetture de Palaggi si stendeuano nelle traui di vna Capanna, la pretiosità de Damaschi nella pelle di vn Camelo. Le distintioni delle Prosapie, e la nobiltà de i trofei si riduceuano nelle genelogie de Pastori, & in vn pezzo di Marra. Superbia, che non suentolaua le sue bandiere, e Dignità che non si trouaua à gl'honori, Alteriggia, che non corrompeua gl' Animi. Grado, che non diuersificaua i Soggetti. Regni, che non conoscenano i Monarchi. Titoli, che non si carezzauano trà i Popoli, Prencipi, che non si sentiuano nei Stati. Ella hà soffiato à i fuochi di tante guerre, per risplendere di nuoue spoglie all' Im-

pero,

ſero. Ella inſegnò il modello à i Diademi, per freggiar di altiere ghirlande il capo de Regi. Ella hà fondato le Troie, le Rome, e le Cartagini, per partirſi dalle Selue, & habitar trà i Teatri. Ella hà deſtillato le gomme agl'Incenſi, per profumarſi l'orecchio alle lodi. Ella hà tagliato le code ne i ſtraſcini, e le zimarre nelle veſti de Grandi. Ella hà introdotto le Tiare, i Mauſolei, i trionfi, i piedeſtalli, l'ordine equeſtre, i paludamenti, le Toghe, i cingoli cauallereſchi, i Carri de Vincitori, gl'applauſij. Ella nell'Egitto fabricò gl'Obeliſchi, e le Guglie, & innalzò i ponti laureati à i Capitani. Quanti ſcilmi di adulationi, di vanità, e di luſſo ſofiſticò da i ſuoi gonfij, e putridi penſieri? Caſtelli in aria, parentele d'Auguſti, eminenza di meriti, cima d'Huomo, Maeſtro della prudenza, puntigli d'honore, vn eſtremo coraggio, puntualità negl'obblighi, creditore di tutti, indipendente da ogni vno ſono le conſuete luſinghe, con cui beltà il ſuo genio.

Vn Tiberio così ſuperbo, che nõ domeſticaua le ſue vdienze cõi Sudditi, & che ſolo gli aſcoltaua cõ memoriali, e cõ ſupplichein carta. Vn antonio

Cara-

Caracalla, che nelle braccia della Madre vccise Geta suo Fratello per leuarselo compagno dal Trono. Vn Eliogabalo, che da se stesso si consagrò Sacerdote del Sole, & per entrare nel numero de i Dei si finse da Bacco con vna ghirlanda di pampini, e d'vue. A che termine arriua l'vbriachezza dell'ambitione. Spremere la Deità da vn Racemo. Noi scorgemo, che la Casa Ottomana per cupidigia del Regno strozza i più Congionti della descendenza Reale à i quali la maggior infelicità è il nascere grandi. Vna Culla destinata al Feretro, in chi le fasce medeme seruono tal'hora per funi à strangolarli.

E se i Gentili, e i Barbari non discernono la bruttezza di queste Sfinge, Tù Christiano, che viui con i documenti della Fede, perche non ti specchi in quelle ceneri, che la pietà di Santa Chiesa ti mette ogni anno nel capo? Cerimonie di lagrime, atomi della tua caducità, polueri di morte, memorie del tuo nascimento. Ecco l'Eccliſſe de tuoi splendori, i fumi dell'humana alteriggia.

Il Profeta Samuele vnto c'hebbe Saullo alla cerimonia del Trono, gli ordinò, che douesse subito visitare il

Tu-

Tumolo della bella Rachele. Non per altro affinche apprendesse, che i raggi delle grandezze alla fine cadono nell' oscurità di vn Auelio, & che le bende regali sono compagne delle lugubri liuree di morte. Perciò Carlo Quinto nell' auge della sua potenza, e della sua fortuna ordinò al suo Maggiordomo, che ogni giorno gli spiegasse sopra vn Tapeto quel Lenzuolo, che doppo morto douea coprirlo nella Sepoltura. Attione veramente di Prencipe immortale, e di vn Anima Cattolica. Non s'intumidì egli alla vastità degl'acquisti, & alle prodezze de suoi combattimenti. Non s'insuperbì, che i Reami, le guerre, le Nationi più remote, & il Mondo l'acclamassero per vn Dio del valore. Contrapesò con la prudenza i voli di tante altezze. Anzi renunziando à Filippo Secondo suo Figliuolo le Spagne, & à Ferdinando il Fratello il sagro Impero, rinserrossi in vn Conuento nella Prouincia di Estremadura, oue posto viuo in vna Bara, comandò, che se gli facessero intorno l'Esequie.

Finì Assuero con i suoi Reami dell' Etiopia. Semiramide Regina dell' Assiria nõ più discorre de suoi Dominij. Zenobia Imperatrice de Palmireni nõ

hà

hà più fronte per la Corona. Oratio Cocle estinto nelle sue brauure, e Pompeo, che non hà più luogo nel Campidoglio. Essi sparirono con le piume de venti, & con la tepidezza de folgori.

Questi Aman deuono distruggersi, che cercano di esser inchinati da i Mardochei. Vn Caio Imperatore, che mandò per tutto l'Imperio le sue Immagini, affinche venissero esposte nei Tempij Vn Micanore, che volea spartire con Dio il Mondo, a questo assegnare il Cielo, & egli prendersi la Terra. Vn Serse, che non si vergognò di minacciar Nettuno, & che haurebbe andato fino al Mare a porli le catene nei piedi. Vn Psafo, che auezzaua le Gazze à farsi chiamare signor delle Stelle. E chi discacciò dal Regno Arsacide, e li scippò la souranità, che la sua superbia? Questa gl' Ostri dal dorso, e le lucide Insegne della Monarchia, il manto della Maestà, e le purpuree Trabee del comando.

La fauola di Narciso può seruirci di Istoria assai morale in questa materia. Egli così auuencte & ornato nella bellezza, che non vi era Giouanetto, ò Donzella che non cadessero allacciati dal-

dalla gratia del ſuo ſembiante. Vna guancia, che ſe la conſi lerauinelli bianchezza, ella ſpiraua vaghiſſimi neui, ſe negl'oſtri, che l'infiorauano, ſembraua di hauer duoi ardenti, e laſciui carboni. Si vedeua il fuoco ardere ne i giacci. L'vno per accendere chi lo miraua, e gli a'tri per ſmorzare il prezzo, & il candore agli auorij. Vna carne colorita di cinabrij, e di puriſſimo ſmalto. Vn paro d'occhi, che vibrauano mille ſaette, & vna chioma, che legaua le faretre, e la potenza d'amore. Si vedeua adorato da ogni cuore, e cadauno petto bramaua di ſodisfarſi alle di lui compiacenze. Si ſtimauano felici quegl'affetti che patiuano per la ſperanza di vn sì ſoaue poſſeſſo. Le pene ſi cangiauano in diletto, e le lagrime in torrenti di gioſe, quando ſoſpirauano ne i dolci martirij delle ſue affettioni. Egli al contrario più ſordo alle preghiere, e gonfio all'altrui paſſioni diſprezzaua i pianti, e maggiormente godeua nel piacere di queſte Idolatrie. Le fiamme amoroſe in lui non faceuano piaga, inconcuſſibile agli ſtrali, & ineſpugnabile à qualſuoglia ampleſſo. In lui ſi notaua più per termine di ambitione, che di virtù, che tanti Letti

ge-

gemeſſero vedoui ſenza il ſuo congiongimento. Vna reſiſtenza di vitio, & vna albagioſa coſtanza. Sarebbe ſtato troppo pretioſo il Diamante di queſta ſua fortezza, quando fuſſe ſtato legato dall'oro della pudicitia. Non compiaceua, per eſſere maggiormente amato, e faceua il duro per intenerire vie più ne i loro deliquij degl' Amanti. Spoſo ſenza Mogli, & ſenſuale ſenza alcun guſto. Se ben portaua il nome di Narciſo, d'vn Fiore, ad' ogni modo ſi reputaua nei ſuoi preggi immortale, & che l'Età nõ haurebbe mai ſeccato gl'ornamenti della ſua beltà. Alla fine tenendo indegno tutto il Mondo, di poſſedere i ſuoi abbracciamenti, và, e s'innamora di ſe ſteſſo in vn Fonte. Quì ſpecchia l'ambitione della ſua bellezza, e gli sfrenati penſieri della ſua freneſia. Così il ſuperbo. Egli non pratica con alcuno, e ſi paſce delle ſue ſole chimere Crede, che non ſi troui eguale nel pareggiar i ſuoi meriti, & che ſoprauanzi la conditione di tutti. Che come Reliquia deue eſſere eſpoſta all'adoratione, non à i tratti familiari de Popoli. Che il toccar le ſue veſti, ſia il metter le mani in vn Sacrario, & vn domeſticarſi con le lampadi

del

del Tabernacolo. Continuamente si ssigura in se medemo, nelle prodezze del braccio, e nel valore del senno, nella rarità de consegli, e nella sauiezza dell'opere, ne i lustri della Progenie, e negl' honori degl' Aui. Questi sono i suoi Fonti. In essi lusinga i capogiroli della sua alterezza, e vaghegia le vertigini della sua superbia. Acque putride, e bituminose, che maggiormente lo sporcano di brutture, e di macchie.

A questa rugine si oscura ogni metallo, e si eccliſsano al suo vapore i più lucidi Pianeti. Con i suoi cattiui fiati puzzano l'ambre, e spargono abominenoli odori le Rose. Illanguidiſcono le più chiare attioni, e muore la bellezza dell' Anima. Precipitano le più alte Torri, e si riducono in polue gl'honori. Crollano i fondamenti delle virtù, e si spianano le prospettiue del merito. S' imbruna la purità dell' argento, & rimangono vna feccia le gemme. Manca lo splendor alle faci, & si confonde in vna notte il giorno: Si cuopre di difetti l'oro, e si perde in tenebrosi veli il Diamante. La sapienza diuenta ignoranza, e l'Amicitia si conuerte in sdegno. S'imbratta di tarli il cristallo, e bullica cõ verminose schifezze

fezze il sale. I Giardini tramandano spine, e le Colombe si vestono di Corui. Le ricchezze si rendono povere, & in sembianza di spauentose Arpie le gratie. Doue pratica vn superbo, lascia con la sua ombra il veleno, corrompe ogni luce, e muta in neri carboni le stelle. Menecate Medico di Siragusa ancor che nelle sue cure non hauea mai studiato l'Eleboro, per sanare le pazzie del suo ceruello. Esso particolarmente si gloriana di guarire il morbo sagro, onde haueua preso tanta borea, che tutti i venti del Settentrione pareua, che facessero collegio nella sua testa. Dall'vrine, da i vasi stercorarij era passato à gl'incensi di vn Altare, facendosi adorare da i Popoli, & dagl' infermi, per vn nuouo Nume, calcato dal Cielo. Spediua le sue Ricette, come tesori della vita, e Leggi della sanità. Teneua Esculapio per vn ombra al suo valore, e si preggiaua, che solamente i suoi antidoti poteuano allungare il viuere, e rintuzzare la malignità della morte. Pareua che i languenti di annose malatie, & le Carriole delle più disperate infermità all'opera de suoi medicamenti cedessero gli spasimi, e le bende. Giraua la Città con lo strascino

d'innumerabile gentaglia, non mettendo il piede vn quadrello, che non formaſſe vna caſa alla grauità. Se era chiamato da vn Febricitante, biſognaua di batterli il portone con le ſettimane, talmente ſi faceua pregar nelle viſite. Pieno di ſuſſiego, di faſto, e di ſuperbia, pretendeua, che per riuerenza douеſſero aſpettarlo i Mali. Diuenuto così denaroſo, che con vn tocco di polſo haueua fatto vn gran polſo nella ſua fortuna. Nella ſua Camera ſtauano buttati per terra i Conſulti, e le cataſte de Libri, Dottore di vna eccellentiſſima arroganza. Andaua in collera coi parociſmi gridaua ſopra le piaghe, che non ſueniſſero alla virtù della ſua preſenza. Se s'incontraua con vn Morto, diceua, che l'hauea ammazzato l'ignoranza de Fiſici, non la deſcrepitezza dell'Età, e la cattiua ſpecie del Morbo. Egli ſolo era impaſtato di miracoli, e ſi ſpacciaua per vn Apollo, per l'Anteſignano della Medicina. Era ſaltato in tanto sbalzo, che ſi hauea poſto il nome di Gioue, e ſcriuendo vna volta ad Ageſilao Rè di Sparta firmò la ſottoſcrittione con queſto titolo. Conoſcendo il Rè l'honore peccante, e la ſollia del buon Medico, riſpoſe

alla

alla lettera con augurarli sanità. Sferza adequata ad vna Deità temeraria. Menecrate dà nelle furie, smania, strepita, vuol sconuolgere le sfere, perche è posto nel numero de Mortali e viene maltrattata la sua dottrina? A questi lidi ridicolosi approdano all'vltimo le vele gonfie dell'ambitione, incontrata con scherni, beffe, e strapazzi.

Prese etiandio questo contaggio palemone Grammatico, che si millantaua di esser nate con lui le buone lettere, & che parimente con la sua morte doueano finire nel mondo. Si pauoneggiaua di essere il primo Eroe, che insegnasse nelle scuole, & che Pallade non haueua partorito Soggetto più intendente di lui. Nell'adorare la ferola à gli Scolari, sembraua di maneggiare vn bastone da Generale, & quando si metteua in Catedra non inuidiaua il Soglio de medemi Monarchi. Soleua nominare M. Varrone per vn Nano alla sua giganteſca dottrina, e tutte le penne degli altri Virtuosi erano di tenebre a rispetto del suo risplendentissimo Ingegno. Diceua, che le sue Compositioni vsciuano dalla bocca del Sole, & che meritauano per inchiostri vergate imbru-

niture di ſtelle. Tiri ordinarij di vna pedanteſca alteriggia, e ſoliti tumori di vn Maeſtro da buon mercato. O quanto ſarebbe ſtato meglio, che quella ſfera, che vſaua all' altrui ammaeſtramenti l'haueſſe trattato à ſe ſteſſo, per correggere la ſua ſciochezza: Termini naturali de Superbi, che non volgono l'occhio a i proprij difetti, e ſe per competente ſe gli eſpone vn Paulo Oriſio, vn prudente Poeta, riſponderanno, che ſono due Nottole al paragone di vn Aquila.

Sarebbe incenſato quell' huomo, e degno de biaſimi di vn irragioneuole ſtoltezza, ſe non operaſſe co'l fine, e non preuedeſſe co'l penſiere, cannocchiale della prudenza, doue può terminare vn'attione, ſe di gloria, ò di diſprezzo, di vituperio, e d'honore. Fuori di queſti paſſi farebbe vn camino da ſcemo, & vn viuere da beſtia. Se il ſuperbo portaſſe auanti gl' occhi queſto lume, e conſideraſſe l' vtilità, che raccoglie da i ſuoi trafichi di vento, nõ vi è dubbio, che darebbe vn ſollenne ripudio al ſuo coſtume. Non vi è perſona più ſoggetta di lui à pũgoli delle cenſure, all' antigenio, & alla mala ſodisfattione degl' Animi. Eſpoſto di continuo à ſindicati, &

all'

all'esame di rigorosi processi. Notato nelle parole, nel moto, e fino ne sguardi. Mostrato a deto dalle Dame, per vn giocoso Ganimede, da i Sauij, per vn pazzo Catone, da i Cauagliери, per vn Prencipe fallito dalla Plebbe, per vn publico trastullo. Che bel guadagno fà della sua mercantia! Per stima riscuote le burle, e per concetto le Pasquinate, per ossequio le risa, & per adoratione i vilipendij. Vn odio, che si compra a contanti, e senza contesa, & vna maleuolenza, che si acquista senza disgusto. Egli nella sua alterezza non dà molestia ad alcuno, non arrecca nocumento, pregiuditio, e dispiacere, & è così contrariato, & abborrito? I cortelli dell'imprecationi, e dell'ingiurie dell'antipatia, e de scherni si veggono affilati a i suoi tracolli?

Guai al Mondo, quando questa infermità và serpeggiando nelle venne de Grandi. O che gran danno fà, congionta con la potenza, e co'l vn porgerle merito. E legne tali, che dilata fuor di ogni confine le fiamme. Vn Torrente, che sbacca à precipitij, e ruine. V na Cancrena, che mangia, e diuora. Vn Giumento lasciato alla rottura del freno. Se

annidarà in vn Mezzano, ella non gli contamina sì fattamente le viscere, che egli alle volte negli incontri delle necessità, ò di scorgersi di vn scalino inferiore degli altri, non applica gl'vnguenti al male, in riflettere la mendicità del suo stato.

Vi sono particolarmente di quelli, che da vn sozzo vapore foruolarono a i raggi più erti della Fortuna, e da niente arriuarono alle pendici delle più sommarie grandezze, rendersi così insolenti, che non considerano più le polueri degli antichi aratri, Fideicommissi manuali de loro Antenati. Ventidio Basso, che da Mozzo di stalla era salito alla Dignità di Tribuno, di Pretore, di Pontefice, e di Consulo, gonfiossi in maniera, e cimò talmente negli sproposiri della sua arroganza, che parcua di esser nato a i paludamenti, & che l'Albore della sua Casa poteua dar legname per fabricarne gli Scetri. A misura delle sue pretensioni irrotossi le fiscate del Popolo Romano, sporcato la Porpora, e'l Sago di villanie, e di scorno. Fà vn passaggio così stranagãte, partializato da i fauori della Sorte, dalla striglia entra al comando, e da vna mangiatoia si reduce alle

Reg-

Reggie consolari, e poi fatto più Bestia, che mai da quell'vso, che haueua preso nel gouernare i Destrieri, mena calci con la sua superbia, spuma, innitrisce nei suoi tumidi humori. Vuol calpestrare ogni vno, Senatori, Perfetti, e Centurioni. Vna Rozza vestita con la gualdrappa di Prencipe. S' immagina, che sia il medemo il trattar la sferza con vn Corsiere, e con vn Suddito, porre le redini ad vn Cauallo, & ad' vn Regno. Causa la sua alteriggia, che con gli honori non seppe sposare la moderatezza.

Vn Ambitioso depone esser più Huomo, trauestendosi da Fiere nell'horridezza de suoi andamenti. Doue drizza le sue guardature, lascia due Furie, duoi Inferni di spauento, e di morte. Con quella fronte arrizzata contenderà con vn Serraglio scatenato di Mostri. Fisonomie copiate da i più tetri pennelli di Abisso. Vn Attalo Rè dell'Asia pareua, che ingoiasse tutti, che lo vedeuano, in modo era altiero. Seueriſſimo nell'occhio, parco nelle parole, tardo nel piede vantator di se stesso. Non gli mancaua, che farsi tirare vn velo, vna coltrina di auanti, per darsi à credere vn Ramo di Deità.

Diocletiano, che con la tirannide vuì ecciando l'ambitione, ordinò, che ciascuno gli dasse dalla Diuinità, & che come tale nei Memoriali, nelle Suppliche, e nei reſcritti fuſse riconoſciuto da i Vaſsali. Si veſtiua di panni d'oro, & le gioie più pellegrine, che peſcaua l'Oriente, faceuano il primo sbarco alla ſua Corona, affinche con la ricchezza, & con lo ſfoggio degl'habiti foſse tenuto da i Popoli in queſta fantaſtica ſtima. Forſennato, che quanto più oro ſi ſeminaua ne i drappi, tanto più gli mancauano i carratti al ceruello. Eſecranda alteriggia, che hà preteſo di rubbare i titoli al Cielo, e la preeminenza alle Stelle, d'impedire gli homaggi agli Altari, & di inquietare la ſerenità della Terra.

# I PREGGI DEL NIENTE.

E Vn gran tutto dell' huomo il professarsi quel niente, che se bene lo esclude dalla formalità della materia, e dell' essere, lo fà partecipe, e capace delle più eminenti qualità della Natura. Vna virtù, che à primo occhio pare mascherata di fauole, couerta di viltà, e di dispreggi, e pretende di essere così ornata di verità, e di gloria, che appena à i suoi preggi si possono comparare le bellezze del Sole. Cadauna volta, che i Mortali si fermano in questo altissimo niente, vengono à riconoscer vna seconda nascita in se stessi, & appunto che essendo quello vn termine distruttiuo ne-

segua vna nuoua generatione di luce. Non può negarsi, che vn respiro, il volo di vn fiato ci communicò l'essenza, e la vita, & che la nostra Creatione, quantunque opera delle più eccelse merauiglie riceuesse corpo, e consistenza da vn soffio, da vn niente. Tutte le di lei grandezze principiarono da vn pastume di terra, da vn ombra ammassata di polue. Priuilegio assai misterioso del niente! Egli con vn getto di baue fà dall' Aurora animare le perle, & con vna semplice imbrunitura del Sole arrichir d'oro le Cauerne. Egli con vno sputo d'acque intesichite in durissimi giacci congrega i Diamanti alle rupi, & con vn debole vapore stampa caratteri di Stelle nell'aria. Egli di vna spuma miserabile del mare fabrica il prezzo odoroso dell'Ambra, che con vn soffio di vento, che è vn niente purga i Climi, spinge le naui agl' Oceani, & ingrauida di piante, e di frutti le campagne. Egli si come fù fabricieta di questo picciolo Microcosmo dell'Huomo, così anche lo distrugge, e l'annieta, giache sepolto ogni splendore nell'oblio, e nel trascorso degli anni resta in fumo qualunque nobile attione, ò colorata dalle lettere,

ò dall'

ò dall'armi, ò dalla venustà, ò degl'Imperij. Vna gran potenza, tutto ciò è forza del niente.

E pure è vero, che stà in balia dell'Huomo di abbattere il suo orgoglio, e di diuentare vn gran chè con far niente se medemo. Ella è l'Humiltà, vn fumo, vn sogno, vn ombra, che non si stima, e ciò non ostante partorisce cosi degni figliuoli, raggi così stupendi, che cangiano la nostra corruttione in vn Emisfero eterno di eccellenza, e di meriti.

Se vi è Testa à cui si deue vn intreccio di Stelle, mi pare quella di Alessandro Seuero. Egli se bene haueste prerogatiue, degne di mille Obelischi, procurò sempre, che i titoli, e gli splendori non facessero ombra alla sua modestia. Chi intendeua di consagrare vna statua alle sue virtù, troua in lui propriamente vna resistenza di pietra in accettarla. Perciò egli la riponeua, ò per vittima ne i Tempij, ò comandaua, che al piedestallo si scancellasse il suo nome. Non voleua, la sua Fama s'insuperbisse nella veneration de scarpelli, e caminasse sù l'incensate del tempo. Amò più tosto di esser conosciuto pouero di meriti, che ricco di lodi, e di applausi

Non si vergognaua punto di comparir nudo alla vista del Mondo, ancorche ornato delle più eroiche discipline, che conuenissero alla grauità di Regnante. Prohibì al Senato di annouerarlo nel numero de Dei quando trattossi di sublimarlo con publiche inscrittioni, ruppe con le proprie mani le lapide, e i trofei. Appariua guernito del Diadema regale, più per riputatione, e necessità del carattere, che per prurito ne sentisse il capo, e gusto la destra.

E vn infelice inganno, che prendono molti, che co'l sollcuarsi dalla loro conditione si rendono maggiormente segnalati, & contradistinti. Se questo ingrandimento nasce dalla virtù, egli è vno sbalzo prudente, mà se tiene origine dalla baldanza è vn puro difetto dell'Animo. Noi vediamo, che l'Humiltà somministra ornamento alle Clamidi, & à i manti de Regi, & che è il più raro carbonchio, che dà luce alle tempia de Monarchi. Con questo caratere si leggono più chiaramente i tratti di vno spirito eroico, & si conoscono i retaggi di vn huomo singolare, e ben nato. Si gloriaua Nerua Imperator, quando poteua seruire il suo Popolo, e Traiano, all'-

all' hora che alle ferite de suoi soldati faceua da Medico con appreſtarli le faſcie,& applicarui l' vnguento. Con le ſommiſſioni non diſcapita la naſcita, nè la Maeſtà ſi diminuiſce agl' inchini.

Io credo, che ſi come trà i Pianeti ſi dà la precedenza al Sole,così l'Humiltà è Regina di tutte le virtù. Ben vero che ella non hà Scetteri per comando, non Clamidi, per denotar la ſua grandezza. Cinta di ſacco, e di oſcuriſſimi arredi troua nella modeſtia i ſuoi Troni, & in vn viuere diſmeſſo i ſuoi ſplendori. Non ſi cura di titoli, diſprezza i voti, abboriſce le lodi. Si accommuna cõ tutti, nõ ſi leua da i dozenali, conuerſa con gl' infimi. Non contende ne i Poſti, non ſi riſente ne i gradi, ſiede con gl' vltimi. Vn paſſo in dietro à i paſſeggi non loquace à i congreſſi, vbbediente ad vn cenno. Ella ſdegna l'inſcrittioni nell'vrne, le memorie ne i poſtidi, l'applauſo del volgo, i chiarori degl' Aui. Per lei non ſi vedrebbero Scrittori, che ſudaſſero agl'elogij, ſcarpelli, che intaglia ſſero Coloſſi, argento, che colaſſe Turiboli, Nobiltà, che ingeſſe le ſchiatte. Le Croci, e i Toſoni, le Preteſte, e le Toghe non fanno ſcorta al ſuo peto.

In

In quanto al suo genio, le grotte, e le balze più discoscese le sembrano giardini, Colonna trionfale vn'albero selvaggio, e Reame vna tana. Camina senza sussiego, il genocchio assuefatto agl'inchini, la grauità, che bandisce da i gesti. Vna Casa nuda, & vna parete innocente, vn pugno d'albergo, & vn sordido ricetto. Non inuidia con vn muro biancheggiato, alla pomposità degli Arazzi, & con vn cocchiare di calcina agli stemprati colori de più lasciui Parrasij. Non patisce d'Idropesia, perche la sua panza non è gonfia d'humori, e non hà sete alle Dignità. Non sente dolore, & affanno di fiato, mentre al suo corpo non entrano i venti dell'ambitione. Ella conosce i Prencipi, per vbbedirli non per pareggiarsi. Non ricalcitra alle leggi, si sommette volentieri al giogo, riuerisce i Maggiori, si vguaglia con i piccioli, si sottomette à i Plebei. Non tumida come il Mare, che con i suoi Caualloni vuol assorbire il Cielo. Non alla guisa de Monti, che con le loro alture cercano di rinfacciare le Stelle. Vn verme, che si appiatta sotto vna foglia, vn Serpe, che si strascina per terra. Non soggiorna ne i tetti de Primati, non si familiariza cõ i Gran-

Grandi, non pratica trà i Gabinetti. Gouerni, che non dimanda, glorie, he rifiuta, honori, uolezze, che non la nuouono. Ella si ride delle acclamaioni, che si fanno à i Capitani, dei ›assioni generalitij, che si sospirano lle guerre, delle Cariche, che si otengono alle Corti, e dell'elettioni, he si bramano ne i Magistrati. Si abaſſa nelle altezze, si confessa vn niente ne i suoi demeriti.

Se si assetta in vn Conuito, si ritira all' vltimo luogo. Se è graduata ad 'n'Officio, auisa le sue debolezze, ò fugge di accettarla. Emulatione, che ion la trauaglia, Riualità, che non l'gita, competenza, che non l'inquieta Moderata nelle passioni, vniforme à i 'oleri, dolce ne i trattati, mite nel: maniere, e piaceuole negl' abboamenti. Non pertinace nell'opinioi, piegheuole à i consegli, maneggiale negl'affari. Non parla sotto i Corinaggi, nemica dell'ostentatione, filia della schietezza. Ella toglie le anne à i Leoni, e gli conuerte in Anelli. Doma la crudeltà delle Fiere, e ddolcisce i morsi degl' Aspidi. Inanto de veleni, Remora de rancori, Magia de Tiranni. Quante spade, aflate alle stragi, s'inuginiscono, &

per-

perfero il taglio alla sua dolcezza ? Quanti cuori di Tigre mitigò con i suoi vezzi, e gli sneruò con l'amore ? Il Vendicatiuo, che getta il ferro, l'Offeso, che si scorda degl'affronti, l'Empio, che si soggetta alla pietà. Doue discorre, si placano le risse, & si pongono in silentio i disgusti. Doue passeggia, fioriscono alle sue piante gigli e ligustri. Doue bussa, si spalancano le porte alla pace, e si serrano quelle di Marte. Bisogna dirla, che l'Humiltà apre i tesori del Cielo, e sforza le benignità delle stelle, obliga Iddio, & s'incatena l'affetto delle Creature. Le gratie, che le corrono à i piedi, i soccorsi, che le vengono à i bisogni, le dispositioni, che incontra à i fauori. Ogni vn la protegge, tutti l'honorano. Ella gioca di fionda, che con tirare il braccio in dietro, più si auantaggia nel colpo. Con cantare di basso, tanto più si accosta al soprano. Vna Palma, che con l'abbassarsi, s'inalza. Non come il ballone, che và all'aria co i venti, e crepa per souuerchia gonfiezza.

Se ad vn Humile gli ragioni della chiarezza della sua progenie, egli non si vergognarà di farsi figliuol di vn Pastore. Se lo tocchi della disciplina mili-

militare, ti risponderà, che appena sà conoscere vn balloardo. Se di politica, che non sarebbe buono nemen à gouernare vna Cappanna. Se di Filosofia, che non hà inteso di che materia siano lauorate le Catedre. Se di duelli, che il suo polso è solamente atto per la pace. Se lo esalti nelle perfettioni, e nella bontà de costumi, dirà, che le sue orecchie non sono di Corte, auuezze all'adulationi, e che la sua coscienza è vn vaso corrotto di vitij, & vna sentina di sceleratezze.

Gio: Battista quell'Huomo prima Santo, che nato inoltrossi in maniera con il feruore della sua lingua, che nõ vi fù Polo aggiacciato della Giudea, che da lui non si scaldasse con le fiamme del Zelo. Gl' Erami erano diuentati Città, giache doue rimbombaua la sua voce, iui si radunauano i Popoli, e i Reami. Bastaua, che predicasse sopra vna Rupe, ò sul tronco di vn Roueto, per piantare in quelle solitudini i pergami di vn innumerabile concorso. Tutti correuano per sentir quest'Angiolo incarnato, e ciascuno si vedeua inanzi legato, che ascoltasse l'eloquenza del mistico Alcide. Le Turbe si ammirano, che sotto il cuoio di vn Camello, e trà gli stracci di vn'

ispi-

iſpida, e ſetoloſa liurea ſi annidino ricami così pretioſi di Paradiſo ! Che vno coperto di pouertà, e di penitenza, cinto d'irſuti, e vili ammanti fauelli con tanto luſſo nella ſua facondia! Che vno impallidito nel rigore delle miſerie, ſcarnato nelle macerie de digiuni, ſeruirſi delle locuſte per pane, vomito delle Selue, e getto della Fortuna poſſa hauere vna sì gran autorità di tirar le Prouincie, e di ſconuolgere le Tribù. Lo interrogano, gli fanno mille queſiti, vogliono ſapere da lui chi è? Si ſtringono le ſpalle, ſi mirano l'vn l'altro, inarcano le ciglia ad' vn prodigio così raro di Santità. Gieroſolima è ſoſſopra, i Sacerdoti per la curioſità laſciano i ſagrificij, & vnendoſi le Sinagoghe gli ſpediſcono per Imbaſciatori di Leuiti. Lo ricercano, ſe è il Meſſia, & egli nega, e ſi ottura l'orecchio à queſti attributi. Ritornano ad importunare la ſua modeſtia, ſe forſe è Elia, & egli riſponde di nò. Non ſodisfatti replicano di nuouo, & gli dice non eſſere Chriſto, non Profeta, mà la voce d' vno, che grida nel Deſerto, & vna Canna agitata dal vento. Si dichiara bensì Precurſore della vera Luce, di vno, che ancor hà da venire, che è auãti di

lui,

lui, e del quale non è degno di sciogliere le scarpe.

Vn Battista, vn Patriarca, vn Archimandrita del Verbo. Vno, che, trà tutti i Figliuoli d' Adamo non sorte maggiore di lui, Priuilegiato ne i doni della gratia, Campione dell' Innocenza, e Lucerna d'Israele. Primo Fondatore degl' Anacoreti, Maestro della verità, Trombettiero dell'Euangelo, & ornamento della vita Apostolica. Vno, che Santificato nell' vtero materno nacque inanzi Serafino, che Huomo, herede delle stesse prerogatiue di vn Gieremia. Concetto prima nel Cielo, che nella Terra. Stimarsi così poco, profondarsi in tanta humiltà, che si confessa vna semplice voce, che vuol dire vn fiato, vn Eco, vn articolatione d'aria, vn niente. Come vna voce, chi con l'esempio delle sue operationi hauea illuminato vn Mondo, e posto freno all' Inferno? Chi con l' energia delle sue virtù hauea conuertito infinità di Peccatori, & arricchito di holocausti la Chiesa nascente? Chi con la guida del suo spirito hauea insegnato la via del Signore, & indefesso nelle carriere del merito hauea stancato gl' occhi della Palestina in rimirar tante perfettioni? Et ho fatta-

ra fatto sordo alle acclamationi degl'-Ebrei, ripugna agl'encomij, si arrossisce ne i titoli, & rigetta gl'honori?

Conoscena, che l'insuperbirsi agl'applausi è vn volare con il precipitio degl'Icarii, & che l'Empireo iui la strica Troni di gemme, doue incontra maggior pouertà nella stima di se stesso. Perciò quella Destra, che egli chiamò così felice, e gloriosa, ogni volta, che hauesse potsuto disnodare i calceamenti del Nazareno, la medema per la sua humiltà si vidde esaltata nelle riue del Giordano in battezzare vn Dio, in far l'vfficio di Sacerdotessa sul capo del Saluatore, & dispensare i Sagramenti allo stesso Autore del Santuario. La Maddalena fù solamente degna di toccarli i piedi, Giouanni Euangelista il petto, mà egli di stenderli sin sopra la testa. Con ragione esclamaua Giobbe, il Patientissimo Rè dell'Oriente, all'hora che le stelle si erano inferocite alle sue rouine, ch'egli era vna foglia, vna vilissima fronde, & che il metter mano alla loro potenza contro vna frasca, era lo stesso, che auentare vn formidabilissimo esercito al distruggimento di vn ombra. Sapeua, che gl'Humili temprano gli sdegni

del

del Cielo, e ſpuntano le freccie della fortuna. Che gl'Aſtri, a guiſa del Leone ſi ammanſiſcono, e depongono il natiuo furore, quando ſe gli ſi butta a i piedi, & che ad vn cuore diſmeſſo ſi cangiano in aſpetti di miele i raggi più amari delle Comete. Merauiglia non fù, che quella Colomba del Laterano Gregorio Pontefice conoſcendo di quanto ornamento riſultaua l'Humiltà, foſse il primo à chiamarſi nelle ſue lettere apoſtoliche Seruo de Serui di Dio.

E quale Stato più giocondo, e ſoaue di vn Humile? Egli per veſtirſi, non cerca gl'oſtri degl' Epuloni, e nella bizarria degl'adobbi non mette careſtia alle diuerſità delle mode. Egli nelle ſue cene non mangia con le lautezze di vn Galba, e ſconuo'ge l'ordine delle ſtagioni nella rarità del nodrimento. Egli nel ſuo ripoſo, non dorme con cortinaggi pretioſi di ſeta, e compra le lane della più petinata morbidezza. Egli non habita nelle ſuperbe Sale dei Grandi, e nella quantità degl'appartamenti fabrica le Città dentro vn Paluggio. Egli ſi contenta di vna ſola tonica, di vn poco d'herba, e di vn Letticiulo. Razze, che non inuitriſcono nelle ſue ſtalle,

Tape-

Tapeti, che non adornano le sue Camere, Cupule di mosaico, che non coprono i suoi Portici, Argentaria, che non risplende nelle sue credenze, fasto, che non entra nella sua Casa. Se hà vn feudo, egli trattarà con beneuolenza i Sudditi, e disprezzarà i tributi. Se nato Grande, e sederà con vn sito particolare nel posto, sentirà la puntura di vn acutissimo rispetto nell'Animo. Tacerà i fatti illustri degl' Aui: S'appigliarà a qualunque ordinario maneggio. Non sdegnarà ancorche nel suo Lignaggio verdeggiano i Pastorali, i Cappelli, e i Camauri, le Dignità Tribunitie, i Decemuirati, e le Perfetture d'inserire vn Sorbo, e di trattenersi in vn opera rurale. Appenderà, come Serse i mucchi dell' Corone, de Scettri a i rami di vn Albero.

Doppo che per la loro tirannide furono discacciati da Roma, e dal Regno i Tarquinij, fè passaggio tutta la Potestà, e l'Insegne regali sotto il carattere di Consolato. Era costume di portarsi legate insieme in vn fascio auanti de i Rè le Scuri, e le verghe, & essendo Publio Valerio, eletto Consule, per non correre con l'aura di vn tanto honore, e per

mo-

moſtrarſi humile ne i ſuoi ingrandimenti leuò via la cerimonia delle Acciette, adoprando ſolamente i baſtoni quali etiandio faceua abbaſſare per riuerenza, tal' hora che s'incontraua nel Popolo Romano. Se ben Spurio Lucretio ſuo Collega era minore di lui nell'età ad ogni modo gli concedea il luogo più eminente nel Foro. Tratti, che arrecarano ammiratione al Publico, e freggio indicibile al ſuo nome. Intendea più di meritare, che di conquiſtare il concetto. Nell'oſſeruare vn sì conſpicuo Cittadino la Patria, carico di prerogatiue, e di ſpoglie, non ſoruolar punto nelle maeſtà del comando, anzi tutto raſſegnato, e riſtretto nei limiti di vn impareggiabile contegno, non v'era ghirlanda, che non la intrecciaſse al ſuo merito.

Taccio di quel Marco Rutilio, che eletto ſucceſſiuamente due volte à ſoſtentare la Dignità di Cenſore, ſi auocò contro in Senato, eſclamando in preſenza di quei preclariſſimi Padri, non douerſi diſpenſare così ſpeſſo gli honori in vn Priuato, che queſto poi per la ſua ambitione poſſa dare qualche geloſia al Prencipe, & le Gariche della Republica reſtar, come patrimonij hereditarij in

vna

vna Fameglia. Di vn Caio Claudio, che se bene con Liuio Salinatore nelle sponde del Fiume Metauro hauesse sbaragliato l'Armi Cartagineſi, e meſſo a fil di spada Asdrubale, studiò di occultar in se stesso la vittoria, seruendo Liuio à cauallo con gl'altri semplici soldati, senza sederli à canto sopra il Carro trionfale. Così questi famosissimi Soggetti seppero deprimere i loro spiriti, e moderar le passioni della gloria. Pruriti delicatissimi alla nostra Humanità.

Promoue Vrbano secondo quella memorabilissima lega dell'attacco di Terra santa. Non vi è Prencipe Christiano, che non spiega i suoi stendardi al sagro Inuito, & che non si accinge alla deuota Impresa. Risuonano mille Oricalchi, per risuegliare la pietà de Cattolici, e sudano innumerabili Fucine à lauorar freccie, & acciai, per espugnare la potenza dell' Asia, e le barbare riuiere del Trace. Il Vaticano impugna ancor egli per sua Bandiera il Crocefisso, & quello, che non può operar in persona, per conuenienza, & per maestà del Camuto, assolda gl'Elmi, e le squadre del Cielo con le sue beneditioni. Geme la Luna Orientale à questo apparecchio, e

s'im-

Impallidiſcono le ſcimitarre di Spi-
nano al ſentire vna moſſa così immen-
a di Eſerciti. Il Mare ſembra vna ſel-
a alla quantità delle Naui guerriere,
he gli premono il dorſo, e tutta l'Eu-
opa pare vn Arſenale d'Aſte, e di lan-
ie, d'Arieti, e di bellicoſi Inſtro-
enti. Ogni vno cerca di laurearſi le
hiome nel coraggioſo conflitto, &
on vi è Capitano, che non s'imbran-
liſce di Zelo, per debellar i Turbanti
Ottomani, & per guadagnare il Sepol-
ro di Chriſto. I Caldei, gli Arabi, i
Medi, quei di Soria, e i Saraceni ſi vni-
cono, per impedire il bramato pro-
reſſo, & per opporſi alle Truppe cat-
oliche. Goffredo Buglione principa-
e, & ardito Direttore dell'opra arde
li vn incomprenſibile deſiderio, per
orprendere Gieruſalemme, & per
iantare nei ſuoi Tempij la Croce.
Non mira a i Deſerti, che co i bollori
i incolte, e feruentiſſime arene gli
temprano le carni, non alla varietà,
e all'intemperanza de Climi, che lo
oggettino alle malattie, & à i languo-
i. Non all'inſidie de Nemici, & agl'
guati di ger te aſpra, & inhumana,
he li tramino la morte. Non alle bo-
aſche, & à i pericoli di ſtraniſſimi
Golfi, che lo intimoriſcano à i nau-

fragij, non al passaggio inaccessibile de Monti, & a i precipij di profondissimi dirupi. Il tutto soffrisce, a ciascun incommodo si aggiusta, & abbraccia l'incontro di qualunque infortunio per felicitar i suoi disegni. Alla fine gionge cō le Militie cristiane passa il Mar, pugna, travaglia, strugge in più battaglie l'Hoste della Palestina, e s'impossessa del glorioso acquisto. In segno della vittoria li viene presentata vna Corona, incastrata di gemme, e lampeggiante di finissimo Oro. Egli al vedere vn dono così nobile, & pretioso, s'impoverisce maggiormente di meriti, e trà quel lucido metallo s'ingombra, si confonde, & si arresta. Si dichiara assolutamente, che quell'honore non è per il suo capo, & che non calcarà giamai il suo crine vn cerchio così superbo, & generoso. Ributta l'offerto, renuntia il Regalo, e manda in dietro il magnanimo Diadema. Gli Eserciti più insistono, i Capitani lo pregano, & egli vie più s'indurisce, e rifiuta le regie insegne. Trasmuta quella ricca Corona in vn intrecio di bronchi, e di pungentissimi tribuli, e fà che vn cespuglio di ortiche, e di vn vil giuncpraio sia per lui l'Eritreo, che l'

ingiciel-

ingioielli di margarite la fronte, e l'inghirlandi le tempia. Così coronò le sue prodezze il franco Semideo, & in questa guisa accettò le ceremonie de suoi trionfi. Diceua egli, magnificenze, honori, & rosseggianti rubini, doue il sangue del Redentore haueua iui coloritoil Caluario? Corone d'oro, ad vn luogo in cui la fierezza hebrea hauea trapanato di gionchi marini la testa del mistico Abele? Con questa humiltà suggellò i vanni del suo valore. Sdegnò, che le sue spoglie fossero appese nel Tempio della Maestà, e gissero baldanzose alla vista dell' Esercito. Non scelse l'Ellere, & i Lauri, non le gramegne, e gl' oleastri, herbe trionfali. Prese i seluaggi germogli di vn Spinaio, vomito incolto delle Campagne, aborto della Terra, cilitio delle boscaglie, rifiuto degl' Aratri, Zizania dell'Agricoltura.

Da quì auuiene, che questa prerogatiua per ordinario fiorisce nei gran Personaggi. Fumarà più tosto fantastici Imperi, con persopopea di vita, e con vna stirata alteriggia vn V lnato, che vno Spirito nobile. Vn contaggio, che quasi sempre si attacca nelle viscere de i Dozenali, in cui quando succede la fa-

talità di qualche maneggio, non vi è Lucifero, che l'eguagli, non Prencipe nato, che gli possa starà fronte. Vna feccia, che si oppone alla fraganza delle conditioni più illustri. Vna puzzolente esalatione, che combatte con i raggi del Sole. Vn Marciume, che vuol contendere con i corpi più perfetti della virtù. Vn Pigmeo, che presume diassomigliarsi à i Giganti. Vn lezzo d'ingiominie, di indegnità, e di vergognose attioni, che cerca di pesarsi con il prezzo dell'oro. Vn auanzo plebeo. Vn cresciutotrà gl'armenti, & allattato ne i palustri letami di vna Capanna, vn Cauallaio far subito da Cauagliere, e metterſi in dozena de grandi. L'humiltà decora l'huomo, e lo rende maggior di se stesso. Noi vediamo, che i Terreni bassi arrichischino le raccolte, & ingrassano le messi. Che le basi quanto più s'incauano profonde, più assicurano l'Architettura, e fortificano le fabriche. Che le pregiate Miniere si trouano ne i sotteranei dirupi delle Valli & che nelle cime de Monti poco verdeggiano, e fruttificano le piante. Che i coralli, e le perle si pescano ne i seni più cupi del Mare. Ella non và sopr'acqua, & à galla. Non im-

pen-

penna i penſieri ne i merli delle Torri, e nell'eleuatezza degl' Appennini. Non s'imparenta con le Deità, e ſi battezza figliuola di Giouе. Non camina ſù i ſtrati, e ſi belletta con i colori de i Pauoni. Se mendica, non ſi duole dell'Infelicità del ſuo ſtato. Se commoda, deprime le proprie opulenze. Se Virtuoſa, non ſublima i ſuoi talenti. Se ingegnoſa, ſi ſtima da ſciocca. Se attiua, di neſſuno valore. Ogni balla ributta, per non far fallo nel giuoco della ſua prudenza.

Pietro d'Hiſernia, pouero Eremita trà le balze foreſte della Maiella, così riſpoſe à Carlo d'Angiò Rè de Napoli, & al Cardinale Latino, all'hora che per le diſcrepanze inſorte trà Cardenali lo inuitarono al Pontificato. Eſſere egli vn miſerabile fantaccino, vn Fraticello ignorante, vn ſemplice Anacoreta, auezzo negl' horori di vn ſpeco à cingere la Zimarra di Arbaſcio, e non i ſottiliſſimi biſſi di vna così alta Dignità. Al maneggio delle chiani Apoſtoliche richiederſi altra mano, e non vna che è ſolita d' elemoſinar con vn baſtone, & incallita nel meſtiere delle più ruſtiche facende. La ſua Teſta non eſſer buona,

per sostentare gli splendori del sagro Trireg̃no. Caualcar i Seggi ingemmati della Monarchia Ecclesiastico chi in vn mucchio di sassi stende l'irrugginita austerità delle sue membra? Vna gran mutatione d'aria, da vn'oscurissima grotta passare à i luminosi Emisferi del Vaticano, cambiar il cappuccio in vn Camauro, i Sandali nelle Croci, la solitudine nella Corte, e la Cocolla di Monaco nei ciongoli Papalli. Poco importarli di ascendre al titolo di Santissimo, purche sia Santo nell'abbandonato esilio, negl'affamati cessi di vna Cauerna. In tanto gli viene antepostò il danno, che ne poteua succedere per la sua renitenza, il pericolo dell' Anima, e'l pregiuditio della Christianità. Gli rappresentano esser stato anche Pietro Apostolo vn Pescatore, chiamato da Dio alla suprema Regganza della sua Chiesa. Dalle nasse, e dai remi condotto allo Scettro, & al gouerno della Gerarchia spirituale. Eletto Timoniere della Naue pontificia, chi si intendeua della Canna, e di vn Amo. A questi scrupoli egli cede, & accetta dopo la battaria di tante preghiere, repliche, e raggioni la soprantendenza vniuersale del sommo Sacerdotio

con

con il nome di Celestino Quinto. Mà che? fà il suo ingresso nella Città dell' Aquila sopra vn Asinello, non altrimenti bardato di ricche francie, di fiocchi, & con vn freno imbrunito d'oro. Incontrato dall' Eminentissimo Colleggio, da molti Prencipi, da vna calca infinita di Popolo. Vestito di quella medema pouertà, che entrò il Nazareno in Gierosolima. Per l'Anello piscatorio n'adopra vno di piombo. Se ben Papa, ancor con vna vita d'Anacoreta. Arazzi, che non ammette nelle sue stanze. Cene che condisce con le ceneri della penitenza. Vna Tonica intessuta d'Ariste. Vna Lettiera, segata con quattro ruuidi legni. Pompe, che abborrisce nel Quirinale. Molli apparati, che non fabricano le Sete. Vanità di pitture, che non insuperbisce le sue pareti. In somma parendoli, che nella grandezza del Posto rimanesse offesa la sua humiltà conuoca l'Ordine de Porporati, e renunzia le stole del Pontificato, per ritirarsi al suo Eramo, hauendo solamente regnato il breue spatio di sei Mesi.

Che forza hà questa angustissima virtù di togliere spontaneamente gl'huomini dall'autorità, e dal comãdo, e

confinarli in vna moderata, e dismessa fortuna. Bisogna dunque, che ella sia superiore alle Corone, & à tutti i titoli del Tempo. Che à i suoi piedi s'inchinano le grandezze, e i Dominij. Che supera le glorie del Mondo, & precede à qualunque dignità. Che vale più l'esser Humile, che vn gran Signore della Terra. Calpestrar gl'Ostri, odiari paludamenti, e disprezzar i manti Senatorij. Gli splendori, che non si confanno al suo sguardo, e'l buio, che ella brama di vn cantone. Aquile, che non volano nella sommità della sua mente, e Pipistrelli, che l'accompagnano nella bassezza. Ossequij, che bandisce dalla sua presenza, e rispetti, che non l'alterano il desiderio. Ella senza dimandare, ottiene tutte le cose. Doue volge vn mezzo ciglio scaglia vna soaue malia. E saudi a senza discorrere. Le sue energie sono il silentio, la sua eloquenza il rossore, i suoi incanti la modestia. Se la comandi, vbbedisce, se la maltratti, non risponde, se la motteggi, non si risente, se la sourasti, si piega. Veleno, che non la conturba, collera, che non la infoca, disgusti, che non registra. Ella perdona con le vendette, si rasserena con l'ingiurie, e brilla

co i

co i vilipendij. Cara Humiltà. Fondamento de Patriarchi, Eroina delle perfettioni, Maestra della Croce, Antesignana della gratia, Scala delle grandezze. Piedestallo della Santità, ornamento de Beati, Scuola degli eletti, Promotrice degl'honori, Colonna del merito. Furono talmente i di lei doni seguitati del Serafino dell' Aluernia, che per sua Impresa inalzò vna Lodola, Vccello, che per instinto naturale fà il nido sempre in terra; Simbolo di questa bellissima virtù, che non impenna l'ali, come il Passero solitario nelle cime de Tetti, & non à guisa dell' Vsignuolo, che poggia negl'erti rami de Pini. La scorgerai continuamente strascinarsi nel suolo alla somiglianza degl'Humili, che tengono chini, e prostrati i loro affetti nelle polueri.

Non schiua d'imbrattar i suoi candori nelle lordure d'ignobilissimi impieghi. L'osseruarai seruir trà gl'Hospedali, e accommodar le bende à i più stomacheuoli marciumi. Sfilar le pezze alle piaghe, e preparar i vasi agl' vnguenti. Tufoi che non le passa le narici, e fistole, che o, incoraggiscono all' aiuto. Lauar i piedi la Mendici, & per mantile asciugarli ci à

baci. Assistere à i fetori delle carceri, e spargerui gl' Opobalsami della Carità. Accendere il fuoco a i Pellegrini, e scaldarli con le bragie de più grati accoglimenti. Sollcuar gl' Oppressi ne i disaggi, & instruirli nelle fortezze della patienza. Cuoca, Cameriera, Medica, e Madre. Con l'ago sempre alle mani, per rottoppare i cenci degli Orfani. Con il detale pronto alla dita per coprire il pudor delle Vergini. La sua Casa vna bottega da Sarto, per rappezzar, per cuscire i stracci pendoloni delle miserie.

Se poi ella si ammala, non vuole, che altri si affannino punto alla sua Cura. Ancorche la sebre l'incalzarà con moti violenti, ò dirà, che le sono minorate le fiamme del polso, ò con ciera ridente nasconderà l'agitationi del male. Cordiali, che bandisce da suoi suenimenti, perle, che sdegna nelle sue debolezze, Bezoarri, che vieta alle sue Crisi. Vuol morire da Pouera. Non ne dà niente de i pericoli del morbo, e delle cerimonie de Collegii, e de i gileppi delle speciarie, e delle polueri degl' Alicorni. Che sudino i Mortai ne i scroppi de semplici, & che si affatighino i Fisici negl' assioni di Verroe. Humile fino al Sepolcro.

Per

Per lei si vegli le notti, e si travagli l'hore del giorno. Seruidori, che licentia dalle sue Camere, Merli, che ricusa dalle sue cortine, incommodi, che non permette a i Domestici. Se la dimanderai nelle sue languidezze ti risponderà, che le sue forze ponno atterrar vn Leone. Se del riposo, che le sue palpebre non inuidiano al saporito sonno di vn Sano. Se dell'arsura delle fauci, che nelle labbra tiene le neui. Che bel linguaggio nella sua tolleranza. Con ciascuno tace le sue afflittioni, e suella il suo miglioramento. A tutti, che ella non patisce, non è inferma, e che non sente vn minimo dolore. Non si aggira, non si dimena per il letto. Non grida, non si lagna, non infastidisce i Parenti. Ciò che le portino ne i suoi reficiamenti, ella trangoggiarà con dolcezza di lingua. Vomito, che non formarà con i suoi abborrimenti. Cibo, che non distinguerà ne i suoi appettiti. Aiuto, che non chiederà nelle sue pene. Mà se per la grauezza della malatia è costretta à pagare i debiti alla Natura, quali saranno i suoi Codicilli? Forse bizarria di legati con obligar gli Heredi à frequentar le Corti de prencipi stranieri, & imposessarsi della qualità delli

gouerno? Forſe, che i Primogeniti della ſua ſchiatta, ſi chiamino del nome del Teſtatore, e ſiano inueſtiti di qualche Ducea? Forſe, che delle ſue ricchezze ſi fondi vn Monte per chi vorrà applicarſi alla Caualleria, ò all' armi? Forſe, che decadano dalle ſue rendite coloro, che non ſeguirranno la fabrica di quei ſmiſurati Palaggi? Laſſiti di pietà, e di Religione. Inſtitutioni d' Hoſpedali, e di amore. Senza catafalchi il ſuo Cadauero. Senza oſtentatione di lumi, e di gramaglie le ſue eſequie. Senza marmi, & Epitafij il ſuo Tumolo.

Quelle ſommiſſioni, quel nobilmente auuilirſi, quel ſoggetarſi variano in maniera la conditione dell'huomo, che lo conſtituiſcono eguale alle Stelle, lauorato di vna materia celeſte, & compoſto di angelici attributi. Non vi è coſa, che sà più di terra dell' ambitione, figlia di ſporchi vapori, germe di corrotti penſieri, frutto di fragiliſſima pianta. Humile conoſce la ſua fralezza, partorito all'infelicità, & alle diſgratie, allieuo dell' intemperie, e de mali. Fiore ſottopoſto alle brine, & à nembi, lume effimerico del caſo, conflitto aperto delle ſuinture, Cittadino degl' infortunij, ſud-

dito

dito delle lagrime, e berſaglio dell'imperfettioni. Non vi è da traſecolare, ſe inuitato agl' honori, fugge le Corti? Se diſtinto da Grandi, più s'impicciolisce con gl' Infimi? Se a qualunque atto ſeruile anela il paſſo, & conſagra l' affetto? Quando egli è nel baſſo ſtà nel ſuo centro, & gode le altezze. Si guarda di poggiare nella ſommità, e nell' erto, ſapendo, che per ordinario le vertigini ſogliono accadere ne i luoghi eminenti. Perciò la troppo aria gli è nociua, eſſendo che i precipitij ſono compagni indiuiſibili dell' eleuatezza de ſiti.

Riflettiamo i buoni effetti, che opera l'Humiltà nelle coſe della Natura. Il Cacciatore per colpire meglio la preda, và chino. Il peſce co'l profondarſi ne i fondi algoſi dell'onde, più ſi aſſicura dalle reti, e dalle inſidie de Peſcatori. La vite ſi ſtende carpone nella Terra, e produce così feconde le ſue ambre a i racemi. Le viole ſenza ſolleuarſi nel gambo, ſono fiori di tanta fraganza a i Giardini. I Nani ſe ben non così alti bramarſi per ornamento alle Corti de Grandi. Naſcono dell' ordine minuto le perle, & venir honorate nel diadema de Prencipi. Eſſer la cenere vna baſſa reliquia

del

del fuoco, e da essa prēder vita l'V pupa, & ingrassarsi l'Oliuo. L'ombre dar risalto alla pittura. L'esalatione colorire le bellezze dell' Iride. Le radici quanto più sotterranee, più salde le piante. Ella se si parte da i Chiostri, diuenta vna Babilonia la Religione. Se non fiorisce trà i Sudditi, ecco l'inubbedienza alle leggi, e i tumulti ne i Stati. Se non si cedesse alle risse, si vltimarebbero nelle stragi, e nelle guerre ciuili le Case. Se non si piegasse la corda, non farebbe l'Arco vn buon tiro. Si toccano ne i Cimbali gl'vltimi tasti, per concertar la sinfonia. S'allena più veloce il corso con tirarsi in dietro il passo. Breuissimi ruscelli ammassano vn gran fiume. La diffinitione degl'atomi, che è vn niente, è stata l'oggetto de più insigni Filosofi, e tante volte discussa dalla nobiltà degl'ingegni.

Considero, che senza la pratica dell'Humiltà difficilmente può farsi scala alle virtù. Principiano i Soldati con la picca alle spalle, per ascendere alle ginette de Capitani. I Pittori di grido che cominciarono ad abbozzare sù le pareti, e le carte. I più celebri Statuarij ad impastare deboliſſime crete. I più conspi-

cui-

cui Oratori con aſcoltar le maniere d' eloquentiſſimi Soggetti, Solcar golfi ordinarij per ſtradarſi alla nauigation dell'Oceano. Cantar nelle note per apprendere la maeſtria delle figure. Far il Nouitiato in vna ſcrimia di legno, e con vno ſtocco di canna, per riuſcire vn eſperto Duelliſta di ſpada. Conuerſare trà i circoli più inferiori de Corteggiani, ſeruir vn Anticamera, per giongere al comando, e a i miniſterij ſupremi del Regno. Sollecitar i Tribunali, e le Cauſe, per diuenire perfetto Auocato. Biſogna fondarſi nell'abaco, per ſalire al poſſeſſo dell'Aritmetica. Maneggiar il compaſſo per la geometria, e ſtemprar i colori per ordinar vna Pittura.

Fabritio Romano, che ſeppe vgualmente proſternar gl' Inimici, e diſtruggere i maluaggi pruriti dell' ambitione, più glorioſo doue non combatte con gl' Eſerciti, che quando adoprò il ferro, teneua vna Caſa così meſchina, e ſprouiſta, che ſembraua più toſto vn Hoſpitio di Fantaccino, che Albergo di gran Cauagliere, & di così inſigne Capitano. Le vene della Numidia iui ſi erano ſcordate di condurre i ſuoi marmi, perche rattoppate le pareti d'imbrici, e di tronchi

chi, metteuano in dubio, se vi era più creta, ò frasche, ò più malta ò fango che le haueuano fabricate. Architraui infraciditi di pioppo, che sospendeuano la cupula con i precipitij, in cui bastaua, che soffiasse vn po di vento per dar inditio di vn Terremoto, e per seminar vn abisso di polueri con le sue ruine. Tanta sodezza in chi habitaua, e tanto tremito nell'habitato. Per porta si entraua in vn buco di Cauerna, e giustamente per vn Mostro del valore, che vi dimoraua. Per quello, che mancaua l'Arte nella magnificenza de suoi arazzi, hauea supplito la Natura, giache per ogni cantone, e nel soffitto si scorgeano tele pendoloni di Ragni, tapezarie di mosche, coltrine di miserie. Quello che con il sangue d'innumerabili Vittorie hauea colorito la galleria dell'Immortalità, & adornato delle più rinomate gesta le Sale del Campidoglio, non tener appeso nelle sue mura vn pezzo d'abiete, oue haueſse scherzato con qualche bizarria il pennello. Mendiche, e nude le fabriche, come il Padrone affumate dall'ingiurie della pouertà, ancorche l'ostentatione non vi haueſse mai acceso fuoco con i fumi dell'alteriggia. Vn pauimento scauato,

uato, & ineguale. Vn mucchio di bronchi per Letto. Vn Casamento, ch'era Portico anticamera, e Cucina. Vna pentola attaccata al Camino. Vna rapa sotto la cenere per alimentar la sua fame, & vn habito che facea paura alla necessità. E pure haurebbe possuto vestir d'oro, & soggiornare in commodissimi Palaggi. E pure con i suoi trionfi hauea guadagnato Città, Prouincie, e Regni, rapportando alla Patria copiosissimi Carri di spoglie, & arricchendola d'immensi tesori. Così humile, che non si conoscea qual fusse. Pallido, negletto, mal condotto, e tutto cangiato dall'essere della sua Fama. Quello, che con i sudori della sua spada depositò nel publico Erario indicibili Insegne, fasci di prosternate grandezze, Vasi di Corinto, Statue inestimabili di bronzo, memorie di pretiosissimi Metalli, acquistate ne i sacchi de Rebelli, e ne i bottini di domati Reami. A segno, che visitato vna volta da i Legati Sanniti, & offrendoli questi vna gran massa d'oro, per non vedere così miseramente auuilito il suo stato egli con la solita humiltà del suo inuittissimo Cuore si professò indegno di vn tanto honore, e ricusò di accettarlo.

Per-

Perciò vn Humile non inuidia ricchezze, & alloggiamenti reali, non magnificenze, e serici apparati. Se viene honorato, si arrossisce. Se accolto, si nasconde. Non mira a Presenti. Rifiuta i doni. Non petulante nelle dimande, e sfrontato nell' importunar l' altrui borsa. Languirà nella sete, e fredo, negl'incommodi, e nell'angustie, nella fame, e ne i bisogni, & vn gemito non darà delle sue oppressioni, vn sospiro delle sue angoscie. Ritirato in vn angolo, non si accostarà alla portiera di vn Grande. Se ben fiacco, e tremante famelico, e straccio celarà le sue miserie, e fingerà i suoi disaggi. Non ardito ne i souuenimenti, non loquace nelle sventure. Vn Agnello, che non forma voce, ancorche si vede il cortello alla gola di vn contrario Destino. Vn Martire muto quantunque condennato alle scuri, alle ruote, & alle peci accese di ardentissimi accidenti.

A guisa di vn Catone sfuggirà, che se gli eriggano Inscrittioni, e Colossi. Qual altro Fabio, che hauendo debellato i Vei, vietarà le cerimonie de trionfi, e di esser menato nella Quadriga di schiaue Nationi, e d'incatenati Regi. Simile à

Pom-

Pompeo, alquale hauendo mandato gli Hebrei vna Sedia d'oro, imbroccata di ſmeraldi, ed' agate, ſdegnò la ſua modeſtia di ſederui ſopra, ordinando, che fuſſe riposta nel publico Erario. Vn Cincinnato,& vn Terentio Varrone, che rifiutano la Dittatura. Vn Maſſimiano, che rinuntia l'Imperio. Che belle, & illuſtri riſolutioni per farſi maggiormente degni di glorie.

Germanico ſpianoſſi il ſentiere all'Imperio con la dolcezza de ſuoi portamenti. Non ſi aiutò con l'arroganza, e con le precedenze, non con le millanterie, & con le pretenſioni. Sempre ſi naſcondeua qual era, contrario de tuoi preggi. Nemico di ſe medemo. Sordo alle lodi, diſpreggiatore di homaggi. Egli non haueua orecchio, per ſentire il proprio ingrandimento, non bocca, per celebrare i ſuoi vanni. Non ſapeua di che materia fuſſe l'incenſo, e che fumo ſpiraſſero l'aclamationi, e gl'encomij. A i corteggi volgeua le ſpalle, à i tributi ſerraua le mani. Debellata la Germania, operator di gran merauiglie nelle guerre, non ſi vantò mai di hauer tinta la ſua ſpada nelle baruffe. Non la moſtrò à Roma imbrunita di

ſan-

sangue, per sfuggire l'ambitione, affinche altri non credessero, che con quel ferro rosseggiante non dimandasse la Porpora. Da questa sua insigne virtù ne seguì, che le Legioni, le Choorti, i Pretori lo elessero al gouerno della Monarchia, e lo salutarono con l'Insegne d'Augusto.

Nelle mani degl'Humili corrono le beneficenze, e le gratie. Non se li tiene portiera. Non se gli nega vdienza. Accolti dalla stima, e dall'affetto di ogni vno. I Primi ad essere eletti nelle Dignità. I più vicini negl' honori.

In essi più risalta questo lume quanto che saliti à qualche grado si dichiarano etiandio di vna sfera infima, & abietta. Quì poggiano le finezze del loro valore. Quì consiste l'eccellenza di vn Animo, che dall'alto miri alle bassezze, e sospinto alle glorie si profondi nelle saggie considerationi del niente. Ancorche Agatocle si scorgesse formontato all'eminenza del Trono, e da Figliuolo di vn semplice Vasaio ascendesse al titolo di Rè, ad ogni modo nella maestà delle sue tauole godeua sempre, che trà i piatti d'oro si mettessero etiandio quelli di creta. Non perche gli circondasse il capo vna ricca Corona, cercasse

casse di far testa alla bassezza della sua origene. Quantunque armato di Scettri, volse prima comandar à se stesso, e chiamare all'vbbedienza i proprij Natali. Accettò l'heredità paterna con tutti gli stracci del suo vile, pouero nascimento senz'altro beneficio di legge, e d'inuentario, con renunziare all'oscurità del lignaggio. Il vino dell'ambitione non poteua in queste Mense offuscarli l'intelletto, poiche era temprato da vna memoria assai prudente. Che magnanimo modello di virtù egli lauorò con queste paste di Terra!

Quali voti di beneuolenza, e d'amore non acquistossi Antonino Vero con l'humiltà delle sue operationi? Così caro al popolo Romano, così adorato il suo nome, che erano stimati Sacrileghi coloro, che adosso non haueßero qualche immagine di lui. Con le famose vittorie, che spiegò de i Vandali, Sarmati, Sueui, & altre barbare Nationi non alterò la sua Natura. Sopprimeua le sue prodezze con il silentio, attribuendole alla Sorte, non al valor della sua Destra. Tante volte i carri del Campidoglio gli vsciuano incontro per riceuerlo ne i loro spettacoli, & esso senza perdersi intorno

que-

queſti lauri, ne abborrì le ghirlande, e ſi coronò la fronte di vn modeſto roſſore.

Vn Gioſeppe della Caſa di Danid non ſdegna di trattar la ſega, e la Piana di Legnaiuolo. Vna pouera Verginella hebrea, che con la profondità del ſuo ſpirito, e eletta per Madre dell' Altiſſimo. Vn Dio accettare per ſua culla vn Preſepe. Il medemo sù vna vile Aſinella entrare ne i trionfi, e nelle ſolennità di Gieroſolima, & quelle mani, che haueuano fabricato l'Vniuerſo ridurſi à lauari piedi ad'vn Peſcatore, al Conciſtoro Apoſtolico. Fonda vn Franceſco di Aſſiſi la ſua ſerafica Gerarchia con il titolo de Minori. Se ne viene vn altro da Paula, & emulo di vn ſi celebre Patriarca inſtituiſce la ſua Religione con il nome de Minimi. Vna Eliſabetta Regina di Portogallo, che ripudia oſtri, paludamenti, e grandezze, e ſi mette il gremiale trà i più ſchifoſi, e vili ſeruiggi. Vn Carlo Boromeo, che ſolleua per quarto della ſua Inſegna. Humilitas.

Franceſca Romana, Matrona di altiſſime virtù, & vna di quelle Colombe vſcite dal nido dell'innocẽza. Ramo e ſereniſſima ſtirpe, che produſſe ſplen-

dore

dore all'antichità, Diademi ne i Troni, e Stole pontificie al Laterano. Le muore il Marito,& essa bramando di celebrare nozze più vantaggiose,affida la sua castità in mano del Saluatore.Passa à i secondi voti,mà con maggior fortuna de primi.Questi per esser legati con le leggi della carne,& quelli con i Talami, & con i vincoli della gratia. Si racchiude in vn piccolo Ridotto di Oblate della Congregation del Monte Oliueto, che fin da quando ella era nel Secolo, haueua fondato con la regola di vn celeste Instituto. Mà osseruiamo il più bello di questo suo magnanimo ritiro, che quì combatte il punto delle sue glorie, e del mio argomento. Entra non come Madre, Capo, fondatrice del Luogo, mà buttata alle porte del Monasterio, genuflessa, & sparsa di ceneri prega di esser ammessa con la marca di vna vilissima Serua.Ordina, che sia riputata alla guisa dell'immondezza di vn Vaso. Che trasformationi son queste? La Maestra,discepola, la testa farsi piede, e chi poco fà daua, hor riceuere le leggi. Questo è vn dipingere il Mondo alla rouersscia. Le Stelle di prima grandezza contentarsi trà la feccie degli vltimi

vapo-

vapori, i Diamanti computarsi nella picciola valuta di vn vetro.

Francesco Borgia, che imparò à viuere nella luce della Patria eterna con l' essersi specchiato nell' oscurità di vn'Auello, e nel puzzolente Cadauero d' Isabella d'Austria Imperatrice, stimata da tutti gl' occhi dell'Europa la più bella Rachele, che producessero le Spagne. Colpito nel cuore da questo spettacolo di vermi, in cui staua ritratto con spauentosi ceffi il fine della grandezza humana disegna vna generosa mutatione, & altri partiti della sua vita. Si chiude con vn logoro sacco nella Compagnia di Giesù, e per fare vna buona Scala alla sua vocatione, si attacca all'vltimo gradino, che è l' Humiltà. Comincia da queste pietre basse ad inalzare l'Architetto delle sue perfettioni. Rinuntia il Marchesato di Lombai, e la Ducea di Gandia, la ricchissima Commenda di San Iago, e'l titolo di Cauallierizzo maggiore di Sua Maestà. I fasti de suoi splendori, i Paggi, le Portiere, i Gouerni, i Stati, le Signorie gettate à i piedi della Croce. Disprezzator de i lussi, delle Dignità, e del Mondo. Rinoua vna Corte euãgelica con le tapezzarie de i Cilitij,

delle

delle lagrime, e della sua pouertà. Battono la porta della sua Cella sei volte i cappelli Cardinalitij, sei chiamate del Vaticano, & egli non risponde, e gli fa dire, che non ci è, mentre fuori del suo Dio egli non è in alcun luogo. Che caro sordo di Paradiso. Che fortezza di vn Atleta Apostolico! Fuori di quelle porpore, che gli colorisce il sangue del Crocifisso, egli non le conosce, l'abborrisce, le sfugge. Non bastando tanti honori, esser stato anche Vicerè di Catalogna, strettissimo Parente di Carlo V. Germe di duoi Sommi Pontefici, di vn Calisto Terzo, e di Alessandro Sesto, e ridursi nel cantone di vn Chiostro. Scordato alla Prosapia, & al comando, ritirato, mendico, & abietto. Tutti i libri, che volge sono dell'Humiltà, e se scriue, tinge la penna in comporre le prerogatiue dell'Humiltà. Non proponeua al suo Maestro altre Conclusioni, se non che egli era vna misera creatura, Nato dal niente, ritornato al niente, vn embrione del niente, & che da se stesso non operaua, che niente. In questo precisamente si restringeua il suo studio. In questa polue si fermaua il lauoro della sua dottrina.

O niente pretioſo, che poſſiedi tutti i preggi della Beatitudine. O quanto vagliono appreſſo Dio queſti Huomini da niente. Baſta il tuo niente à fabricare la più ſoda felicità del Monte Sion. Vn mare di encomij ſarà ſempre vn niente à deſcriuere le tue doti.

# INFELICITA'
## DEL
# NONSAPERE.

VN gran ſtudio in vero mi pare, che ſpendeſſe la Natura, all'hora, che nello ſtuolo irragioneuole formò il Corſiere. Se egli ſi conſidera alla Mole, ſembra vn monte di carne, & vna Rupe muſcoloſa di vita. Nella gagliardezza dell' innitrito gli poſe i tuoni alla bocca, e nel fremito delle narici gli attaccò i fulmini al terrore. Gli adornò il manto con diuerſità di colori, affinche non fuſse ſolo il Pauone nella varietà del'e ſue piume. Se bianco, imita la nobiltà dell'Armellino. Se arrotato, raffigura nel'a groppa vn giuoco di ſchiacchi, & in quelle macchie vn telaio di fiorami. Se

Tigrato, vna guerniggione d'oro, e ſe Sauro, vn' oſtro mortificato. Habiti tutti di pellegrine fattezze, tanto che ſi può dire in quei peli, che non vi mancò vn pelo la gratia di abbellirlo con ſpecioſe, & ricche Diuiſe. Quantunque ne i piedi non vanta le penne, pure con le ſue carriere non cede all'ale più veloci de venti. Vna coda così laſciua, che auuera in lui ſolamente non eſſere vitioſi gl' eſtremi, giache nell' eſtremità di quella parte ſi mira il più vago delle ſue bellezze. Vn orecchio teſo, non di Lepre, mà di vn generoſo ardimento. Vn crine, che gli ſcade nella fronte, e nel collo, pettinato di folti teſori. Vna Marca, che lo legitima diſcendente dalle Razze reali. Vn'occhio, che ſpauenta le lingue infocate de folgori, vna dentatura, che pareggia le Neui, & vna forza, che vguaglia gli ſcogli. La prima Torre, che ſi ſia vista animata, il maggior Portento, che habbia prodotto la fortezza.

Doti non può negarſi, che non ſiano d'vn iſquiſita apparenza. Qualità non vi è dubbio, che coronano la meraui-glia. Animale lo confeſſo de più valoroſi, che zappi la Terra. Mà alla fine egli è il Tipo, e'l gieroglifico dell'-

igno-

ignoranza, sbrigliato nella violenza delle sue frenesie, allucinato à i pericoli, & innauertito à gl'azzardi. Rischi, che non paventa, dirupi, che non preuede. In lui non si osserua altro merito, che della robustezza, e della commodità ne i viaggi, che souuente questo benificio si ricópensa etiandio con la vita. Del resto egli è priuo delle facoltà intellettuali, & vn vero simbolo della stolidezza. Solito à gl'inciampi, & à peruertire nell'ordine del corso, errante ne i sentieri, & auezzo à mille sconcerti del passo. Così l'Ignorante condennato ad vn viuere brutale, legato in vn letamaio di vilissimi oggetti, e per le sue debolezze nato alle redini degl' altrui voleri. Esposto al peso de ludibrij, battuto con lo sperone delle riprensioni. Morto à i pensieri eroici tiene confinato il suo capo nella mangiatoia, à pascersi di rustiche attioni. Grida, vrla innitrisce. Voci, che sbaragliano l'orecchio, vn fauellar senza accenti, & vn linguaggio, che non sà, che si dica. Sregolato negl' appetiti, inconstante nel moto, spesso alle cadute. Perciò Socrate offeso vna volta con vna guanciata da vn'ignorante, non si adirò, non si risentì al colpo, dicendo

che egli era ſtata tirata vna calciata da vn Giumento.

Anzi aſſai peggiore di vn Cauallo, giache queſto apprende con la ſferza qualche ſcuola. L'ſalto, & il ballo, il portante, e'l galoppo, mà egli ſempre camina trà le balze dell'imprudenza, ſempre trabocche uole ne i giuditij. Indomabile alle raggioni, pertinace a i conſegli. Dà di calcio agl'auuertimenti, morde il freno delle diſcipline, a guiſa degl'Infermi, che nauſeano, e ributtano la medicina.

Molte ſono le ſpecie dell'ignoranza alla ſimilitudine dell'Idra, che hà tante teſte, ò come i Torrenti, che ſi menano appreſſo infinità d'alghe, e d'arena. O l'infermità, è naturale, e ſi naſce con queſto difetto dalla Cuna, ò è acquiſtata, per non hauer voluto imparare, ò perfida, addottorata ſolamente nella petulanza, ò vanagloriosa nel preſumere di ſe ſteſſo. Mali tutti miſerabili, & infelici; che per guarirſi non trouò herba negl'orti d'Eſculapio, e veruna ſorte di farmaco nei ſuoi impiaſtri.

Di qualunque tempra ellà ſia, areca vn notabiliſſimo detrimẽto à i Mortali, mẽtre gli ſpoglia del proprio eſſe-

re, &c.

re, e gli deturba non oscurissime laidezze. Io non saprei, con quali titoli più conformi, & adequati esagerare l'infelicità di vn Ignorante. Ignominioso nelle memorie, abborreuole alle Creature, segregato dall'humanità. Vna sentina di marciumi, vn corpo di piaghe, vn ristretto d'imperfettioni. Bandito dalla ciuiltà, esule della Natura, Opposto nelle virtù, vn Reprobo della generatione.

Egli s'aggiusta à qualsiuoglia attentato mostruoso, perche la di lui goffagine non diffinendo l'essenza del male abbracciarà nel suo alueo così l'acque salse del Mare, come le dolci de Fiumi. Farà niente di differenza il salutár con pari inchino il Prencipe, & vn Plebeo, e di lodare vn Campione, & vn pusillanimo. La sua falce sega con taglio eguale Loglio, e'l frumento mettendo tutti vnitamente in vn sacco. Non fà scelta de Soggetti, poiche la cognitione non vi arriua. Tratta alla grande gl'Inferiori parendoli ogni giuppone di vn sesto. Alla somiglianza di vn buon Padre di Fameglia che riguardarà con l'istesso amore vn Figliuolo brutto, e zoppo, & vn altro auuenente, e gratioso. Che caro giudice sarebbe l'Ignorãte, spedire lo Scelerato,

rato, con quegl'applausi, che si dourebbero alle glorie di vn'Innocente.

Per farli credere vna stranaganza nõ serue ad autenticarla con giuramenti. Egli alloggia ad ogni Osteria, & hà il palato per cadauna bcuanda. Non porrà in dubio, che i Cerui saltino nel Mare, e che i Dolfini nuotino nei boschi. Che Didone fù vn bel Caualiere, & Enea vna nobilissima Dama. Che il candor del Solimado s'incorpori con la neue, & che l'ottone sia la seconda cottura dell'oro. Che le Vespe siano figliedell'Api, e la Lucerta nasca dal Cocodrillo. La fà da buon Cattolico nella sua fede. Non ricalcitra nella credenza, e non disputa nella negatione degl'argomenti. Vbbedisce à tutto ciò, che se gli dice. Tutti gli assurdi, che concepisce nell'immaginatiua gli stima opere perfette della mente. Basta sognarsi vna fantasma, che egli subito ci dà il corpo. Ogni cosa può star, che prouiene dalla strambità de suoi capricci. Racconta Callimaco, che à suoi giorni v'era vn Pittore, che figuraua le Lepri, e i Cinghiali nell'onde marine, e gli Sturioni, e'l Pesce Spada nelle Selue. Pennello veramente da colorir strambotti, e da far ridere le

tele,

tele, ſe pure il ſuo dipingere non foſse prodigioſo, mentre quello, che non hauea ſaputo far la Natura, egli ci era giontocon l'arte. Proua tale in cui non ci è arriuato il Tintoretto, & il Palma Diſegnar le boſcaglie in mezo gl'Oceani, e far correre le naui sù i Prati. Non sò in quei ritratti, chi fuſſe maggior Animale, ò il dipinto, ò il Dipintore.

Che l'Huomo ſpunti alla faccia del Mondo ſenza il volto della virtù, lo ſtimo vn delirio della generatione, il più ſconfaceuole aborto della Terra. Vn getto di carne, animato alla cieca, & vn concetto d'Orſa, priuo della diſtintione de membri. Rifiuto dell'Humanità, e ſconcio parto di vn ſeno. Nè ſerue, che ſia adorno di bellezza, & di vna rara comparſa nel corpo, perche non hà da miſurarſi con le pitture, e con la venuſta del colorito, paragone inſenſato di pennelli, e di tele. Vna galanteria ſtemprata di fumo, & vn'inganno d'aria ne i riſalti dell'ombre. Tiſicrate faceua delle Statue, che in fatti non poteuano eſsere più giuſte al modello, e naturali all'occhio, e pure le loro teſte erano ſenza ceruello, e chi le haueſse ſpezzato, non ne ſarebbe vſcita vna ſtilla di

sale. Tale vn Ignorante, che mostra vna vaga apparenza con vn giuditio da Bestia. Hauea ragione quel Filosofo, che caminaua con la lanterna di mezo giorno, per trouare vn Huomo. Che gran fatiga, che consumo d'oglio e di piedi, quando ne passeggiauano tanti nelle Piazze d'Atene? Anche l'esalationi sembrano Stelle, e sono vn sporco escremento delle paludi. Si scorgono certi piccioli globbi di vetro, infocati al colore, che del corallo altro non ritengono, che vna tintura di acqua rossa, vna dosa di vilissimo smalto.

A che vale vn Ignorante? Vna Lucerna smorzata, & vna Ciuetta da far ridere. Vna prospettiua di stucco, vn Albero al rouerscio, vn Huomo di legno. Egli incapace di gouerno per l'ottusità del suo spirito. Inhabile alle Dignità, per non hauer forme al maneggio. Debole al publico, per l'incapacità de talenti. Da niente al Priuato, per non esser buono a se stesso. Escluso dalle Corti, per l'inattitudine a i ripieghi. Abborrito da i Circoli, per la sciapitezza de ragionamenti. Fauola delle Piazze, Commedia delle Città, giuoco de Sauij, e trastullo de Congressi. Egli tace nell'Acca-

de-

demie, perche non hà lingua nello sciogliere vn problema. Egli non interuiene alle Catedre, poiche non hà sottigliezza negl'argomenti. Bruggiarà in qualche assedio la Patria, & innutile a trattar vn imbasceria di pace. Si proporrà vn affare politico, e le sue renghe saranno il silentio. Si metterà vna Parte al bene commune, e risponderà con opinioni contrarie. Materie, che non discute, difficoltà, che non risolue, negotij, che imbroglia, imprese, che non finisce, punti, che non specula.

Vn occhio, che non distingue il bianco dal nero. Vn piede, che s'inoltra ne i precipitij. Vna bocca, che stomaca con le sue sciocchezze. Vn horologio scordato, che batte a caso, e suona fuor di misura. Vn orecchio, che si perde nell'eruditione de discorsi. Vna testa poco lontana dai sentimenti di vn Bue. Se legge, macchiarà d'errori i volumi, e toglierà la gratia a i periodi. Gangiarà l'Italiano in Ebraico Idioma, e co'l suo linguaggio meschiarà vna nuoua Babelle nella confusion degl'accenti: Se scriue, vn ortografia di spropositi, concetti da disrozar con vn picone. Ascoltarà vn Letterato, e senza causa gli

concepirà vn odio innocente. Vdirà la fama di vn Virtuoso, e procurerà di spezzar le sue trombe. In ogni Autore egli troua il difetto, in ogni Sole i suoi eccliſſi. Quel Pergamo, sterile d'eloquenza, e di fiori nell'incolte energie dello stile. Quel Rettorico, smonto, e triuiale nella bassezza del dire. Quella stampa, composta di ruuidezza, e freddure, pre seruire di Biblioteca all'Inuerno. Vn palato insipido, che nausea i liquori della virtù. Vn intelletto corrotto, che non gusta la dolcezza delle scienze, come lo Scarabeo, che si ricrea trà i Puzzori, e nella fraganza della Rosa troua la morte.

Pare per ordinario, che non si veggà vn Ignorante, che insieme non habbia congionta la temerità. Si stimarà il più dotto, il più fondato in qualsiuoglia dottrina, così sfacciato di mettere in vn sacco l'Astrologia, e la Matematica, la Filosofia, e la Legge. Portarà vn mezzo mantello di Stoico alle spalle, spruzzato d'oglio, e d'inchiostro, macchie fatte a posta della sua malinconia, per farle credere, testimonij delle sue vigilie, e marche della sua virtù. Petulante, arditο, quanto più vile, e

meſchino di meriti. Caminarà di continuo con la caſſetta degl' occhiali alle mani, e non incontra lapida, inſcrittione, ò Libraria, che non ſe gli inarca ſubito al naſo per dar di naſo ad' ogni Virtuoſo, e per ſpiare, che tufo danno le compoſitioni degli altri. Vna gran coſa, che coſtoro, che non ſanno, ſiano coſi ſcoſtumati, rigidi, e pertinaci, litigoſi, & inſolenti? Tarezzar gli ſplendori del Sole, e giudicar le rugine nell'oro. Pretende l'humido nel fuoco, e'l negar il decliuio nell'acque. Opporſi à i riti della Natura, e trouar l'inſuſſiſtenza alla terra. Cimenti impoſſibili alla medema fãtaſia, e praticati ſolo da delirij dell' opinione. Arroganti ne i loro ſentimenti, oſtinati nella falſità degli inganni. Non cederanno la Fortezza agl' aſſalti più rinforzati della ragione. Difenderanno quelle loro maſſime, deboli, e tenaci con l'artiglarie del proprio ceruello, che nella perfidia ſi può dire colato di bronzo. Doue non può giongere con la ſublimità dell' intendimento procura di apparire da Virtuoſo con la malignità delle detrationi, & con gl' aculei delle cenſure. Quanti ve ne furono, che imperiti, e pouer-

di

di qualsiuoglia talento ſuaporarono le loro marcie brauure nella virtù di venerabili, e grandiſſimi Autori? Et à chi non è paleſe, che Salluſtio fù regalato anche nella ſua parte di vn liuido attributo, all' hora che ſe gli inuiperì, contro vna Penna, e lo rinfacciò nelle ſue Orationi di vn ſtile affettuato? L' Opere di Seneca paragonate ad'vna calcina ſenza arena, quello, che hà fabricato con vna così ſoda, & erudita architettura al tempio dell' Immortalità. Platone tacciato di Scrittore cieco, e balordo. Ariſtotile comperato ad vna Sepia, che col nero, che ſpruzzaua nei fogli ſpargeua oſcurità di ſenſi, e confuſioni. Vn Vecto, e Terentio, biaſimati da Lucilio, e L. Lauira, come ladri dogl' altrui ſudori. Zoilo, che con le frecce di vn empia maledicenza ſi ſcaglia contro la Lira d'Omero. Apollidoro, che non la perdona con la ſua mordacità à Criſippo. Se ſi raggiona con eſſi, fanno tanti Tulij in Catedra, ò Bellorofondi, che ſguazzano il fiume Ippocrene, con la gualdrappa di valenti Oratori, & con la Cetra d' Apollo.

Aguzzarà l'Ignorante ſubito le pũte della ſua venefica lingua, all' hora

vn

vn Sapiente in qualche Adunanza ò letterario congresso si scordarà nella concorrenza de termini, e perderà il filo del già cominciato discorso. Si sà che non tutti possono nascere con la memoria di Mitridate, di vn Ciro, e di vn Scipione. Questi sono doni partiali, e gratuiti del Cielo, non dispensati generalmente à ciascuno. Che direbbe costui, che Bàmba Rè de Gothi non si ricordaua tal volta il suo nome? Ciò souuente accaderà, ò per la delicatezza della materia, ò per vn riuerente timore, che si concepisce per la qualità de sogetti auanti di chi si ora. Non per questo sono errori d'ingegno, e falli d' ignoranza, come ordinariamente auuiene à questi goffi Censori, che di continuo tengono aperta la bottega di sillogismi. Mercanti falliti della virtù. Che vn Demostene si smarisse alla presenza di Filippo Rè della Macedonia, e Cicerone si dimenticasse auanti à Pompeo, dunque non li celebra entrambo la Fama trà i primi Oratori della Grecia, e del Latio; A d' vn panegirista di eleuatissima sfera succesle à nostri giorni il medemo caso. Venne inuitato all' Oratione funebre di vn gran Prencipe d' Italia, & causò l' accidente,

che

che imbrogiatosi nell'arringo dell'impresa, fusse constretto di licentiarsi dal Rostro. Dagl' Intendenti fù compatito, mà gl' Ignoranti, che videro, cascare il Riuale, si consolarono sopramodo delle sue disauuenture. Nella ciurmaglia di questi ve ne fù vno, che pretese di giocar di sferzate, e di motti, essendo che nella scuola della malignità non mancano Aristarchi nelle loro sottigliezze. Disse, che colui, che si era scordato sarebbe stato vn huomo infelicissimo in vita, & in morte, così per il rossore, che haurebbe sentito viuendo di vn tal descapito nella sua fama, come anche, che doppo morto, nessuno l'haurebbe nominato di buona memoria. Ecco i susurri di questi Calauroni in che si riducono? Mà di essi qual sarà la memoria. Forse nei Scritti, che non tinsero giamai di vna mezza virgola i fogli. Forse nei colloquij, che stomacarono di disonanti diceriegl' Ascoltanti. Forse nell'habilità di altissimi trattati, che gli auuantaggiarono alla rouersciа con il passo de Granchi. Forse nel sepolcro, doue si vergognano quelle pietre di seruire ad vn schifoso auanzo degl' anni.

Vi fù vn certo Rè in Abido, Città famosa

mosa dell'Asia, Prencipe assai miserabile, mentre con la copia di tanto Oro, che riscoteua dai lunghi tenimenti del suo Dominio, non poteua metter mano ad'vn solo di virtù. Le di lui tempia erano incrostate di margarite per le ricchezze, che gli trapungeuano il Diadema, mà chi fusse entrato dentro il suo capo, vi haurebbe trouato vna pouertà indicibile d'ingegno. Costui concepì vn fieriſſimo antigenio verso i Filosofi, e quanti ne capitauano in suo potere, gli poneua in vna gabbia di ferro. Delle loro compositioni se ne seruiua, per esca al fuoco, che mai quel vorace Elemento apparue più luminoso, che con i raggi di così degne fatighe. Che vituperoso, & empio Tiranno. O che la di lui crudeltà in condennarli ad vna Carcere d'Vccelli intendeua di assegnare vn luogo proprio à quei, che così delicatamente cantauano nell'armonie delle scienze, ò che col dare i loro Scritti alle fiamme, pensaua di trattarli con doppio splendore. Queste carte esalauano vn fumo agro al suo sguardo, poiche patiua nel concentrarsi negl'aromati, e nè i timiami delle dottrine. Che gusto di Ignorante! Che freddura di castigo, brug-

giare

giare i ſudori immortali di quelle pen-ne. Per paſto à coloro, che gemauano in sì fatta prigionia, gli daua il gior-no à beccar non altro, che faue, in-terdette ſeueramente da Pitagora? af-finche ſentiſſero pena maggiore nell'-innubedienza de i documenti filoſofi-ci. Non fù, che l'ignoranza, che fi-laſſe le reti à queſte gabbie, & accen-deſſe ſimili rizzoni. Eſſa con fiati ini-qui ſoffiò à queſta Pira, e lauorò le maglie à così dure catene. E da doue ſono originate le male ſodisfattioni contro de Letterati, ſe non per eſſerſi imbattuti nell'infelice congiontura di Anime lorde, & indegne, che non conobbero il valor di queſto Carbon-chio? Odij però di riſo, & offeſe da ſtolto, giache le ſue freccie erigono vn trofeo più illuſtre alla virtù, non mai buone à ferirli il concetto. Tan-te volte ſcoppiano i tuoni, e ride il Marinaio. S'infanga il rubino, e reſta il medemo nel prezzo. Suapo-rarà da vn pantano vna nebbia puz-zolente, & il Cielo non perde la ſua chiarezza.

Caio Caligola, che tanto fù degno di vantar il Diadema di Roma, quanto vna Beſtia meritar vna Corona di rag-gi in teſta. Dopo gl'eccessi di vna in-

dicibile.

dicibile barberie, e di stupri fin con le proprie sorelle sguainò le saette del suo furore anche contro de virtuosi. Come indisciplinato, che egli era nelle scienze, si pose così fattamente ad inuidiar la gloria di Virgilio, e di Tito Liuio, che soleua chiamar questo vn Cianciatore, e quello vna Cicala stridente. Ne questo sfogo fù sufficiente à purgare la malignità de suoi humori, giache ordinò per tutti i luoghi dell' Imperio, che si distruggessero le loro Immagini, e fussero banditi i loro scritti. Così l'Ignorante, che bramarebbe di veder le penne di nobilissimi Istorici tarpate dall' obliuione, e disfatte da i ludibrij del Volgo. Le di lui tenebre non possono soffrir questo lume, e'l suo sguardo impastato di cecità, e di buio non sà aggiustarsi ai lampi di così lucidi Emisferi. Oppresso da questa vertigine et iandio Licinio Imperatore, non v'era mezzo, ch'egli potesse sentire l'odore de Letterati. Gli haueua battezzati con il nome di veleni delle Prouincie, e pestilenze ciuili de Stati. Ma che? Se si esamina la sua vita, trouaremo, che non sapeua, non dirò leggere i Decreti, mà nè manco sottoscriuere il suo nome.

Che

Che belli Animali ſedono nel Trono? Che Aſini corona la fortuna! Effetti pernicioſi del non ſapere, che non tollerar volentieri le grandezze de Virtuoſi. Sono vn catriuo ſpecchio le ſcienze à coloro, che non le poſſedono. Vi effiggiano i proprij mancamenti, e vi rimirano i loro roſſori. Gli rende di vn ſembiante contrafatto, horrido, e funeſto. Brutti nell'intelligenze dell'anima, e deformi nell' incapacità. Pallidi, ſcoloriti, e cãgiati. Sdegnano altamente queſto paragone di luce, ſi aſtengono à guardarlo. Vn vetro, che dice la verità. Vn criſtallo, che gli fà l'eſame della coſcienza nelle colpe, e nelle brutture dell'ignoranza. Se ne verrà quel Zerbino, onto vgualmente di muſchio, e d'ambitione. Mezzo Donna nella laſciuia, e tutto Beſtia nella ſua ſtolidezza, con vna Zazzera, impreſtata dal cranio di vn Cadauero, e dal falcidume di vn ſepolcro. Caluo di teſta, mà più netto, e ſpelato di ſenno. Vario, cangiante, e volubile, come la Luna. Con vn libro alle mani cominciarà à ſindicare l'opera di quel Virtuoſo. Parerà appunto vn Aleſſandro Magno à chi è d'intorno. Con l'Illiade d'Omero, e con l'Aſta d'Achille. Mà al contrario

trario in lui, perche non la sua spada farà solamente paura ad'vn squadrone di mosche, & con la sua dottrina spauento all'alfabetto. Volgerà le prime carte del volume, in ogni riga deciderà vn delitto di penna, ò che la frase non spicca con nobiltà di galantarie, ò che il cõcetto rimane morto nell' oscurezza del senso. Non v'è Processo, che non faccia in quei poueri fogli, tormentati due volte, prima à botte di piombi nei Torchi, e poi à bastonate di pungenti beffe nelle sue inuentiue. Chi sente questo Barbagianno incollato di quattro sillabe, cade in qualche credito, che sia vn Aristotile, che venga da Stagira, & vn Mascardi, che ritorna da Sarzana. Si ferma, dimanda, stupisce, & estatico in quei caratteri sembra di prendere grauità con i dubij, e con vna fronte grignata di fabricarsi la stima di vn gran ingegnazzo. Si gonfia di esser mirato in collera in quelle riflessioni, & che la sua bocca sia di oracoli, mentre tace, e parla in se stesso. Mà ricercate chi è costui, e doue egli hà studiato? Qual fù la sua Colonia Agrippina, & in qual scuola approfittò il suo valore? Seguitò nol niego i giuochi Pitagorici con il semplice acquisto di quattro

tro barbarismi. Pompeggio da Dottore alle Piazze, col priuilegio di vn sollenne Animale. Vn bergameno, che si fece miniare d'indorati encomij, & vna matricola, firmata di clandestine licenze. Che belle prodezze opera l'ignoranza. Con che honori ella rimane. Delusa, beffeggiata, e schernita. Vna Rana, che vuol saltare sopra l'Aquila di Gioue. Vn Cucco garreggiar con vn Cigno. Vna Mosca per censurar vn' Elefante. Vn pezzo di rame in giudicare l'argento. Vn aceto guasto, che pretende dar saggio alle beuande de Nettari. Ciò deriua da quell' inertia, e difetto erroneo, che si hà nel conoscimento della virtù. Ciò prouiene dalle debolezze di vn smemorato intendimento, che non possiede pupille degne di luce, e si abbaglia ai raggi della sapienza. Chi stà nel basso non mira di buon cuore l'altezze, e gli Inferiori nodriscono per ordinario antipatia co i Grandi. Sempre nel carro dalla Fama stridiranno le ruote più rotte, e peggiori. L'ignorante non applaudirà giamai à i trofei de Letterati. Studiarà di annerire i freggi de suoi trionfi. Vna inimicitia perpetua, vn liuore naturale, & vn inuidia eterna. Armi, che

non

non accettano tregua. Guerra, che difficilmente si accomoda à partiti di pace. Stupì Clinia Atteniese, che Aristogitone, e Pericle si osseruassero conuersare insieme. Questi vna valente Spada, & vna brauissima Penna, & quello pusillanimo, & Indotto.

E come si potrebbe reggere l'Vniuerso con l'ignoranza? Sarebbe vn consegnar la barca à i naufragij, e la calamita in bocca alle borasche. Ogni hora s'incontrarebbero golfi increspati nelle procelle, e Sirti armate di pericoli. La canitie de Vecchi posposta all'imprudenza de Giouini. Le Cariche distribuite à i più Dissoluti, e i Discoli trionfare nell'abbattimento de buoni. Pauoneggiarsi nella Toga vn Bifolco, e giudicar le contese vn Idiota. I Letterati guardare vn Couile, e i Filosofi andar dietro gl'armenti. Non valerebbe la conuenienza, e'l merito, l'equità, e'l douere. Amarebbe il suo simile. I Bocali solleuati agli honori, e i Calamai mettersi il gremiale nelle Cucine. Le penne tirar la portiera, e le Marre vscir co'l cortegio. A Pallade inaridirsi l'oliuo, e Bacco fiorir con i suoi pampini. La Notte superiore del giorno, e i Leoni schiaui

ad

ad vn Coniglio. L'Eccellenza, e la Dignità corona le Selue, e l'Accademie, e i Collegij serrarsi à i concorsi. Vn Pastore far da Auocato, e'l Sauio guidare le mandre.

Madre d'Infiniti disordini è l'ignoranza. Il Pirota, che per non sapere la natura de Golfi, & le linee della carta del nauigare vrtarà ne i naufragij, e fabricarà la sua sepoltura nel mare. Il Fisico, che per non essersi ben inuisceraro negl' aforismi, visitarà con ricette di morte gl' infermi. Il Chirugo, che nella poca pratica del taglio, cagionarà lo spasimo ne i muscoli. Il Curiale, che per non essersi profondato alla legge, ruinarà le liti ne i Magistrati. Il Prencipe, che incolto nelle massime del Regno irritarà i tumulti, e fomentarà la caduta del Scoglio. Vn Pescatore, indisciplinato nel buttar le reti alla preda, perderà le nottate, e gli stenti. L'Architetto, che per non essere troppo instrutto negl' edificij alzarà in vna Casa vn pensile sepolcro à gli Habitanti. Vn Cacciatore, che per non essere informato delle tane, e de boschi condurrà otiosi, e senza spoglie i Leurieri. Il Colono, che per non conoscere le lune nella proprietà

tà degl'innesti farà disperdere l'insetto, e'l lauoro. Il Viandante, che per l'inesperienza delle strade, e della facilità de sentieri, si smarrirà trà le foreste, vittima pericolosa alle Fiere. Il Capitano, che per non hauer studiato i dogmi della guerra imboccarà il suo Esercito alle stragi, & à i conflitti. Vna Campagna rasa, esposta al calpestrio, & per pascolarui la polue. Vna spiaggia sbattuta dalle maree, che non couua pesci nel seno. Vn bosco folto di Roueri, con frutti da darsi à i Cinghiali. Vn clima d'Aria grossa in partorir vapori alla meta. Vna miniera da scauarui puzza, fango, e sassi. Mercantia di fallimenti, traffico d'errori. Vn Africa viua, che produce nouità de Mostri. Vn capo suentato, per mettersi in cima ad vna Antenna. Quì la Primauera non seminò i suoi Ranuncoli, e ricamò i Viali di gelsomini, e viole, perche non vi vidde, che lappole, e spine de i più seluaggi, e rozzi pensieri. Quì non s'affacciò giamai vn onza di Sole, poiche il cupo di questa cauerna si è collegato con la notte. Quì non arriua con le sue roggiade l'Aurora, giache le perle in simili gusci si cangiarebbero in carboni.

Quì sdegnano di comparir con inargentati tesori le pioggie, mentre non beneficano, che rupi nella durezza del sito. Ragione, che non la guida, riguardo, che non lo arresta. Arido ne i complimenti, ridicoloso negl'vffici, freddo di cerimonie, noioso ne i tratti. I suoi brodi sempre insipidi, il suo Leuto sconcertato, vna Campana rotta. Sfuggito dagl' Amici, odiato da Parenti, vilipeso dal Volgo. Melenzo nelle operationi, goffo negl'andamenti, sconcio nelle maniere. Vna Simia, che scherza, vna Nottola, che vola, vn Cauallo, che inciampa. Pruriti, che non hà di gloria. Stimoli, che non lo pungono all'honore. Se offeso, poco si trauaglia all'ingiurie. Vn perdonar senza merito, & vna vendetta di pace. Riputatione, che non lo conuince. Rispetti, che non lo muouono. Vna pelle indurita, vn genio insensato. Noto per le boscaglie. Cittadino delle Selue, vomito dell' habitato, compagno de Gussi, oppobrio delle genti, scorno de lignaggi, putredine dell'otio. I Dotti, che lo schifano, i Fanciulli, che lo vezzeggiano. I semplici, che lo difendono, gli Intendenti, che lo discacciano. L'Idiota che lo siegue, il prudente, che lo rigetta.

Per-

Perciò M. Tullio l'Eroe della Romana eloquenza non finiua di bagnar le sue pupille di lagrime, nel considerare di hauer generato vn Figliuolo, tutto dissimile dall'a sua virtù. I medemi sospiri versò parimente Hippocrate nell' inettia dell'a sua Figliolanza. Non si cruciarà, che i grandini gli leuino il raccolto, & i folgori gli diuorino il pane, perche egli non capisce i moti delle sciagure. Spensierato alle trauersie delle disgratie, e del caso. Insensibile alle percosse, & agl' oltraggi degli Elementi. Non effetto di fortezza, che non si altera a i folgori del destino, & alle sferzate degl'accidenti. Non valore d'Animo, che disprezza la contrarietà della sorte Vn letargo del senno, che lo condanna affascinato nell' insensibilità delle vicende. Vna mal a, & vna passezza di cuore, che lo tiene fuori di riga. Vn occhio, che vagheggia il presente, e non si fissa al futuro. Che non discerne il male, e non riflette nel bene. Egli non vuole tanti Cannocchiali nel riguardare il lontano. Viue con la fortuna, e con la corrente del tempo.

Prodigo nelle spese, smoderato nel fasto, nemico dell'Economia, vitioso

nelle ricreationi. I patrimonij, che consuma, e i debiti, che non sodisfa. Le ricchezze, che profonde, & vn donar alla rifusa. La giustitia e'l demerito in vna medema misura. Per lui non importa, che nelle sue lautezze habbia à piangere la necessità de figliuoli, & che la posterità resti impegnata in vn Hospedale. Chi con la moderatezza delle sue fabriche dissipi il capital della casa, & lasci vn vsufrutto di calcina, & vn heredità di mattoni. Vn operare da matto, e gouernat da Bambino. Quante Progenie diroccarono con questi disordini, e si ridussero per viuere à dishonoreuoli impieghi? Neè da stupire, che tra le schiatte prudenti si pospone sempre à i Matrimonij vn giouine, ò di poco spirito, ò di grossolani talenti; perche essendo i maritaggi specie di vna picciola Republica nell' educarsi la Figliolanza, per conseguenza, se la regge vn Marito inesperto, e rimbambito, ogni cosa và alla peggio. La Dote mangiata in herba, scorretti i costumi, abbandonati i buoni registri, disperso il decoro, diminuite l'entrate, non specchiarsi al fine.

Se occorre qualche sinistro auuenimento, soliti frutti, che tramandano gli

Alberi del Mondo, maturati dalle peſſime influenze del Fato, come fà vn Ignorãte? Con qual ſcudo ſi ſchermiſce. Doue inalza i ſuoi baſtioni, le frontiere, e i ripari per guardarſi dalla batteria dell' auuerſità? Egl è deboliſſimo, & inerme per combattere con gl'aſſalti dei diſaſtri. Il ſuo fianco non è da ſpada, per metter mano al cimento. Non hà petto, per reſiſtere agl'approcci, non iſperienza, per far vna contracaua alle mine della calamità. Caſca immediatamente in potere dell'Inimico. Si arrende ſubito alle prime chiamate delle diſgratie. Non milita, perche non diſcerne le prerogatiue della fortezza. Non guerreggia, poiche non hà capacità di internarſi nell'eccellenze della coſtanza. Sprouiſto, e ſpogliato non pondera ciò, che lo può ſeruire di riſarcimento nella perdita. Non ſolleua le ciglia della mente alla difeſa, & in che modo poſſa rifarſi. Meſtieri, che non sà. Funtioni, che non conoſce. Inhabilità, che lo diſcredita. Intanto ò dentro, ò fuori la Patria egli non troua pane nel ſuo alimento. Egli biſogna, che ſi sfronti con i tozzi de Mendicanti. Egli per ſoſtentarſi è neceſſitato a mangiar quando può. Egli per

fatto. Non matura le controuersie, e l'idee dell'affare. Non propone i motiui. Vno sbalzo indigesto di mente, vn precipitio di ceruello, vn infusa dottrina. Vn far da Mercurio di nome con quel correre con l'ali di vn subitaneo giuditio, senza accorgersi, che il suo argento viuo non può stare poi al saggio, & al martello di castigata opinione.

Il suo volare è da Pipistrello, leuato quattro palmi da terra. Non si pasce di sublimi, & insigni progetti, poiche all'vsanza delle Lumache strascina gl'occhi, e la testa per terra. La sua fatuità lo dichiara vn bastardo del ceppo della virtù, illegitimo per succedere à i beni della gloria, & incapace dell' honoranze della Fama. Egli non è chiamato a legati di quel nobile testamento, che formano la grandezza, e'l valore, per arrichirne la Discendenza. Non herede di questi lassiti glorioſi, & la causa si è, perche non dirama dalla geneologia della sapienza. Che perdite lagrimeuoli, che pregiuditij della sua pouertà. Si alimenta in particolare il vitio dell'ignoranza con le delitie della vita, & con i commodi del corpo. Ella s' ingrassa nelle cene, e si inuigorisce con i piace-

ri. Si aumenta con le dolcezze dell'otio, & si dilata trà i gusti delle morbidezze. Questa è la carne, che la impolpa, e i vermi, che la infracidiscono. Felice a lei se si scorgesse stenuata nelle ceneri de Letterati, e trà le macilenze de Stoici. Cosi secca, e magra, diuentarebbe agile nel volo della speculatiua, & non lasciarebbe doppo la morte vn tetro puzzore nella sua sepoltura, & vn cattiuo tufo alle narici del secolo. Ella và a caccia alle mosche con il folle passatempo di Domitiano. Ella si trattiene con le mense licentiose de Celij. Ella dorme con le libidini di Sardanapoli. Questi enormi trattenimenti sono il latte da cui ella succhia la sua potenza. Oh se ella applicasse al suo morbo la lettura de libri, quelle ricette salutifere delle scienze. Se sopra vn Tauolino sudasse nello scriuere, più con la fronte, che con l'inchiostro. Se studiasse le notti, per indagare la vera luce della virtù. O quanto si cãgiarebero gl'horrori delle sue bruttezze. Ogni sillaba de Letterati costa vna fiumana di sangue, nè si entra alla porta dell'Immortalità senza le ferite di vn trauaglioso combattimento. Vn Ignorante, vermiglio nel viso, vna sanità di ferro, vn temperamento

gagliardo. Vn virtuoso, squallido, & affumato di ciera. Vna complessione inferma, & indebolita. Vn sonno delirante, e spezzato. Ettcie, dolori, viscere guaste, ostruttioni, durezze, pensieri, sudori, e patimenti. Con gran fondamento dunque Euripide intitolò i piaceri, bandiere della stoltezza, che è vn membro principale dell'ignoranza. Così Valentiniano, dato talmente alla stupidezza à causa de suoi fracidi godimenti, e sbrigliate compiacenze, che non sapea ne meno quali fussero le vocali dell'Alfabeto.

Vn Ignaro occupa inutilmente la Terra, Vn Albero da troncarsi fin dalle radici, perche nè fà frutto, nè benefica con l'ombra. Vna pianta spuria del tempo. Le arti, che sono i maggiori Patrimonij delle Republiche, e de Regni, le ricchezze delle Città, e i sostegni delle Famiglie, per lui possono irruginire, mentre nè le conosce, nè cerca di affatigarsi ad'apprenderle. O come infruttuosamente egli habita il Mondo! Fù maledittione del peccato, che l'huomo mangiasse il pane con i sudori, sentenza, che comprese tutti i figliuoli d' Adamo. L' ignorante pretende di sottrarsi da questa legge, giache, ò l' Aria si squarcia con

i tur-

i turbini, ò combatta la carestia con l'armi di affamati pallori, egli vuol viuere, e vuol vestire, senza che habbia prestato quattro colpi di zappa in coltiuar quel Terreno, e filato con oncia di Iana nel coprire le sue carni. Bisogna darli l'habito, & il vitto, come corpo abbandonato dalla Natura, nudo di esercitio, e di ingegno. Soccorsi però vergognosi, mentre lo denotano per vna persona morta, per vn pezzo di sasso.

Stancarà le Scuole, ei Musei, ma che acquisto gli ne riporta, quali esempij impara, qual relatione darà di ciò, che di Eroico, e di Istorie haurà inteso? Vi porgerà l'orecchio per complimento, non per allettatione dell'Animo. Si fermarà nella nobiltà de colloquij per cerimonia, & per empir'il circolo. Il suo ceruello viaggia per gl'Antipodi, è fuori di Casa, e non stà sempre in vn paese. Leggiero, vario, inconstante. Ve ne saranno di quelli di humor malinconico, che si prefiggono alla mente Cappelli, e Camauri, non con altro merito, che di vna fatua ambitione. Ogni cosa facilitano co'l pensiere, non mirano alle oppositioni, non digeriscono la materia. Si immaginano, che il saltare sù le

cime del Laterano, nelle altezze delle Dignità porti vn giuoco di piede, vna menata di gambe. Che il valicar per gli Oceani sia il passare con vna scafa il Tesino, & che per arriuare all' Indie basta correre due Poste, e trottare poche hore. Che velo grosso hanno nell' Intelletto. Che misure sproportionate di senno. Essi operano da Angioli nelle loro follie, perche spendono voli, e momenti nel girar il Mondo, e nel termine vastissime Imprese. E quel tronco prende i suoi rami questa infelicità, se non dell'Ignoranza, che non pondera, non mastica, non considera le cose.

Alle volte assegnaranno de partiti in certi affari, & in vece di aggiustarli maggiormente gli ruinarono. Pontellano la Casa con traui, così fragili, e marci, che vi perdono l'opera, e'l legname. Se così medicassero vn Infermo, alla fè che questo potrebbe far testamento, e pensare più alle ricete dell'Anima, che à quelle de i loro guasti antidoti. Pigliaranno vn negotio dalla coda, non tanto per l'vso di ragione che non possedono nei buoni principij, quanto per la grassa confidanza, che nodriscono in se stessi, di cominciare, e finir nel medemo tempo.

Non

Non battono i metodi ordinarij, e i giusti sentieri. Quasi che godano altre esentioni, e non più praticati passaporti nei priuilegij del loro ceruello.

E se tal'hora per castigo de Popoli accade, che presieda in vn Gouerno quali scandali non caggionarà con le sue stranaganze? Le leggi interpretate con diuersi sentimenti. Il zelo bandito dal Foro Il rigore perso à i delitti. Il patrocinio tolto all'Innocenza. L'equità abbattuta nelle confusioni, e la Giustitia alla peggio. Lamentationi trà Sudditi, concerti di manupodij, reuolutioni nel Dominio, decreti à caso, e sentenze à capriccio. Sospirarà il Giusto trà le catene, e'l Reo riderà nella libertà. I Codici mal intesi; ei Magistrati imbalordirsi al giuditio. Il torto computato con la ragione, e la Cutia imbrogliarsi à i proeessi. Quali danni non prouengono in vn Reame da vn Prencipe, ò vn Giudice, che non capiscono il bisogno, & non sanno al male arrecare la qualità del rimedio? Dissertano gli Stati, ruinano il Pubblico, e mettono in disperatione i Vassali. Consiste la saluezza e la tranquilità di vna Republica nella virtù de Maggiori, come i Vascelli, che se non hanno vn Piroa esser-

esperto, facilmente si rompono nelle tempeste. All'hora, che Iddio volea minacciar il Popolo d'Isdraele, & intonarli vn durissimo flagello, gli diceua, che gli haurebbe dato per Capo, vn Rè giouine. Simbolo dell'Ignoranza, giache vn ch'è verde, e fresco negl'anni di raro vnisce pratica di gouerno, intelligenza di negotij, & vn saggio fondamento.

Era solito il Cinico, che quando rideua, di voler con quei suoi sghigni denotare qualche mistero. Fù visto vn giorno il sagace Filosofo passeggiar sotto i portici d'Atene, ma con gesti così giocosi, e scherzanti, che pareua che il vino della sua Botte gli hauesse fatto cangiar natura nella malinconia e nella serietà de costumi. Batteua questo suo riso, perche i Primati della Patria haueuano creato per Senatori i più ignoranti Cittadini, che dimorauano in quel contorno. Il suo ridere era vna specie di pianto, e di sdegno, commiserando con l'vno l'infelicità del Gouerno, & inuehendo con l'altro contro vna sì goffa deliberatione. Non miraua egli di buon occhio, che Persone, che non haueuano mai voltato le couerte de Libri, che le medeme fatte Ministre della Vita commune

mune compariſſero Arbitre nella diſpoſition delle leggi. Inuiperito alla grauità del diſordine, & all'imprudenza di vna ſimile elettione ſmaniua in beffeggiar quei Maioraſchi. Tanto egli diceua, poteua anche prendersi vna Simia, e metterla ſul ſeggio del Tribunale, e chiamarſi vn Bue alle bilancie d'Aſtrea, e dar li i Codici, e i Teſti. Non terminando di brontolare sù queſto ſpropoſito, aggionſe pure vn arguti ſſimo concetto, eſagerando, che la Città di Troia era ſtata tradita per via di vn Cauallo, mà che la Republica d'Atene veniua adeſſo aſſaſſinata dagl'Aſini. Reflettеua quella gran teſta tutta ſale gl'aſſurdi, e i diſagi, che deriuano dal maneggio di vn Ignaro, gl' inconuenienti, e le confuſioni, che naſcono da queſto Chaos. Noi oſſeruamo, che il ferro, che non è limato non taglia, L'Vccello per l'innauuedutezza caſca nel viſchio. Vna gioia, ſe non ſi dirozzaſce, non ſplende. Vn Marinaio, che non sà del nuoto, è morto. Vna pietra mal ſquadrata ſconcerta vna proſpettiua. Vn Arco mal teſo sbalia nel tiro. L'Oro, che nō ancora ſi è pulito nel fuoco, pare vn eſcremento di terra. Vn habito ſgarbato guaſta la be-

lezza

lezza del corpo. Vna Náue sẽza timo
ne è vna tomba naufragante nel mar
& vn Colono ineſperto inſeluaggiſc
di bronchi il terreno. Tuttociò ſcatu
riſce l'inhabilità dell'ignoranza.

Vi ſarà vn Muſico con vn metall
di voce, che ſuperi l'argento nel rim
bombo del ſuono. Maggior di vn
Mantouano, e di vn Ceſti nella delica
tezza del canto, e più iſquiſito d'vn
Gioſeppe Fede nella ſoauità degl'ac
centi. Vn ſoprano, che eccede la ſinfo
nia de Cigni, & vna dolcezza, che in
fatti addormentarebbe vn Vliſſe. Vn
Vſignuolo humanato, & vn fiato cos
armonico, & ſonoro, che incantareb
be le Cetre agl'Orfei. Se à queſta do
te egli non congiongeſſe il magiſtero
e la gratia, la bizarria de paſſeggi, e l'
artificio delle note, il patetico dell
cadenze, é lo brio dell'ariette, a ch
gli giouarebbe il conto? Quando l'in
gegno non lo accompagnaſſe con
trilli, e le fughe con le battute, e i ſoſ
piri, potrebbe ſpenderlo nel Coro ro
mito di vna Grotta, e nelle ruſtich
ſpiagge di vna Palude. Non baſt
vn chiaro tuono di gorga ſe non
vnito con l'arte. Diuentarebb
ſenza la virtù delle figure vn ſcon
certato mormorio, vn ſtridore, v
mor-

morto allettamento all'vdito. Bisogna con la voce accoppiar la scienza degli spatij, e del tempo, delle pause, e de contrapunti, delle Crome, e dellle Bemolle, dell'alto, e del basso del flebile, & allegro. Diuidere le parti, & ordinar l'attioni. Il Pescara, & i grandi, i più insigni Motori di questa sfera con il mellifluo delle labbra congionse o la proportione degl'affetti. Altrimente sarebbe vno strepitar da Cicala co'l non sapere le qualità, che ricerca la Musica. Hor veda, che fà l'Ignoranza che conuerte in vrli d'Alocco vna voce di Sirena?

Vn Dominio assai potente esercita la bellezza negl'Animi, e non può negarsi, che doue arriua con le sue attratiue, doma i cuori più forti, e dilegua fino i Macigni. Vna Pupilla nera, vna guancia infiorata, vn labbro di coralli, vna Carne di neue, vn capello d'ambra. Mà fate, che queste prerogatiue non risplendano con i sussieghi, e con i vezzi, con vn piè snello, & con vna disnodatura di vita, con vn occhio accorto, & con vna lingua sagace, che tutte sono sepolte in oscuro ornamento. Ella rimane vno stucco d'oro in vn mal intagliato fogliame, vn Balasso incastrato nel rame.

Non

Non è buona à saiettar con lo sguardo, perche non lo sà giocare con la leggiadria de cenni. Debole à legar con la chioma, mentre non l'aggiusta con inanellate lasciuie. Fredda ad infiammare gl'Amanti, giache non soffia ne i suoi carboni le gratie. Sciapita ad innamorar con i discorsi, poiche non hà sale nell'argutezze de motti. Ciò è effetto dell'ignoranza, che la rende stolida nelle maniere, e fatua nella vaghezza de tratti. Vn teſoro buttato nel fango, & vna tagliente spada in man di vn poltrone. Vna Lira sonata da vn Coruo, & vna perfetta Tromba in vn, che non hà fiato.

L'EC;

# L'ECCELLENZA DEL LETTERATO

CHE mancaua ad Alessandro nel colmo delle sue ammirabili grandezze, che fatto Inuidioso dell'Vrna di Achille, non si poteua dar pace, che fusse stata ingrandita dalle lodi, e dalla Cetra d'Omero? Egli, che si scorgeua verdeggiante di tanti Lauri, con quante vittorie folgoreggiò la sua spada, non douea perdersi intorno ài Cipressi di vn lagrimeuole sepolcro. Coreua tutto il Mondo ad incurvar ponti trionfali al suo valore, & non vi era scarpello, che stipendiato alle di lui prodezze non lauorasse à cõto del suo merito, & poscia auuilito, e confuso die-

dietro il nudo saſſo di vn Auello, ſti-
ma più la rozzezza di quelle pietre,
che i carbonchi, e le gemme del ſuo
Diadema! Et à che fine tanta venera-
tione à queſta Tomba, e tanti ſoſpiri,
che getta alle ſue memorie? Non per
altro, perche le ſue ceneri vengono ce-
lebrate dall' erudità Lira del Greco
Anfione. Diceua il Macedone, che
Achille ſia ſtato il Semideo del corag-
gio, il Leon de Leoni, la Verga incan-
tata de Moſtri, & il più generoſo al-
lieuo, che partoriſſe la Cauerna di
Chirone, io non ne dò niente. Gemo
ſolo, che vn Poeta così celebre l'hab-
bia immortalato con la ſua virtù.
Quai balſami più pretioſi egli poteua
ſperare all' incorruttione della ſua
Fama, quanto gl'inchioſtri di vn In-
gegno così facondo? Che mi gioua di
hauer l'Vniuerſo tributario al mio
Scettro, ſe con la morte ſi eſtinguono
le rimembranze de miei trofei? Achil-
le ancor viue, ancor reſpira, e paſ-
ſeggia nelle ſue glorie, gia che hà ha-
uuto l' honor di vna Tromba, che
terrà riſuegliato il ſuo nome in tutti
i corſi de Secoli.

Hauea ragione il gran Macedone di
eſclamare in queſte ſue nobili paſſioni
mentre rifletteua al priuilegio de Let-
terati,

terati, che con i loro encomij possono eternare i vanni di vn Huomo, e farlo etiandio maggiore di quello, che egli fù. Considerò l'eccellenza della Dottrina, così singolare nelle sue prerogatiue, che essa solamente può abbattere la potenza degl'anni, e conculcare la rapacità dell'oblio. Dunque vn Alessandro, che hauea studiato di allargar il suo guido sopra le carriere del Sole. Vn Capitano, che si era auanzato sù l'estreme linee dell'humano valore Vn Monarca à cui mançarono nuoui Mondi, per stendere anche in questi la giuridittione de suoi trionfi si dichiara vn'ombra à rispetto di quegli splendori, che produce il Liceo, e'l Palladio. Ciò mi dà à diuidere apertamente, che la Sapienza riluce più delle fascie reali, & che i più sublimi Regnanti cercano non meno di apprezzarla, che di erigerle il Trono. Non senza merauiglia Seneca chiamaua il Virtuoso vn picciol Gioue, leuandolo dal termine commune degl'altri Huomini, quasi che habbia del Diuino, e sia superiore à gli sforzi della Natura. In costui potrebbe negarsi la materia di terra, poiche non vi osseruo, che vnione, e sottigliezza di spiriti nella per-

perſpicacia dell'intelletto, & ne ſuoi celeſti penſieri. Egli non ſi ciba di fango nella ſua mente, & non raduna diſegni di polue, preſi dalla vanità delle chimere Attende al più eleuato, al più ſodo, al più grande. Diſprezza l'Humanità, Carcere dell'Anima. Odia queſto Compoſto di carne, perche sfugge di putrefarſi negl'affetti della fragilità.

Quando mi concentro preggi della virtù, non poſſo far di manco di non ammirarne i ſuoi auguſtiſſimi attributi. La più bella gemma, che riluce negl'Erarei del Cielo, & che viene ſtimata nella riputation de Mortali. Il più nobil dono, che ci fece l'Altiſſimo, e che ci deſtinſe dall' ordine irragioneuole de Bruti. Vna Manna, che ci ſtillò la diuina Intelligenza, & vn teſoro, che arrichì di meraviglie il Mondo. Ella nacque nella mente di Dio. Ella fù il primo fondamento della gratia. Ella per faſcie hebbe le zone più lucide dell'Empireo, per Cuna, le mormici gerarchie delle sfere, per latte, i ſuoi natiui candori. Ella non ſpunta con l'Oriente, e tramonta con l'Occaſo. Concetta nell' Idee dell' increata Onnipotenza fù auanti, che ſi deſtinguelſero le confuſioni del Caos, e s'illu-

illuminasse il teatro del giorno. Inanzi, che s' intessesse il velo alla Notte,& che i Pianeti ricamassero d' inestinguibili lucerne il Firmamento. Pria,che scaturissero i Fonti,& che le Montagne fossero condensate di grauissime rupi. Non ancora si erano diuise le qualità degl'Elementi, e la Natura esercitaua liberi i suoi arbitrij. Pura ne i suoi Natali vantò vn manto di neue illibata ne i suoi pensieri cinse vna stola di gigli. Impeccabile nella sua innocenza caminò con i pie di della giustitia. Passioni, che non le tinsero di appestante fuligini il senso. Errori, che non la confusero con ciechi dettami gl'affetti. Non hà bisogno di lume,per entrare nell' oscurità delle opinioni, non di Maestro, per dettare vn conseglio,non di spalle per sostenere vna Mole. Il suo occhio vede gl'Abissi. Il suo ingegno habita cõ la sapienza. La sua forza può maneggiar con vn deto l'Vniuerso. Età, che non la corrompe. Vecchiaia, che nõ l' abbatte. Giouane nella canitie de Secoli. Più luminosa trà l' irruginite macchie del tempo. Le sue ceneri sono letti di Fenice, e roghi trionfali dell'Eternità. Caderanno le superbie de Regni, & ella inconcussibile nella

sua

sua constanza. Si riduranno in pol
gl' Imperij, & ella più vigorosa nel
ruine. Se navigarà nelle tempeste,
acquetaranno al suo fischio le baruf
de gl'Eoli. Se l'Aria si coprirà di sae
te, passeggiarà in mezzo dell'Iridi
Magnanima trà i pericoli non pauer
ta le congiure del Fato. Per lei possor
ardere le fiaccole velenose delle C
mete, che non la offenderanno giam
x suoi lampi. Che stridano con fiati
sangue le trombe, e con pestiferi liu
ri le guerre, che allo scudo di quel
Pallade, non giongerano gli attossic
tà insulti dell'armi Che faccia quell
che sà la Fortuna con le machine
suoi empij disegni, e non le ruote
volubili contenti, che dispergerà qu
lunque sinistro, e si scorgerà fissa n
centro delle sue delirie. Metterà il pi
de sù le teste de i Leoni, & quel
tremanti alla di lei potenza le bàci
ranno le falde del Trono. Conuersa
trà gl'orgogli de Barbari, e si farà str
da con la sua piaceuolezza. Entra
dentro le Afriche, e non vi sarà Mo
tro, che non vscirà à corteggiar la s
presenza. Le tane delle Tigri, e degl
Aspidi, i Couili delle Fiere, e del
Panteri si armaranno di fulmini, p
seruir di vanguardia alla sua sicure
za.

za. Doue ella pianta il suo padiglione ripoſa con dolci amori la pace, & fugge con le ſue perfide batterie il Deſtino. Doue ella inghirlanda le ſue Tempia, ſi ſeccano le malinconie de Cipreſſi, & inaridiſcono nella loro malignità i Nappelli. Gl'oliui di Minerua ſono le ſue corone, e i lauri del parnaſſo, l'erudite bandiere de ſuoi trionfi. Ogni balza corre à tributar le palme. Ogni Giardino à fregiarla di amaranti, & anemoli. Ogni Miniera ad arrichirla d'oro, e di gioie. Ogni Mare ad ornarla di coralli, e di perle Ella caualca le rupi degl'Appennini, e ſi ſpiana l'ingreſſo alle Valli più alpeſtri. S'inoltra nell'acque gelate del Settentrione, e nelle freuide arene del Nilo, Valica i neri Cieli dell'Etiopia, e le Prouincie più lontane della Libia. Abbracciat da tutte le nationi del Mondo. Riuerita dalle più eſtreme riuiere, oue gionge l'occhio del Sole. Non è lido, che non vi sbarca le ſue merci. Non Fiume, per cui tragitta i ſuoi teſori. Non Reame, doue non capita la ſua Fama. Non angolo della Terra nel quale non rimbombano i ſuoi trofei. Figlia del grido, Madre dell'Vniuerſo, Motrice delle Creature.

Per lei si reggono i Reami, e si assicura la tranquillità ne i Dominij. Si guerniscono di balloardi le Republiche, e si armano di poderosi consegli i Senati. Si auualorano di facondia l'imbascerie, e di profondi assiomi i Gabinetti. Si consolidano le frõtiere delle Monarchie, e si fanno venerabili le Dignità. Ella gouerna la natura, le Corti, e i Prencipi, e i Popoli. Essa instituì le Salamanche, e le Sorbone, l'Vniuersità, e i Colleggij. Aprì l'Academie, i Studij, e le Palestre. Lauorò le caredre à i Filosofi, i Pergamine i Tempij, e le Cetre à i Poeti, e i Rostri agl'Oratori. Ad vn Archita, che insegnò à far volare le Colombe di legno, & ad Archimede à restringere il Zodiaco in vn Vetro. Ad Alberto Magno ch'influì il ceruello in vna testa il creta, & à Bernardo da Treueri il trasmutar l'argento in oro. E chi intagliò gl'elogij ne i Porfidi, & inscrisse gl'Epitafij à i Trionfi? Illustrò l'vrne di encomij, e decorò di concetti i Volumi? Introdusse le Biblioteche, e le scuole, e le disputе, e i circoli. Se non fussero stati gli Scrittori, quali memorie vanterebbero gl'Alcibiadi, e i Senofonti, gl'Agamennoni, e i Belisarij. Se qualche l'en-

na

na non haueſſe intrapreſo i conflitti, che eſſi diedero à gli Eſſerciti, le vittorie, che riportano nelle battaglie, e le prodezze, che operarono con tanto coraggio, doue ſi ttouarebbero adeſſo i loro Cimieri, e doue parlarebbe la loro brauura. Sarebbe rimaſti ſpade di viliſſimo prezzo, ſenza taglio, & temprate di miſerabile ſilentio. Capitani d'opinione, Fantaſme di valore, ſogni della guerra. Roſſeggiò il ſangue de i loro trofei con l'inchioſtro degli Iſtorici, & queſti gli imbalſamarono ne i Scetri, affinche non ſi corrompeſſero ne i cadenti oltraggi degl'anni. La rotta di Canne, così ventilata nella quantità delle ſpoglie, così famoſa nelle ſtraggi de Romani, così illuſtre alle grandezze di Cartagine, oue ſi leggerebbero queſte notabiliſſime Impreſe. Forſe ne i marmi, e nelle pietre, negl'Archi diſupati, e nelle campagne riuoltate di aratri? Certo di nò. Con il tempo ſi affumano gli ſplendori de i Depoſiti, e ſi ſcancellano le lettere da i Macigni. Le polueri di vna abbattuta Prouincia, tenute più toſto per dirroccamento dall'antichità, che per la forza dell'armi. Creſcerui l'herbe, e domeſticarſi i Vo-

meri, nascerui le gramegne, & pascolarui con le greggi i Pastori. Doue prima infinità di scheltri, & innumerabili Guerrieri laceri, e vinti haueuano prodotto copiosissime palme à i Trionfanti, creduto da i Pastori quel Terreno, vn semplice pezzo di Terra, vn sito ordinario da biade. I sudori de Letterati gli innaffiarono i Lauri, e fecero, che questi non s'insterilissero nella Fama, e nelle loro chiome.

L'Origine delle Città, l'operationi particolari de Regni, e le gesta nobili degl'Eroi restarebbero altresì sepolte, che non si discorrerebbe ne meno del loro nome. Qual beneficio non hà arrecato all'altezza dell'Imperio Romano vn Tito Liuio, & vn Diogene Laertio alla vita de Filosofi? Vn Leone Aretino ne i fatti della Toscana, & il Corio nelle cose insigni de Milanesi? Vn Platina negli interessi de Pontefici, & vn Tesauro nelle vicende de i Rè d'Italia? Vn Vberti ne i successi della Liguria, & vn Battista Nani in quelli della Republica Veneta? Se non fusse stato il senno di questi segnalatissimi Ingegni, si sarebbe perso il merito di tanti Campioni. Con il sepolcro guardarebbero ancora le morte

rimbembrãze delle loro illuſtri attioni. Soppreſſi dalla dimẽticanza, chiuſi in vna tomba, ſcordati alle lingue. Che miracolo della virtù, il far reſuſcitare i Cadaueri, & con poche goccie ſeminate nei fogli raccolgere vna Meſſe di eterni applauſi. Sprigionare dalle cauerne di ſilentio il valore, & renderlo pieno di voce, e di lodi negli oricalchi del grido. Atterrare gli ſpauenti dalla morte, e sù le bare fabricare la culla. Leuare à i Sepolcri le falci, & immortalare i tratti degl'Huomini.

Per entrare ad vn sì inclito acquiſto cominciarono l'anime generoſe nell'iſteſſa tenerezza à conſegrarſi alle ſue bellezze. Vn' Epicuro, che principia à filoſofar da quattordici anni, & vn Auicenna, che da giouanetto ſi perfettionò nella medicina. Vn Q. Ortenſio, che con le lanugini nel mento orò publicamente in preſenza di L. Craſſo, e di Scevolo conſuli Romani, & vn Gordiano, che da Garzoncello compoſſe il Poema de Dei. Si dimandi vn pò Cleante, che coſa egli faceſſe per diuentar letterato, conſumaua le notti intiere nel riuolgere i Libri, giocando continuamente con queſte carte per guadagnar il punto

della virtù. La sua Lucerna puzzaua più di inchiostro, che d'ogli per lunghe vigilie, che passaua nel riflesso di grauissime Dottrine. Vn Calamaio, che mai si straccaua di tingere merauiglie, e di ombreggiare chiarissimi concetti. Ogni giorno gli sembraua vn momento nell'ardentissimo desiderio delle sue speculationi. Mangiaua co i Volumi, dormiua su i Caducei, passeggiaua con le scienze. Non si trouaua in Camera, che vscito tutto fuor di se stesso nella contemplatione della sapienza. Era con gli Amici, e parlaua con l'intelletto. Estatico, perso, & innamorato nella sua dolcezza. Zenone prencipe de Stoici la seguita fino alla morte, e non l'abbandona ne men nell'vltimo respiro. S'inferma, giace moribondo, e mezzo Cadauero nel Letto. Alchermes, perle, e giacinti non si accostano per rinforzarlo nelle debolezze della vecchiaia, e ne i deliquij dell'agonia. Ributta ogni ristoro, discaccia da se gli Elesseruiti, non vuol sentire di Medici. Cercaper rimedio del suo male i Gileppi della virtù. Si mette a filosofare, grida nell'energia degl'argomenti, disputa, forma gl'oggetti, & risponde da se medemo alle

obiet-

obiettioni. Che bel morire egli fà.

Il Sauio infermo? Carni di ſelce nella fortezza, temperamenti di diamante nella conſtanza. Non ſoto opoſto à dolori, che l'affliggono, à piaghe, che lo rodono, ad alterationi, che lo turbano. Virile nella fiacchezza, freſco trà gli ardori, quieto nelle vigilie, di appetito nella nauſea. Egli ride in mezzo i pallori, e non ſi cambia d'aſpetto nelle ſquallide ſembianze de Cimiterij. Egli di buona voglia nel viaggio dell'altra vita, e nel diſpergimento del ſuo Indiuiduo. Aggrauato da vn ſacco di vermini ſi conſola di laſciare vn così putrido peſo alla Terra. Gl'anni gli ſembrano catene, che lo ſtringono nelle miſerie del mondo. Di continuo ſtudia la ſeparatione dell'eſſere, e l'immortalità dell'Anima, i ceppi lagrimeuoli della natura, e la cara libertà de i campi Eliſi. A Pompeo viene in curioſità di guardar Poſſidonio, che ſe ne ſtaua carico d'età, e di languori, tutto ſpaſimo nelle gionture, marcito negl'humori, vna cataſta d'oſſi ſpirante, & in ſomma con l'vltimo fiato in bocca per partirſi à i Paeſi della morte. Lo mira intorno al cappezzale con vna ſchiera di Libri, aſtratto nella lettura,

internato nelle materie. Getta via gli vnguenti, straccia le bende, strauolge il vaso degli ogli, grida à i Medici con dirli, che egli è sano.

Appio Claudio ancorche decrepito e cadente, e quello, che è più, diuentato cieco nell'aggrauante soma degl'anni, non vi era, chi lo potesse trattenere, che egli non orasse in Publico. Rischiaraua la cecità del suo destino con la bella luce dell'eloquenza. Più presto priuo degl'occhi, che senza lingua nel pascersi dei dolci rimbombi della virtù. Che nobilissima attrattiua della sapienza. Saltare vn Vecchio, vn Cadauero, cinto di mille imperfettioni ne i Rostri, e far da giouine con l'energia delle sue Declamationi. Anche Roma hà vantato il suo Cieco d'Adria che nel Veneto Senato comparue così facondo di eruditioni, e d'ingegno, che se ben Orbo dalla nascita morse con i più degni splendori, che giamai la Fama preparasse al tumulo d'ogni gran Lettarato. Se conta di Cicerone, che quando era nel verde della sua adolescenza cominciasse a dare in euidentissimi segni di vna pessima Etticia. Non mancarono i Medici di auuertirlo in quei principij, e di

per-

perſuaderlo all'abbandono de Studij. Mantisi principali, che ſoffiano à queſto fuoco, & che alimentano gli ſtenuati pallori del corpo. Il Garzonetto oſtinato nelle ſue applicationi, diſprezza i conſegli de Fiſici, e ſi mette à ridere de i pericoli del morbo. Stima più di eſſer Virtuoſo, che di viuere lungo tempo nel Mondo. In vece di ritirarſi dalle fatighe, e di temprare quelle acute, e lenta fiamme del polſo, ſi laſcia con più ardente vigore à trauagliarene i Libri. Volta di notte, e giorno il vero Farmaco dell' Immortalità, ſi gouerna con la China delle ſcienze, e ſi medica da ſe medeſimo con la manna eletta delle Filoſofiche diſcipline.

Alfonſo Rè d' Aragona cade parimente ammalato. S' infuria la febre, e ſe gli ſcalda il polſo, mà più s'incalorisce in lui brama di auanzarſi al titolo di Virtuoſo. Licentia i Fiſici, e i rimedij. Raduna nel ſuo appartamento vn Colleggio de Letterati, e comanda, che egli diſcorrino di varie ſcienze. Ordina, ſe gli dia da leggere Q. Curtio. Il morbo volta faccia queſta medicina, e ſi diſgombrano i parociſmi. Si temprano le fiamme delle venne, & ſi ſana. Re-

ſtituito alla primiera ſalute hebbe a dire, che l'hauea guarito Q. Curtio, con l'elegãze del ſuo ſtile più che Galeno con i ſuoi aforiſmi. Perciò egli così mirabilmente nello ſtudio, che fù l'Auttore di quelle gran Tauole Alfonſine, così dette per il nome, che ſeruono di gloria, e modello, d'inſegnamento, e di freggio alla Geografia. Se ben Rè non ſdegnò di accompagnare con lo Scettro la penna, e con la Corona il Compaſſo.

Sono ineſplicabili i beni, che hà partorito la Virtù. Formò le leggi nella terra, per diſtruggimento de vitij, & per tener moderati i Mortali nelle freneſie de proprij capricci. Ella con i legami della ragione ſi interpoſe in raffrenare la libertà indomita del ſenſo, & adoprò la briglia della prudenza ne i precipitij delle paſſioni. Inſegnò la temperanza à i corrotti abuſi del luſſo, & obligò i cuori più vili alla fortezza. Guai alla Natura, ſe non foſſe comparſa queſta Regina con i ſuoi politici dettami. Ciaſcuno haurebbe rotto il freno dell'vbbedienza, e couarebbe mille fellonie contro il Regnante. Le Signorie, e i Dominij più che Nidi ſeluaggi tramandarebbero getti di Tigre nella crudeltà, & affamati

affamati Orfi nell'vſurpatione dell'altrui fortune. Le piazze imitarebbero gli horrori delle ſpelonche nella brutalità degl'appetiti, e nella ferocia degl'Animali. Non ſi vedrebbero, che beſtie veſtite da Huomini, priue di ragione, macchiate di ſangue, impaſtate di veleni. Denti affilati alle ſtragi, zampe tenaci alle rapine, non onghie incarnate di barbarie. Non ſi diſtinguerebbe la Pietà dalla tirannide, l'amore dall'odio, la ſincerità dalla frode, il merito dalla colpa, e l'innocenza dalle ſceleratezze. Andarebbe di paſſo vguale il mancamento con la bontà, gl'errori con le perfettioni, e'l dritto con i diſſordini. La Virtù preſe gli ſcarpelli, per imprimere le leggi nei Cedri, & colò i piombi, per regiſtrarle alle ſtampe. Ella diè la norma alla conſeruatione de Stati, & al gouerno de Vaſſalli. Inſtituì l'ordine de Magiſtrati, e filò le Loghe à i Giudici. Furono opera del ſuo zelo, e gli oracoli delle ſentenze, e i giuditij de Tribunali. Eſſa con gl'acumi del ſuo ſapere deciſe la verietà delle opinioni, e la qualità de misfatti, aſſegnò le difeſe, e le formalità de caſtighi. I Soloni, gl'Ariſtidi, e i Licughi da lei imparorono i Decreti, e con il ſuo

indrizzo regolarono le controuersie del Foro. L'Areopago d'Atene apprese il metodo nei Magistrati, e Tribboniano il ius ciuile ne i Testi. Giustiniano i punti legali dell'Instituta, e Bartolo, e Baldo riceuettero la luce de Codici. Ella per mantenimento della Libertà del Publico, e de Popoli fondò i Rè, e i Tribuni, e i Consolati, e le Pretestе, e l'Oligarchi, e le Republiche i Triumuirati, e le Democratie.

Che rara prerogatiua del Sapiente. Egli nell'ambiguità rileua i casi più ostrusi, & richiara la dubietà degl' equiuoci. Diffinisce la lungheria de Cauilli, e mette fine à i litigij. Dichiara il torto nelle differenze, e giudica la ragione. Tronca gli accannuti liuori delle contese, & acquieta l'altercationi. Politico conseglia la felicità delle guerre, & disarmato insinua l'elettione della pace. Accorto si oppone alla secretezza delle rebellioni, e maniero-so seda i tumulti facinorosi de Stati. Egli siede alla destra del Prencipe, e fà la guardia alla sua sicurrezza. Egli detta gl'ordini, le Prammatiche, e Statuti. Delibera, comanda, risolue. Stabilisce bilancia, prouede.

Doue la virtù pratica, e cõuersa, non

vi è

vi è Corona, che non si prepara alle sue Tempia, non tapeto, che non si spiega alle sue piante. Se compare nelle Corti, è riceuuta per Ministra de Gabinetti. Se fauella nelle conferenze ogni vno tace alle sue parole. Se viaggia, ella camina con gl'attestati, e con le raccomandationi della sua Fama. Riuerita, se ben non conosciuta con la presẽza. Osequiata dalle più remote Prouincie. Se arriua in vn Paese, ciascun si fa incontro ad accoglierla. Passaporto, che si sottoscriue con il suo nome. Soccorsa nelle necessità, & protetta nelle persecutioni. Gl'alimenti, che troua in qualunque Città, Hospitij, che non le mancano trà Grandi, e Portiere, che mai si chiudono alle sue audienze. All'hora, che viueua Plinio, era così immenso il grido della sua Penna, che circondaua i confini dell' Vniuerso, partendo alla giornata persone sin dalle parti dell'-Occidente per mirar solamente questo Sole. Marca così preclara, e degna, che decora con nobilissime memorie quei luoghi, doue ella fiorì, mentre la Patria di vn Letterato può garreggiare di lustro con le più antiche, e rinomate Metropoli. Quali honori non vanta Taranto

per

per esser stata culla di vn Archita, e Stagira di vn Aristotile? Tebe di Cebete, e Corinto di Periandro? Ponto di Eraclide, e Siracusa di Monimo? Mantoua di Virgilio, & Arpino di Cicerone? Corduba di duoi Senechi, e Verona di Catullo? Venosa di vn Oratio Flacco, e Pergamo di vn Galeno? Hippona di vn Agostino, & la Germania di vn Beda? Vn Antiochia di Crisostamo, e Cappadocia di Nazianzeno? Napoli di vn Tomaso d'Aquino, e Balneoreggio di vn Bonauentura? Sarzana d'vn Mascardi, e Bologna di vn Maluezzi? Surrento di vn Marino, e Modena di vn Testi? Tralascio l'impareggiabile splendore, che arrecarono tanti altri insigni Scrittori alle spiagge natiue. Vn Ouidio à Sulmona, vn Dante ad Arezzo, il Petrarca ad Arquà, vn Fra Ciro di Pers ad Vdine, & vn Emanuel Tesauro à Turino. Che giustamente, come Reliquie riserbate del Tempo furono riposti da i medemi Cittadini ne i siti più eminenti, e conspicui. Quale ridotto in magnifiche statue di Marmo e gettato con i bronzi di naturali, e pomposissimi Improntì. Quale honorato di nobilissime tombe, & attorniato il suo Deposito di Caducei, di

Map-

Mappamondi, di Calamai, e di penne. Quale ritratto nelle Sale del Publico, e riconosciuti gli heredi con prerogatiue di distinti priuilegij. A chi solleuate in mezzo le Piazze lapide, & inscrittioni glorioſe, e chi notato sù gl'Archiuij con lettere d'oro per fregio della Fameglia, e per riputatione de Succeſſori. Se dimandi la Grecia di qual Città foſſe Omero, la ſentirai tutta ſoſopra, e ſconuolta, appropriandoſi cadauna di eſſa il ſuo Natale. Lite non ancora deciſa in quelle Natione, quantunque ogni vna ſtia in poſſeſſo di hauerlo per ſuo Compatriota. E qual Colle non ſi deſiderarebbe queſto Lauro, che ſparſe aure coſi dolci con la ſua lira? E qual Clima non ſi augurarebbe vn Pianeta coſi raro, che illuminò l'Elicona? E qual Lido non ſi bramarebbe queſta Conchiglia, che partorì le più pellegrine ricchezze all'Antichità. Ella non ſente amarezze, che le mordono, calunnie, che l'oltraggiano, inſidie, che l'offendano. Più luminoſa nelle cenſure. Patiente nell'auuerſità, ſerena nei ſconuolgimenti, incontraſtabile negl'infortunij, ſtabile nelle ſcoſſe. Sana nelle ferite, Douitioſa nelle mēdicità, Tutt'oro nelle miſerie, vn Mida nei ſuoi hauer-

ri.

ri. Và, e chiedi vn poco Biante Pireneo. Vede, che la sua Patria è bruggiata dall'armi nemiche, che ogni cosa cade allo spoglio delle Soldatesche e che ne manco i Tempij restano sicuri dalle rapine de Vincitori, & egli senza punto curarsi de suoi tesori, ancorche habbia tempo di saluarli dalle mani de'Trionfanti, si contenta di vscirsene scalzo, e nudo. Incontrato così mal all'ordine, miserabile, & abietto risponde à ciascuno, che portaua seco tutte le gemme de suoi scrigni, e le suppellettili della sua guardarobba con la sua dottrina. Stilpone nell' eccidio, e nelle ruine, di Melgara sua Patria, ride, e festeggia. Non si muoue alle grida, & à i sospiri de Cittadini, e non dona vna lagrima alle lagrime della perdita commune. Occhi à prima vista stimati di ferro, giache non s' intenerisconо al lugubre spettacolo. Senza pensar à beni, & all'opulenze domestiche, se n'esce con vno straccio di veste, e con vn pallio sdruscito. Per strada và cantando, ch'egli nō hà perso niente del suo. Si volta in dietro & osserua, che la Città auuampa negl' incendij, e che il furore hostile di strugge ogni cosa. E cō tutto ciò nō si risente. Si mette la mano sopra, se egli

ancor

ancor bruggia, e troua di nò Alludeua alla ſapienza, che ſe ben ſi parte malconcia, e mendica, ad ogni modo è ſempre addobbata, e camina con le ſue commodità. Il Virtuoſo nulla curando delle facoltà, e degl'aggi à guiſa di Anaſſagora viue da Paſtore nelle campagne.

Antonino Pio hauea aſſegnato alcuni cẽſi annuali per ſouuenimento de Letterati, anzi il ritratto, che riſcotea di certe Prouincie, ordinò, che ſi compartiſſe alla neceſſità de medemi. Aleſs. Seuero incontra Vlpiano Giuriſta aſſai contrafatto dal concetto della ſua virtù giache i filacci, che li pendeano dall' habito lo dinotauano per vn ſchiauo di Galera. Il buon Imper. ſe li accoſta, e ſi leua il proprio manto reale in coprirlo. Stima, che le porpore non ſtiano meglio, che nelle ſpalle del merito. Che non fece Ferd d'Aragona Ercole d'Eſte, e Coſmo de Medici? Sono paleſi al Mondo le magnificenze, gl'alloggi, e gl'honori, che diſtribuì à i Letterati Lo sà Napoli, Ferrara, e Fiorenza, Reggie di queſti gran Prencipi. Che ſtupore, ſe le loro ſale ſpiraua fragranza di Oracoli, e di conſegli in tutta Italia? Non come ſucceſſe vna volta all'Anguillara, che inuitato à ſtar in Caſa di vn certo, che la cimaua da Cauagliere, conuenne d'anticipar la penitenza de ſuoi peccati con le lunghe Quareſime, che iui ſenza precetto ſollennizaua il digiuno. Hauea humore coſtui di proueder ſi di Letterati, mà la tenuità dell'entrata non

non comportaua il gran esito della sua ambitione. Ogni verso che facea il buon Poeta haueà bisogno di cinquãta piedi, per sostẽtarsi nella sua debolezza. Vna pagnota, che potea portarsi legata per deuotione al Colo, ò vngersi le labra per scongiurar la quartana. Vn bicchiere di acqua tinta da metterſi per beuanda a i Conualescenti, & vn abaco rigorosissimo in tauola, che non si trapassaua il numero de bocconi. Sempre varietà d'herbe moltiplicate in più piatti, che se tra i Pittori si dà il verde eterno, iui mai non finiuano di germogliare senapi, e rauizze. Colte però dalle siluagie riue di vn Fosso, e mezzo crude per non far andar in collera il Camino. L'oglio si spargeua sopra à filo di seta, e'l sale, hauea imparato dalla mano di Sarra à non dar troppo sete a i Pellegrini. Vn mangiar da ammalato con la dieta in panza, & vn pascersi spiritualmente con vna continua astinenza. Vna digestione alla sottile, & vn Inedia germana de Penitenti. Palicco, che non era necessario, mentre si douea più tosto mettere, che leuarsi da i denti. Lenzuoli poi da intessersi i cilitij, e da dormirui i Condennati. Mutarsi appena vna volta l'Anno come

me si haueſſe à leuare per qualche gratia, o Sollennità il velo ad vn Santuario. Vn buſcio di ſtanza per appartamento de Topi, & così oſcura da chiamarui per collega la Notte. Pouero Anguillara à che lauto tinello era ridotto, a che ſordidezza la nobiltà del ſuo ingegno. E pure appreſſo coſtoro la virtù è vna gemma, che non perde il ſuo prezzo, e rimane con lo ſteſſo valore, ancorche buttata nell'ariſte.

Chi non haurebbe detto, che Crate pizzicaſse di vn humor ſalſo nel ſuo ceruello quando ſommerſe nel Mare il più pretioſo, che teneſſe nelle tue Caſſe? A chi lo ventilaua per matto di queſta attione, egli riſpondea, diſconuenire ad vn Filoſofo i patrimonij, le facoltà, e gl'haueri, quando con la ſua virtù è Padrone della fortuna.

Aleſſandro và vn giorno per prouare il vino della Botte del Cinico di che egli sà, ſe veramente foſſe piccante nella virtù, ò ridotto all'acco nelle ſue miſerie. Si accoſta iui con vna Città per ſtoppare il cacone. Oſſerua, che queſta non è baſtante à ſerrar la corrente del ſuo merito, mentre il buon Filoſofo rifiuta il dono. Stupiſce l'inuito Capitano di vn

trat-

tratto così generoso, e di vn petto così forte nel disprezzo delle grandezze. Stima quella Botte più pretiosa di vn Regno, giache rinchiude vn liquore di tanto preggio. Si augura più quelle doghe, che le tauole del suo trono, e maggiormente quei cerchi, che quelli del suo Diadema. Democrito abbandona le sue possessioni à gli sterpi, & alle spine. Licentia il badile, e l'aratro alla loro cultura. Le fà campagna rasa di Passaggieri, e publico Pascolo d'Animali. E perche? Vigna assai fruttifera verdeggiaua nel suo Intelletto, abbondante di raccolte, e di messe. L'Albero della sapienza proueде à tutto. Produce vitto, e vestito, pane, e panno.

Merauiglia non è, se vn Letterato non dura troppo nelle Corti, e conta breui i suoi giorni nella gratia de Prencipi, si mostra delicato ne i risentimenti, e la rompe nel seruitio de Grandi, perche assidato nella borsa del suo merito, e nella base della sapienza, sà molto bene, che doue và, conduce seco incatenata la sorte, & che se vorrà bussare la porta d'altro Regnante, ne hà à sua disposition le chiaui, e l'ingresso.

Dop-

Doppio vantaggio ancor per lui, all' hora che s' incontra in vn Prencipe ſaggio, come i carbonchi, che vengono più ſtimati da vn Gioielliero, e da chi ſe n'intende, che da quelli, che ſono d'altra profeſſione. Tolomeo in Egitto era l'Aſilo, e'l Padre de virtuoſi. O come ſonaua felicemente l' Arpa di Marrone all'orecchio di Auguſto, che ſi dilettaua di queſte corde. O che bel ſuono faceua la ſua Muſa co'l metro, e col plettro di queſto Anfione. Abbracciato, e riuerito dall' affetto di Ceſare, colmo di gratie, e d'honori. Non alla guiſa di Santippe, Donna ſporca, e ſtrana di Socrate, la quale hauendo in Caſa vn sì degno capitale, & vn Mobile così pretioſo, ſempre lo dileggiaua, e lo ſcherniua. Vna carogna, & vna peſte del ſeſſo. Vna putredine dell' Ira Vn'Aletto, che accendea le faci all' Inferno, vn marciume d'auaritia, e d'ambitione. Quãto più ſtitica, e rãpugnata di corpo, altresì gonfia nella ſua alteriggia. Effetto queſto della ſua ignorãza, che non diſtinguea il diamante da vn criſtallo, e da vna eſalatione vna Stella. Nõ cõtorme quella ſcelerata Femina, che cõ vn beuerone fece impazire Lucretio, e Fuluia, che pũſe cõ le ſpillole

la lingua del gran Oratore Romano.

Appreſso però l'Anime di preggio, e di valore, il Sauio è in vn grandiſſimo conto. Non ſdegnò Dionisio con lo Scettro alla deſtra, di ſeruir di Cocchiere à Platone, e tener le redini del ſuo trionſo. Mitridate Rè di Ponto ereſſe al medemo vna Statua, & gl' Atenieſi à Pitagora ne ſolleuarono vn'altra di bronzo. M. Antonio drizzò vn Coloſſo all' eternità di Giunio Ruſtico Filoſofo, & Marco Aurelio non vi era Carta di alto riſpetto, che non la conferiſſe à i virtuoſi. Arcadio, & Onorio Imperatori con l'iſteſſa munificenza riconobbero le memorie di Claudiano Poeta.

Quante Mitre, e Tiare, Manti Prelatitij, e Paſtorali diramarono dal tronco felice della virtù? Quanti Eminentiſſimi Capelli, e ſagri Triregni pullularono da queſta auguſtiſſima Pianta? Quanti Scettri ella lauorò all'eſaltatione de Monarchi, e Corone, che intrecciò nelle teſte d'infimi ſoggetti? Prendere dalle ſue Catedre vn Sofiſta, e tirarlo alla ſublimità delle Reggie. Chiamar dalle ſue carne vn Iſtorico, & vantaggiarlo alla prima Reggenza de Stati. Leuar dalla ſua Euterpe vn Poeta, & ſtringerlo con le be-

meuolenze più magnanime de Prencipi. Togliere da i ſuoi cenci vn Filoſofo, e veſtirlo con gramaglie regali. Vna barretta ordinaria cangiarſi in Scuffie papali, vn picciolo Domicilio nell'anticamere dorate, & vna pouera Penna ſaltare ſù le cime delle più conſpicue Dignità. Eh, che vn Scientifico comanda all'iſteſſa Fortuna, domina le ſtelle & gionge alle più impenetrabili impreſe. Sono forſe pochi i Miracoli, che ſi ſono viſti alla vecchia, e noſtra Età, di ſimili mutationi? Vn Democrate inuiato per Imbaſciatore à Filippo. Il gran Oratore del Latio, che paſsò alle faſcie del Conſolato. Vn Martiale, che con i ſuoi Epigrammi ſi ſpianò il ſentiere alla Pretura di Roma. Vn Clemente quarto, Benedetto Nono, Nicolò quinto, & Adriano ſeſto, d'origene baſſa, & oſcura aſcendere con le loro dottrine agli ingemmati ſplendori del Camauro, & alla ſignoria del Laterano.

Carattere così ſpecioſo, che volſero adornarſene anche le Dõne. Laſciar le conocchie, e filar co'l caduceo, buttar il Coſſino, e ricamar nelle carte. Vn Aſpaſia di Mileſia, & vna Corina, ma più toſto vna clio, che cõ l'eruditioni

del

del canto emulò la dolcezza di Pindaro. Vna Leontia della Grecia di tal acutezza, nel suo intendimento, che scrisse contro Teofrasto. Vna Eustochia, & vna Marcella Romana, che per la profondità del suo sapere meritò di scriuerle più volte vn San Geronimo. Vna Costanza Sforza, fioritissima Oratrice. Vna Marchesa di Pescara, così chiara nel catalogo de Letterati. Vna Vittoria Gambara, Laura Terracina, e Caterina Cybo Ducchessa di Camerino, Matrone, che con l'inchiostro si macinarono il cinabrio nella loro bellezza. Vna Isotta Nogarola, che inuiò diuerse orationi ad Ermolao Barbaro, à Nicolò quinto, & à Pio secondo, fatta stupore del Vaticano, e ornamento delle scuole. Sono così soaui l'acque di questo Fiume, che incitano qualunque sesso à beuerne. Più care delle roggiade, che danno corpo alle perle, e ch'ingrandiscono il preggio all'Oriente. Più pure del Cristallo e douitiose di quelle del Tago. Più sane del lago d'Anfione, che tolgono le vertigini, ed'Albula, che guariscono le piaghe. Più mirabili di vn certo stagno nella Tracia, che nel suo letto hà le pietre che brugiano, & à guisa di bitumi spiran vn'algratissima fragãza.

Quan-

Quando è leggiadra la ſapienza nelle ſue doti. Senza, che ella ſi puliſca il volto, compare ſempre acconcia, e guernita nell'eccellenza de freggi. Ciaſcuno le hà ſimpatia, e tutti anelano ad'adorare il ſuo merito. Nelle guancie non ſente l'offeſa degl'anni, e nel mento le peloſe ingiurie del tempo. Morbida, e molle nel tatto ſtimola ogni cuore ad'amarla. Vecchio argento, che non l'infiora di gieli il crine, e rugoſi aratri, che non le ſolcano la fronte. Non importa, che ſia cadente ſotto la mole, e l'incarco della decrepitezza, che le tremano i ginocchi, e ſe l'increſpino di ammuffita pelle le labbra, poiche più ſoda delle Quercie, più abbarbicata di vn Obeliſco contraſtarà con i marmi. Il ſuo nome riſorgerà con inceſſanti lingue da i ſepolcri, e ſi parlarà delle ſue prerogatiue con doppia tromba. I ſuoi Scritti ſaranno tanti denti di Cadmo, che prenderãno l'armi contro l'oblio. Le ſue ſtampe tanti balſami eruditi, che lo perſeruaranno dalle putredini del Fato. Forſe la pregiudicarà la bruttezza, & vna ſproportionata ſimetria del corpo? T'inganni. Chi più deforme d'Eſopo, e poi coſi vaga la ſua rimembranza? La nobiltà dall'-

Anima ſupera gli ſconcerti della natura. Vn bel ſpirito non ſogiace à i difetti del indiuiduo, come vn lume, che non è ombreggiato dal fumo. Naſcono con vna ſcorza ruuida le madriperle, e dentro il grembo annidano teſori. I liſci, e gl'auorij, la bizarria delle chiome, e'l cinabrio delle gote non conuengono alle ſcienze, Madri della ſodezza, & attempate nella prudenza. Il Cieco d'Adria così memorabile nella luce del dire, che vidde così bene le ſtrade della gloria con la ſua eloquenza, non per queſto, che era vna Caſa ſenza balcone reſtò oſcuro alla fama. Toccano alle Donne queſte vanità, vn occhio tenero di fiamme, & vna carne inzuppata di latte, vn ſembiante bellettato di amori, & vn capello, che disfida l'ambre, vna ſtatura tirata à liuello, & vn piede laſciuo. Vn Filoſofo al contrario. Onto dalle Lucerne delle ſue vigilie, affumigato ne i ſtudij, con vna pelle dura à i patimenti, ſtenuato per l'applicationi ſcompoſto nella portatura dell'habito, gobbo al peſo de ſuoi profondi penſieri, ſtroppiato di mille imperfettioni, indiuiſibili retaggi della virtù. Ch' egli ſia trà le catene, non me da niente. Purche trà quei ceppi

ſi

si spatij la mente nelle disputе, e rompa i legami alla difficoltà di qualche argomento, purche trà se stesso vada filosofando sù gl'enti, e medesimi ferri, che tiranneggiano la sua libertà diuentano dolci, & amorosi ritegni. Datemi le priggioni più infami, che giamai habbia fabricato l'humana crudeltà, la Voragine di Siracusa, & il Ceramone di Cipro, i Cammuzzoni più impiombati, e i Fondi più marciti dall' humidità, e dalla scarsezza dell'aria, che egli sciolto da qualunque nodo passeggiarà con le sfere, e viaggiarà tutta la terra nelle cause, e nelle varietà della natura. Euripide all' hora che intendeua di raffinare vn suo componimento, e di arrichirlo de i lumi dell'ingegno, spiaua l'oscurità di qualche Grotta, oue trà quelle cupe malinconie si rendeua più felice la sua penna. Vn altro mi haurebbe detto vno scriuere da bestia dentro la tana di vna Cauerna. Questi sono quei Carceri illuminati, che con i raggi delle loro dottrine cimentano con la Casa del Sole, & hanno per Teatro le meraviglie dell' Vniuerso.

E qual cosa s'opera da i Mortali, che non v'habbia luogo la virtù? Il condi-

mẽto di tutte l'attioni, il ſale della terra, e la Miniera d'ogni grandezza. Co'l Giuditio de ſuoi colori dipinſero i Correggi, & ornarono di prodigij le loro tele i Cortoni. Con la maeſtria de ſuoi diſegni animarono le Statue i Tiſicrati, e reſero poco meno con il fiato l'iſteſſe pietre i Bernini. Con il lume de ſuoi ſquadri ſolleuarono così ſtupende fabriche i Sanſouini, e formarono le più mirabili architetture i Vignoli. Con l'indrizzo di queſta Tramontana nauigarono gl'Argonauti, i Veſpucci, e i Colombi. Ella generò l'eſſere alla Matematica, & tramandò alla luce le figure geometriche. Formò la notte alla Muſica, & diſtinſe l'aria nell'armonia. Trouò il moto nella Calamita, & impaſtò i vetri al Cannocchiale del Galileo. Eſſa, Madre dell'Aſtrologia produſſe tanti degni Figliuoli alle Stelle, vn Tolomeo, vn Leopoldo di Auſtria, & vn Cardano. Interpreti dell'a mente del Cielo, Eſploratori della volontà de Pianeti, Indouini della Vita, e del Caſo. Conoſcere gl'influſſi, predir gli accidenti, profetizar le vicende della Natura, de Stati, delle ſtagioni, e de i venti. Cittadini delle ſfere, de i Tropi, de i Paralelli, e degl'Angoli.

Come

Come ſarebbe in piede la Compoſitione, e l'arte del dire ſenza lei? Ad Ennio communicò i primi rudimenti delle lettere, e delle ſillabe, ad Appollonio Aleſſandrino delle parti dell' Oratione, ad Hippereechio de i nomi, e dell' Ortografia, à Pauſania Ceſarienſe della conſtruttione. Eſſa diede à Nicanore i punti, e le dittioni, & ad' Ermagora la Rettorica. Se non fuſſe ſtata queſta gran Maeſtra, Priſciano non haurebbe gettato le baſi alla Grammatica, e Filoſſeno alla varietà delle lingue. Plinio non ſi ſarebbe inteſo nell' Iſtorie della Natura, e Proſpero Regino nei Commenti della vita ſolitaria. Aſclepiade non haurebbe ſcritto de Fiumi, e Palamede delle Tragedie, Panfilo Sicionio della Pittura; e Leneo dell' herbe, e delle Piante, Platone dell' Immortalità dell' Anima, & Euclide delle miſure. Tutto che gl'Elmi non hanno da far con le Penne, e gli ſtendardi con i Volumi, ad' ogni modo per riuſcire vn eſperto Capitano, & per vincere nelle battaglie, è d' huopo, che Marte ſi ſommetta alla ſapienza, e che l' Artigliarie ſi regollino con i Caducei. Vn Condottiere ignorante ſenza lettere, e ſenza facondia, quali

trionfi può ſperar de nemici, quali progreſſi glorioſi al ſuo nome? Quell'eſagerare il premio à i vincitori, quell'energia à i vertuoſi d'incaminarſi alla gloria quelle ferite, e quel ſangue, quei pericoli, & quegli ſtenti, che gli fà parere marche di nobiltà, e di coraggio, impreſe di valore, e di ſpirito ſono quei potentiſſimi ſtimoli, che partoriſcono poi le vittorie, & animano le Militie à qualſiuoglia azzardo. Negl'aſſedij, e nelle zuffe, negl'approcci, e nelle ſcalatte combatte più l'eloquenza di vna lingua, che il taglio di vna brauiſſima ſpada. Et ecco la virtù, primo elemento della guerra, & che mette in riputatione gli Eſerciti, che inaffia le palme in teſta ai Cimieri, & ſoffia felicissimi euenti Trombe. Giulio Ceſare, nodrito frà gli ſtrepiti degl'Oricalchi, e de Tamburri, Vn petto inſatiabile dell'honor militare, vn Anima di ferro nella fortezza dell'armi: Quello, che tante fiate diede ſaggio del ſuo cuore, hor con domare l'Eluetia, la Germania, i Belgi, e la Gallia, & hor con traſportare i ſuoi Allori nelle ſpiagge della gran Bertagna, reſa tributaria all'Aquila latina. Quello, che nel denudar il brando nel fiume Rubicone, tinſe

di va

di vn belicoso spauento le sue acque, & ingelosì Pompeo Roma, e l'Italia. Quello, che pugnando in più Armate nauali, strascinaua il crine della fortuna nelle sue antene, & arrecò al Mare più trauaglio con le rotte, e con i naufragij, che fece de suoi Nemici, che voraginose ruine non sentisse quel fiero elemento delle borasche, e delle furie più sfrenate de Venti. Questo istesso nel più bello de suoi eroici conflitti, rapito da vn più illustre cimento si pose à lauorare i Commentarij, Opera degna di vn tant'Huomo, e pretioso sudore di vna fronte tutta luce, e tutto intelletto. All'hora che lasciossi nella dolcezza di quest'eruditissimo impiego, non sapea, se fosse meglio, e di lustro maggiore l'insanguinar il suolo di felicissime vittorie, ò il fregiare le carte di saggi concetti. S'auuidde poscia, che veramente le grane degli inchiostri erano più preggiate di quella del sangue, & che le Toghe auanzauano di molte le Clamidi guerriere. Vn, che era auezzo alla Picca, & alla Lancia, & che viueà trà le Bandiere, e le Trombe, trattar con le Minerue le Penne, volger Volumi, e filosofar con l'ingegno. Far da Istorico, chi pria hauea straccato gl'annali del-

la fama con i ſucceſſi memorabili delle ſue prodezze. Anzi in tempo che bolliua il ſuo ſpirito d' impreſe martiali, & che dimoraua ſotto i Padiglioni introdurre nelle baracche campali Accademie di lettere, e congreſſi di dotte Aſſemblee. Scriuere, comporre, ſtudiare. Non è da ſtupir, ſe il ſuo nome temuto dalle ſchiere, e terribile nelle battaglie ſcaricaſſe nembi di maeſtà, e folgori di vn venerabile horrore, mentre nella brauura del polſo era vnito il neruo della virtù. E per quel miſterio il Gallico Alcide ſi figura con le catene alle labbra, ſe non per dinotar la forza della ſapienza, che quando ella diſcorre, auuince gl' Animi, & annoda ogni cuore? Se oraua vn Pericle, egli con l'efficacia delle ragioni, e con la ſimpatia delle perſuaſiue haurebbe fatto vedere il peccato innocente, e luminoſa la notte. Vn Egeſia Filoſofo di Cirene, così eloquente, che ragionando delle miſerie humane, tanti correuano à ſuenarſi volontariamente. Che gran dominio nella bocca di vn Virtuoſo. Coartare la volontà de Mortali, e condurli da loro poſta, e di buona voglia al ſepolcro. Vn Ortenſia, che nel montare i Roſtri, ammaliaua l'orecchio de-

degli Ascoltanti, & fù sufficiente con l'eleganza, e con la vehemenza del suo dire di leuar il tributo, che pagauano le Matrone Romane. E non sono questi trofei delle lettere, e ruscelli che scaturiscono da questo sapientissimo Fonte? Splendori, che diramano da vn sì inclito Pianeta, e fiori, che nascono da quasta Terra felice. Guai al mondo, se non vi fusse stata la Sapienza, mentre ogni cosa sarebbe andata in disordine. Vn Caos di confusione, vn Laberinto d'errori. Il nostro Intelletto à guisa de Bruti non haurebbe separato la conoscenza del bene al male. Di duoi contrarij haurebbe sentito vn solo sapore. Vn palato corrotto nella qualità delle beuande. Gli sarebbe parso del medesimo gusto così il miele, come l'Aconito. Ella ci hà dato il modo à distinguere dalle ortiche le betoniche, e dai vepraì l'Artemisia, dalle Lucciole le Cantaridi, e dall'Api i Vesponi, dalle Lucerte le Vipere, e dal Porfido il Diaspro. Vn viuere d'Animale, vn discernere da Bestia. Che infelicità, che sconcerto. Vn operare con il caso, & vn indiuinare à fortuna. Non la delicatezza dell'intendimento, che discute la

ragione. Non il ſano della mente, che preuede i pericoli. Non la maturità del ſenno, che pondera gl'effetti.

I Ceſalpini, i Zachia, e i Saonaroli da queſta Miniera ſcauarono l'oro della Medicina, & gionſero à fermar le corruttioni della Natura con l'arte. Giacerà tall'hora vn Infermo, cruciato dal timore, e dal male, con vna fornace, che gli bolle nel petto, & con vn pallore, che priadi eſſer ſpirato, lo cuopre di ceneri. Vn labbro abbruſtolito nella ſete, vn inappetenza, che nel cibarſi gli ſtrappa le viſcere, vn polſo, che gli ba te à precipitij di morte, vn letargo, che gli ſuffoca i ſenſi, vna debolezza, che lo rende di genocchi, che di teſta vn paralitico. Tutti ſegni lugubri, & infaulti. Non vi è dubio, che egli ſe ne corre alla tomba, e che frà poche hore l'aſpetta vn Feretro. Nel vigore vn capello, nella freddezza delle carni, vn giaccio, nell'humor frenetico, vn pazzo, nella ſoppreſſione de ſpiriti vn Cadauero, e nella febre, che lo ſcorta, vn carbone. Egli è ſpedito. Paroxiſme, delirij, agonie, moti conuulſiui. Vna Foſſa, che di momenti l'attende. Diſperata la ſua ſalute. E pure la virtù è baſtante à ſanarlo, &

à pro-

à prolongarli la vita. Dà di piglio all'ingegno, volta gl'aforismi, fà Collegij, studia nelle conditioni del morbo. Fomenti, che prepara, herbe, che distilla, Exoradini, che oppone, flebotomie, che ordina, Vesficanti, che applica. A forza di Alexifarmaci gli corrobbora il cuore, gli riconcilia con i papaueri il sonno, gli procura con i sciroppi le crisi, lo rinfresca con i nenuferi, e i solatri, Rintuzza la malignità co'l Bezoarre.

E quello, che poco fà puzzaua di sepoltura, diuenuto vn fiore di sanità. E chi opera questi miracoli in far resuscitare vno scheltro, vn Morto, se non la Fisica, quella bella scienza, nel conoscere le passioni dell'Indiuiduo, la qualità de temperamenti, l'infettione delle Venne, e l'infermità dell'Interno? Ella con i suoi magisteri sospende la sentenza mortale, promulgata dalla granità de parocismi, e dalla cattiua indicatione de sintomi. Che prodigiosa dote della virtù. Serrar i Tumoli, e rompere le Bare. Abbattere le Parche, e disseccar l'acque di Lete. Dilatar l'imperio al viuere, e diminuir il Trono alla Morte. Se tale nelle indispositioni del corpo, con altre tanto vigore anche combatte:

per preseruare le malatie dell'Anima. Vn male assai pestifero sono l'Eresie, che soggettano la mente ad'vn Ettica d'Inferno, & attaccano aliti mortali di scismi, e di abusi. Piaga non altrimente nel polmone, mà nell'Intelletto. Vna febre, che sembra lenta, e dolce nel stato di cohoneste apparenze, mà vn veleno de i più infami, che vada serpendo nelle viscere della ragione. Le sporche, e mal sane opinioni di Palagio, di Marcione, di Nestorio, di Giouanni Vssista, di Caluino, di Lutero, e di tante altre sorti di pessimi Mostri, che detrimento non hanno arreccato con la morte, e con la caduta di tante Prouincie, che si vantauano Patrie dell'Euangelo, Terre di Promissione, & Asilo del nome Cattolico? Che progresso non haurebbe fatto questa pestilenza in discappito della Religione, & in pregiuditio del Christianesmo, quando con i loro dottissimi Scritti non si fussero opposti, vn Ambrosio, vn Gieronimo, vn Ireneo Vescouo di Leone, vn Vincenzo Ferrerio, vn Alfonso di Castro, vn Adriano Sesto, vn Riccardo dell'ordine Premostratense, vn Bellarmino, e tanti altri sapientissimi Eroi.

La

La Virtù di queſti Campioni ſmaſcherò gl' inganni degl' Eſerciti, che inorpellati, di pietà tanto maggiormente cauano nel ſeno i bitumi di ſacrileghi aſſiomi. I loro zelantiſſimi inchioſtri poſero in chiaro la maluaggità di queſti Corui, le di cui penne ſi erano tinte nelle caligini dell' Abiſſo. Eſſi ſoſtennero la riputatione de ſacri Concilij, & aſſodarono in mano de Pontefici le chiaui del Vaticano. Diſperſero i dogmi de più pernitioſi Settarij, & accrebbero polſo alla Fede. Serrarono le porte agl'errori & le ſpalancarono à i trionfi della Religione. Calamai temperati di Stelle, fogli d' oro ſtudij arricchiti di gemme. Vna Caterina d'Aleſſandria, che Filoſofa di Paradiſo confonde con il ſuo ſapere le Catedre de Gentili. Vn Atanaſio, che ſcudo, & antemurale della Chieſa ribatte gl' Ariani. Vn Franceſco di Sales, che con la ſua eruditiſſima lingua conuerte Migliaia di Geneurini.

La virtù è ſtata colei, che hà reſo conſpicui, e marauigliosi i Pulpiti di vn Cornelio Muſſo, e di vn Panigarola, di vn Dentice, e di vn Caracciolo, di vn Iuglares, e di vn Lengueglia, di vn Aquilano, e di vn Zapata.

Al-

All' vſanza della naſcita de i gran Monarchi, preconizata il più delle volte dall' apparitione di qualche inſolito Portento, ò lieto preludio predice ancora il Cielo il naſcimento de Letterati. Quaſi che ſtima di pari conditione, e neceſſaria importanza al gouerno del Mondo la vita di vn Virtuoſo, e di vn Rè, Platone nel mentre giacea nelle faſcie, corſero le Api ad ammaſſarui i faui alle labbra, per denotar la ſua lingua vn torrente di melliflua eloquenza. Elnia nel partorire, che fece M. Tullio, vn Figlio di tanta facondia, al contrario dell'altre Donne non ſentì alcun dolore. La Madre di Virgilio in neſſun luogo della ſua Caſa poteua ſgrauarſi l' Vtero di vn pegno così auuenturato, ſe non ricorreua ſotto l' Albero di vn lauro, preuedendo le Corone, che gli preparaua il Parnaſſo ne i trofei della ſua Muſa. Che conto fanno le ſtelle con i preſaggi dei loro miſteri della culla, e della luce di vn Sapiente. Con quanti priuilegij ſpunta la Virtù nella bambolezza de ſuoi teneri Albori. Il latte ſucchia i portenti, e per vagiti riconoſce le predittioni di ſingolariſſimi ſtupori.

Non poſſiede di vago la Natura, di bello

bello il Cielo, e di maestoso il Creato, che non v'habbia parte la Sapienza. Con il profilo delle sue tinte trapunse di lasciue ombre i fiori. Con l'ombre de suoi pennelli compose gl'indorati panneggiamenti alle stelle. Con l'ordinanza de suoi lauori perfettionò la machina del Mondo. Tutto fù studio di vna mirabile Intelligenza, che le stagioni vbbedissero al primo Motore, la Terra si fermasse nel suo equilibrio, il Mare si restringesse in vna arena. Ella ordinò con le sue leggi, che l'Inuerno non turbasse la pace della Primauera, e l'amenità delle campagne. Che le fiamme dell'estate non s'intrigassero nelle frescure dell'Autunno. Essa distinse da i Volatili i Quadrupedi, da i Danubij gli Oceani e dalle Valli i Monti. In somma ciò, che si vede, e si ammira, ciò, che nasce, e muore è industria della sua mano, e glorioso spettacolo della sua prouidenza.

# IL MALE D' AMORE.

Giaceua sù l'herboſe riue del Mincio vn Giouine così mal acconcio nelle ſue paſſioni, che biſognaua veſtirſi del cuor di vna Tigre per non intenerirſi alle ſue querele. Stupij trà me ſteſſo, che quelle arene, che vn tempo furono i Nidi laureati de Cigni, & rimbombarono con i plettri delle più canore dolcezze, foſſero diuenute ſpiagge di ſoſpiri, e lugubri Parnaſſi di duolo. Si affrettauano nella loro corrente le acque, non tanto per la velocità dell' inſtinto, che per non fermarſi di viſta ad vn caſo così afflitto, e dolente. Merauiglia non più inteſa, che quando i fiumi sboccano al Mare, hora il Mare portaua tributo à fiumi con quelle ſalſe onde, che l'infeli-

felice tramandaua nelle ſue lagrime. Si poteua dire propriamente il ſuo pianto vn humore malinconico prodotto dall' infermità, che ſi ſentiua nell'Animo, & vna meſta roggiada, che dalle ſue nubi ſcaturiua il dolore. Curioſo di ſapere la cauſa de ſuoi lamenti, lo ricercai più fiate, & alla fine mi diſſe, che i falſi amori, e l'infedeltà di vna Donna lo haueuano ridotto al paſſo di così eſtreme, e deplorabili ſuenture.

Queſto ſpettacolo reſpettiuamente pietoſo, e crudele mi diè campo di eſagerar le peſſime qualità, e gl' eſiti calamitoſi di quegl' affetti, che introducendoſi co'l vezzo d' vn occhio ſe n'eſcono poſcia con le cataſtroſe de più empij, e memorabili infortunij. Barbarie, che portando ſeco aggroppati i legami d' indiſſolubili miſerie hanno aperto la libertà alla deſolatione di tanti Imperij, & chiuſe le porte della felicità al Genere humano. Se ne verrà vna guancia abbellita alla Regale, tutta coronata di porpore. Vna gola profilata nelle vene di morbidi alabaſtri. Vn labbro ardẽte di roſe, in cui nõ sò, ſe più fioriſcono le fiame, ò auuãpanole gratie. Dẽti, che nella loro biãchezza cõuincerebbero di

bru-

brune taccie gl' Auorij. Sguardi, che inarcano saette nell' Arsenale di Amore. Vna Chioma imbiondata nelle risplendenti arene del Cange, ò tinta negl' Ebani di vn fino castagno. Vn petto, oue fioccano con tremoli piaceri le neui, & che alimenta con diluuij di gioie gl' ardori. Vn parlar molle, & accorto. Vn piè magro, e fugace. Vna mano incarnata di latte.

Hor chi direbbe, che sotto il manto di così pelegrine fattezze si annidano le Ceraste, e le Furie, & che in vna Tana di tesori si alleui vn Basilisco? Chi direbbe, che da quel crine pende, come da vn fil di capello la sua fede, e trà quei stami dorati si lauorano catene di ferro? Chi direbbe, che dentro le sue pupille bruggiano sozzi bitumi d'Inferno, & albergano le striscie di micidiali Comete? Chi direbbe, che quei coralli, che hà pescato nelle sue gote dal Mare, non siano congionti con le tempeste, & con l' inconstanza di vna volubile compiacenza?

La bellezza è figura dell'Estellione che stellato di lasciue macchie alle spoglie, cõserua vn toffico mortale all' interno. Simbolo delle Sirene, che sbranano con la dolcezza del canto.

Vn

Vn Pomo di Sodoma, vago nella ſcorza, e pieno di putredini al midollo. Vn polſo piaceuole con vna febre maligna. Vna calma d'Inuerno con le rotte di vna repentina procella. Vn ſorſo di cicuta in vna coppa di gemme, & vna di quelle Vergini di Laertio, che vccideuano col baccio.

Parono leggiadre le ſtelle, e pure hanno la loro malitia à gl'influſſi. Serue di pompa, e di medicina la Roſa, & caua ſangue con l'acutezza delle ſue ſpine. E pretioſo nelle ſue prerogatiue il Diamante, & macinato rode con inſanabili piaghe le viſcere. Allettano l'occhio le Cantaridi con l'apparenza d'animati ſmeraldi, e fabricano irreparabili veleni. Vna bela maſchera in vn cattiuo Volto. Vn Ape con l'aculeo, & vna nobile Pittura delineata in vn fracido telaio.

Meſchino chi nauiga per queſto Nilo ſogetto à i fiati peſtilenziali de Cocodrilli. Pazzo chi crede à ſimili Pelghi, che alla guiſa de Mari Indiani, quanto più placidi, & quieti, altresì pericoloſi di Moſtri. Scioperato chi ſi fida à queſt' Iride, tante volte ſegno buggiardo di ſerenità, e mentito belletto del Sole. Cieco chi ſi fà luſingare dagl'ampleſſi di

que-

queſt'Ellere, ſolite à dirupar le muraglie, & à ruinar chi accarezza.

Herba aſſai pernicioſa fù nelle calamità de ſuoi amori la Donna, piantata nelle più iucolte rupi della Natura. Non verdeggia, che per ridurre al verde della candela gli Amanti, & per ſeccare ogni loro contento. Non ſtende foglia, che non ſia di Lentiſco nella ſua amarezza. Il di lei fiore imita il Dittamo bianco, che ammorba con il ſuo odorato riſpiro. S'infraſca di rami, ſolo per preparar nido alle Fiere. Porge il frutto alla figura di vn Drago, come riferiſce Ionſtonio di certi Arbori, che naſcono nella nuoua Cartagena. Sono in ſomma tutti horrendi, e mortiferi i ſuoi effetti. Pianta peggiore dell'Aconito, & che trapaſſa con il ſuo fiele l'Aſſentio. Nella radice più puzzolente di quella del Xiride, & nel ſeme più infetta del Loglio. Eſſa s'inuigoriſce, & germoglia trà le riue dolenti del pianto, e dilata il frondoſo impetio ſopra gl'altrui ſpaſimi, e ſoſpiri.

Vi vorrebbero Penne di Coruo, & non inchioſtri di cãdidi Scrittori nel raccõtare gl'infauſti ſucceſſi, che arrecò vna beltà profana. Fulminò più ella

con

con i tiri de ſuoi immondi diletti, che Città non ſmantellarono i colpi de i più bellicoſi Cannoni. Eſtermino più ciurme di Popoli con i ſuoi amoroſi conflitti, che ſtragge non alzarono tutte le guerre con le ſpade della loro potenza. Allacciò più Anime con le maglie delle ſue treccie, che catene non formarono i Tiranni negl'Ergaſtoli della loro fierezza. Fece più male vn ciglio licentioſo, & auuenente, che quante peſti vomitò la Terra da i contagi delle ſue putredini. Fabricarono più Feretri le tauole di vn Letto impudico, che bocche non aprì la morte nel terrore delle ſue Vrne. Chi potrebbe ridire i Regni, che diſtruſſe con le ſue fiamme, il ſangue, che innondò cõ le ſue armi, le Monarchie, che inceneri con le ſue forze? Le Palme d'innumerabili Capitani, che illanguidirono a i trionfi. La Fama di tanti Letterati, che ammutì ne i ſuoi vanni. Le leggi de più ſagroſanti Gouerni, che ſi ribellarono dal zelo. Le ſceleragini impunite, e le Republiche abbattute, la Giuſtitia diſperſa, e la Fede mentita, l'Innocenza colpeuole, e i ſacrilegij aſſoluti, la Virtù diſprezzata, e le prodezze auuilite, i Rè ſeruì, e l'honor vilipeſo

furo-

furono le solite vicende, che si mirarono nella ruota d'Amore.

E che bene potea fare nel Mondo vna Venere, che nacque nel Mare? Con la sua culla ci addittò i naufragij & si elesse per nodrici l'acque per farci heredi di lagrime. Fondò le prime scuole delle sue discipline nell'onde per auuertirci della sua instabilità, & si scelse per fascie quel salso Elemento perche le sue compiacenze douean costare salate, ò nell'auidità dell'interesse, ò nella maluaggità delle frodi. Succhiò il latte dalle bianche spume delle tempeste, & appresse i vagiti dalle lingue romoreggianti de Venti. Studiò nella durezza de scogli ad intagliarsi vn cuore di pietra, e spuntò in compagnia de Pesci, per denotarci i suoi godimenti framezzati di spine, e magri di vn perfetto contento. Quì con la sottigliezza delle sue insidie auuezzossi ad intessere le Reti. Quì con l'esca di vno sguardo si fece pescatrice delle humane affettioni. Quì si aguzzò l'ingegno di attaccar gl'Ami nelle sue prede. Quì con vna Canna b lanciò la fraggilità del suo instinto. Fauola che è passata in erudimento di verità dall'infinite proue, che si sono viste de suoi

stra-

ſtrani, e funeſti auuenimenti.

Languiu Gioſeppe in vn Camuz-zone, riſtreto il più lucido Oro d lla Verginità ne i ferri di vna lorda impoſtura. E perche? Si ſcaglia vn tizone d'Abiſſo, la Moglie di Putifar, & inuiperita vgualmente d'ira, e d'amore lo accuſa al Marito per vn Adultero, vn Traditor del ſuo honore. Allega in teſtimonio del delitto, & per comprobare l'inſulto il di lui mantello, citato per ſozzo pegno di lrbidine il più incorroto ſtendardo, che ſpiegaſſe ne i ſuoi trofei la pudicitia. Sapea la sfacciata, che non poteua parlare vn panno, onde quel pallio, che per ſcherno le reſtò nelle mani, la ſeruì di couerta nel credito delle ſue calunnie. Il caſto Giouanetto ad vn titolo Così enorme ſi confonde di roſſore nel viſo, infiammati colori della ſua Innocenza, & macchie di ſangue, che dimandauano vendetta di vna inſidia così atroce Forſe, perche ſcorgiendoſi nudo di difeſa, e di ſpoglie cercaſſe con quelle grane del Volto di coprirlo con le ſue porpore la Virtù. Mà fù oſseruato per vn inſerto aſsai mirabile della gratia, che colui, che era vn tronco di gigli nella ſua purità germogliaſse hora roſe al

ſem-

ſembiante. E ſi può dare vn'atto più empio, e più perfido di queſto? Perche non acconſente alle ſue oſcenità. Perche fugge da i tuoi inuiti, ella lo querela al Conſorte, e lo fà condennare ne i ceppi? Carne marcita nelle brutture, Aborto della fede nottiale. Sono aſtutie ordinarie di queſto ſeſſo, che quando ſi mira diſprezzato a gl' affetti, e non colpiſce ne i ſuoi ſporchi diſegni adopra gli ſtrali delle più infierite perſecutioni, ricorre à gl'artificij, ſi vendica con gl' oltraggi dell' honore, e preuiene le cenſure de ſuoi mancamenti con vna temeraria honeſtà.

Fedra figlia di Minos, che con gli sboccati pruriti del ſenſo ſtomacò le memorie del ſuo laidiſſimo nome. Cade ne i lacci, e nelle diſſordinate ſimpatie d'Hippolito ſuo Figliaſtro. Prepara tutte le fiamme delle ſue diſſolutezze per incinerir queſta Vittima innocente alle ſue voglie. Lo aſſalta con le blanditie, e con gli ſguardi. Gli offriſce il ſeno, la commodità, e il luogo. Gli promette fedeltà, ſilentio, e ricchezze. Egli al contrario agghiacciato à queſto fuoco, e ſordo alle voci della Madregna ricuſa i di lei abbracciamenti. Nega aſſolu-

tamen-

tamente di cõpiacere ad' vn così sacrilego attentato, che offendeua il rispetto del matrimonio, e la riuerenza di Teseo suo Padre. Ella vedendo, che non l'era riuscito il colpo d'amore, piglia dalla faretra dell'odio l'inuentioni più sfrontate, & ingiuste. Lo palesa al Genitore per vn infame, & indegno tralcio del sangue, mentre hà cercato con esecranda violenza di godere il suo grẽbo. Il Giouinetto infelice esclamaua vn pezzo con gli spergiuri, e con le lagrime. Si strappa il petto, e le vesti. Ributta l'accuse, e difende la sua innocenza. Alla fine trapassato con vn pugnale, muore non per altro delitto, che per non hauer contaminato il suo candore. Che manti ingegnosi trama vna Donna, quando non può sfogare i suoi puzzolenti desiderij. Immediatamente ricama i suoi falli di retinenza, e di zelo. Si veste di santità, e di pudicitia. E doue studiò simili lauori, & appreſe sì furbeschi inorpellamenti? Là di lei dishonestà fù la scuola in cui addottorossi di prima Classe. Da questa imparò le forme per tiranneggiar la luce del vero, & per nascondere con vna rettorica sagace le naturali brutezze. Oh se poressero

fuelarsi, e metterſi al confronto del giorno tanti eſempij, poſti all'oſcuro, ò per conuenienza della modeſtia, che gli tace, ò per non ſmaccarſi i lignaggi. Non vi è dubio, che il Mondo giudicarebbe di vna tenebroſa tinta certe Pitture, che ſembrano colorite da i lumi di vna impareggiabile continenza. Conoſcerebbe chi fù l'Inſultrice, ò l'Inſultore, ſe l'Huomo, che tentò, ò la Donna, che volſe, e prouocò con le ſue sfrenate batterie l'altrui ripoſo.

Amone s'infoca di vn clandeſtino deſiderio, rapito dalla beltà di Thamar ſua ſorella. Tutto ardore nel petto, ſtima debole l'iſteſſa acqua del Mare per moderare le ſue agitationi. Si vergogna di propalare vn incendio di tanta enormità alla Natura, & di vn così eſoſo conſenſo all' Amata. Vſa vn ſtratagemma di fingerſi infermo, e la chiama al ſuo gouerno; affinche co'l preteſto del male poſſa ſcoprirle le paſſioni, che gli trauagliano il cuore. Comincia già à fuelar la ſua febre, le confida le qualità originarie del morbo, & che i parociſmi, che lo tormentano non ſono, che d' Amore. Thamar rimane arroſſita, e ſoſpeſa, ſi sbigottiſce; non riſponde à i deli-

rij

rij dell' inceſtuoſo Amante Amone con la commodità vicina del Letto la fà ſpoſa, la deflora, e le toglie le primitie del verginale candore. Viene à ſaperlo l'altro fratello Aſſalone, e ſorpreſo da vn giuſto, & irraſcibile liuore diſegna di vendicarne l' oltraggio, eſſendogli Thamar più ſtretta Sorella d'Amone, come nati ambedue da vn medeſimo Padre, e Madre. Con ſcuſa di inuitarlo ad'vn Banchetto, fà che per prima beuanda caſca egli ſotto le fauci di morte, & con la punta di vn pugnale ſodisfi la pena dell'honeſtà profanata. Alle ferite ſi leuano i Commenſali, gelano allo ſpauento i becchieri, ſi fermano le pietanze, e fuma del lordo ſangue la Menſa. Gionge all'orecchio di Dauide il tragico ſucceſſo, e deplorando a caldi occhi la ſtragge del ſuo Primogenito Amone, bandiſce il Fratricida Aſſalone, lo deteſta per parto delle ſue viſcere, e lo eſclude dal poſſeſſo della gratia Reale, e paterna. I Genitori alla fine, che non ſanno durare nel loro ſdegno contro i Figliuoli, doppo hauerlo mortificato vn pezzo, lo amette di di nuouo all'antica beneuolenza. Al contrario l'ingrato Aſſalone, il quale ſe bene ſi corgeſſe reintegrato nella

primiera affettione, memore di hauer lungo tempo patito, e di hauer tanto ſtentato per ottenerla, ſi mette in teſta di tramarli vna congiura, di porre in ſolleuatione il Regno, & di vſurparli lo Scettro. Venuti all'armi alla mano con il Padre, reſta rotto l'Eſercito d'Aſſalone, & egli ſoſpeſo per i capelli ad'vna Quercia cade ſotto la ſpada vittorioſa di Gioab, pendolone trofeo della ſua fellonia. Quanti diſſordini ſi veggono ſcaturiti dalle ſulfuree Sorgenti di vn libidinoſo Amore? Pretendere di inoſtrar le ſue fiamme nel violar vna Sorella Attizzar il ferro nella congiontion de Fratelli. Odio irreconciliabile di vn Padre al Figliuolo. Ammutinamenti, ribellioni, e guerre contro vn proprio Genitore. Turbolenze, rotture, e confuſioni di Stato. Bisbigli, battaglie, e lugubri immagini d'hoſtilità, e di morte. Queſto affetto moſtruoſo non l'hà perdonato à i gradi delle più altre affinità, & à i vincoli delle più vicine parentele. Hà ſporcato il ſangue de Congionti ſin con gl'inceſti colpe così abomineuoli alla Natura. Antioco geme, impazziſce, & agoniza per le bellezze di Stratonica, Moglie giurata, e goduta dal Padre.

Queſto

Questo crede l'infermità del Figliuolo, come semplice alteratione di male, e non febre del senso. Conuoca i primi Medici del Regno alla cura del Prencipino. Deplora ne i pericoli della sua malatia la caduta della Corona, e l'estinte speranze della Regia descendenza. I Sacerdoti pregano con gl'holocausti. Non v'è Tempo, che non aprono con le loro preghiere i Vassalli. Nelle Basiliche si scannano giornalmente Irchi. Tori, e Giouenche, per implorar con la morte di questi sacrificij la vita all'Vnigenito Reale. I Fisici gli fanno mutar aria, e lo rinforzano con Alchermes, e Diambre. I medicamenti non beneficano, e l'indispositione vie più s'ingagliardisce. Si replicano i Collegij, si considerano i sintomi, e trauagliano l'herbe, e i Semplici, le gemme, e i cordiali per temprare i rigori del morbo. Niente gli giouano, ogni cosa è buttata, e'l Patiente più si và accostando al sepolcro. La Beggia aspersa di tristezza, e pallori, i Ministri dolorosi, & afflitti, i Parenti sconuolti trà affanni, e singhiozzi. Stratonica, che non sà queste fiamme segrete, lo ciba con le proprie mani, e lo rincora, & il pouero languente in vece di ristorarsi

le putride fraganze più nelle braggie della sua concupiscenza, che nell'infedeltà della sua Destra. O che cattiuo odore diede all' hora la sua Conscienza, quando infettossi ne i balsami di così dannati holocasti. Che pazzo Sacerdote. Per sagrificare alle suggestioni di vna Merettice si scorda della riputatione del Santuario. Per aderire ad vna fiamma puzzolente smorza le lampadi à veri Altari. Che strane cadute, che metamorfosi d'horrori, che infausti tracolli hà caggionato questa Proserpina nel Mondo. Cinta di facelle, e di solfi, di fetori, e di piaghe. I maggiori Eroi della Terra, i Simalacri più eccelsi della Virtù dirupati ne i ludrij del grido, e scritti nei cataloghi più vergognosi degli anni.

Ella non ama, che per intorbidar la quiete. Vezzeggia per trapolar l'Innocenza. Se porge vn bacio, prefigge vn tradimento. Giuoca per dare vn scaccomaco. Fa la gelosa per affascinar meglio l' Amante. Falsa ne i giuramenti, insatiabile negli appetiti, strauagante d'humore, & altiere negl' ossequij, variabile nel genio. Si guardi del suo pianto chi non vuol auuerare in se stesso il do-

lore del Cocodrillo, che s'impietosisce doppo lo sfogo dell'altrui morte. Fugga le malie delle di lei parole, che intende di rintuzzare gl' inganni di vna Circe. Non caschi negl' scongiuri delle sue promesse, chi brama di esser sicuro dalle bugie di vn Sinone. Peggior di Giano nella doppiezza delle sue specie. Vna Cloto, che fila la vita humana. Vn carbone, che tinge, e scotta. Vn ferro, che taglia, & irruginisce. Vna polue, che imbratta, & accieca. Vna febre, che debilita, & infiamma. Della Lancia di Achille essa ne vibra sol le ferite.

Sono forse i primi esempij, che nell' inuitar vno alle sue braccia haurà concertato con il di lui Nemico gl' vltimi respiri, e a quelle piume in cui haueа sollennizzato le più soaui sussiceratezze il piacere, giongere impensatamente vn cortello, e trucidar con l' antiche risse i freschi contenti? Bagnar di sangue homicida oue si erano stilati con care agonie gl'affetti. Cangiar in padiglioni di guerra vna Corrina affidata alla pace, al godimento. Permettere, che resti doppiamente Cadauero chi si fuenò poco innanzi alle sue appetenze. Il di lei seno vendersi per Cataletto, e le faci di Cupido

pido negotiar con patti barbari, e venali le fiaccole all'Esequie. Basta corromperla con vn regalo, che lo donarà. Vittima appostata al furore, e caccia sicura alle tese de suoi Riuali. Basta vn fuoco di borsa à far sonar le cãpanne nei proditorij conflitti di simili Funerali. Essa con le putrefattioni delle sue dissolutezze corruppe la Natura nel mal francese, & abbreuiò il viuere humano con i replicati disordini del senso. Quanti Hospedali aperse con le sue vlceri. Quanto agarico pestò agl'altrui malori. Quanti decotti destillò nell'infettioni delle sue dolcezze. Quante carriole infracidite di gomme, e di fistole fece strascinare alle doglie. Ella hà posto la carestia alla salsa periglia, & al cardo, e tante volte non giouando nè anche il legno santo, accelerar i suoi giorni il misero Oppresso nel legno di vn Feretro. Puzzori d' empiastri, e nausea di beueroni, Antimonij preparati, infusione di Solimano. Ricette, che medicano alla disperata, e Chirurghi, che non la perdonano ai tagli dei più arrischiati, e pericolosi Magisteri. I Mercurij, che con violente vntioni trapanano le gionture, e gocciar il pouero Infermo vna miniera d' ar-

d'argento viuo dagl'ossi. Stufe di deliquij, che con purgatorij d'aqua gli asciugano le viscere, e tante altre funtioni, più tosto martirij, che medicamenti, Carnefice, che antidoti. Così quella beltà, che tanto riluceua nel suo brio, seppe poscia danneggiar l'indiuiduo, guasta al di dentro di marciumi, e magagne. Vn Sole propriamente, che era nella Casa del Cancro. Ella fù, che con i mantici delle sue mollitie soffiò i disgusti de più Congionti, & accese fuochi irreconciliabili nelle tenerezze del sangue. Ella fù origine, che si rompessero i più fidi Acati nelle gelosie, e si sciolgliessero i groppi delle più giurate Amicitie. Le spade, che prouocò à i duelli, i rischi, che fomentò all'imprese, le differenze, che seminò trà i Riuali, gli sbalzi, in che pose le Città. Ella del Figlio tolse l'vbbedienza al Padre, dal Marito la fede alla Moglie, e da i Nepoti il rispetto agli Aui. Ripudiati i Matrimonij, i Sagramenti nõ più conosciuti, l'habito incancherito, e strapazzate le correttioni. Per lei la giustitia accecò le mannaie al castigo, & incolpò l'Innocenza. Le sue raccommandationi peruertirono le Corti, e dispensa-

ſpenſarono le Dignità all'ignoranza. Il demerito, che apparue honorato, è la Virtù, che languì nell'eſclusiue. Miniſtra della ſuperbia, che s'inſinua con le più petulanti libidini belle portiere de Prencipi, e ſenza humiliarſi alla grãdezza pretende di comandare con il licentioſo impero di vn cenno. La morigaratezza, che abomina, & le dishoneſtà, che ſtima vn'vſanza.

Eſſa con i fuochi della ſua luſſuria non pauenta i carboni delle peſtilenze, & con le vampe della ſua impurità ſi ride de i folgori del Cielo. Ella così ardita, che entra à ſeminar le ſue nefande fauille trà i Chioſtri, e cerca di ſmorzare la luce ne i più chiari Vaſi delle perfettioni. Ella andò ſin nelle Tebaidi à tentare i cilitij degl'Anacoreti per allettarli alle morbidezze ſenſuali. Ella non ſi arroſsì di picchiare alle porte de i Deſerti, per corrompere le carni più incallite nella penitenza. Se parla, ella annoda con la ſoauità delle parole. Se geſtiſce, lauora in ogni atto vn incanto. Se piange, inaffia con le ſue lagrime le frodi. Se ride, naſconde con la ſua placidezza i turbini. Se muoue il piede in vn ballo, laſcia vna paraliſia all'infermità del-

dell'Anima. Se prega, affascina i petti più ostinati alle grazie. Se dà vn tocco di mano altera il polso agl'ardori. Ciò che delibera, ottiene. Ciò, che le suggerisce la volontà, è vbbidita. Vna potenza, che non è limitata, & vn Autorità non subordinata à confine. Stende il suo Dominio sù le leggi, e nei Scetri. Vn Etna viuente, & vn Vesuuio animato. Vna fucina di bitumi, & vn incude di strali. Vna scuola d'errori, & vn Emporio d'inganni.

Indicibili peripetie diramarono dalla pratica delle sue appestate laidezze. I più prouetti Campioni non valsero à guardarsi dalle sue imboscate. Infiniti si contano i Guerrieri, che offuscarono i lampi del loro coraggio in quest'ombra, & scordati nel grido delle antiche vittorie, non più fauellarono gl'Annali delle loro prodezze. Irruginiti i Cimieri, mutole le Trombe, e debellato il valore. Vna Donna gli fece far la ritirata, e da i Padiglioni di Marte gli addormentò in quelli di Venere. Gli tolse il brando dal fianco, e gli assordò l'orecchio al rimbombo dell' Armi. Ciò non si niega, poiche mirarono l'Età fauoleggiar con la conocchia Alcide.

A quai

A qual pessimi, & indecenti partiti Cleopatra non ridusse Marc' Antonio? Lusingarlo con si affabili maniere, che l'obliga à ripudiare Ottauia, sua legitima Sposa. Vna delle piu caste, & egregie Matrone del Latio. Al contrario l'Idolatrata Amica, sentarsi nell'ingemmate coltrine del Soglio, riceuere tributo dalle Nationi, e giudicar nella raggion delle genti. Quelle mani inuecchiate trà le lancie, e gli stenti, impiagate nelle baruffe, rotte di fortezza, e di gloria pettinare le trecce della sua Concubina. Vn Capitano far da Cameriere in amore, & ciò che toccaua al mestiere di vna Donzella, ed'vna Serua guadagnarsi egli vn sì opprobrioso salario per rendersi più grato alle di lei affettioni. Aiutarla alla pesca, & guernirle la canna d'ami d'oro. Vna, che lo hauea preso per la gola, e con i verminosi gaboli delle sue lusinghe l'haueva adescato alle proprie sozzure. Le sue spoglie bellicose, & opime sguizzare nelle vilissime tese di vn pesce. Imbrattarsi di scaglie la più stimata gemma del Tarpeo. Per lei voltò la faccia alla battaglia, e perdette quella gran giornata con Caio ottauio, che importaua i secoli della sua grandezza,

dezza, l'Imperio di Roma, e la causa del Mondo. L'Emulo gli scioppò la Corona del capo, e le riuiere del Promontorio Attio, che haueuano incominciato ad inargentarli le lastre del Trono, con flutti pietosi di lagrime corteggiarono indi le sue cadute. Smandato l'Esercito, fuggitiui gli Stendardi, sfrantomati i Legni, insanguinati i Lidi. Essa ecclisso i lumi dell'intrepido Eroe, e prostituì i di lui progressi. Immorbidì quel cuore trà i piaceri, auezzo à fulminare i Reami, & ad intimorire la morte. L'Ercole latino, lo spauento dell'Asia, la Bellona dell'Oriente. Tremato dal Destino, riuerito dalla Fama, Primogenito del Campidoglio. Colui, che nel suo Triumuirato pompeggiò per vn simolacro della politica, & per vn Immagine del Gouerno. Disperato, e sconfitto pregar Erote suo Liberto, che gli leui la vita, quando questo recusando di esser carnefice di vn suo Padrone, egli istesso poi trafiggersi le viscere, e tributo spirante del caso, spa ancarsi vn volontario sepolcro. Altro non fù, che vna Femina, che effeminò la sua prudenza, & lo conduse ad vn fine così pernicioso.

Con

Con gl' Elmi caddero etiandio i Caducei, e con i manti militari le Toghe. Si confonderebbe la facondia di ogni gran Dicitore nel rappresentare i tragici euenti de Virtuosi, occasionati dalla peruersità di vna Flora. Vltimare per lei il loro nome nell' ignominie, & impazzire in vn vituperoso delirio. Calpestrate le Catedre, abbandonati i Musei, e dismessi i Palladii. Minerua non più pullulare Oliui, e l'onde erudite di Elicona scorrere con odori sulfurei nell' impurità delle sue fauille. I Poeti, che spezzano le Cetre, vn Menandro, l'Apollo della Grecia, e'l più famoso cantore d' Euterpe soggiogato da vna Corisca, gl' Oratori, che si distornano dai Rostri, e Geometri, che non più studiano il Mappamondo. Cipriano, che è diuenuto Amante. Ne meno l' vsbergo della Virtù fù sicuro da i dardi di vna Frine. Fermar il corso ne i torchi, chiudere il Tempio della sapienza, prosternare la felicità degl' ingegni. Distogliere gli Scrittori dal lauoro delle scienze, dagl' applausi dell'Eternità, e dall' vtile del bene commune. Intrigarli ne i lacci delle lasciuie, rapire l'Astrologo dalle sue sfere, il Filosofo dagli studij del-

della Natura, l'Auocato dalle leggi, Il Medico dall'applicatione de mali, e lo Statista dalle massime del Regno. Le Dottrine, quelle sagre Colonne ischiantarsi à danno de Stati, à fomento dell'Otio, & à detrimento de Sudditi. Lucretio, l'Omero dell'Antichità, il più bel preggio del Monte Parnasso nel mentre, che attende alla nobiltà de suoi metri si vede scagliar sopra vna sfrontata, & ecco, che ai replicati inuiti, & alle di lei molli lusinghe butta in vn cantone la Lira, rompe le corde, e compone le sue melodie ne i sregolati tasti del suo seno. Questo non bastò all'Infame. Sfogata, che si hebbe negl'indegni appetiti gli porge all' vltimo vn beuerone, & gli leua con il ceruello la vita. Lo chiama al cimento, lo disfida a i piaceri, lo stracina agl'amplessi, e non sodisfatta di hauer vbbedito alle sue sfrenate bruttezze, gli stempra in vn bicchiere la morte. Che brindisi tiranni si praticano nelle Mense amorose. Che calici di crudeltà, che tazze inique.

Nè quì terminano i lugubri successi ne i tracoli de Letterati. Ermia nata per dishonorare gl'istessi Prostriboli, vuol far proua delle sue vaghezze, & offer-

osseruare, se il petto di vn Filosofo sappia resistere con la seuerità de suoi costumi. Sceglie dall' Vniuersità de Sofisti il Prencipe, vn Aristotile, e lo disegna per bersaglio à i tiri delle sue freccie impudiche. Principia già dall' arco delle ciglia ad auuentare i primi colpi di accortissime occhiate, impizza il fuoco alle bombe, lo assedia con le schiere de vezzi, e non tarda molto, che la Rocca combattuta, e stretta dall'empito degli approcci, e dalla violenza de cenni si arrende à discretione della dishonesta Guerriera. Questa gioliua della vittoria, e superba di hauer domato la più bella Anima della Virtù, vn Portento tutto luce nel suo Intelletto, se lo mena auuinto alla sua gonna, e tà, che i suoi stessi Volumi seruino di scherniti trofei alla potenza d'amore. Vinto, & incatenato dietro vna Conocchia abiura il diletto delle scienze, per que lo del corrotto gusto di vn grembo. Colui, che penetraua gli arcani della Terra, e del Cielo con il suo intendimento s'insolidisce, e si accieca nel conoscere il proprio disonore. Chi haurebbe pensato, che instromento di vna così repentina, e forte cascata fusse la debolezza di vna

Don-

Donna, di vna Proſtituta? Vn Huomo reputato l'Ornamento de Sauij, lo ſpecchio de Stoici, il prodigio de Stagiteſi. Metterſi a comporre Inni, & encomij alle di lei lodi, rizzarle Statue, piedeſtalli, e trionfi. E ſi ſono inteſe vicende più deplorabili di queſte? Dà ciò deue conſiderarſi in che miſerabile procinto può vna Meritrice impegnar la fortuna di vn Virtuoſo, & aſtringere la condition de Mortalli. In queſto arringo taccio vna Laide, che eſterminò la gloria, e la Virtù di Ariſtippo, vn Soggetto così rinomato trà i Filoſofi, e celebre nelle paleſtre del grido.

Io non hò da intereſſere lunghe dicerie in vna materia, che hà ſtancato l'Iſtorie negl'infiniti caſi di ſomiglianti accidenti. Ogni collonia ne conſerua le perdite con il ſangue, che ſparſe de ſuoi Cittadini. Ogni Prouincia l'hà prouato nelle ſue ſuenture, & ogni Reame potrebbe formare mille inſcrittioni di ſoſpiri, e di duolo nelle ceneri de proprij deuaſtamenti. Vna Lamia d'Argo, che deturpò sì fattamente la riputatione, e lo Scettro di Demetrio, che quando ella morſe, non ſi ſeppe, ſe egli haueſſe verſato più ſingulti al di lei funerale, ò ſpeſo

mag-

maggior ſomma d'oro nelle magnificenze del ſuo Tumulo in Teſſaglia. Vn Rè di corona dar in queſte ſmanie, ſtracciarſi gl'oſtri regali, non conoſcere più gl'ſplendori della Maeſtà per eſſer tramontato vn infiſtolito aborto di carne? Vn'aſpaſia, che con i ſuoi diſhoneſti, e putridi allettamenti incita Pericle à muouere guerra contro de Samij. Le Città, che brugia, e i ſacchegiamenti, che commette all'Eſercitio. Io non fauello di vna Martia, e di vna Sinope, di vna Leontia, e di vna Gliceria, di vna Celia, e di vna Fauna, di vna Marianna, e di vna Faucola, ombre degl' Imperij, e tizzoni delle Republiche. Che non operò vna Seruilia con i ſuoi ſmoderati ardori in ſmacco di Ceſare? La grauità di vn Semideo auuilirſi nella leggierezza di vn fuſo. Vna Meſſalina à Tiberio, vna Poppea à Nerone, & vna Fauſtina à Marco Aurelio? Nuuole di queſti gran Soli, Tarli delle loro porpore, & machie indelebili del faſto imperiale. Fuluia, e Sempronia, germe delle prime Proſapie di Roma, quanto poi più ignobili di fama per eſſerſi immerſene i roſſori di vna vita libera, & oſcena. Eſſe tennero mano con i loro Adulteri ad

incalorir la congiura di Silla, ad introdurre i Tiranni, & ad opprimere la libertà della Patria. Trattati di rebellioni, dissertamenti di Signorie, mutationi di Stati, da loro tante volte riceuettero l'impulso, e le direttioni.

Viuo, & adequato paragone ad vna Donna lasciua è la Scitala. Nasce ella nelle sterili pianure dell'Asia, mà trapunta di così vistosi, e leggiadri colori, che sembra di hauer rubbato nelle sue diuise le fattezze dall'Iride, ò che nella sua pelle siano concorsi tutti gli sforzi de Zeusi in disegnarla di varie bellezze. Chi la contempla, la crede fermamente vna pittura de Serpi, vn Mosaico miniato della Terra, & vno scorcio pennelleggiato dall'Aurora. In lei si potrebbe dire, che la Persia imparasse la prima volta ad intessere la bizarria de suoi Tapeti, già che in ogni scaglia vanta vn intreccio di vaghi stupori. Striscia ta di cremosi, d'oltramarino, e di altre nobilissime tinte fà ingiuria à quante liuree lauorano i fiorami per far corte al Mese d'Aprile. S'imbatterà il malauuiato Viandante, & sorpreso dalla nouità di vn così pellegrino Animale, attonito fermerà il passo in riguardar le sue maraviglie Essaintã-

to delicatamente mena la coda, gli fissa ridenti i lumi, e salta con mille giuochi, hor eleuata, e distesa, hor sonando co'l fischio, & hor con rauuolgere con tombole, e con gratiosi laberinti la testa. Lo sue nturato Passeggiere immaginandosi di hauer trouato vna bell'opera della Natura, & vn Angue tutto placidezza, & amore, incantato dall'oggetto, e dal genio non pensa più di seguire il suo viaggio. Mà non così tosto si accorge il perfido Serpente della sua semplicità, che accostandosegli pian piano, lo morde, e con le gengiue attossicate di morte gli strappa in vn instante il rispiro.

Oh che puro Ritratto, e proportionato modello è la Scitala ad vna Rodopea, ad vna Femina impastata di dissolutezze. Pare ella di hauer spogliato tutte le guardarobbe della Natura, e dell'arte per ornar lo sfoggio delle sue comparse. Freggiato di vermiglio alle labbra, e di vn tremulo azurro negl'occhi. Con la bianchezza formarà vn altra strada lattea al Cielo & col biondo crine emularà le risplendenti fascie del Croco, per colori agl'abbigli vanterà le foggie de più smaltati Pauoni. Vn busto di celeste, vna calza tirata cõ vna spica infocata,

cata, vna ſottana guernita all' aria del Perſico, e traſparente nel fondo con l' oro d'infilate ricchezze. Vna veletta, che vola per la delicatezza della trama, e per gl'vccellami, che vi ſono figurati con piume di galantiſſime macchie. Il crine coperto di gionchiglie, di mammole, e di viole, che con la rarità degl' odori ſuelano le più care Profumarie de Giardini, & vna Arabia fiorita di gioie. Chi non arreſtarebbe il piede, e lo ſguardo per oſſeruar queſt'animata Primauera, vn così delittoſo, e gentiliſſimo incontro? Rimane ſenza cuore alla bella viſta l' Huomo. La vagheggia, la rimira, diuiene eſtatico, vi ſcherza, e ſe n'innammora. Eſſa, che lo ſcorge già appaſſionato, e ferito gli fà mille giuochi di teſta, hor di ritroſità, e di gelo ſia. Lo trattiene con l'apparato delle ſue adulatrici vaghezze. Lo compiace con i ſorriſi, e con le promeſſe. Lo affida con le ſperanze, e con i vezzi. Alla fine maturato il frutto, e venutoſi agl'effetti, lo affaſcina con i ſorſi delle ſue amoroſe beuande. L'infelice le tracanna, e le beue, & all'hora che penſa di hauer guadagnato vn nobil trionfo, vbriaco più non ſente il rimorſo, delira nelle più vili

ba.

baſsezza, & reſta attoſſicato nell'honor della Fama. Languido, melenzo, fatuo, & inſenſato per l'acutezze del veleno non opera più con i deriti della ragione, & con il conſeglio della prudenza. Morto alla riputatione, & fatto vn ſtomacheuole Cadauero di ludibrij, e di ſcorni.

Hà caggionato più diſgratie, e ſiniſtri auuenimenti vna Dirce, che quante artigliarie colò Bellona nelle fonderie de ſuoi arrouentati liuori. Doue tempeſtò con le ſue ſenſuali attrattiue vna beltà diſhoneſta eſterminò le Prouincie, & inaridì con le ſue empie gragnuole i terreni, più coltiuati alla Pace. All'hora la Dea della diſcordia gettò da douero, e ſenza fauola i ſuoi pomi d'oro per impouerire d'vnione i Pópoli, quando l'Albero del ſenſo cominciò ad'impoſſeſſarſi con le ſue malnate radici nei cuori. I fiori della felicità veſtirono con pompe di veleni, e con fraganze di diſaſtreuoli ſciagure ammorbano la Terra.

Il Gelſomino impallidì il bel chiaro della ſua innocenza, per non mirar tanti cinebrij laſciui nelle donneſche ſembianze. Roſe con ſdegnoſa bile ſi coprirono di fiamme, nel conſiderare

che da Vergini, che esse erano, l'hauesse contaminate il sangue profano, vscito dal piè di vna Venere. Ogni cosa si risentì nel Creato alla comparsa di questo Astro maligno.

Le Monarchie, e i Reami, che sono le più forti trinciere della fortuna caddero più ad vn debolissimo moto d'Amore, che agl'odij delle guerre intestine, & alle reuolutioni più vehementi dell'armi. Quante Corone d'immensi, & antichissimi Dominij annichilò, e distrusse vn libidinoso appetito, e quanti Sudditi dispersò il rispetto della naturale vbbedienza chiamarono le bandiere de Barbari per sottrarsi da simili violenze? Quanti rituzzarono vna tal Tirannia con le congiure, e con l'abbattimento del Trono, riponendo in vn capo forastiero il commando? Rodrico Rè delle Spagne si accende di Florinda Caua, vna delle principali Dame di Palazzo, Figliuola del Conte Giuliano, Signore non meno famoso per la nobiltà della Schiatta, che grande per la possanza de Feudi, della Contea di Cepta, e di Consuerga. Adopra mezzi, preghiere, titoli, e doni per possederla. Ella non vi acconsente, stimando più l'ornamento

della

della ſua pudicitia, che quante grandezze le poteſſe dare l'Amante. Queſto maggiormente s'infoca alle ripulſe, e con le negatiue più s'inaſpriſce il deſiderio alle di lei bellezze. Và vna notte à trouarla in Camera, e con quei furti, che ſono gl'vltimi rimedij d'Amore, ſforzatamente ſi fà padrone della ſua Verginità. La gode, ſi ſfoga, e deflora con affettione di Tiranno le più preggiate Miniere della di lei continenza. Ella in vn offeſa così graue reſta ſtolidita, perſa, & abbandonata alla diſperatione, & al pianto. Sfugge la conuerſatione delle Damigelle ſue pari, poiche ſi vede mancheuole nella conditione dell'altre. Non hà cuore di fiſſarſi nell'Aria, temendo, che i venti non propalaſſero i ſuoi roſſori. Pallida, sfigurata, e dolente. Vuol vendicarſi, mà conſidera la difficoltà dell'effetto. Vna Vaſſalla contro vn Sourano. Vna Giouane imbelle à contraſtar con vn Regnante. Spediſce vn Meſſo ſegreto al Padre, che all'hora reſedeua Imbaſciadore in Africa. Gli ſcriue l'affronto riceuuto da Rodrico, e lo perſuade al giuſto, e douuto riſentimento. Egli di ſubito ritorna alla Corte, e diſſimula l'oltraggio inferito alla

Figliuola. Il Rè per tenerlo addormentato con gl'honori, ò forse per serrare qualche sospetto, che pauentasse nella notitia del fatto, lo eligge suo Priuato, e Reggente di quelle Prouincie, che riguardano Cartagine. In tanto col maneggio di queste Cariche comincia à mettere in ordine la vendetta, e con l'autorità più fortifica il suo disegno. Indebolisce il Regno di Spagna di presidij, di legioni, e di militie con pretesto di inuiarle contro i Francesi, che infestauano con vccisioni, con scorrerie, e rapine la Gallia Gotica, e doppo se ne passa con la violata Fanciulla in Africa. Haueua anche il Conte Giuliano la sopraintendenza, e gouerno dell' Isola verde, che dagl' Antichi fù chiamata Alzira. Dalfrada, da doue aprì l'ingresso à i Mori, de quali fattosi Capitan generale, e supremo Direttore se ne venne di lancio ad inuadere la Spagna. Assalì con horribile bottino l'Andalusia, & il Portogallo, Reami, che essendo già stati sprouisti dal Conte di Soldatesche, e di Combattenti, gli obligò senza alcuna resistenza alla deuotione della sua fede.

Ancorche quei Popoli se gli arrendessero spontaneamente, atterriti dell'

dall'orgoglio delle ſue truppe, pure non mancò di laſciare nelle loro Città miſerabiliſſimi ſpettacoli di ſtraggi, di ſacchi, e d'incendij. I Mori doppo diuerſe battaglie s'impadronirono della Galitia, d'Auſtria, della Montagna di Burgos, de Pirenei, dell'Italia, e dell' Alemagna, e nel termine ſolo di ſei Meſi ſpogliarono Rodrico del Regno, e dell'ampliſſimo giro del ſuo Dominio.

Che eſempio lugubre! Che auuertimento à i Prencipi! Che conſeguenze deplorabile, precipitoſa, & infelice partorì vn fomite ſmoderato di carne. Traccolare, eſtinguerſi vna Monarchia, e lagrimar tante parti dell' Europa per vn putrido diletto. Vna ſodisfattione momentanea eſſer ſtato ingentiuo di hauer fatto ſoſpirare tanti Secoli nell' inondamento de Barbari, e nelle ruine di oſtinatiſſime guerre. Senza ſeruirſi dell' Età traſandate prendiamo i fatti recenti, poco diſcoſti da i noſtri giorni. Volgiamo la mente all' Inghilterra, oue trouaremo Errico Ottauo, origine de più ſtrauaganti riuolgimenti di Religione, e di ſtato. Prima Protettore della Chieſa Romana, & indi il più pertinace Apoſtata, che vomi-

taſſero delle ſue Cattedre l'Inferno. Si accaſa con Caterina d'Aragona, figliæ di Ferdinando, & d'Iſabella di Caſtiglia. Principeſſa d'altiſsimo cuore, e Spoſa di mirabili virtù. Non contento dell'amor coniugale, s'incapriccia d'Anna Bolena, Donzella di Corte, ornata, e di beltà, e di vna ſopraſina accortezza. Da Serua, che gli è diuenta in vn colpo arbitra, e Signora di tutto il ſuo cuore. Egli langue, frenetica, e qual elitropio ſi volge, e ſi raggira à queſto Sole. Con l'Idolatria degl'affetti vniſce le piaghe delle ſue paſſioni. Ella ſe n'accorge, e fatta ſcaltra nel ballo, fà la renitente, gioca di ſgambata, sfugge l'inuito, e dimoſtra di non gradire le di lui affettioni. Doppo hauer dato luogo ad' vna certa durezza in non condeſcendere à i primi aſſalti, ſolite ritirate di queſto Seſſo, ſi piega al genio del Rè ſupplicheuole, & Amante. Si congiongono già inſieme, e trionfano negl'illeciti abbracciamenti, non ſenza probabile opinione di molti Scrittori, che la medema gli fuſse figliuola per il libero commercio, che hauea tenuto della Madre. Allettato, che l'hebbe la ſagace Donna con i pruriti delle ſue dolcezze gli dimandò

con

con temerario inuito à toglierla per Moglie, tanto più, che di Caterina egli non ne ſperaua più prole, anteponendoli con la ſua ſterilità il pericolo euidente di mancar la ſucceſſione, e le ragioni del Regno. In queſto mentre diuenuta diſpettoſa, & arrogante ſi proteſta di non voler più acconſentire alle voglie d'Errico. Queſto, che profondamente s'era ingolfato nella cecità delle di lei compiacenze ſpediſce Imbaſciatori à Clemente Settimo, per ottener la diſpenſa di laſciar la legitima Conſorte, e di ſpoſare la Bolena. Il Pontefice non ammette in verun conto le ſue reprobe, & ingiuſtiſſime inſtanze, e per fermare vn tanto ſcandalo, gli inuia per Legato il Cardinale Campeggi, affinche lo riſuegliaſſe dal ſuo errore, e lo diuertiſſe da vn tal Matrimonio, contrario alle leggi, & alla conformità de Concilij. Le di lui brame, che ſi ſcorgono ributtate dall' eſcluſione de ſponſali, ſprezzata l'auttorità de ſagri Canoni ripudiano l'Aragoneſe, e celebrano l'indegne nozze con Anna. Che riſolutione violenta, vergognoſa, & inaudita. Che Iminei ſtipulati nella dannation degl'Abiſſi! E perche nacque vn così gran diſordine? E chi

fù l'Autore, e'l motiuo di vn tanto eccesso? La mala inclinatione di vn petto dissoluto, l'empia striscia di vna fiamma Venerea incalorì questo precipitio. Da ciò ne seguì, che quell'Errico, che vn tempo visse il miggior Propugnacolo, che vantasse il Cristianesimo, honorato con il titolo glorioso di Difensor della Fede da Leone Decimo. Vno, Che con le sue saggie, e cattoliche dottrine sì oppose alla peruersità di Lutero dirupasse all'vltimo ne i più falsi, e sporchi assiomi dell'Eresia. La sua libidine lo tracollò alla disperatione dell'Anima, & à i freddi rimorsi della sua conscienza. Si partì dalla riuerenza del Vaticano. Discacciò i Prelati, bandì i Sacerdoti, e dichiaroffi Capo independente della Chiesa Anglicana. Bruggiò l'Immagini de Santi, I Piuiali, i Pergami, a gli Altari. Spianò il nobilissimo Tempio di San Tomaso di Cantuaria. Delle Campane ne co'ò Artigliarie, e de Turriboli, piatti d'd'argento per la Credenziera. De i beni Ecclesiastici, e delle rendite dell'Abbatie n'instituì vn Monte profano, conuertendole in Commende laicali con conferirle à i principali Baroni. Fece decapitare il Marchese di

En-

Enceſtre, Enrico Mõ eacuto, il Veſcouo Ruffenſe, Tomaſo Moro con molti altri preclariſſimi Eroi, colpeuoli ſolamente per eſserſi oppoſti alle ſue ſceleratezze. Morte però auuenturata, che con le palme del Martirio gli traſportò al talamo dell' Immortalità. Caterina vccisa di veleno. L' Inghilterra, la ſcotia, e l'Irlanda, Iſole fortunate dell' Euangelo, e lucidiſſimi Nidi delle più chiare Stelle della Santità ecclisſarſi nelle miſerie del Caluiniſmo, e non più conoſcere l'vbbedienza alle chiaui Apoſtoliche, Mali, peripetie, e ſciagure tutte deriuate dallo sbalzo di vna follia ſenſuale.

Con non minori infortunij ſpiccò à cauſa de ſuoi abomineuoli amori etiandio la Regina Eliſabetta, germe peſtilentiale di queſta ſpinoſiſſima Pianta. Quella Corona impoſtematà di vitij, quell'Anima di carne, baſtarda del Trono, e la feccia più nefanda, che couaſſero i vermi, e le ſentine dell' Ereſie. Queſta ſporca, e di corpo, e di fede haueua introdotto nella ſua Corte vn negotio d'enormità, e di relaſſatezza. Stimando, il peccare de Grandi non fuſſe ſoggetto alle leggi, ſi faceua lecito di

commettere ogni piu peſſimo mancamento di carnalità, e di luſsuria. Il di lei Scetro puzzaua di libidine, e non sò, come le Margarite, che nell'originale candore ſono ſimbolo della purità poteſsero aggiuſtarſi in adornarle vn Diadema così indegno. Offuſcato il preggio della Maeſtà dall'ombre di immondi appettiti languiua in vn occaſo di aſsai chiare, e ſtomache cheuoli diſsolutezze. All'intendere de communi, e claſſici Autori, con vna beſtiale, e non più inteſa concupiſcenza mutaua ſempre nouità d'Amanti, che fuſsero di eſſere nationi, quaſi che con la moltiplicità di tanti Soggetti, che godeua di diuerſi Paeſi, voleſse dichiararſi vna Meritrice di tutto il Mondo, ò che cercaſse di ſcandagliare chi meglio la ſeruiua ne i ſuoi rabbioſi, e corrotti piaceri. Paſciuta, che s'era nelle ſue inſatiabili brutture gli faceua tagliare à pezzi, à ſegno, che quanti andauano agli inuiti della ſua impudicitia, neſſuno ritornaua in dietro. Che Leoneſſa, che Tigre di fiere, e maluaggi amori? Trucidati, che l'haueua, raccoglieua l'oſſa aſpolpate, e le ſituaua con vna barbara ordinanza, nelle ſcanſie del ſuo Gabinetto. Faſtoſa, e lie-

ta

ta dell'esacrabile macello chiama souente i Ministri de Potentati à guardar ne gli scheltri. Così riferisce il Duca di Birone, che da lei fù inuitato à mirar questa tragica scena, & horribilissimo apparato, & che colà dimoraua Imbasciatore di Francia, cohonestate le loro morti con il titolo honoreuole di Conspiratori di stato, e Rebelli del Regno. Che periodi empi, e miserabili prouengono da vna dishonesta affettione, e dal godimento di vna Donna impudica? Infistolita, e lorda Elisabatta, meriteuole il suo nome di esser descritto nell'immondittie de Lupanari, e non trà le geneologie de Regnanti. Odio delle memorie, Proserpina del Settentrione, marciume della gran Bertagna. Ancorche le di lei oscenità stassero couerte vn pezzo dall'autorità, e suggellate con il timore e'l silentio, nascoste agli occhi della terra, non perciò tacque il Cielo, spia del peccato, & indagatore dell'altrui iniquità. Poco seruirono à i suoi imbrogli i nascondigli, i pretesti, e le scuse, & vn audace franchezza, giache quello, che non differo le Fabriche, lo riuelarono gli Istorici in taccia perpetua delle sue vergogne. Che razza di beneuo-

lenza. Seni di calma, e nel fondo inimiche tempeſte. Banchetti d'ambroſie con preparati nappelli. Vna Primauera, che hà nel principio per coda l'Inuerno. Vna Muſica, che allettò col giubilo, e ſi ſerrò con i ſoſpiri. Vna lucida ſtella con oſcure, e funeſte influenze. Vn pomo degl' Eſperidi con il midollo di quei di Sodoma. Vn bel colore vitiato con interno inganno. Fiore accerchiato d'Aſpidi. Pace con inditij di guerra. Contenti temprati di turbini. Serenità couerta di nembi. Paſſaporto di frodi.

Trà i vitij che vanno congionti in vna donna diſſoluta vno ſi è, quello dell'intereſſe, non conoſcendo per ordinario maggior Idolo, che i prouecchi, ei vantaggi. Il merito poco vale per farla inuaghire. Non cade a virtù, e valore, à naſcita, & à conuenienza d'honore. Il ſuo è vn genio meccanico, & vna ſpuria affettione, vna viua mercantia di carne, & vna ſenſualità poſta in traffico. Bottega di negotio per chi vuol ſpendere, vn Mercato del Publico, & vna fiamma fredda. Moſtrerà di portar le faci nel cuore, mà verſo di quei, che non gelano nelle durezze della pouertà. Fingerà i ſuoi auuampanti tizzoni, mà

con

con coloro, che non sono scotati dalla necessità. Vedrà più tosto di buon ciglio vn pugno rinserrato d'oro, che vn mento gratioso, vn braccio agguerrito, e la lingua di vn Letterato. S'imbarca con la prouisione de biscotti, mira le merci, fà minutissimo conto del Nolo, patteggia i suoi godimenti. Nemica di nauigare col rischio, e di volgere la proa à lidi deserti. Vuol giocare con la sicurezza, e con il punto alle mani, e non combattere da Venturiera. Baci venali, carezze di rame, gentilezze interessate. Contraria alle regole dell'Agricoltura, che i Coloni non piantano mai nelle terre asciutte, giache essa pianta l'Amante all'hora che lo scorge arido, & esangue. Chi intende scaldarsi al suo fuoco, non bisogna essere Arsura. Vn Pesce che corre all'esca, & vna Capra, che salta nel pascolo. Vn Arpia, che diuora i patrimonij, e le Case, che distrugge le sostanze, e gl'haueri. Infiniti sono i Figli prodighi, che consumati dalla loro auidità dopo hauer banchettato con lauti splendori si restero con il bastone da Bifolco, & cõ i succidi sacchi di vn Zaino à gemere negl'affamati ciuanzi di vn gregge. S. pellitti i lumi

del

del sangue, e le ricchezze delle Primogeniture, le glorie delle Prosapie, & il polso de Capitali. Imita la Lumaca, che fà le corna, mà che si strisscia in sentieri d'argento. Vno Struzzo, che nasce con vno stomaco di ferro nel digerire le più forti facoltà.

Ne prouengono ancora oltre i sciallacquamenti de beni, le contese, e le risse, le guerre ciuili, e i duelli. Quante spade insanguinò vn puntiglio, & vn impegno d'amore? Dauide doppo hauer goduta Bersabea passò all'homicidio di Vria. Non dico degl'aborti, procurati à forza di poderose, e sacrileghe beuande, quasi che per saluarsi l'honore mondano, & il mancamento di vna Fameglia sia meglio il disperdere il prezzo di vn Anima. E vna catena, che porta vnite diuerse maglie di scelerattezze, di violenze, e di mali. L'impudicitia fù la maestra delle vanità nelle Donne, poiche ella le insegnò à correggere i difetti della Natura cõ l'arte. Per conseruarsi se be ne vecchie, di fresca giouentù cogl'Amanti si coltiuarono co i cinabrij le rose, e si dipinsero le guancie di vn falso Aprile. Il petto, e la gola, affomigati dalle caligini degl'anni, smaltarseli di biacca, in-

cro-

croſtate bianchezze, e neui menſogniere del volto. Inargentarſi le pelle di macinati ſolimadi, velenoſi candori, e falliti argenti del tempo. Senza accorgerſi, che niente vagliono ſimili calcine, per rattoppare i dirupi, e le foſſe increſpate dell'Età. Straccar i criſtalli, gl'odori, e ferri infocati. Tutti queſti ordegni puli la libidine per adeſcar maggiormente gl'affetti.

Vi è vna ſpecie anche d'amore, che non merita di eſſer commemorato nelle carte. Così odioſo che con le ſue neriſſime fiame obligò i ſeueri caſtighi del Cielo, all'hora che in Sodoma Pentapoli, e Gomorra ſemirnò le ceneri delle più funeſte ruine. Città inondante dal vorace flagello di altre tanto fuoco, con quanti enormi bitumi eſse bruggiarono all'offeſa dell' eterna giuſtitia. Vn corpo molle, e coinquinato è peggiore di vna carogna alle narici dell' Empireo. Non ſenza merauiglia Filippo Neri, il Patriarca della purità, e'l giglio humanato di Santa Chieſa quando s'incontraua in vn Senſuale, ſentiua vn terore, che effettiuamente gli toglieua l'alito, e gli attoſſicaua il fiato. E doue ſono quei glorioſi incendij di vna Tere-

ſa

ſa d'Aquila, Stella pellegrina del Monte Carmelo? Mouere dalle sfere i Serafini con ardenti freccie di gioie. Consolarsi à i deliquij di questi nobili ardori Vn Stanislao Kostra, così acceso nella brama delle supreme bellezze, che era d'huopo attaccarli nel petto spongie d'acque agghiacciate. Mongibello innocente della gratia, & illibato Vesuuio di Paradiso. In questi carboni si ricreano le vere Salamandre del Crocifisso. Queste sono le braggie doue si rauuiuano le beate Fenici, in cui trouano i nidi per il volo dell' Eternità. Non come gl'affetti carnali, quei fuochi matti della terra, che raffreddano le perfettioni, e lasciano vn aspriſſimo gielo alla conſcienza.

# I TROFEI DELL' HONESTA'.

MI spinse la curiosità del capriccio à mirar la galleria di vn certo Prencipe, oue trà l'altre pitture marauigliose, & insigni, che rappresentaua quell' Historiato Museo, mi parue, che sopra tutte spiccasse quella di Lucretia Romana. Sembraua, che à misura della castità della Dama fosse concorsa la viuacità del pennello, & con la constanza del di lei Animo hauesse garreggiato la virtù del disegno. Squallida, e moribonda per vn pugnale, che si hauea scagliato nel petto, inuitaua i colori à i sospiri, e l'istessa tela oue era dipinta, ad asciugar le lagrime del suo peruerso Destino. Non possedeua più rose alle guancie, perche l'hauea sfiorate con le sue

cena-

ceneri la morte, se pure così smonta nel pallor del sembiante non alludesse i candori della sua pudicitia. Da i freddi alabastri del seno sgorgauano alcune goccie di sangue, vermiglie roggiade della sua continenza, rinfacciati rossori alla temerità di Tarquinio. Si vedeua ferita con vna sì diligente, e pietosa crudeltà dal Pittore, che anche inamorauano le sue piaghe. All'hora più fiate rumminai trà me medesimo, in che generoso impegno mette vn Anima il fin dell'honore, giache viene antepostо alla propria vita, e si disprezzano per lui cortelli, e i sepolcri.

E così eccellente questa parte in vna Donna, che la singolariza di prerogatiue angeliche, e di attributi più che mirabili. Con questa Aurora si spalanca il più bel giorno ne i raggi della sua Fama, & con portar questa fiaccola d'auanti, si farà schiaui gli splendori del Sole, e non metterà il piede in fallo nelle sue operationi. La più alta marca, che può lasciare negl'Epitafij della sua tomba, superiore a i Depositi laureati de Fabij, & a i maestosi Mausolei de Gracchi. Ogni volta che la sua vrna è intagliata dagli scarpelli della continenza, da vna così

così eccelsa Virtù non hà niente, che inuidiare i Tumoli de Frangipani, e gl'Auelli de Flauij, imbruniti di porfido, e schierati di superbissimi Colossi. Questi trionfarano solamente de Nemici, e combatterono nella vanità degl'aplausi, mà vn cuore pudico vince se stesso, & espugna la dolcezza de proprij piaceri. Battaglia tanto più illustre, e difficultosa, quanto che senza spargere sangue, si vccide il fomite degli affetti, e si abbatte l'Idra del senso. Palme, che meritano per terreno, quello della gloria. Vitorie che non entrarono mai più insigni di queste nelle porte, e nelle facie del Campidoglio. Vna gran proua il debellare se stesso, & abborrire ciò che gradisce. Non sono bandiere, che si spiegano così facilmente nell' intimar battaglia contro gli appetiti, e nel voltar faccia alle compiacenze. Si richiede più che humanità nell' opere di simili prodezze. L'Amore è vn elemento indiuisibile nella fragilità de Mortali, & vn Fidei commisso hereditario della Natura. Il volerci spogliare di esse, è vn rubbare le qualità di noi medesimi. Vn mentire alle debolezze dell'essere & vn estrinsecarci di ciò, che siamo stati cõposti.

Il

Il negare i principij della creatione, che fù di polue, e'l partirei dalla corruttion della carne, che interuenne per materia alle fabriche dell' humana fralezza. Tanto più dunque riluconoquesti lauri, quanto che colti da vna terra caduca, e miserabile. Tanto maggiormente spicca la caduta di vna Piazza al valore di vn Capitano, che si mantenne dura, e forte al cimento. I veri trionfi consistono ne i pericoli, nella resistenza, e nella difficoltà dell'impresa.

Chi è colui, che riuolge il piede da i diletti, e si contenta di penar nell'angustie? Che voglì lasciare vn Fiume di latte, per nauigare vn precipitoso Torrente? Che goda di buttarsi nudo in vn spinaio per sfuggire vn guanciale di fiori? Che cerchi di affliggersi le carni nell' austerità de patimenti, per non solazzare in grembo delle delitie? Sono forze di Paradiso, il mirare vna bellezza, e deprimere la volontà al consentimento. Scorgere l'inanellato brio di vna chioma, e disprezzar la morbidezza de suoi lacci. Incõtrarsi in vn occhio vezzoso, e serrar le luci in vagheggiarlo. L'honestà solamente viue con il rigore di queste leggi, e si macera nell' astinenza de desi-

deri.

derij. La fronte agl'appetiti, e soggioga le lusinghe della voluttà. Si assorda al canto delle Sirene, & spalanca l'orecchio alla sofferenza. Si allontana da i Piani fioriti delle lasciuie, e si ritira all'inselvaggite asprezze de Monti. Ella si coltiua le carni, per legare i suoi affetti alle stelle. Si onge il corpo di profumi, per imbalsamarsi l' Anima con le fraganze dell'Eternità. Doue habita, la trouarai più ne i Deserti, che nelle Città. Figlia pellegrina della ritiratezza abomina la concorrenza del Volgo, e i siti più frequentati. Basta di esser vista dalle Pietre, e dalle Piante, dall'ombre, e da i venti, che ella quanto più sconosciuta, tanto più sicura nella custodia delle sue ricchezze. L'Aria le fà male, tolta via quella della Solitudine, oue fioriscono con iroggiade pretiose i suoi fregi.

Non la dimandare di sete, e ricami ne i suoi vestimenti, poiche ti risponderà, che le sue guardarobbe sono nella nudità, e le porpore ne i rossori della modestia. I calcoli, e le spole per lei non lauorano nella magnificenza degl' habiti. Vna semplice gonna la cuopre, e poca lana in telle la pouertà de suoi adobbi. Non

in-

intrecci di perle, che guerniſcono la ſua ambitione. Non ricche di mode, che fomentano i ſuoi vaneggiamenti. Non naſtri di Ponzò, che fiammeggiano trà le diuiſe de ſuoi ornamenti.

Se calua ò, ſpelata, non và a prendere le capiglie de Cadaueri, per ſembrar diuitioſa di folti pompeggiamenti nel capo. Non ardimentoſa di turbar il ſilentio de Sepolcri, e la requie de morti. Quanto più ſcapigliata, tanto più hà nel cioffo la ſua fortuna. Vna gola, in cui ſe creſcono le fuligini dell'Età, non la imbianca con le deſtillate acque de geſſi, Vn petto, che non fà piazza de ſuoi alabaſtri, mà velato in maniera, che pare il Sole ſequeſtrato in vna nuuola. Se la fronte s'increſpa nella liſta degli anni, poco ſi cura, che vada debitrice a i rugoſi oltraggi del tempo. Ella non vezzoſa nella delicatezza del paſſo. Non ceremoniſta nella gratia de complimenti. Non ſi ſchiua, che l'Eſtate le flagelli le carni, e le ſtempri i carboni alla pelle. Che il giaccio le inaſprica le membra, & le ingroſſi la delicatezza del viſo. Paſſeggia ſotto le più rugide Zone. S'aggiuſta all'inclemenza dell' Aria, & all' auſterità delle più fredde, & ardenti ſtaggioni.

ni. Essa non hà da piacere ad alcuno. Quando meno osseruata tanto più fauorita. Composta ne i saluti, sorda alle lodi, contaceuole con i Vecchi, rigida ne i sguardi. Non vi è maggior Filosofa di lei nel diffinire le vanità della bellezza. Vn Fiore, che scherza con l'Alba, e s'impallidisce la sera. Vn impresstito, che fà di pochi giorni il Tempo, per restituirsi poi vn Cimiterio.

Non si leuarà il mattino, per dare il primo buondì allo specchio, e per consegliare la propria leggerezza in vn Vetro. Non è cosi debole di cascare in questa fragilità, e se bene impastata di luce adombra la contienza. Per lei possono serrarsi l'officine de Muranesi lauori, poiche nelle lastre de suoi cristalli non si accostarà giamai il suo Viso. Ella si fissa, si vagheggia, e si mira nelle penne delle Colombe. Nelle sue Camere non albergano ritratti di Ninfe, e di amori e di vna Endromada legata nuda ad vn sasso; e di vna Venere abbracciata con Marte. Questi ogli sensuali, buttati nella faccia delle tele per sparger macchie, e per ongere di lussuria i Riguardanti sono banditi da i di lei appartamenti. Muraglie non contami-

taminate di teneri colori, non da fauole, & Istorie profane. Pareti schiette, & innocenti, incalcinate di candori, guernite di purità.

Imbasciate, che non sente. Regali, che non accetta. Serenate, che non ascolta. Inflessibile a i prieghi, dura alle lagrime, ostinata a i sospiri. Non l'osseruarai ne i balli, e sbalzarsi con sconueneuoli ritorcimenti nel piede. Non la trouerai ne i Ridotti, e discorrere con licentiosi sboccamenti ne i motti. Non la scorgerai ne i listoni, e caminar con maschere lasciue. Non Carneuale, e polueri di Cipro, non bagordi, & illecite adunanze. Non veglie, e lettere d'Amanti, non concerti segreti, & hore appostate, non accordij di luogo e fughe da i parenti. Remota, negletta, e rinserata, sconcia, austera, e solitaria. Vna Conocchia al lato, vn Cossino a i genocchi, vn ago alla mano, & vn glomero al petto. Non otiosa, e sfacendata, non lauorar fiori alle trecce, e macinar cinabrij negl'aluaretti. Si dichiara sempre schifa, ancorche cara, deforme se ben leggiadra, difettosa tutto che spira gratie, e lindura, artillamento di vitio di bellezza. Non sottrae con vitio-

tiosi defalchi i suoi anni, per coprir la canutezza. Non si arrossisce di mostrar il pelo bianco nella soma de lustri. Non serue à toccarla nella sua continenza, poiche qual Portia diuorarà i carboni, e qual Salamandra si gettarà alle fiamme. Goderà più tosto di vedersi brustolita nei tizzoni delle più vigorose fornaci, che esporre il suo corpo, per rogo all' impurità degl'ardori. Si cauarà gl' occhi, & à guisa di vn altra Lucina il presentarà in vn Desco alle sfrenate freneſie de Valeriani.

Quante si segarono volontariamente le poppe, per non allattare vn Mostro così indegno, e le dishonestà degl'altrui capricci? Quante si tagliarono i capelli, & con vna forbice ne fecero vn fascio generoso alla virtù, per non mutilare quanto fusse vn capello il dono dell'honestà. Quante si precipitarono da i Merli di altissime Torri, per non abbassarsi ad' vn atto immondo? Quante disprezzarono le ruote, le scuri, i serragli delle Fiere, e la crudeltà de Tiranni per conseruar illibato il dono della Verginità? Quante per non commettere vn cieco piacere di carne si contentarono di restar esca de pesci, con gettarsi ardite

di zelo nelle ſpumoſe tombe del Mare? Quante non diedero orecchio à falſità d'inuentioni, & à perfide minaccie, di eſſer ſtate trouate adultere con Schiaui, & ſtringerſi con ſporchi, e praui ampleſſi co i Drudi? Per non acconſentire ad'vna richieſta impudica ſi eleſſero più preſto le cenſure della Fama, le cattiue opinioni del Volgo, & il ſiniſtro giuditio de Tribunali.

Si era trasferita Suſanna ne i ſoliti bagni del ſuo giardino, così per corriſpondere con queſta cerimonia al rito hebreo come per rintuzzare con eſſi il calore noioſo del giorno. Duoi Vecchioni, che haueuano biſogno più di ſcaldarſi ſotto il camino, per fomentar i freddi deliquij degl'anni, che di vezzeggiar nelle braggie d'amore, ſi erano naſcoſti dietro certi Alberi, per carpire i frutti della di lei caſtità. Reliquie bauoſe di morte, e ſgangherati ſcheltri del tempo ſi vedeuano nella fredezza del ſangue fioccar l'inuerno alle vene, e pure rimbambiti in vna goffa follia pretendeuano di nodrire vn ardente Fucina, & haueuano humore di fare da braui nelle forze di vna freſca, & attillata giouanezza. Calui di teſta, mà più ſpelati di cer-

uel-

uello voleuano gabbare l'Età con bizzarrie d'Amanti, ancorche con gl'irrugginiti squallori del volto potessero seruir di medaglie nell'anticaglie. Era appunto d'Estate, quando seguì il porfido incalzo, onde non si discerneua, se più auuampasse il Leone con cocenti raggi nell'aria, ò fumasse il loro petto con sregolati ardori nel seno. Scottati dalle fatezze della bella Eroina, non gli giouaua nè l'ombra delle piante, in cui si erano appiattati, nè l'acqua medema, oue ella si lauaua à temprar gl'incendij delle loro libidini. Compassioneuole, e merauiglioso accidente. Vna si mondaua, e si puliua trà quei liquidi argenti, e gl'altri attendeuano à macchiarsi nelle lasciuie di vna smoderata passione. Se mai regnò antipatia naturale trà l'elemento dell'acqua, e quello del fuoco, accade all'hora, giache combatteuano le fiamme della concupiscenza con l'onde di vna cristallina pudicitia. Impatienti alla preda si scagliarono à guisa di sporchi Cinghiali da quelle fratte, per arrottar le zanne de loro scelerati disegni contro questa pouera, & innocente Colomba. Giustamente, che Belue di vna sì infierita lusuria si eligessero per nido

ceſpuglio, & inteſichiti Cadaueri del-
la decrepitezza ſi aggouacciaſſero nel
ſecco ricouro di vn tronco. I Gelſo-
mini, e gigli, ſteſi per quei viali, m'-
immagino, che nel conſiderare vn
tratto coſi barbaro, & oſceno ſi cou-
riſſero per vergogna di doppio pallo-
re, & che quando con i loro fiori ſi
legano le corone alla purità, che hor-
mai haueſſero da corteggiare vn trion-
fo così lordo, & indegno. Aſſalita
nuda l'honorata Matrona rimaſe di
giaccio, mezzo perſa, e tutta fredda
in quell'acque, & altri panni non trou-
uò in quell'iſtante, che il manto della
verecondia, e la gonna del ſuo incon-
cuſſibile candore. Le di lei ciglia ſi
dileguarono ſubito in vn furioſo tor-
rente di pianto, non sò, ſe per intor-
bidare la traſparenza dell'acque, che
moſtraua le ſue carni, ò per ſmor-
zar maggiormente i carboni delle lo-
ro ſtolte affettioni. Si diffeſe per
quanto potte con naſcondere ſe ſteſſa
da ſe medeſima, facendo varij ſtor-
cimenti di vita, e mille ſcorci co i
membri. Serpa, e pittura inſieme de
i più honeſti, e ſagaci artificij. Fie-
riſſi, e replicati furono i colpi, per eſ-
pugnare queſta illibatiſſima Rocca,
mà eſſa, che non era altrimente quella
im-

immonda Dea, che sortì i natali, e le laidezze dall' onde, così trà gli spumosi spruzzamenti di quella lauanda sostenne più corraggiosa la fortezza della sua honestà. In scorgerla essi resoluta, & ostinata al cimento, cominciarono à tentarla con l'accuse, e con le calunnie di preuaricata fede al Marito, stimando di abbatterla con le minaccie, se non haueuano possuto far breccia con i sospiri, e co i prieghi. Ma ella, che haueua d' Armelino gl' affetti, contentossi più tosto di soggiacere all' inuentioni, & imposture, che di acconsentire all' insolenza de loro appetiti. La denuntiano già con il titolo opprobrioso di Adultera alla Giustitia, e di hauerla vista peccar con vn Giouine nel bagno. Esce per esser lapidata secondo la legge Mosaica, & per erigersi in quelle pietre vn sepolcro infame alle sue memorie. Deplora il Consorte Gioachimo vna tanta ingiuria al suo Letto. Frenetica il Popolo alla voce del strano successo. S'affligge la Casa d'Elcia di vna taccia abominenole, & eterna alla sua Posterità, e così la bella Figlia d' Israele con mormoratione della Città, e de Parenti, e degli Amici, e con il susurro d' infiniti rimprouerisi

ri ſi mira vn patibolo ſolo condotta à due Morti, l'vna dell'honore, e l'altra del corpo.

Ad'ogni modo per non intaccare il preclariſſimo attributo dell'honeſtà auuenturò l'indiuiduo, e la riputatione à i ludibrij, & à i ſaſſi, ad'vn publico ſpettacolo di dishonore, e di morte. Arriſchiò quanto poteua vantar la vita, la nobiltà, e la conditione di Dame per non perdere il freggio della pudicitia, che riputaua maggiore ne le glorie de Progenitori, e ſopra tutte le fortune del Mondo. Vn gran Cuore, & vn indicibile coraggio. Vna portentoſa conſtanza, & vn ineſplicabile ardire. Le pareua, che quelle pietre medeme le laſtricaſſero vn pauimento di meriti, e l'haueſsero da fabricare vn Tempio & vn Depoſito all'Immortalità. Più preſto intatta ſpirare ſotto vna gragnuola di ſelci, che colpeuole il ſuo nome viuere à i rimorſi dell'impudicitia.

Tanto ella ſtimaua queſto ineſtimabile pegno, che nel ſangue iſteſso non trouaua prezzo adequato. E perciò vn Anima freggiata di vn sì alto carattere non teme delle mine della malignità, e non cede all'armi della per-

perfidia. Non si sgomenta à i cessi delle persecutioni, e non si atterisce à i tumidi apparati della violenza.

Come pure hanno pochissimo vigore con lei l'esibitioni degl' honori, e delle ricchezze. Se si accosta al lume dell'oro per lusingarla, egli diuenta vn piombo, & vna vilissima Alchimia à i suoi splendori. Non la corrompono le offerte delle Dignità, le Signorie, e'l maneggio agl'Imperi. Le trame del suo candore si ridono de scarlati de Monarchi, e de' paludamenti reali. Ella dà di calcio à i Troni, e si spezza sotto il piede gli Scettri. Se le presentarai tante gemme, quante ne partorisconо gl'Eritrei, e l'Indiche Maremme, tanti tesori, quanti ne accumulano i scrigni l'Auaritia, essa gli calpestrarà peggiori del fango. Non si cura, che la pouertà la combatti con i disaggi, e con la fame, & che la penuria del cibo la flagelli con increspate pallidezze.

Purche in lei non si tocchi questa dote, ella più che nelle tauole d'Assuero passeggia, e trionfa. Questa vaga Giudita può praticare sicura ne i Padiglioni, poiche le sue scimitarre troncarono l'alteriggia à i più dishonesti Oloferni. Passeggiarà nelle

fornaci di Babilonia ſenza ſcottarſi di vn fuoco laido le piante. Starà nel lago de i Leoni, e conuerſarà con le Fiere della più indomabile libidine, e reſtarà intatta dagli ſporchi morſi del ſenſo. Vn oglio, che galleggia sù l'acqua. Vna Porpora, che non ſi confà con le macchie. Vn Alicorno, che diſcaccia il veleno.

Clelia data in oſtaggio all'armi trionfanti di Porſenna, Rè de Toſcani, cade ancora per holocauſto agl'affetti del Prencipe impudico. Ella ſi accorge, che la ſua verginità è per traccollare di vicino all'immonditia dell'altrui voglia. Senza indugiare all'euidenza del riſchio ſceglie la notte iſteſſa per confondere le di lui frenesie. In quel buio, quando il Cielo non le appreſtaua, che il lume delle ſtelle, forſe per inghirlandare con ſfauillanti fiori le riſolutioni della ſua fuga, ſi mette ſopra vn Deſtriero, e valica corragioſamente il turgido fondo di vn Fiume. Così nel paſſaggio di quell'acque laſciò ſchernite le fiamme di Capitano, e ſi ſaluò dal naufragio della propria continenza. Chi haurebbe detto, che vna tenera Fanciulla, vna timida Donzella ſi fuſſe meſſa ad'vna sì dura, e ma-

lag-

laggeuole impresa? Tragittare i vortici di vn Torrente, raccomndarsi all' indiscrettione dell' onde, non impaurirsi alla corrente de flutti. Vna Bestia, che la guida, l'oscurità, che le toglie il sentire, briglia, che non trattiene il precipitio. Nuoto, che non conosce, rompimenti di scogli, e fragori di spume, che atterisconо il passo. E così franca, che sguazza i pericoli, non pauenta il morire. E d'onde tanto spirito, & vn così magnanimo cuore? Solo per non perdere il pretioso retaggio della verginità.

Incomparabile, & singolarissimo ornamento in vero la pudicitia in vna Donna. Può entrare in ogni Circolo accolta, honorata, e seruita. Libera dall'osseruation de Mordaci, esente dalle detrattioni, riuerita da tutti. Patrocinio, che incontra nelle sue trauersie, Portiera che non se le niega, gratie, che le piouono. Gelosie, che non sente, quiete, che gode, riualità, che non l'amareggia. Il suo Lignaggio, che non è ventilato alle Piazze, la sua modestia, che troua luoco in ogni accoglimento. Se ponera, ella sarà ricercata alle nozze con questa dote. Se brutta, ella parerà bella con questo freggio.

Ella non dubita di ſegreti veleni, che le poſſino appreſtare i Genitori per ſuffocare in vn becchiere, e nel fiato di vn ſorſo l'infamia di vna Progenie. Non di trouarſi ſtrangolata in vna Camera, & appogiata la ſua morte ad' vna repentina Scaranſia. Non buttaua dalla ſommità di vn tetto, e couerti i ſuoi precipitij da vn ſdrucciolamento caſuale del piede. Non trapunte le ſue viſcere da vn cortello, e naſcoſto il ſuo Cadauero nel profondo ſilentio di vn pozzo. Non ſepellita viua in quattro pareti, e celebrar il ſuo mortorio l'inteſchiata paſſione della compagnia di vn ſaſſo.

La ſua vita è con le Sulpite, e con le Chilonie, con l'Emilie, e con le Penelope. Pratica con gl' alabaſtri, e con le neui. Dimora nelle mammole, e nei liguſtri. Zenobia Regina de Palmireni, e Campioneſſa inſieme di vn inuincibile contegno, non così toſto ſi conoſceua grauida del Marito, che deſiſteua di dormire più ſeco, ſciogliendo il debito alla di lui compagnia. Vn godimento ſforzato dalla figliolanza, dalla ragione di ſtato, e dalla neceſſità della prole, non dalle ſodisfattioni, che n' haueſſe. Che affetto ſeuero, che matrimonio renitente.

te.

te. Principessa assai più mirabile, perche dilatò il suo imperio nella dura Prouincia delle passioni, che per l'autorità del comando, che sostenne nella signoria di vn immenso Reame. Più propria di instar l'Elmo, che il Diadema nel capo, mentre il di lei petto pompeggiò con vna tanta constanza. Più guerriera, che Donna, poiche impugnò così bene l'vsburgo contro i dardi d'amore. Giudicaua troppo vile, & indegno quel Cuore, che si faceua vincere da vn gusto corrotto, e da vn piacer di momento. La castità, che è vn patrimonio di vn indicibile splendore soggettarsi alla pouertà di vna dolcezza, che dura la misura di vn fiato.

Di gran merauiglie l'Antichità fù arrichita in simili materie. Martia Figlia di Varrone spiccaua con vn vanto così insigne nella Pittura, che la Città di Roma compraua le sue tele, come si hauesse à trattare di vn mercato di gemme. All'eccellenza del pennello accompagnaua il candore dell'animo, mentre nelle sue tauole non volse mai dipingere vn corpo nudo. I suoi colori non furono visti mai scoprire il lombo, la schiena, e l'vbelico di vna Danae, e di vna Clime-

ne, sapẽdo, che anche la lacca, & il gesso stemprati per ritrarre la carnaggione di vna Donna, e di vn huomo passano assai volte dal figurato alla figura, e dalla delicata simetria di vn individuo morto inducono la mente alla contemplatione del viuo. Dai suoi Quadri bandì certe ombre viciosa, che fuelando il chiaro di vna coscia, e di vn petto lasciano trà quelle neui vna specie di fuoco inuisibile, che bruggia l'occhio senza scottare la mano. Essa al contrario di certi Pittori, così osceni, e licentiosi nel loro disegno, che pare non sappi no delineare vna Giunone, che non le facciano sentir fresco, con slancciarla nella camiscia, e nel busto. Quasi che il loro dipingere vale solamente per l'Estate, e non per l'altre staggioni dell' Anno. Quei Fauni, e Satiri nudi, attaccati con le Dafni, che meritarebbero tante Satire, quante sono le botte de i loro delineamenti. In sì fatta maniera questa memorabile Pittrice pennellegiaua gli amori della sua honestà. Di questi Quadri bisognarebbe farne copia, per tenere vn originale eterno all' Idea, & considerare, quanto sia pretiosa la purità. Hippone nobilissima Donzella di Boe-

tia,

tia, celebre più nelle dotti della Pudicitia, che nelle pompe della sua bellezza Fata schiaua di alcuni Corsari, & pretendendo questi oltre i ceppi della libertà aggiongerle quelli della tirannide, in volerle togliere l' honore, irritatasi alle loro violenze si sommerse arditamente nel mare. Sinche il male del suo duro Destino si restrinse nelle catene del piede, fù da lei tollerato, mà quando si accorse, che con putridi sintomi intendeua di malignare la più delicata parte della sua verginità, non stimò nè pericoli, nè morte, nè borasche nè vita. Con vna risolutione così eroica nel menarsi nel salso Elemento gli fece costare salato il conto, che essi haueuano fatto di godere le sue dolcezze Degnamente, che vna Perla della continenza andasse al suo centro, che era il Mare, & che hauesse la tomba, oue nascono i Coralli. A guisa del Sole attuffossi nell' onde, non per tramontare ne i raggi, mà per risorgere più luminosa all' Occaso. Tanto ella patì, e sofferse per mantener quel candore, più douitioso degl' Oceani istessi nell' immensità de suoi tesori.

Si come in tutte l' Età, non hanno mãcato Persone negl' eccessi de vitij, e

nella

nella deformità degl'andamenti, co-
si ne regnarono di quelle, che si oppo-
sero con la virtù, e vissero con il ze-
lo di honoratissime operationi. Mic-
ca Figlia di Filodemo Peloponese, e
Madre insieme di vn assennata sode-
za viene per mezzo divn Nuntio pre-
gata da Lucio Tiranno à compiacer-
lo nei suoi marciti diletti. Si confon-
de la Donzella alla temerità dell'
Amante, si augura duoi fulmini agl'-
occhi per vibrarli in chi le portò l'-
imbasciata. Si lagna etiandio della
Natura, che l'hauesse distinta nello
brio, e nella vaghezza del volto,
quando questi attributi doueano, il-
languidire sotto i lordi incendij dell'
altrui brama. Diceua ella in questi
suoi angoscioſi riflessi, essere vna gran
vsura la beltà ad vna Donna, mentre,
serue d'esca all'impudicitia, e di sti-
molo al dishonore. Riuella il fatto à
i Parenti non senza vn diluuio di la-
grime, esortandoli alla difesa della lo-
ro riputatione, e della propria conti-
nenza. Essi per non contendere con il
Principe maluaggio, à cui il contradi-
re era vna legge ineuitabile di morte,
la persuadono à cõtentarlo, & ad vb-
bedire à i suoi smoderati capricci
Ricalcitra ella risolutamẽte al comã-
do,

do, e con le genocchia prostrate à terra si dichiara di voler più tosto giocarsi la vita con vn cortello, che nel suo grembo habbia da fare vn sì relassato, & enorme guadagno. Deluso Lucio nella negatiua, e nell' espettatione del suo disegno, impone, che sia trucidata, & che suelta la testa dal busto rimanga vn intriso esempio del furore. Essa nell'osseruare i Manigoldi, che si auicinauano all' eccidio, gli preuiene, e bacia fino le spade, che haueuano alle mani. Alla fine squarciata nel seno con l' atrocissimo nembo di più ferite, ne meno dalle bocche di tante piaghe proferì vna parola vn semplice hoimè. Alla fierezza de colpi sgorgò il di lei teneriſſimo corpo à fiumane il caldo, e rubicondo humore, e quãti rubini haueano le vene, tutti gli mandorono fuori per ingemmar la corona della sua purità. Con restar poscia pallida, e scolorita dimostrò, che anche in morte non sapeua discostarsi da quel candore, che tanto amò nella sua vita. Felice, e mirabile honestà, che disprezza gl' orgogli, e si slancia spontanemente agli acciai. Che non teme le sentenze de Tiranni, e si beffa della crudeltà de Carnefici. Doue inalbera lo

Scet-

Scettro fuggono le brutalità de pensieri. Aquilone, che distrugge i sozzi vapori. Balsamo, che bandisce la putredine, Rosa, che vccide i Scarabei. Merito così specioso, quello della pudicitia, che lo rispettano anche le cose insensate. Il Diamante possiede vna simpatia occulta, che non fà dormire, e trauaglia con agitamenti, e torbide fantasme gl' Adulteri. Come pure lo Smeraldo, che si spezza vicino à gl' impuri congiongimenti.

Esca vn' altra Eroina in questo arringo, e con l'Asta della sua honestà venga à difendermi nella nobiltà dell'assunto. Vi fù ne i Secoli trascorsi vna Matrona Maiorchina, ornata talmente nelle gratie delle sue fattezze, che era creduta più tosto vn disegno copiato dal Cielo, che formato dall'opere di Creatura terrena. Ma l'isquisitezza di questo modello si riduceua in vn niente à rispetto de i priuilegij dell'Animo, giache se la Natura l' haueua abbellita con vno sforzo di maestà, e di rare conditioni nel sembiante, con qualità maggiori l' haueua freggiata la pudicitia nel decoro, e nel valor de costumi. Raimondo Lullo, Presidente del Rè di Maiorca s'in-

nam-

nammora sì fattamente di lei, e s'accieca nella leggiadria di questo Ritratto, che lo sventurato non haueua altri occhi, che per deplorare i proprij tormenti, e per vagheggiare le di lei bellezze. Impazzisce, frenetica, delira. Mentre vna mattina si trattenea in piazza à Cauallo vidde la Dama, che se n'andaua in Chiesa, & egli istolidito dall'opportunità dell'incontro la segue, & entra pure à Cauallo senza auuedersene nel Tempio. Che empito di vna passione bestiale! Far del Sagrario vna stalla, & oue si adoraua gl'Altari, e cantano i Sacerdoti, strepitar con profani Innitriti i Destrieri. Ogni vno si ammira dell'atto, lo rimprouera, e lo sgrida, fatto trastullo, & odio del Volgo, chi era riuerito trà i più saggi huomini del Regno, l'Oracolo della Corte, e la più sensata testa, che fiorisse nella politica, e nella prudenza del gouerno. Considerando la Dama che costui à briglia sciolta precipitaua ne i scandali, & in vn publico smacco del suo concetto, & che per sua causa si era trasformato in vn Giumento, priuo di ragione, e di senno, se lo manda à chiamare in Casa, con prenderne inanzi l'assenso dalla volon-

volontà del Marito. Tutto allegro, e giubilante all' auiso, comincia Raimondo à disegnare i principij delle sue felicità, e'l termine sospirato de suoi patimenti. In tanto s'incamina al luogo, & in ciascun passo stampa vn orma di fuoco nel disiderio, & vn volo d'augello alla velocità del diletto. Alla fine quando pensa doppo molti, e varij conflitti di sospiri, di stenti, e d'ardori di esser arriuato al colmo delle sue delitie, essa accoltolo con galanterie di alcuni complimenti si apre il petto, e gli mostra la bocca di vna stomacheuole cancrena. Così infistolita, & horrida, piena di croste, e di marcia, che dal bollicare de vermini la denotaua vn animata sepoltura di nausea, e di horrori. Si atterrisce il Lullo à questa vista. Si serra le narici, e le pupille, per non sentire il fiato di vn sì abomineuole fetore, & per nõ guardare le miserie di vn tanto spettacolo. Lo assedia immediatamente vn improuiso gielo di timore, e di abborrimento, e da Amante, ch'egli era si estingue il suo fuoco, e dell'antiche fiamme ne serba solamente le ceneri nella pallidezza di vn freddo spauento. Cõn questa piaga si sanano le ferite delle sue affettioni. Cupido spunta

le

le frecie, & egli ritorna alla primiera sanità dell' intelletto, e dalla sua coscienza. Ecco che frutti glorioſi nascono dal pudor di vna Donna. Non sodisfatto Raimondo nel suo compungimento, rinuntia i titoli, e le sue grandezze, al piè della Croce, e si ritira nel più folto nascondiglio di vna Spelonca. Si sepelliſce in mezzo le Cauerne, e le Fiere, trà i geli, e le feruide arene. Si cucina viuo alle vampe del Sole, e si dilegua in acqua alle cadenti ingiurie de giaccio. Con la penna dell' Euangelo compone più di Cento, e vinti opere di eleuatiſſime materie, e di profondi miſteri, qual di lingua Latina, & Arabica, e quali nell' Idioma Spagnuolo, e Franceſe. Soffriſce infinite anguſtie di fame, di perſecutioni di diſaſtri, e di carceri. In ſomma lapidato in Tuniſi per la Fede piãta ne i mucchi di quelle ſelci i lauri per le corone del ſuo martirio, e fabrica vna Magione eterna al godimento del ſuo ripoſo. Opera miracoli, muore da Apoſtolo, & queſto Agnello di Paradiſo ſuggella le ſue ceneri con il ſangue di vna mirabile, e prodigioſa reſiſtenza.

O ſanta Pudicitia, Alchimiſta della gratia, che ciò, ch' era ferro di vn indu-

rita,

rita, e ruginosa concupiscenza, con il suo valore diuenne purgatissimo oro di Paradiso. Anche le fistole, e i marciumi spirano in lei salute, e fraganza di beatitudine. Quanto è dilettenole, se ben schifa, quanto leggiadra, ancorche circondata di bruttore, e di lezzi. O che antidoti poderosi, e felici vnguenti si lauorano nella specciaria delle sue Virtù. Sà allettare, e con il bello de suoi preggi, e con l'horrido delle sue miserie. Tutto è perfetto quello, che nasce da i moti della sua prouidenza. Il bene, & il male in lei non alterano gl'effetti. Donna Forte, Auuenturato Amante. L'vna ammirabile nell'intrepidezza della castità, l'altro famoso nei trionfi della conuersione. Ambeduoi i esemplari della continenza, e del pentimento, Simolocri della constanza, e del dolore, Immagini della pudicitia, e della santità. La continenza è colei, che conserua senza affetti di terra i sagri ardori. Che obligò gl'incbiostri à i vanni di quella Biglia Romana, che rilucette con tanto applauso nel suo candore. Che illustrò cotanto nel grido quella Claudia, Vergine Vestale, che per manifestare la forza della sua honestà tirò con

vn debolissimo cingolo vna Naue.

Alessandrina nuoua Amazone d'Egitto, riflettendo, che la leggiadria del suo sembiante à molti arrecaua ardentissimi stimoli d' amore, si eleggette i tetri ceppi di vn Carcere, oue dimorò lo spatio di dodeci anni. Ma douerò dirlo più tosto vn Cammuzzone, giache angusto di pochi passi, e tutto serrato alla luce non si lasciò, che il solo spiraglio di vn strettissimo forame, da cui poteua peruenirle il vitto. Inuentò questo martirio à se stessa, mentre co'l nasconderssi da i Spettatori, non haurebbe più somministrato legne al fuoco, e prurito à i loro affetti. Rea senza delitto si castiga da sua posta in vna prigione, in maniera era gelosa della pudicitia, non meno propria, che di quella degl' altri. Non si vsarebbe così à i nostri tempi, giache vna Donna, che sia d'apparenza, e vistosa sceglierà i luoghi più frequẽtati, & aperti per pigliar aria nelle sue vanità, per far mercato di cuori, & negotiare sù gl'inchini de vagheggiamenti.

Tralascio vn Annia, & vna Valeria duoi tersi Piedestalli della continenza, duoi Soli, che spuntarono dalle spiagge del Tebro. Così illibate, così for-

forti, così celebri nella loro caſtità, che ſinche la Fama haurà fiato nelle ſue trombe, il Latio durerà nelle machine delle ſue Guglie, & il Mondo perſiſterà ne i cardini del tempo, rilucerà la loro virtù con acclamatione d' applauſi, con Obeliſchi d' encomij, e con aſſidui freggi di lodi.

Atalanta fuggì il commercio degl' Huomini, per non hauer occaſione d' innamorarſi. Monima Mileſia giamai piegoſſi à compiacere Mitridate, Rè dell' Armenia, ancorche queſto le offriſſe le più ſuperbe gioie de Scrigni reali. Vna Caia Cecilia, così caſta, che moltiſſime Dame Romane ſi volſero chiamar del ſuo nome. Le Donne di Chio non ſi raccordarono mai di hauer adulterato.

Non furono pochi parimente i Semidei, che conoſcendo il faſto di queſta inclita Reina, ſi ſagrificarono totalmente alle ſue glorie. Romulo ancorche haueſſe tolto più Donne Sabine, per ampliare con la genitura le forze di Roma, vn Dominio, che ſcarſo di Popolo non potea mantenerſi al gouerno, & alla difeſa, pure non accoppioſſi, che ſolo con Erſilia. Vn Licurgo, & vn Ciro medemamente merauigliosi nella loro continen-

nenza. Vn Apollonio Tianeo, vn de più famosi Luminari, che lampeggiasse nella pudicitia.

Innumerabili sono gl'esempij, che potrebbero coronare questo trionfo. A lessandro Macedone per non contaminarsi nelle bellezze delle Figliuole di Dario sue priggioniere, contentossi di non vederle dubitando di non restar anch' egli nel carcere d'amore, legami più duri, e tenaci di quelli, che con annodati ceppi di ferro restringono la libertà del corpo. Tolomeo Trifone, Rè d'Egito, volendo vna volta parlarli vna bellissima Dama, egli s'astenne di ascoltarla, temendo, che nõ restasse allacciato dalle sue attrattiue. Prohibì Augusto con seueriſſima legge, che nello spettacolo, che si faceua degl' Atleti, giouini nudi, non douessero comparire le Matrone Romane, e ciò per quella gran honestà, che possedette in se stesso C. Gracco all' hora, che per la sua Republica si trouaua Gouernatore in Sardegna ordinò à tutti i Ministri della sua Corte, che non facessero entrare alcuna Femina, che fusse di qualche vaghezza.

Isaccio Cõneno si ammala, e la di lui infermità viene stimata vgualmente diffi-

difficile, e pericolosa. Suda la spargirica ne i suoi Lambicchi, lauorano l'herbe con le loro virtù, e non và confettione, ò cordiale, che per lui nō manipolano gl'Aromatarij. I Medici studiano sù l'idea dal male, si consegliano negl'aforismi, e con i parocismi calcolano l'operatione del morbo. Il polso basso, & intermittente, la debolezza lo declina alla sepoltura, e'l calor naturale và mancando nelle sue forze. I prognostici s'ingannano trà loro nella varietà degl'accidenti. La cura resta soppressa dalla malignità, e i salassi si confondono nell'emissione del sangue. L'arte non sà, che più pensare, la Natura soccombe alla medicina, e i rimedij riescono di veruno sollieuo. Disperato nella salute, altro antidoto non viene giudicato più proprio vnico, e salubre, che di congiongersi con vna Donzella. L'Infermo al sentir questa ricetta s'altera maggiormente nell'humor malinconico, la rifiuta, e la scaccia dalla sua cura. Non assentisce al medicamento vuol morire, e si risolue di più tosto affrettare i suoi giorni in vna tomba, che sano preuaricare nelle sozzure del senso. Che coraggiosa, & inimitabile continenza! Sprezzar per essala

vita,

vita, spalancarsi il sepolcro, chiudere le luci al Mondo. Correre all'onde di Lete, gettarsi in vn Cataletto. Spirò con questa constanza l'inuitto Eroe, il pudico Alcide. Deposito coronato di gigli, Campidoglio della sua Verginità. Mausoleo d' Armellino, ceneri d'inuiolabile Fenice, Martire della Fortezza.

Con l'istessa ghirlanda pompeggiarono Gregorio, e Malcolmo quarto Rè di Scotia, l'vno celebre nella sua castità, e l'altro sopra nominato il Vergine. Ferdinando primo Imperatore, essendogli morta la Moglie, non mangiaua, che vna sol volta il giorno per reprimere la carne, e serbarsi pudico. Carlo V. teneua spesso serrate le fenestre del suo palazzo, per non hauer motiuo di mirare qualche bella Donna, che passasse. Vn Francesco Petrarca, il Prencipe della Poesia, che si nodriciaua di frutti d'Alberi, e beueua dell' acque più aggiacciate, che si macerana con replicati digiuni, e viueua da Camaleonte nelle sue astinenze per mantenersi più forte nel merito della Purità.

E venēdo à i sagri Eroi, chiamò primieramēte vn Benedetto Abbate, splēdore della Città di norcia, Patriarca

del Casino, e freggio della vita monastica. Tentato nell'Eramo di Subiaco da vna lasciua visione, e pauentando, che la limpidezza del suo cuore non s'imbrattasse al compiacimento, si stritola sopra vna fratta di acutissime spine. Quiui gronda vna pioggia di sangue innocente, si tinge vn serto di rose, & infiora la sua intrepidezza. Quiui si trafigge, si punge, e si suena. Vn letto di secchi tormenti, & vn aguzzato nido di dolori. Si comprò à prezzo di piaghe vna sì bella virtù, tanto egli ne valutaua il costo, e'l fregio. Con pari coraggio spiccò il Serafino d' Assisi, all'hora che per conservarsi questo preggiatissimo Carbonchio, l'incastrò in vn nicchio di fiamme. Dico, quando si menò in vna pira di arrouentati carboni all' inuito di vna sozza Meritrice. A forza di fuoco purgò maggiormente l'oro della sua Verginità.

E mentre ci trouiamo trà le braggie, volgiamo vn poco le pupille à quel gran lume delle Scuole, e dell' Italia, Tomaso d' Aquino. E posto dalla Madre, e da i Fratelli violentemente dentro la Rocca di San Giouanni, affinche si rimoua dell'habito intrapreso della Religione, e si

e si consagri agl'affetti del Secolo. Egli non vuol saper nulla del Mondo, non cerca, che le nozze de Predestinati, e gl'Iminei di vn Chiostro. Constante nel suo proposito non riguarda prieghi, carceri, e minacie. Le successioni, le Contee, e dominij non lo rimouono da i voti della sua Castità, e dalle giurate deliberationi del Celibato. Che fà la Casa: L'inuia vna Donna peruersa, accioche con i suoi sfrontati, e vezzosi artifici lo induca al carnale compiacimento, & vinca la sua durezza. Essa già si approssima al candido Giouanetto, e quando crede di guadagnar la partita, e di suppeditare la di lui fortezza, viene da lui ignominiosamente discacciata con vn tizzo di fuoco. Così conuenne di partirsene tutta fredda nella vergogna, & aggiacciata nel dispreggio delle sue temerarie bellezze.

Ignatio Loyola prima Capitano delle caduche Insegne del Mondo, e poi Generale della Compagnia di Giesù. Inanzi arrollato alla vanità della Terra, & indi stipendiato agl' immortali trionfi del Cielo. Quello, che di Natione Ispana, ch'egli era, fece quella degna ritirata spagnuola nell'abbandonare la Mili-

tia degli intereſſi terreni, con accoſtarſi a'le Trinciere del Crocifiſſo. Quel miſterioſo Leone di Cantabria. Quello in ſomma, che nell' aſſedio di Pamplona percoſſo da vn tiro di bombarda nel piede, venne ad ingambarſi nelle ſodezze della penitenza, e nella ſtabilità della gratia. Doppo che reſtò colpito con vna piaga così auuenturata guarì talmente nell'Anima, che il ſuo maggior ſtudio poggiò nelle filoſofie della ſalute eterna. Mà ſopra ogni coſa ſpiegò vna cruda battaglia contro gl' ingentiui del ſenſo, fatto celeſte Tiranno di ſe ſteſſo in non ſoggettare la volontà alle macchie di ſporchi piaceri. Con la carne non volſe più pace, e ſe alle volte ſi ſentiua aſſalito da vn laido appetito, lo domandaua con rigidi flagelli, e con il deliquio di ſue nate debolezze Caſtiſſimo d' opre, e di mente non ſi fermaua neanche con il penſiere, & in ſogno in vn impuro diletto. Vn Angiolo incorrutibile, vn intatto prodigio di continenza. Non meno amò queſta virtù in ſe medemo che di vederla cõpeggiar in ciaſcuno, bramoſo di dilatare le fiamme del ſuo impareggiabile zelo in tutti i Cuori dell'Vniuerſo. Si [illegible] trà le Sera[illegible]che imprese della ſua

vita.

vita, che vn Giouine in Parigi, affascinato da vna sporca Carogna andaua ogni notte à goderla senza vn minimo riflesso de i continui precipitij in cui traboccaua la sua Conscienza. Era solito costui di trauersare vn Ponte, sotto del quale scorreua il Rodano, onde vna sera Ignatio in tẽpo, che il Fiume era aggiacciato nel più aspro feruor dell' Inuerno si buttò iui, aspettando il punto al giuoco. Et ecco, che già passa, e mentre gioiuo s'incamina al peccato, sente vna voce, che in simil guisa lo sgrida. E doue disuiato Amante volgi il passo, e drizzi le piante de tuoi stolti, e scioperati pensieri? Pretendi forse con il velo dell' ombre sottrarti dagl' occhi della Diuina giustitia, & occultare la maluaggità delle tue colpe? Non consideri ch' il Cielo si hà attorniato al frõte vn giro infinito di Stelle, affinche cõ quelle sfauillanti pupille possa meglio spiare la sensualità de tuoi segreti disegni. All'iniquità nõ vagliono nè gl'ãtri più oscuri, nei più guardati silentij in tenerla celata alla vista della suprema vendetta. Poco importa saluarti dall'osseruatione degl'Huomini, e cõseruarti innocẽte appo della Terra, quando ti hà per cõtumace,

e delinquente nelle sue leggi l' Empireo . Lasci queste mentecaggini all' Ippocresia , che per mantenersi il boreoso con certo di vna finta santità, si vnge il giorno con le ceneri di vn accorta penitenza, tanto più perfida all' interno con i bitumi di sulfurei , e danna i artificij. Se intendi con tanti riguardi deludere le lingue della Fama , acciochè tacciano i tuoi mancamenti , molto t'inganni , perche commessa, che si è vna scelleratezza , piglia subito cento bocche in propalarne gl' Autori. Và, che se per temprare i tuoi ardori , non bastano questi giacci, dirò che sei vn Tizzone d' Auerno, ò che niente ti scaldi agl' auuisi del Cielo . E non douresti hauer nella tua purità vn Anima di neue all'osseruarmi penare in questi gieli? E hora, si sforzino gl' incendij della tua impudicitia . E hora , che il tuo petto s'accendi a i rimorsi di vn addolorato pentimento. Tu te ne vai con il ciglio ridente,& asciutto a i gusti di vna nefanda bellezza , & io per te da capo à piedi sgorgo diluuij di lagrime in mezzo quest'onde . Nacque Venere nell'acque , oh se io potessi darle morte in questo Fiume,& estinguere l'oscenità de tuoi amori .

At-

Atterrito da questa voce il Giouine, tutto smorto, e confuso fermossi di auanzar oltre il passo. Si sentì toccar le viscere dalle freccie di vna sopra-humana potenza. Non ricordossi più dell' Amata, anzi venutagli in odio, ruppe ogni reliquia delle sue memorie. Detestò la cecità della sua vita, consumata nell' offese del Facitore. Da lì auanti non seguì altra beltà, che quella, che gli poteua compromettere immarcisciibili, e santi piaceri. Ponte veramente trionfale in cui celebrossi la vittoria di vn Anima, e la conuersione di vn Pecatore. Acque aggiacciate, che distruggeste vn fuoco così habituato, & enorme. Piscina probatica, che mondò vna lepra inuecchiata ne i più marci malori della sensualità. Grande Ignatio, che sino i Fiumi si vestirono di fiame a i Mongibelli della tua caritateuole Verginità.

Così pretiosa, e riguardeuole è la Pudicitia, che per lei è vn giuoco il patire vn diletto la pena, & vna soauità il tormento.

I Bruti medemi riueriscono questo grã chiarore. L' Alicorno insidiato da i Cacciatori si salua nel seno di vna Vergine. L' Armellino per non infan-

garsi si contenta di restar esca de Predatori. Le Colombe iui formano il loro nido, doue i tetti sono più mondi. Le Caualle per natura non replicano, che solo vna volta il congiongimento del coito. I negotij quanto più vergini, meglio si aggiustano. La purità simbolo della schiettezza, ornamento de gigli, geroglifico della pace, specchio della modestia, nemica degl'artificij, colorito del candore, smalto delle neui, figlia della chiarezza, prezzo del Diamante, freggio dell'argento, honore delle margarite, prerogatiua del zaffiro, madre dell' Innocenza, punto de bersagli, antipatica delle menzogne, velo della Luna, carro dell' Aurora, pompa del bisso, splendore de marmi, germana della verità, oggetto della pulizia. Ella con la sua bianchezza stempra i gessi alle tele, e colorisce le vestimenta dell'Iride, purifica i coralli nel mare, & abbellisce le piume de Cigni, nobilita la delicatezza alle carni, e porge decoro alle carte. Arricchisce di conditione l'auorio, e suggella i pel nella prudenza. Qualifica la bellezza de lini, & adorna di maggior stima le Cere. Ella giace nelle spume delle borasche, e nella vaghezza de fiori. Co-

ua

ua nelle miniere dell'alabastro, & habita nel chiaror de cristalli. Si conglutina nel latte, & soggiorna nella limpidezza de Fiumi. Spunta nelle fascie del matino, & accompagna la sera degl'Huomini, che è la morte con i suoi pallori. Habito degl'Immacolati, Diuisa de Chiostri, liurea delle Donzelle, antica Toga de Candidati, manto de Giusti, Pretesta de Patriarchi, figura della gratia, Stola de Battesimi, coltrina degl'Altari, spoglia de Tabernacoli.

# L'ABBATTIMENTO DELL' ANIMO.

DIsauentura troppo grande succede in vn Pirota, che soura stato dall'empito di vna borasca caderà prima egl'ialle naufraganti agonie del timore, che rompersi il Vascello nelle addentate voragini de scogli. Con le spume dell'inferocito Elemento impallidirà etiandio il sembiante, e non così tosto i Borcali gli sbatteranno con i loro oltraggi l'antenne, che si sentirà forzato il cuore dagl'impulsi di vn angoscioso suenimento. Vn solo straccio di nubi affollate di oscuri vapori lo veste di gielo nei deliquij di vn inesplicabile spa- mento. Al crescere della procella in ve-

ce

se di ammainar le vele, e di fermare con l'Ancora il legno, si confonderà nell'accidente, e lasciarà il trinchetto alle minaccioſe ingiurie degl' Eoli. Nel gonfiarsi i flutti, & all'innitrir di quei Caualloni egli è fuori di sella, & inſtolidito all' orgoglio della Marea raccoglierà delle ſteſſe onde le lagrime, per compiangere il vicino funerale delle ſue ſuenture. Quando con vna generoſa intrepidezza potrebbe ribattere il pericolo, dar di mano agl'ordegni, e troncar l' Albero maeſtro, inerme d'ardire, e di ſpirito ſi contenta di perire trà i sbuffanti ruggiti del Mare. Ecco in vn batter d' occhio giocata la Naue, e la vita del Padrone. Suanita la ſperanza di più ſaluarſi, affondate le mercantie, & annegati i Nocchieri. Farà del brauo ne i vezzoſi ſaluti dell'aure, e nella ridente ſerenità della calma. Sembrarà vn ſecondo Nettuno nella bonaccia, & vn Ercole nella piaceuolezza de venti. Ma quando nell'aſſalto di vn temporale importa armarſi di petto, ricorrere alla buffola, e ſtringere il timone, si naſconde, fugge, e non fà teſta agl'intumiditi ceſſi dell'acque.

Vi ſono degl'Huomini, che appena

perooſſi da vna diſdetta, e dall'infa-
lità di qualche ſiniſtro, che licentia-
no in vn tratto il coraggio, e mezzo
perſi ad vno ſcintillar di lampo funeſ-
to s'immergono nel precipitio d'vna
palpitante debolezza. Se mirano vn
poco la Marina turbata dal fremito di
vn'auuerſità gridano immediatamen-
te l'imboccatura del porto, & il ſeno
di vna ſpiaggia pietoſa, per porſi in ſi-
curezza. Senza ſcandagliar nella Ca-
lamita l'eſito de turbini, e ſtendere le
gomene di vn ſaldo conſiglio, appro-
dano doue gli ſpinge il Fato di vn
pernicioſo auuenimento. Si ſmarriſ-
cono agli vrti di qualunque diſaſtro.
Chiamano aiuto al ſoffiar di vn freſ-
co Leuante. Allibano le merci della
Virtù. Volgono la prora alla diſpera-
tione. Appendono tabelle di pallori,
di ſinghiozzi, e di voti alle cornici de
Tempij. Eſſi non ſono veri Marinari
del Mondo, mà nauiganti d'acqua
dolce, auezzi à toccar lido in ogni re-
mata. Figli del buon tempo, & inſoliti
à viaggiare per i torbidi Golfi dell'-
Humanità, in cui cõbattono moleſtiſ-
ſimi nembi di peripetie, e di paſſioni.
Che fà vn auuilimẽto d'Animo? Inga-
gliardiſce le Stelle nei liuori delle lo-
ro diſſordinate influenze, debela la

ra-

ragione in vna perdita indegna, e cor-
rompetante volte il frutto de più ſicu-
ri trionfi. Dunque perche la Fortuna
eſce in battaglia, e cerca di coronarſi
nell'inhumanità de ſuoi capricciosi
diſegni, ſquadronar le ſue inſegne,
nella pace de Mortali intimare vna
guerra empia, e crudele, perciò l'hab-
biamo da appreſtare gli Allori con la
reſa di vna sbigottita codardia? Ad'
vn Torrente, che non ſi fà ripara nel-
la ſua rapidezza, e vn accreſcerli em-
pito, e vigore nei guaſti di vna irre-
parabile ruina. Non biſogna abbaſ-
ſarlo nel procliuio del letto per non
darli adito ne i ſuoi inondamenti Co-
ſi quando non ſi alza vn animoſo ſor-
ſtegno alle piene delle diſgratie, ogni
coſa sbocca in vn miſerabile eſſerm.-
nio Alla ſimilitudine del Cocodrillo,
che quantunque nel veleno, e nell'in
ſeguire i Paſſaggieri del Nilo, non vi
è Animale più veloce, e mortifero
di lui, ſe troua chi ſe gli oppone, e
non gli volta le ſpalle, facilmente lo
conculca, e lo abbatte. Moltiſſimi
nel godere vna proſperità ſi moſtra-
no di vn petto franco, & inuitto, e
nell'aſſaggiare poſcia vn boccone mi-
ſturato di aſſentio ſi rendono pauidi, e
melenzi. Differenti da Ceſare, che mi-

ſurò

ſurò con vgual coſtanza la felicità, & il male. L'vno, che non hebbe forza di ſgomentare il ſuo valore, e l'altra, che non lo eſtolſe dal centro di vn modeſto raſſegnamento. Non più Huomini, mà peggiori di vn Giumento tremano al tocco di vna sferna, e ſi humiliano alla tirata di vn freno. Doue pratica il timore, ſuaniſcono l'Aſſemblee delle principali Virtù, ſpalancandoſi vn libero quartiero alle più licentioſe corruttele de vitij. Quante eſimie, & eccellenti attioni egli ſuffoca, & vccide? Trattiene la nobiltà dell'impreſe, & accieca la prudenza agli acquiſti del bene. Colui che vorrebbe impiegarſi alla Scuola di Marte, & per via di magnanimi ſudori ornar la ſua Fameglia di ſplendori, e di palme, & arreſtarſi per i patimenti ſotto vn aſſediò, per il riſchio di vna infermità, ò di vna moſchettata, per ſtentare le nottate in vna ſentinella, & in vna Baracca. Bramarà quell'altro di ſeguitare la Corte, e con la ſeruitù del merito, e degl'anni auanzarſi à i titoli, & à i Gouerni, e ſi cambiarà di penſiere, riflettendo alle riualità, che s'incontrano, all'amarezza, che ſi prouano, & all'inſidie, che ſi tramano trà i Corteggiani. Proporranno alcu-

alcuni di applicarsi negl'studij, e coltiuar questa vigna per cogliere indi i frutti di vn decoroso vantaggio, e pensando alle vigilie che rodono il riposo, à i libri, che succhiano il sangue, & à i mali che ne d riuano dalle profonde, e lunghe letture, mutarono volontà, & opinione. Siche la falce, che sega, e distrugge questi illustri germogli è la timidità in non soggiacere à quel disturbo, & à qualche afflittione.

Tanto più osseruabile questo mancamento, se viene ad' impossessarsi in Soggetti di conspicuo carrato, essendo che i Grandi la prima dote, che deuono sposare all'ornamẽto della Maestà, si ricerca quella di vn genio inconcussibile, e magnanimo, per dar norma a i Sudditi di non prostrarsi à i disaggi, & alle scosse degl'infortunij. Ogni braccio de Lacedemoni valea per vna colonna nella fortezza, mentre i capi di quella Republica in vece di ongersi trà i profumi, e nei balsami, si alleuano nella sofferenza, e ne i patimenti. Perseo Rè della Macedonia, sconfitto sotto i vittoriosi progressi della potenza Latina fà vn strano, & estremo traccolo dalla sommità del Trono è i bassi dirupi di vna con-

conditione priuata, e seruile. In luogo del lucido Diadema, che gli copriua le tempia si scorge hora vn oscura catastrofe di miserie, che coronano la di lui infelicità. Il numero delle sciagure non gli permette di contare più Vassali, e Prouincie. I popoli gli mancano di fede, & quella Città, che adornauano di abbondanza, e di tributi il suo Impero, le mira al duro passaggio di altri Potentati, e vinte da stendardi stranieri. In questi sconuolgimenti, che risolutione egli prende? Forse di acquetarsi alle mutationi del Destino, e pensare à nuoue Leue di Eserciti, per ricuperare il suo stato? Forse di aggiustarsi con patti honoreuoli con l'Oste, e di scegliere il minor danno nelle sue sfortune? Forse di dissimulare i suoi disastri, e dimostrarsi anche Rè con lo scettro della tolleranza nel comandare à i proprij trauagli? Per paura, che Paulo Emilio Consule, e Conduttiere supremo dell'armi gli leui la vita, và in vna publica Piazza, allumata dal più chiaro meriggio del giorno. Quiui in presenza delle Squadre, e de Cittadini compare con vn capestro al collo, & con duoi grossi ceppi, che strascinaua nei piedi, instromenti la-

uorati

rati più dalla sua viltà, che dalla fierezza del Fatto. Se gli ingenocchia d'auanti, lo prega del perdono, e gli bagna di deboliſſime lagrime il ſeno. Non dimanda di eſſer donato nel Soglio, e nell'antica autorità della ſua Dittione. Non lo ſcongiura, perche non lo meni legato al trionfo, e lo faccia vn tragico vilipendio di fiſchiate, e di ſcherni. Non implora la ſua clemenza, che lo rimetta alla libertà, ricchezza da miſurarſi con la valuta del Regno ſteſſo', che hauea perduto. Solamente gli preme il viuere. Queſto è il timore, che l'angaria le viſcere, & inaſpriſce il ſuo tormento. Indegno di veſtir titolo reale, giache ſi butta à così opprobriosi ſentimenti. I Campioni non deuono alterarſi alla morte, mà tenerla per la rottura di vn Carcere infelice, per vn varco d'immortalità. Riderſi de Cipreſſi, e delle Vrne, poiche le loro cenere non ſi peſano con le polueri di vn fragile auanzume. Il timore infieuoliſce le forze, & allaccia di vn laido letargo i ſenſi. Incoraggiſce i pericoli, e dà fomento alle diſgratie. Obliga à maggior baldanza il Nemico, e ſopprime il vigore. Ferma nelle operationi il ſangue, & aggraua la len-

chiamerà battaglia i penſieri, per ſchermirſi da i deuaſtamenti, e dai ſaccheggi. Vn nudo ſuono di tromba gli fiſchiarà all' orecchio con il rimbombo delle bombarde. S'imbatterà in vna riſſa, & attaccarà le piume, e le briglie de venti al calcagno. Valicarà duoi palmi di Fiume, e pauentarà di affogarſi in vn Oceano. Accade in lui all' vſanza di certi ſpecchi, che ampiano la qualità della materia, & ingrandiſcono più di quello, che è vn oggetto.

Perderà in longhiſſime inquietitudini li ripoſo per hauerſi ſognato vn groppo di inſuſſiſtenti, malinconiche chimere. Trauagliarà con vna piaga d' incurabili cordogli, quando vna liſciata d'vnguẽto può ſmorzare l'acerbezza del male. Se camina di notte, ſuenirà el calpeſtrio d'vn topo. Si guardarà la bocca di vn Antro, ſi arriccierà ne i capelli, e ſtimarà, che iui lo aſpettano con arrabbiati morſi i Padri. Se reſta ſolingo in vna ſtanza, meglio per lui, che fuſſe ſerrato in vna tomba. Suolazzarà ſenza accorgerſi vna Colomba, e la terrà per l' infauſto augurio di vn Coruo. Gli girerà ſopra vna Farfalla, e ſoſtentarà, che vn Giriſcalco ſia venuto à dilaniarli le viſcere

Ga-

Gabriele Nodè Parigino nelle ſue conſiderationi politiche, rapporta per detto di Valerio Maſſimo, che Q. Fabio, e Caio Flaminio, l'vno Dittatore, e l'altro Colonnello della Caualleria s' impauriſſero sì fattamente di vna ſuperſtitioſa apprenſione allo ſtridore di vn Sorcio, che dimenticandoſi entrambo della Dignità Regale, e del freggio di Capitano renunziarono all' Inſegne auguſte, & equeſtri. Chi non ſtupì de Romani nel mirare duoi gran Simolacri della Patria dar in vn così abomineuole delirio. Fabio che in più fiate fermò l'ira de Dei nel conficcare il ſuo chiodo di bronzo nel lato deſtro dell' Arca di Gioue, e Caio Flaminio, che nel ſoggiogar la Liguria non ſi arreſtò nè all' horridezza dell'Alpi, nè alle frontiere de più difficili, e boraſcoſi paſſeggi. Le più pretioſe, e ſublimi Immagini del valore eſſer roſicate da vn così vile Animaletto, quando i denti delle più maſtine battaglie non gli haueuano toccato il lembo.

Mi ſi dia vn Nuotatore, che cominci à dubitare dell'onde, che pimbarà in vn tratto nel fondo. Vn Chirurgo, che non habbia animo di tagliare vna fiſtola, che caggionarà la morte al paziente.

tiente. Vn Oratore, che formonta con poco ſpirito in vna Catedra, che s'imbrogliarà nella memoria. Vn Architetto, che ſi ſgomenta all'altezza dell'Aria, che tracollarà ne i precipitij. Vn Reo, che s'impallidiſce alle accuſe, che autenticarà la condition del delitto. Vn Infermo, che ſi concentra ne i battimenti del polſo, che aumentarà la malignità della febre. Vn Viandante, che ſi ſcorge ſolitario in vna Foreſta, che gelarà al tremolar di vna fronde. Vn Cauallarizzo, che pauenti al ſaltellar di vn Deſtriere, che caſcarà alla ſcorreria di vn lieue galoppo.

Vn Guerriero, che non hà cuore di uenta vn opprobrio del Campo, dannifica il Prencipe, ritarda gl'attacchi, & intimoriſce l'auanzamento degl' altri. Alla guiſa, che fà la Torpedine, che doue ella giace, inſtupidiſce gl'altri Peſci. Percio appreſſo certe Nationi veniua prohibito, che negl' Eſerciti non ſi menaſſero delle donne, perche atterendoſi queſto ſeſſo ad vn minimo balenare di ſpada, mettarebbero in sbaraglio con le grida, e con i pianti più poderoſi combattimenti. Biſarebbe vn Capitano assai tardo à raccorre le glorie di vna

gior-

giornata, la conquista di vna Piazza, a precipitare la causa di vn Regno. Indotto da questo rispetto il gran Macedone disse à quel Soldato, che si chiamaua Alessandro à douersi cangiare il nome, mentre con la sua viltà smaccaua la qualità del mestiere. Gli Spartani haueuano in tanto abborrimento il timore, che quando riportauano qualche spoglia da vn Esercito, che si era posto in fuga, sdegnauano di consegnarla al Tempio di Bellona.

Gneo, Figliuolo dell' Africano, à cui sarebbe stata sufficiente la Scuola di vn tanto Padre per riuscire l'esempio di vn ammirabile valore, mà l' isperienza lo fece dissimile da vn sì nobil Tronco, poiche vn Leone generò vna Lepre. Per non esporsi al pericolo di vn picciolo presidio del Rè Antioco, ne prouenne, che veniſſero tagliate à pezzo le sue Falanghi, e l'Auuersario s' impadroniſſe di importantiſſimi Posti. Per coronare con doppia sciempaggine la partita, se gli offerì abbattuto, e prigioniero. Buttò l'asta à terra, si spogliò della Clamide, & prostrossi alla discrettione di poca ciurma, preda sbalordita, e tremante. Sfuggì la pugna, stimò più la pelle, che

il

il Tarpeo, & antepose la vita alla riputatione della Fama. Il Genitore, il più temuto brando delle Militie, il Domator delle spagne, il lume de Guerrieri. Il Figlio, vn Tipo della paura, l'effigie della pusillanimità, & vn ristretto dello spauento. Quello nelle campagne dell'Africa non coltiuare, che lauri, & andar à caccia de Mostri, e questo racchiuso ne i couili dell'anuilimento perdersi appresso i i Conigli. L'vno, ammassato di vn petto di Tigre nel sbranare le schiere più agguerrite, l'altro nato con le gambe di Ceruo in scampar dagli aguati.

Oh se la bella Egittia non si fosse data allo scampo dall' Armata nauale di Augusto, forse, che il suo Amato Alcide haurebbe visto con altro esito terminar le scene della battaglia. Forse, che la Sorte haurebbe deciso in lui competenza della Signoria dell' Vniuerso. Il ribrezzo, che essa concepì del sanguinoso conflitto intenerì il Marte Latino ad abbandonare il cimento. Ridotto poscia sù la flebile poppa di vna Galea à rimirar disfatte le Soldatesche, & conquassati in vna ingominiosa rotta i suoi Pini. Machine, che ne i bellicosi apparati del-

le

le sue antenne posero in gelosia il Mare Castelli spalmati di fuoco, e Selue nuotanti dell'arte. Lauorate da i soccorsi di tanti Rè, dell' Arabia, della Giudea, di Ponto, di Licaonia, e della Media. Il di lei pianto leuò il riso della vittoria. Lagrime, che amareggiarono le perdite dell'Eroe Romano, e raddolcirono i progressi del suo Riuale.

All'hora, che questo contaggio passa nei Padiglioni, si addormenta in vna estrema infelicità il corso delle prodezze. Che miserie horrende partorisce il timore. Grida Chabria Atenieſe à i suoi Soldati, gl' incoraggisce, gli inanima alla zuffa sbalorditi solamente, perche l'Aria s'imbruna di vn corruccioso temporale, & folgoreggia con le sferze di qualche saetta. Si disspera, langue, e si macera Sulpitio Gallo nell' osseruar smandate le sue bande da vn semplice eccisse di Luna. Vn poco di chiaro, che manca al suo globbo, indurle ad' vn male lunatico nel tremito di vn graue sbattimento. Vn ombra, lo sueni-mento ordinario di vn Pianeta ottenebrare i lumi di tanti acciai.

E se nelle tende campali combatte cõ pregiudicij così deformi questo vi-

tio,

tio, trouo che etiandio nelle Città fuentola le sue vergognose bandiere. Vi sarà colui con vn spadone al lato, che haurà consumato vna mezza incudine di ferro per armare il suo furore. Vna màno alla tracolla, e l'altra alla guardia, per essere sempre apparecchiato à prouare i quarti della sua brauura co'l sangue. Al di sotto pistole, stili, tasche di poluere, e di balle da mettere carestia ad'vn Arsenale, che se nell'habito se gli slanciasse vna fauilla bruggiarebbe per più hore, come vn fuoco artificiale. Vn mostaccio arrotato da Bradamante, per chiamare à duello le Furie, & vna guardatura torua, & increspata, per assoldare vn spauentoso concetto alla sua stima. Vn caminar dispettoso, & vna ciera oliuastra, e baccante. Vn Perruccone malconcio, che pare di hauer sfilato vn peso di lana da vn stramazzo, se pure con quella capiglia così scomposta, & incolta non intenda di alluder è poggiare tutta la sua polizia nell'attillamento dell'armi. Vna positura feroce, & vn parlar con minaccie. Decider puntigli, & interpretar la mente del Macchiauello. A chi si morsica vn deto, & à chi si ritorce le labbra. Petulan-

te, temerario, & altiero. Malinconico, ombroso, e bisbetico. Con ciascuno braua, grida, e biastemia. Se si discorre della forza de Pianetti, egli deride la loro potenza, & pretende, che solamente il tossico della sua collera può rendere velenosi gl' influssi del Cielo. Sostentarà, che i terremoti sono semplici balli, che fanno à sua requisitione i soffi de venti. I tuoni, vna specie d'armonia, che rimbomba l'Aria, per temprare il suo sdegno. I folgori, e i baleni, lumi benigni, & amorosi, al paragone di quelle faci, che tramanda dalle bilioſe fucine di vna sua occhiata. Vn Marcello, & vn Papirio Cursore, due Lancie spezzate, e duoi Guerrieri da buon mercato à rispetto delle sue prodezze. Si vantarà di smantellar vna Rocca con vn fiato, e di sbattere à terra cent' huomini con vna menata di braccio. Mouersi vna guerra, e millantarsi di esser appunto le Colubrine, i tamburri, e le stragi vn boccone per il palato del suo valore. Dirà, che il Sole risplende, per hauerli impreſtato i raggi co'l fiammeggiar del suo ardire, & che la Luna si è smezzata nel calo della sua luce per l'ombra, che l' appreſtaua la sua chiarezza. O che smargiassate.

Horsù

Horsù alla proua. Toccamo vn poco costui nella pietra Lidia dell' isperienza. Osseruamo, se nella coppella lascia più rame, che oro. Questa lastra così fina, che egli si suppone, bisogna, che passi sotto il martello, e si verifichi con il giuditio, e con lo scandaglio del fuoco. Mandiamolo in bocca ad'vn assalto, & che si accinga ad vna tenzone. Che si allestisca alla fronte dell' Inimico, & alla conuerta di vn imboscata. Mà horimè il Metallo dal crucciuolo è andato in fumo. Io non vedo più il mio Rodomonte. Egli si è perso, se pure il suo cuore insieme co'l ferro non si è nascosto dentro il fodro. Alla fè, che l' hò indouinato. Non più si odono quei suoi schiamazzi in credenza, quelle tagliate in contanti, & ammazzamenti di lingua. Risponderà da buon Cristiano, che le disfide sono prohibite dalle leggi, & interdette dalla grauità delle Censure. Che la vita non si vende à così basso prezzo, & che nelle scaramuccie non soggiorna aria troppo sana, piouendoci souuente del piombo. Scuse insipide, e vigliacche. Che il braccio se gli è gonfiato, & in somma, che patisce di sciatica la spada. Che garbato Paladino. Che

ſquarcia montagne. Che beſtia amoreuole di pace. Che poltrone gentile. Che sbaragliator di Ciuette. Che bocale ſuentato. S'immaginaua, che il trinciare vn pollaſtro fuſſe il medemo, che ordire vna trinciera ad vna battaglia. Credeua, che il ſaporoſo ſtrepito delle Cucine giſſe di pari con il rumore delle Archibuggiate. Non mica, che queſte ſono le Menſe di Paulo Emilio, imbandite di bellicoſi diſegni. Acquartierati i Tondi, e poſte in filiera le pietanze al modo di volerſi inueſtire vn Balloardo. Che il direbbe, che adeſſo à fuggir da vna riſſa leuarebbe l'ali al piè di Mercurio, & per ripararſi non ſi terrebbe ſicuro ſotto le nubi? Che per ſaluarſi correbbe à precipitio nel tempio d'Eſculapio, come Protettore della ſanità? Eh via, che non è così cattiuo, conforme lo dipingeuano le ſue armigere sboccate. Il di lui coraggio conſiſte nell'inuadere, vna pentola, & à ſpargere brodo per ſangue. Baruffe impaſticciate, & ontoſe. Fracaſſi lardati, e ſaporiti. Più quieto di vn Manſo, e più vile del Camaleonte, che per la timidità ſi cangia di mille colori. Con le medeſime forme, praticate da Ariſtogitone Ateniese. Haueua egli così

il

il guerreggiare in cima della lingua, come Platone il ſuo Timeo, Pareua, che fuſſe nato per far ingiuria agl' Ageſilai, & à i Liſimachi con la ſua fortezza. Millantatore di trofei, e di vittorie. Non ſi dilettaua di leggere altre Iſtorie, che quelle, che erano ſcritte di ſangue nelle ſtraggi, e ne i combattimenti. Quando compariua trà i Circoli, ſi rideua de Filoſofi, e de Letterati, allegando, che le ſpade erano più neceſſarie delle penne à conſeruare vna Republica. Licentiaua l'allegria delle Conuerſationi, e i paſſeggi dei più conſpicui Cittadini, per accompagnarſi con gli ſtracci di vn miſerabile Soldato. Non era ſettimana, che non andaſſe à viſitare l'Arſenale, e diceua, che nel vedere i pettorali, le picche, i Roſtri, e gli Arieti, che guerniuano quel bellicoſo Teatro, ſi ſentiſſe nelle mani, e nel petto vn generoſo pizzicore. Auuenne, che mettendoſi all'ordine la Città di radunare vn potentiſſimo Eſercito, e di conuocare i Compatrioti à prendere l'armi per la difeſa commune, egli ſi fingeſſe ammalato di vn dolore di ſchiena, e per debolezza caminare con vn baſtone d'appoggio. Penetrata la ſottigliezza del male, che effettiuamente

nasceua da vn humore codardo, diede occasione à molti di mottegiarlo, e schernirlo. Si come i fatti militari portano nelle mortalità, e nelle ferite rimembranze tragiche, e funeste, così da lì auanti la sua brauura venne in Commedia per il publico deriso.

Non sò, se mai v'incontraste in vn certo Pesce, chiamato Gladiolo. Dal nome egli apprese ad essere il spadaccino de pesci, & ad introdurre i giuochi gladiatorij nel mare. Nella schiena, imbrandito di acute, e longhissime spine, nella coda, di duoi speroni, atti à ferir vna Balena, e nella testa, munito di vn osso così gagliardo, & aguzzo, che trapanarebbe il cuoio ad' vn Vitello marino. Non mostra scaglia, che in essa non sia affilato vno strale. Ingiaccato da capo à piedi di spinose saette. Quasi, che l'Elemento dell'acque habbia ancora i suoi Erimanti nella ferocità delle Fiere. Istrice nouello dell'onde, che intrecciato nel dorso di foltissime punte tiene sempre indrizzato il turcasso à i tiri di pungentissimi dardi. Tanti doni però che gli communicò la Natura, rimangono in lui persi, e sepolti; poiche tremoloso ad vn minimo sentor di tempesta,

e pauido alla vista di qualsinoglia pesciolino s' intana subito dentro l' arene, e si profonda nei buchi più impenetrabili de scogli . Che gli gioua di portare vn mucchio di lancie sopra le spalle , & vna Munitione intiera di stocchi alla vita , fianeheggiato di spuntoni, e di picche, se nell' atto di adoprarle, spezza l' Asta , & getta in vn cantone il coraggio ? Così alcuni huomini, che corredati dell' armature di vna pellegrina virtù, cinti dell' Elmo della prudenza , assistiti delle loriche della ragione appenna odono il sibilo di vna procella , e'l mormorio di vna disgratia , che squallidi , & atterriti si appiatano nelle più nascoste voragini. Intente le pupille ad' vn a liga, che si muoue , ad vna festuca , che punge,& ad' vn palmo di nube, che si solleua nell'aria . Adequato , e verace paralello di quel goffo Antimone,che hauendosi fisso vn bestiale , e sciocco timore,che qualche pietra non gli cadesse al ceruello , haueua salariati di notte, e giorno più Seruitori , che gli teneuano di continuo vn ombrella di bronzo intorno la testa ..

Costoro menano vna vita talmente cupa, e trauagliosa,che gli sarebbe di più vãtaggio il commutarla cõi Mor-

ti . Star ſottopoſti al vano imperio di vn ombra, e viuere ſoggetti al venteggiar di vna paglia . In ogni ſentiere credere vn Laberinto, & in ciaſcuna piuma ſupporre vn artiglio . Nerua tutte le Statue d' argento, e d' oro, fatte da Domitiano, ſe le aueua tolto da i Tempij con farſene vero è legitimo Padrone. Accade, che egli non godeua gli vſurpati teſori con le facoltà di quel contento, che ſi haueua prefiſſo nella ſuntuoſità dello ſpoglio . Il furto eſiggeua da lui puntualmente la pena, inferendo con certi affanni, che egli laceranano la quiete, che ſe i Rè non conoſcono caſtigo nei loro delitti, hanno il Tribunale della Sindereſi, che gli puniſce. La materia di quei pretioſi metalli, per lui diuentò vn Alchimia di baſſa lega, meſchiata d' interni ingombramenti, e di aſpriſſimi horrori . Quelle ſtatue, che mai haueuano parlato, cominciarono con la di lui paura à farſi ſentire da douero, & à rimproueràrlo con ſdegnoſe, & altiſſime querele. Non poteua giamai la notte rintracciare vn fiato di ripoſo, poiche ſempre temeua, che reſuſcitaſſe Domitiano, & che gli leuaſſe il rapito. Da all' hora auanti quanti Co-

loſſi,

ſoſſi, e Simolacri ſcorgeua, ſe ben di marmo, e di porfido dubitaua, che lo lapidaſſero con quelle pietre, come Dilapidatore dell'altrui ſoſtanze. Che effetti moſtruoſi cauſa la timidità. Che ſconcerti diramano ad vn opinione dubioſa, e ſoſpetta? Che s'animino i ſaſſi, & che fauellino gli Auelli. Che gridino i Cadaueri, e riſorgano gli Scheltri.

Con diuerſi inſtromenti ſcorre armato il timore. Alla foggia dell'incãto d'Armida, che conuerte in più maniere la ſpecie dell'altrui commoſſioni. Se non è quella teſta di Meduſa nello ſcudo di Pallade, alla cui magica forza diuentauano di macigno gli Spettatori. Abbatte così potentemente la virilità de ſpiriti, che li riduce inſenſati, e diſperſi. Vdito, che hebbe Piſone, che gli era ſtato eletto il nuouo ſucceſſore nel gouerno della Macedonia, oppreſſo da vn turbamento d'animo, rimane eſtatico, fuor di ſe ſteſſo, e freddo più che vna ſelce. Trabocca quaſi agonizante nel ſuolo, perde il moto nelle arterie, ſe gli inuetrano gli occhi. Non deuono affliggere quelle moſſe, che ſi aſpettano di corſo ordinario nelle mutãze delle Cariche e delle Pretura. Riguardar il fine cõ la

fortezza,& penſare, che i maneggi, e gli honori in vn Dominio libero giaciono ſubordinati al termine delle leggi, & alle limitationi del tempo, non altrimente diſpenſati con i priuilegij della Natura, & con la continuation della vita. E notato nelle ſue prerogatiue di vn gran difetto il Leone, che quantunque Rè delle Fiere, e Teſta coronata delle Belue, vn Gallo lo proſterna, e gli leua l'orgoglio. Con il canto atterra i ſuoi ruggiti, e la ferocia di vna Beſtia così magnanima ſpauentarſi alle ſquille di vna pennifera tromba. Difetto, che gli ſmezza quel Diadema, che egli vanta nella precedenza, e nella ſignoria di tutti gl'Animali.

Non ſi dourebbe imitare la proprietà della Nottola. E ſolita eſſa di paſſeggiare nelle tenebre, e di adorare per ſuo Oriente l' Occaſo. La notte è il ſuo nido, e nemica giurata della luce, ſchifa d' incontrarſi ne i lampeggianti Corſieri del Sole. Non ſaprei, ſe ama il buio, per coprire le ſue diſparutezze, ò che ſi ritira dal chiaro, per conoſcerſi ſpecie di Vccello di oſcuriſſimi Natali. Principia à ſuolazzar nella Sera, figlia degli horrori, e ſimbolo della morte, corteggian-

giando con la sua presenza i cadenti auanzi del giorno. Ella non vorrebbe, che fusse mai matino, per non spuntare al rimprouero delle sue deboli pupille, Geroglifico dell' Inuidia, mentre mira con auuersione gli altrui splendori, e figura di vn genio hippocondro, che si pasce di malinconia, e di neri apparati. Rinasce al tramontare dell' Orizonte, & all'hora più vede, quando, che il Polo si veste di cecità trà i folti manti dell' ombre.

Non può negarsi, che questo Volatile sia vn modello della viltà, giache se niente biancheggia con i suoi crepuscoli l'Aurora, incontinente si sbaraglia, ritorce l'ali, e corre à saluarsi nelle fessure de più remoti nascondigli. Gli cade la lena nel volto, si arresta, immobilisce, e si sotterra. Vn poco di raggio, che gli scuote le piume, lo fà qual Icoro piombare con vn capogirolo. Teme, che le Sfere gli stemprino i carboni nel capo, e che si scatenino le faci di Prometeo per incinerirlo. Il Pauroso se osserua lo scintillar di vn leggiero vapore palpita, suda e tramortisce. Nõ troua buco adattato per ricourarsi. Stima, che quella lieue impressione sia vna traue di fuoco,

per bruggiarlo. Vna lumiera velenosa, temprata nelle fornaci delle pestilenze. Vn chiaro meschiato di tragiche oscurità. Si rinserra in Casa non esce, trema di alzar le palpebre verso il Cielo. Chiama Astrologi, e Notari, per consegliar quell' aspetto, e per disporre del suo testamento. Vn incessante hoimè alla bocca. Vna presia di sollecitare il Curato in preparargli la bara.

Serpeggiò similmente nelle vene di Tiberio questa tormentosa passione, all'hora, che entrò in vna densa gelosia dell'Imperio, & in vna sospettosa agitatione della sua vita. Si racchiudeua souuente in vn Gabinetto, incastrato al di dentro di Specchi, per guardare da dietro le spalle chi fosse venuto per assaltarlo. Che miseria di vn Imperatore! Meditar ogni momento nella struttura di vn vetro la fralezza delle sue felicità, & vn caduco testimonio delle mondane altezze Bilanciar i presidij della sua Corona cõ il lauorio di vn fiato, e darla alla custodia di vn becchiere. Vna dura inuentione! Ordinarie, che vn cristallo, vna così nobile, & honorata materia lo seruisse di spia in preuenire l' auuiso de suoi Congiurati. L'arte

fece

fece vna gran resistenza, che la luce di quelle lastre nõ si abbagliasse per sdegno, considerando di esser adoperata ad vn officio così brutto, & odioso. Sottigliezza veramente molto ingegnosa di fabricarsi in camera vn meriggio perpetuo à forza di lumi apposti. Ma con somiglianti chiarori rimase ecclissato il lustro della Maestà. Il solo titolo di Cesare douea essere la maggior guardia della di lui sicurezza. Vn bell'honore. Vna Clamide imperiale, la Dignità di vn Augusto condennarsi in vna Clausura di vetro. Troppo tenerezza in vn cuor Regio. Con vn atto così pusillanimo non dimostrossi degno successore della Monarchia. Il ciglio de Grandi non si hà da auuilire à veruna tempesta. Resistere doue campeggia il pericolo, e disprezzare i sospetti. Chi più ne fà conto, porge maggior baldanza all'Auuersario di replicar nuoue sortite d'insulti. La sua politica sdrucciolò in vna censura notabile con la difesa di quelle congielate chiarezze.

Dionisio di Siracusa si mette in vna timorosa apprensione di farsi radere il volto. In vece di rasoio affila da se stesso la punta di sottilissime fiamme, & con

& cõ queſte ſi taglia i capelli, ſi ſmozza i peli dal mento. Non poteua negarſi, che non ſpiccaſſe in quell'atto lampi di Maeſtà dalla preſenza. Da vna parte la calzaua troppo alla grande, tenendo ſalariato l'Elemento del fuoco, per ſuo Barbiere, interuenendo la crudeltà a ſeruirlo di catino, in cui ſpumeggiaua il ſangue delle più innocenti vendette, che per ſliſciare ad ogni ſtrauaganza d'iniquità nõ haueà biſogno di ſapone. Giunto à tanta viltà, che quel cuore, oue ſudauano i martelli à battere freccie per imbrandire la ſua barbarie, e non poteua ſopportare, che la delicatezza di vn picciolo acciaio gli toccaſſe il ſembiante. O ſe gli haueſſe poſſuto radere il vitio, conforme cangiaua pelo queſta Volpe, la Sicilia non haurebbe oſseruato ſluttuar à mari i Cadaueri ſtozzati dalla ſua empietà. Temeua del ferro, poiche conoſceua la ruggine delle ſue iniquità. Etiandio, che gli faceſſe beneficio in ſradicarli le lanoſe ingiurie dell'Età con ringiouenirli l'aſpetto, titubaua ſempre, che in approſſimarſeli alla gola, non gli faceſſe qualche giuoco di teſta. Con ragione non aſſicuraua la neua ita in mano d'altri chi ne haueà

tan-

tante ſuenate con la ſua tirannide. Si fidaua delle braggie, che non foſſero per offenderlo nel viſo, perche le haueua come ſue familiari, e confacenti alla ſua natura, giache anche egli non attendeua, che à diuorare la tranquillità de Popoli. Hora pauenta, che in toſarlo vna forbice, non ſia quella di Atropo, che gli tronchi lo ſtame d'egl' anni.

La paura ſucchia il ſangue della quiete, e proſterna il vigor delle potenze debilita vn petto di diamante, e dilegua la forza alle ſelci, non vi è ſolazzo, che la ſodisfa, e proſperità, che la conſola. Le dilitie le ſembrano diſaggi, e le dolcezze, ſucchi di arſenico. Ella mai hà il ſuo cuore contento. Nelle bonaccie ſolca le procelle, e ne i zefiri troua i nembi. Trà i fiori incontra le ſpine, e nella ſerenità ſoſpetta de turbini. Le ricchezze, che la pungono con la pouertà, e i comandi, che la feriſcono con le cadute. Gli ſplendori, che le propongono gl'Eccliſſi, e l'allegrie, che la turbano con le meſtitie. Eſſa toglie a i giuſti il diletto, & alle felicità il ſapore, lo brio agl'animi, & alle contentezze la pace. Doue ella pratica veſte il Paeſe d'hor-

d'horridezze, e ſpoglia del ſuo bello le gratie. Porta alle Stelle peſtiferi tizzoni, & imbruna i raggi del Sole. Inneſta la malignità nelle piante, & intorbida la leggiadria degl' ſpiriti. Amareggia il godimento del bene, & diſtrugge l'humore alla vita. Che non fà il timore? Il Ricco, che trauaglia con cento occhi, & con angoſcioſi penſieri ne i ſuoi teſori. Il Sano, che non ſi arriſchia ad vn palmo d'aria di notte, per non guaſtarſi la compleſſione. Il Mercante, che mena vn ſonno interrotto, per non cadere ne i ſallimenti.

Prendiamo vn amante timido. Egli è vn embrione delle ſuenture, vn Martire della ſorte, vn terror di ſe ſteſſo. Cupo ne i deſiderij, non ſuapora i ſuoi ardori. Tacito nelle pene, non da lingua alle ſue fiamme. Non fauella, che con i pallori, non ſi fà intendere, che con i ſoſpiri. Pretende, che le lagrime habbiano à raddolcirli i frutti delle ſperanze, che la ſeruitù ſia per farlo padrone dell' Amata, che la patienza coroni i ſuoi trionfi. Suppone, che la pietà habbia da vincere l' Itrui durezza, che il tempo maturi le ſue gioie, & che tanti tormenti ſi ricompenſino alla fine con il di-

il diletto. Passarà auanti la sua Clori senz'occhi, che le riuolge, senza cenni con cui la saluta. Ottuso ne i sguardi, e morto negl'offequij. Vna Mumia ne i tratti, vn scemo nelle maniere, vna pietra nel moto. Egli arde, e non sà doue pigliar l'acqua per sollevare il suo incendio. Si consuma nelle vigilie, e potrebbe rinfrancarsi al riposo. Si affligge nelle passioni con smarrirsi nell'opportunità del rimedio. Vede il commodo, e trattiene l'occasione al godimento. Mira la fortuna co'l crine, e non dilunga il braccio ad afferarla. Se gli offerisce il fonte delle felicità, e fugge di attingerui le labbra, e di smorzar le sue faci. Se la incontra, si perde, se l'è appresso, s'addietra. Vn amare da Disperato. Vn bruggiare da Stolto. Patire, e non propalare il suo male. Portar le piaghe, e non mostrarle al Chirurgo. Vna confidenza da Pazzo, che il Cielo gli appresti le bende con le sue zone, che Cupido lo metta con le sue piume nel Letto, che senza parlar vorrebbe esser inteso.

Vna presuntione erronea, che le Donne gli caschino nel seno, che Amore s'ingenocchi alle sue brame, che i contenti gli bussino la camera.

Vna

Vna ſtrauaganza di capriccio di coltiuar nell'arene, di comandare le rupi, e di farſi vbbidire da i venti. Egli alla di lei preſenza non hà bocca per vna parola, non mano per vn geſto, non il giuoco di vna pupilla per vna freccia. Baſſo nelle palpebre, chiuſo ne i diſcorſi, deſtituto ne i ſentimenti. Non ſi sà ſe egli ama. Non ſi conoſce, ſe la conoſca. Diſmeſſo nelle attioni, titubante negl'affetti vile nelle occorrenze. Non ardiſce, & egli muore. Non hà animo, & agoniza. Il fuoco più creſce con la di lui paura. I deliri più ſe gli aumentano con il timore. Si diſtrugge, e ſi annichila nelle puſillanimità del ſilentio. Non vuol ſcoprirſi. E frà tanto languiſce ne i ſpaſimi, e getta i meriti de ſuoi ardori ad vn ſaſſo. Inuigoriſce il calor della ſua febre, e ſi macera nell'humide malinconie del pianto. Si ſtenua nello sbattimento de crepacuori, e ſi vccide nelle punture della geloſia. S'abbreuia gli ſpatij del viuere, e frenetica nelle angoſcioſe dolcezze de ſuoi deſiderij.

Caddero in queſta infermità altamente Piſandro, Ircano, Erode, & Eliogabalo. Quanto più grandi ſoggetti ad vn accuto auuilimento. Scettri.

tri fabricati di canna negl'agitamenti dell'Animo. Diademi incastrati di penne, nel girarsi à qual si voglia scossa dell'aure. Porpora, che tolto il colore della Maestà, furono così squallide in vna tramortita bianchezza, che poteuano pareggiarsi alle ceneri. Non solamente la viltà arreca vn infelicissimo danno all'Huomo in prostituirlo serue delle fantasme disgratiato nelle operationi, & vn sozzo vomito della vita ciuile, che gli apporta etiandio nocumento nell' interesse della vera Virtù, e nel discapito dell'elettione de Giusti. S' imbatte Marcellino Papa sotto la persecutione di Diocletiano, vn Prencipe di ferro, vn Imperatore coronato di furie. Fumano mille caldaie in Roma, feruenti d'oglio, e di piombo, per aggiacciare il calor della Fede. Sudano innumerabili mannaie ne i Palchi, per far testa all'Euangelo. Scorrono per i canali del Teuere nili di sangue, ingrossati dalle vene de Martiri alla confusione di questo Faraone. Non vi era orma di terra in questa santa Città, che non germogliasse tronchi di Cipressi alle croci de Cattolici, e le più plausibili vittorie, che spiegasse in quel tempo il

Cam-

campidoglio consisteuano nelle stragi, e nell'abbattimento de Nazareni. Il pouero Pontefice circondato di patiboli, e di scuri, di Tori di bronzo, e di resine bollenti, hor si nascondeua ne i puzzori delle Catombe, & hor si ritiraua ne i letami delle più romite cauerne. Il suo camauro non possedeua, che ruginosi cerchi di miserie, intrecciato da i Diamanti di constantissime sciagure. Vna gran compassione! Scorgete il sacro Triregno vagar ne gl'esigli delle Foreste, e giustitiato allo spesso sù i palchi smembrarsi dall'empietà de Tiranni. Chi all'hora haueste riguardato la Naue di Pietro, commossa dall'orgoglio di così alte tempeste, haurebbe detto, che si fossero scatenati gl'Aquiloni della barbarie, e le borasche di tutto l'inferno, per assorbirla. Vn Mar naufragante di fulmini, scogli aguzzati di spade. Preso Marcellino da i maluagi Ministri, & atterrito dalla crudeltà de tormenti si riduce all'adoratione degl'Idoli. Sagrifica, gli incensa, & con quel fumo s'infetta ne i ciechi riti del Gentilesmo. Egli non più vedetrà queste ombre la luce della Religione. Egli in queste pestilenze fumanti, & attossicati profumi perde il

ſenſo all' odorato della Virtù. Egli con quel Turribolo laſcia vn moſtruoſo fetore al Santuario. Nacque la di lui ſouuerſione, & queſto ſcandalo al Vaticano, per paura, che hebbe del Martirio, & per quella puſillanimità nell' oſseruare la Manaia nel ceppo. Corroborò poi la Diuina Bontà il di lui petto, e lo inuernò di vn celeſte coraggio, quando accortoſi dell'enormità dell'errore comparue in Sinueſſa nel Concilio di molti Prelati, veſtito di cilicio, e di lagrime, aſperſo di pietà, e di cenere. Pure non ſodisfatto del publico roſſore, e del fallo, confeſsato auanti quei Padri, ritorna à Roma non più intimorito, e titubante. Quiui inchinatoſi al cortello, ſi eſpone al taglio della morte, & al radente colpo del ferro. Quiui reſtituiſce alle Chiaui Apoſtoliche il ſuo honore, alla Chieſa il zelo perduto, & alla Dignità del ſommo Sacerdotio la Stola della ſmarrita Innocenza. Che diſsordini può cauſare la timidità. Auuilirci nel proſeguimento della gloria, e rubbarci i ſtellati manti dell'Eternità.

Trà tante ſorti di timore, la maggiore però ſtimo quella, che ſi cõtrae nell'horror della colpa, amariſſimo, & inſof-

ſoffribile pungolo della Sindereſi. In vn Contumace vno ſguizzo di ſerpe, che ſaltarà da vna fratta prende la formalità di vn Dragone. Spauento hereditario del peccato, che ſnerua l'anime più generoſe, & conuerte in vna paſta di cera la più impetrita conſtanza. Quando ſi è allacciato di queſto nodo, poco vagliono per diſcioglierſi, le braccia di vna indicibile fortezza. L'eſempio milita in Caino, che doppo hauer imbrattato con l'vccisione d'Abele la naſcẽte purità della Terra, & profanato con le macchie di vn micidiale liuore le prime culle dell'Innocenza pauentaua, che le foglie degl' Alberi s'imbrandiſſero di freccie al caſtigo delle ſue ſceleragini. Per doue ſi giuraua, ſcorgeua ſpettri, e terrori, che confondeuano il ſuo ripoſo. Ogni pianta gli ſembraua con frondi d'Aſpidi, & che ne i rami s'abbrancaſsero i Leoni, per sbranarlo. Ignoto alla felicità, conoſciuto dalle furie. Foraſtiere nel bene, e cittadino delle maledittioni. Il medemo occorſe à Nerone. Conſumato, che hebbe l'infame, e barbara ſentenza dell'eccidio di Agrippina, ſua Madre, da lì in poi ſempre viſse ſmemorato, fatuò, attonito, e ſoſpettoſo. Sù

la

la notte, ſe gli rappreſentauano tragiche ſcene di Scorpioni, di Sfiagi, e di horribiliſſimi Auuoltoi. Gli pareua, che ſotto il cappezzale veglialsero pugnali, congiure, baſtoni di ferro, lacci funeſti per ſtrangolarlo. Il dormire, che faceua, era vn inquietiſſimo flagello, che lo teneua deſto agl'atrociſſimi rifleſſi della ſua fierezza. Moltiſſime memorie ſi potrebbero riferire in queſto particolare. Conſtante, Imperatore di Coſtantinopoli, che di fermo non hebbe, che il nome, mentre volubile nei precetti della Fede riuſcì nell'Ereſie perfidiſſimo Monotelita. Ordina coſtui, che il di lui fratello Teodoſio ſia vccilo, eccello tanto più graue quanto, che eſsendo Diacono comprendeua con la crudeltà l'odio delle cenſure, e l'empietà dal ſacrilegio. Commeſse il fratricidio, egli s'impauriſce ad vna moſca, e fugge da vn ragno. Trema dalla ſua ombra. Non ſi ſtima ſicuro in braccio delle guardie, de Corteggiani, e della Moglie. E perche tanto ſpauento? Gli compariua ogni notte il trucidato Fratello, veſtito del manto Sacerdotale, & con il Calice in mano, pieno di ſangue, con dirli ſdegnoſamente Bibe Frater, bibe, che coſa fà

Con-

Costante? Pensa col mutar luogo di cangiare parimente le vessationi dell'-Animo. Si parte di Bisantio, e và pellegrinando molte parti del Mondo, con trasferirsi in Dalmatia, in Sicilia, & in Candia, credendo di rompere quelle meste apparitioni. Non è vero. Ingãnossi, giache in cadaun Paese, che cambiaua, era tormentato dalla stessa fantasma, essendo che il tarlo della coscienza morde i Peccatori in ogni Clima. Teoderico Rè de Gothi s'inuiperisce contro di Simmaco, & allucinato dal furore di vna brutale vendetta lo fà ingiustamente morire. Non così presto l' vno serra le pupille alla morte, che l'altro le apre allo sconuolgimento di vno sbigottito tremore. Vna mattina gli è portata in Tauola sopra di vn Desco vna gran testa di Pesce. L'Humicida s'immagina, che sia quella di Simmaco, e si mette ad vrlare, ponendo in tumulto il Palazzo, e i Conuitati. Si leua dalla Mensa, & comanda, che i Seruitori gli tolgano quel piatto d'auanti. Che horrende metamorfosi opera il terror del peccato!

LE

# LE GLORIE DELLA FORTEZZA.

NE i gioghi colà diſcoſcesi delle balze Appenine volſi mirare per curioſità vna Quercia, nel mentre, ch'era inueſtita dalle ſcorrerie di vna accannita tempeſta. Haurei creduto che in quelle tumide zuffe douesſe darſi alla reſa, e ſradicata al pedale ſoggettarſi alle sfrenate violenze de nembi. Quanto più l'aiutauano con ſquadronate batterie i liuidi aſsalti de venti, vie più s'incoraggiua alla difeſa, & ergeua in mezzo le ſcoſse baldanzoſi i ſuoi rami. Maeſtra di ſcrimia nelle boſca-

glie, che non così tosto veniua incalzata da i colpi delle procelle, che si reparaua con l'vsbergo di vna neruoruta destrezza . Rocca frondosa delle Selue, e cimata Torre delle Foreste, piantata per balloardo de turbini, ò per dinotare, che tià gl' Alberi sà ancor la Natura senza linee di fortificatione ammurar le sue Fortezze. Combatteua con tante mani, quanti erano i suoi virgulti, Briarea de Boschi, e Selvaggia Guerriera de Campi . Come consegrata all'Altare di Gioue si millantaua della guardia, che le faceuano i suoi fulmini. Il maggior dispetto, che riceueua dagl' Eoli, si restringea in poche foglie, che le scippauano dalle pendici, affronti però di frascherie, e trionfi di suentate leggierezze . Se ben nella pelle dirugosa corteccia sembraua vn secco auanzo della Vecchiaia, pure tià quelle annose ruine, più si allenaua alla breccia di vn bellicoso contrasto. Diuerse, & insigni si contano le proue della sua robustezza . Se il suo legname si adopra nell'inchiodato lauoro de Rostri nauali, essa è Ministra delle vittorie, salta nelle borasche, & intauola prodigij di guerra, e spalmati terrori nel maro . Se è messa per sostegno alle sa-

briche, ò de ſcoſſi, ò de Palaggi ſpiega con i ſuoi nodoſi traui vn rinforzo eterno all' Architettura. Tarlo, che non ſpolpa il ſuo materiale, & humidità, che non marciſce il ſuo vigore. Siche viua, e morta, ò verde, ò tagliata fà pompa di vna marauigliosa conſtanza.

Ogni Huomo dourebbe tener piantato queſt' Albero nella vigna del ſuo cuore, e come legno ſanto adoprarlo per medicina nella ſua fiacchezza cõtro i cattiui humori de diſaſtri. Imparare da lui à non piegarſi alle auuerſità, e reſiſtere alle diſgratie. Non abbandonarſi ad vn temporale, che ſi muoue d'impetuoſe ſciagure. Tener ſalde le radici in vna virtuoſa reſiſtenza. Le foglie della Quercia conforme ſeruiuano per ghirlande à i Vincitori, così adornarſi d' eſſe nell' abbattimento degl' infortunij. Dicono i Naturali, che la ſua ombra tiene lontani i ſerpi velenoſi. Nella ſteſſa maniera, oue fiorisce la brauura dell' Animo fuggono, e non ſi accoſtano i detti morti feri delle paſſioni. Non biſogna imitare i calami paluſtri, in cui vna baua di vẽto gli cõtorce, gli diuelle, e gli ſpezza. Star bene allegnato di vn inuitto coraggio, &

hauer vn profondo pedale nelle viſcere di vn'impietrita ſodezza.

Queſto attributo non ſi miſura nella qualità delle compleſſioni, e ne le abbronzite arterie de bracci. Non nella forza de temperamenti, & in vna ingigantita oſſatura del corpo. Non conſiſte in libre di carne, e nella gagliardia dell'Indiuiduo. Che Milone ammazzi con vn pugno vn Toro, e Liſimaco sbrani i Leoni, Polidamante fermi co'l capo l'incarco di vna peſantiſſima Mole, & Oratio Cocle eſtermini da ſopra vn ponte i Toſcani, ciò contiene vna vehemenza d'ardire & vn ſemplice troſeo di muſcoli. Non ſi computano queſte impreſe nell'arringo della vera fortezza, che è quella, che combatte con le calamità. Pugna coſi importante, e difficile nello ſteccato della Virtù. Coloro, che la durano, e la vincono in queſta guerra, poſſono nomarſi i più ſublimi Capitani, che giamai habbia inteſtato l'Elmo nelle Militie della Fortuna, Eſſi niente inuidiano i ſtendardi delle più ricche vittorie, e i ſecoli delle più bellicoſe grandezze. Stimano coſi queſti Lauri, come ſterpi di viliſſimi bronchi, inſelvaggiti ne i terreni più incolti della.

Fa-

Fama. Altro è il ſuperare vna baruffa di contrarij accidenti, che il porre in fuga vna legione d'armati. Chi debella gl'orgogli del caſo, precede al valore de gl' Antipatri, e toglie il vanto à i Parmenioni, à i Senofonti. Il raffrenare le procelle del Deſtino, è vn pizzicare in vn non sò che di Celeſte nella ſua conditione. Non hanno, che fare le palme di Canne, che cimarono nell'eccidio de Romani, giornata così ſerena, e vantaggioſa ne i giornali di Cartagine. Quì ſenza ſpargerſi ſangue, s'imporporano i manti più decoroſi della gloria. Quì ſenza arriſchiarſi alle bombe, & à i pittardi, ſi può diuenire vna luminoſa Fenice. Non ſi ſcauano trincere, e ſi aſſoldano Eſerciti. Non battono Tamburri, e ſi maneggian Inſegne. Non ſi ſtà sù gl'approcci, e ſi formano aſſedij. Non prodezze di mano, e campeggiamenti di ſtraggi. Non v'entra polue per caricar la morte ne i Sagri, e per diroccare con rotondi piombi di fuoco i più terrapienati baſtioni. Baſti ſolo, che la volontà faccia lega con la ragione nel fronteggiare le ſcorrerie degl' infortunij, e rintuzzar l' imboſcate de trauagli. Difenderſi da i tiri delle

perſecutioni; e non gietare lo ſcudo in ſeno della viltà. Ecco dou'e poggiano i ſuoi apparecchi militari? Armi di poca ſpeſa per ottenerſi vn feliciſſimo Regime di meriti. Vna ſcaramuccia dell'arbitrio, per acquiſtarſi le ſpoglie di vn impareggiabile teſoro. E così più conſpicua l'honore nell'espugnare le dure frontiere delle passioni, dal botinare vna Prouincia, e dell'abbattere vn Regno, come il paragonare vn zaffiro con vn ſchiaeggia di vetro. Vna differenza, che ſi fà di vn piano all'eleuatezza di vn Monte, e di vn ruſcello ad vn Eufrate. Il vincere nelle guerre naſce tal'hora dalla fatalità, ò dall'ineſperienza dell'Oſte, ò dalla ſcarſezza de Defenſori. Può ſuccedere dal vantaggio del ſito, e di hauer Soggetti veterani, da ſecreti intendimenti nella Piazza, e dall'accortezza de Capitani. Per ogni vna di queſte ſtrade ſi giunge al Campidoglio, e cadauna è valeuole à ſegnalare vn trionfo. Al contrario quel domare ſe ſteſſo, non indebolirſi al male, moſtrar vigore al patire, non è vna vittoria portata dell'accidente, e dall'aiuto di vn eſtraneo ſoccorſo, non incalorita dell'altrui aſſiſtenza, e da ſouerchia aria di fortuna,

tuna, mà fabricata con il proprio ſudore. Combatter ſolo con le ſchiere di moltiplicati, e vatij diſaggi. Eſſer egli à faccia, à faccia contro vna falange di tribolationi. Ripararſi, ſchermire. Vna batteria aſſai geloſa, l'eſpugnare le violenze delle diſgratie, ſmantellar queſta Rocca, e rompere le filiere di congiurati auuenimenti. O che Corone ſono queſte? D'oro, nò, perche come guadagnate con la fortezza di vn infrangibile coraggio, eſſe millantano vn cerchio di finiſſimi Diamanti. Da metterſi in teſta, nò, mentre meritano di ſedere in chiome di luce, e nelle tempia del Sole. Da eſſer lauorate à modo di vn globbo, bensì, giache con quel giro orbiculare reſtringono degnamente vn Mondo intiero d'applauſi.

Vn petto forte ſnerua l'atrocità delle anguſtie, e ſi beffa delle diſdette. Atterra la peruerſità de ſiniſtri, e ſoggioga l'inclemenza del Fato. Ne i ſuoi occhi non grondano i pianti delle afflittioni, e ſi turbano le pupille nel duolo. Palpebre, che non ſi bagnano à gl'affanni, e guancie, che non ſi ſcoloriſcono alle lagrime. Vno ſguardo da Democrito, e ſereno, ſe ben ſconuolto.

da i deliquij delle peripetie. Vn Mare, che non patiſce borasca, & che ſpuma alla barbarie degl'Aquiloni. Vn Torrente, che non sbocca in rotture, e che s' ingroſſa alla tumidezza dell'onde. Vna Naue, che non ſente naufragio, & che ſi ſchioda alle botte de ſcogli. Vn Nocchiero, che non tramortiſce alle Sirti, & che giubila agl' vrti dell' onde. Egli ſempre valica con le calme in poppa, e con le ſicurezze al timone. Egli non eſca fuori del ſuo Letto, e ſi dilata in precipitoſe ruine. Egli nauiga con l' antenne di Ceſare, e con le vele di vn imperturbabile ripoſo. Le peſtilenze, che non lo eſigliano dal commercio, & che l' atterriſcono nel timor de contaggi. Le guerre, che non lo allontanano dal campo, e lo ſpauentano alla mortalità de conflitti. La pouertà, che non lo auuiliſce ne i biſogni, e i cenci, che gli ricamano i panni nella patienza. Egli ſopporta le dolci tirannie degl'amori, e le peruerſe punture degl'odij. Gl'affronti, che non gli proſternano l' ardire, e l' ingiurie, che non lo sbalzano alle vendette. L' amaro, che non gli annoia le labbra, e la fame, che non lo proſtituiſce alle debolezze. Vna bocca da trangog-

goggiar ogni veleno. Denti da mastiçar qualunque cicuta. Vn palato, che non si schifa ne i tufi delle beuande, & à i caroli delle più inuecchiate pietanze. Si contenta di tutto. Che l'Estate infoca i suoi giorni nelle Canicole, e l'Inuerno condensi i suoi rigori trà i giacci. Che la Terra scarseggi alle biade, e le raccolte non corrispondono alle Annate. Che i terremoti gli spiantino i Palaggi, e le tempeste gli deuastino i poderi. Che le Cantine s'asciughino alle gragnuole, e i granai languiscono nella careſtia. Se nudo, egli troua le sue porpore nella tolleranza. Se sprouista, egli s'accomoda al genio della necessità. Se condotto ad' hauere per suo cappezzale vna pietra, vn saccone di cuscciti pezzami, egli dormirà nei bissi, e stenderà le gambe nelle delitie dei più immorbiditi straponti. Poco gl' importa, che la sete s'incarisca no nell'Olanda, & che la Fenicia non coltiui i suoi fusi ne i filati, e nello stame degl' Ostri. Che le flotte del Messico s'incontrino nella rapacità de Corsari, & che le sue mercantie approdino all' infelicità di vna marea. Che la Patria lo releghi cõ gli ostracismi, e i Cittadini lo intachino di fede.

Che gl' Inimici li tramino delle trauerſie è gl' Inuidioſi gli taglino i progreſſi. Che la malignità lo proceſſi cõ l'Innocenza, ei manupodij lo deturpino con l'impoſture. Che i Riuali ſi vniſcano alle ſue cadute, e l'emulatione lo berſagli con arrabbiati liuori. Egli à tutte queſte percoſſe è vna Colona, che non ſi muoue; vn Piedeſtallo, che non crolla; vn Diamante al martello, & vn Oro, che più ſi pulisce alle fiamme. Egl'è vn Marmo, che non ſi infiacchiſce, & vn Poſfido, che non cede. Vna Rouere, che trà l'arſure non depone il verdeggiar delle ſrondi. Vn chiaro, che più riſalta nell'ombre, & vn ferro, che non ſi piega. Vn ſale, che non ſi corrompe, & vn Rubino, che non piglia macchia. Vna baſe, che non traballa, & vna ſelce, che non s'intenerisce. Non alla ſomiglianza della Vite, che ſe vien tocca dall'acciaio, per dolore goccia le lagrime dal tronco. Non alla guiſa del Cipreſſo, che ſe vna volta è recito, per diſpetto dell'offeſa non germoglia più i ſuoi rami. Non come lo Specchio, che ſe lo rode vn poco di tarlo, appanna la ſua chiarezza. Vn tizzone, che perde la forza nel gielo, & vno ſtrale, che non ſtrapaſſa il macigno.

cigno. Il fiato, che non macchia l'argento, e la putredine, che non incaua il diaspro. Il lampo, che non ferisce il vento, e le mine, che non hanno possanza sott'acqua.

Considcriamolo in vna malatia. Febre, che non lo scalda nell'apprensione del male. Parocismi, che non gl' ingombrano il capo. Agitamenti, che non lo strauolgono per il Letto. Fresco ne i mordaci incendij del sangue. Intrepido negli sbattimenti del polso. Egli mangia con le nausee del morbo, e rinforza l'appetito ne i vomiti. S'aggiusta à i sorsi de beueroni, & all' epitome de più puzzolenti rimedij, all'Assa fetida, & alle vntioni più stomacheuoli d' Aetio. Non si sgomenta ne i tagli delle apostcme, e nella mutilatione de membri. Che i tasti si profrondino nelle vlceri, & che i cerotti gli scortichino le carni. Non si lamenta, che le vigilie l'immagriscono il senno, & che la sete gli soffij i carboni alle fauci. Che i delirij gli leuino i sentimenti, e i sintomi lo declinano nelle forze. Se i Medici gl'intonano la morte, egli si mette à ridere nel passaggio di vna vita migliore. Se combatte nell'agonie, non si smarrisce nell' honore.

del cimento, e per trionfare di vna giornata, da cui dipende l'Eternità. I Parenti, che conſola à moderare il cordoglio. A i Figliuoli, che ordina à non macerarſi ne i gemiti, & à penſar, che il morire è vn termine ineuitabile dell' Huomo. Oſcurità di gramaglie, e ſtraſcini di malinconici ſplẽdori, che ſdegna nel ſuo funerale. Soſpiri, che non vorrebbe ſentire al ſuo ſepolcro. Bramarebbe, che la Lapide del ſuo Depoſito inſegnaſſero la fortezza agl' Heredi. Che gli ſcarpelli del ſuo Epitafio intagliaſſero l' inſcrittioni di vna erudita conſtanza à i Succeſſori. Legati tutti di Virtù. Inſtitutioni di vn adamantina ſodezza in non ſoccombere à i colpi delle paſſioni. Che pellegrine ricchezze laſcia nel ſuo teſtamento!

Riguardiamolo nelle priggionie, e nelle catene. Egli nella ſtrettezza del ſito allargarà maggiormente il ſuo cuore. Con la vaſtità de i magnanimi penſieri compenſarà l' anguſtia del luogo. Opera con i priuilegij dell' Elemento nel fuoco, che non ammette argine nella ſua potenza. Brillarà con vn Anima d' Oro ne i ferri. Scioglierà i legami d' acciaio con gl' acciai di vna tagliente franchezza.

Bandi, che non cura nelle ſentenze de più deſerti Paeſi. Giudici, che non officia nella partialità della Giuſtitia. Patiboli, che non lo commouono à i decreti di vn ingiuſta condanna. Nelle tenebre di vn Cammuzzone egli ſi paſce con le luminoſe memorie di tanti Campioni, che finirono la loro vita ne i ceppi. Non s'adira alle ſtraniezze de Carcerieri, & alle lungarie della Cauſa. Non alla falſità de Teſtimonij, & alle machine de Perſecutori. Non ſi querela, che vna notte perpetua ſi raggiri nel buio delle ſue pene, & che vn picciol raggio del giorno s'affacci a i buchi delle ſue miſerie. Non beſtemia quelle pietre, che fabricano la tomba alla ſua libertà, e le chiaui, che ſerrano i reſpiri de ſuoi paſſeggi. Bacia l'ombre, che gli negano la viſita del Sole. Benedice i piombi, che contrapeſano la grauezza de ſuoi patimenti. Gl'Ergaſtoli, le Baſiliche, e le Rocchette gli ſembrano ſpatioſi Teatri. I fondi delle Torri, ameni diporti. La priuation degli Amici, vn conuerſar trà ſe ſteſſo; gl' incommodi, piaceri, gratie le accuſe, e ſpaſſi l'inſidie.

Oſſeruiamo vn Virtuoſo perſeguitato in vna Corte. Come fiancheggia-

to

to dall'Asta di Minerua, e da vn Mercurio, che sempre gli assiste co'l suo Caduceo, egli non si cruciarà giamai che gli Ignoranti gli scauino con maligni artificij il dirupo, che i Riuali intessano con esecrandi lauori le colpe. Scherzarà con i lacci, che gli filano, e con i nodi, che aggroppano ne i loro putrefatti disegni. Prenderà à giuoco i segreti ordimenti, che preparano nella tela delle sue ruine. Si farà beffe degl' iniqui Conciliaboli, che cõgregano nell'impostura de suoi mancamenti. Caminarà con vn piè gioliuo nei trabocchi. Disprezzarà i raggiri delle più maluaggie inuentioni. Egli hà vn petto d'Idea, per spuntare ogni dardo. Egli è guernito di vna corazza di Leone, per resistere à qualsiuoglia ruggito. Egli hà la chioma di Sansone, per legare con vn capello gl' assalti più inneruati de Filistei. Niente s'affanna, che le portiere si spalanchino à i demeritcuoli, che le dignità cadano nei dozenali, che la cõfidanza del Prencipe si communichi ad'vn buffone, & che la stima, le carezze, e le precedenze si cõcedano agli spiriti più indegni. Punto lo muoue, il vedere vn Asino in vn Anticamera, coperto di merli, e di honori. Vn Reuerendario eral-

esaltato negl' accolgimenti del Grande. Vn rifiuto di inciuiltà, ed gabbale, di baſsezze, di vitij, abbracciato, contradiſtinto, ingrandito. Non ſi rammarica, che la grauità di vn Filoſofo vada in bocca de ſcherni, e le penne rimangano ſchiaue à ſtrapazzi. Che le Toghe venghino pareggiate à gli ſtracci delle Cucine, e i Calamai ſeruino all'e ſchifezze della più nera, e mecanica ignoranza. Saldo in ſimili ſtraniezze. Impenetrabile agli ſcotimenti di coſi fiere mutationi. Di tante opere la Fortezza è compagna, & vn raro ornamento del prezzo. Ineſtimabili nelle guerre i Cannoni, poiche reſiſtono. Di ſomma eccellenza gli Elefanti, per la robuſtezza. Trà le gemme, ordinario il Criſolito, perche è tenero. Di molta valuta il Corallo per la ſodezza. Neceſsarie le gomene ne i Vaſcelli per non ſpezzarſi. Figura dell'Eternità i ſcogli, per far fronte agli impulſi del mare Aſsai preggiato il legno del Cedro, per contendere con le tignuole degl'anni Meſchina la conditione del vetro, per la fralezza. Glorioſo vn Soldato, per dorare all' attacco. Eſemplare vn penitente, per non ſmarrirſi à i flagelli. Riceue preggio la caſtità dalle baterie

persecutioni; e non gietare lo scudo in seno della viltà. Ecco doue poggiano i suoi apparecchi militari? Armi di poca spesa per ottenersi vn felicissimo Regno di meriti. Vna scaramuccia dell'arbitrio, per acquistarsi le spoglie di vn impareggiabile tesoro. E così più conspicuo l'honore nell'espugnare le due frontiere delle passioni, dal bottinare vna Prouincia, e dell'abbattere vn Regno, come il paragonare vn zaffiro con vn schueggia di vetro. Vna differenza, che si fà di vn piano all'eleuatezza di vn Monte, ed vn ruscello ad vn Eufrate. Il vincere nelle guerre nasce tal'hora dalla fatalità, ò dall'inesperienza dell'Oste, ò dalla scarsezza de Defensori. Può succedere dal vantaggio del sito, e di hauer Soggetti veterani, da secreti intendimenti nella Piazza, e dall'accortezza de Capitani. Per ogni vna di queste strade si giunge al Campidoglio, e cadauna è valeuole à segnalare vn trionfo. Al contrario quel donare se stesso, non indebolirsi al male, mostrar vigore al patire, non è vna vittoria portata dell'accidente, e dall'aiuto di vn estraneo soccorso, non incalorita dell'altrui assistenza, e da souercharia di fortuna,

tuna, mà fabricata con il proprio sudore. Combatter solo con le schiere di moltiplicati, e vatij disaggi. Esser egli à faccia, à faccia contro vna falange di tribolationi. Ripararsi, schermire. Vna batteria assai geloſa, l'espugnare le violenze delle disgratie, smantellar questa Rocca, e romper le filiere di congiurati auuenimenti. O che Corone sono queste? D'oro, nò, perche come guadagnate con la fortezza di vn infrangibile coraggio, esse millantano vn cerchio di finissimi Diamanti. Da mettersi in testa, nò, mentre meritano di sedere in chiome di luce, e nelle tempia del Sole. Di esser lauorate à modo di vn globbo, bensì, giache con quel giro orbiculare restringono degnamente vn Mondo intiero d'applausi.

Vn petto forte snerua l' atrocità delle anguſtie, e si beffa delle disdette. Atterra la peruersità de sinistri, e soggioga l'inclemenza del Fato. Ne i suoi occhi non grondano i pianti delle afflittioni, e si turbano le pupille nel duolo. Palpebre, che non si bagnano à gl' affanni, e guancie, che non si scoloriscono alle lagrime. Vno sguardo da Democrito, e sereno, se ben sconuolto.

da i deliquij delle peripetie. Vn Mare, che non patisce borasca, & che spuma alla barbarie degl'Aquiloni. Vn Torrente, che non sbocca in rotture, e che s' ingrossa alla tumidezza dell'onde. Vna Naue, che non sente naufragio, & che si schioda alle botte de scogli. Vn Nocchiero, che non tramortisce alle Sirti, & che giubila agl' vrti dell' onde. Egli sempre valica con le calme in poppa, e con le sicurezze al timone. Egli non esca fuori del suo Letto, e si dilata in precipitose ruine. Egli nauiga con l'antenne di Cesare, e con le vele di vn imperturbabile riposo. Le pestilenze, che non lo esigliano dal commercio, & che l' atterriscono nel timor de contaggi. Le guerre, che non lo allontanano dal campo, e lo spauentano alla mortalità de conflitti. La pouertà, che non lo auuilisce ne i bisogni, e i cenci, che gli ricamano i panni nella patienza. Egli sopporta le dolci tirannie degl'amori, e le peruerse punture degl'odij. Gl'affronti, che non gli prosternano l' ardire, e l' ingiurie, che non lo sbalzano alle vendette. L' amaro, che non gli annoia le labbra, e la fame, che non lo prostituisce alle debolezze. Vna bocca da trangog-

goggiar ogni veleno. Denti da matticar qualunque cicuta. Vn palato, che non si schifa ne i tufi delle beuande, & à i caroli delle più inuecchiate pietanze. Si contenta di tutto. Che l'Estate infoca i suoi giorni nelle Canicole, e l'Inuerno condensi i suoi rigori trà i giacci. Che la Terra scarseggi alle biade, e le raccolte non corrispondono alle Annate. Che i terremoti gli spiantino i Palaggi, e le tempeste gli deuastino i poderi. Che le Cantine s'asciughino alle gragnuole, e i granai languiscono nella carestia. Se nudo, egli troua le sue porpore nella tolleranza. Se sprouista, egli s'accomoda al genio della necessità. Se condotto ad' hauere per suo cappezzale vna pietra, vn saccone di cuscciti pezzami, egli dormirà ne i bissi, e stenderà le gambe nelle delitie dei più immorbiditi straponti. Poco gl' importa, che la sete s'incarisca no nell'Olanda, & che la Fenicia non coltiui i suoi fusi ne i filati, e nello stame degl' Ostri. Che le flotte del Messico s'incontrino nella rapacità de Corsari, & che le sue mercantie approdino all' infelicità di vna marea. Che la Patria lo releghi cõ gli ostracismi, e i Cittadini lo intachino di fede.

Che gl' Inimici li tramino delle trauerſie è gl' Inuidioſi gli taglino i progreſſi. Che la malignità lo proceſſi cõ l'Innocenza, e i manupodij lo deturpino con l'impoſture. Che i Riuali ſi vniſcano alle ſue cadute, e l'emulatione lo berſagli con arrabbiati liuori. Egli à tutte queſte percoſſe è vna Colona, che non ſi muoue; vn Piedeſtallo, che non crolla; vn Diamante al martello, & vn Oro, che più ſi puliſce alle fiamme. Egl'è vn Marmo, che non ſi infiacchiſce, & vn Poſſido, che non cede. Vna Rouere, che trà l'arſure non depone il verdeggiar delle ſrondi. Vn chiaro, che più riſalta nell'ombre, & vn ferro, che non ſi piega. Vn ſale, che non ſi corrompe, & vn Rubino, che non piglia macchia. Vna baſe, che non traballa, & vna ſelce, che non s'intenerisce. Non alla ſomiglianza della Vite, che ſe vien tocca dall'acciaio, per dolore goccia le lagrime dal tronco. Non alla guiſa del Cipreſſo, che ſe vna volta è recito, per diſpetto dell'offeſa non germoglia più i ſuoi rami. Non come lo Specchio, che ſe lo rode vn poco di tarlo, appanna la ſua chiarezza. Vn tizzone, che perde la forza nel gielo, & vno ſtrale, che non ſtrapaſſa il ma-

cigno.

cigno. Il fiato, che non macchia l'argento, e la putredine, che non incaua il diaſpro. Il lampo, che non feriſce il vento, e le mine, che non hanno poſſanza ſott'acqua.

Conſideriamolo in vna malatia. Febre, che non lo ſcalda nell'apprenſione del male. Parociſmi, che non gl'ingombrano il capo. Agitamenti, che non lo ſtrauolgono per il Letto. Freſco ne i mordaci incendij del ſangue. Intrepido negli sbattimenti del polſo. Egli mangia con le naufee del morbo, e rinforza l'appetito ne i vomiti. S'aggiuſta à i ſorſi de beueroni, & all'epitome de più puzzolenti rimedij, all'Aſſa fetida, & alle vntioni più ſtomacheuoli d'Aetio. Non ſi ſgomentano i tagli delle apoſteme, e nella mutilatione de membri. Che i taſti ſi profrondino nelle vlceri, & che i cerotti gli ſcortichino le carni. Non ſi lamenta, che le vigilie l'immagriſcono il ſenno, & che la ſete gli ſoffij i carboni alle fauci. Che i delirij gli leuino i ſentimenti, e i ſintomi lo declinano nelle forze. Se i Medici gl'intonano la morte, egli ſi mette à ridere nel paſſaggio di vna vita migliore. Se combatte nell'agonie, non ſi ſmarriſce nell'honore.

del cimento, e per trionfare di vna giornata, da cui dipende l'Eternità. I Parenti, che conſola à moderare il cordoglio. A i Figliuoli, che ordina à non macerarſi ne i gemiti, & à penſar, che il morire è vn termine ineuitabile dell' Huomo. Oſcurità di gramaglie, e ſtraſcini di malinconici ſplẽdori, che ſdegna nel ſuo funerale. Soſpiri, che non vorrebbe ſentire al ſuo ſepolcro. Bramarebbe, che la Lapide del ſuo Depoſito inſegnaſſero la fortezza agl' Heredi. Che gli ſcarpelli del ſuo Epitafio intagliaſſero l' inſcrittioni di vna erudita conſtanza à i Succeſſori. Legati tutti di Virtù. Inſtitutioni di vn adamantina ſodezza in non ſoccombere à i colpi delle paſſioni. Che pellegrine ricchezze laſcia nel ſuo teſtamento!

Riguardiamolo nelle priggionie, e nelle catene. Egli nella ſtrettezza del ſito allargarà maggiormente il ſuo cuore. Con la vaſtità de i magnanimi penſieri compenſarà l' anguſtia del luogo. Opera con i priuilegij dell' Elemento nel fuoco, che non ammette argine nella ſua potenza. Brillarà con vn Anima d' Oro ne i ferri. Scioglierà i legami d' acciaio con gl' acciai di vna tagliente franchezza.

Bandi, che non cura nelle ſentenze de più deſerti Paeſi. Giudici, che non officia nella partialità della Giuſtitia. Patiboli, che non lo commouono à i decreti di vn ingiuſta condanna. Nelle tenebre di vn Cammuzzone egli ſi paſce con le luminoſe memorie di tanti Campioni, che finirono la loro vita ne i ceppi. Non s'adira alle ſtraniezze de Carcerieri, & alle lungarie della Cauſa. Non alla falſità de Teſtimonij, & alle machine de Perſecutori. Non ſi querela, che vna notte perpetua ſi raggiri nel buio delle ſue pene, & che vn picciol raggio del giorno s'affacci a i buchi delle ſue miſerie. Non beſtemia quelle pietre, che fabricano la tomba alla ſua libertà, e le chiaui, che ſerrano i reſpiri de ſuoi paſſeggi. Bacia l'ombre, che gli negano la viſita del Sole. Benedice i piombi, che contrapeſano la grauezza de ſuoi patimenti. Gl'Ergaſtoli, le Baſtiglie, e le Rocchette gli ſembrano ſpatioſi Teatri. I fondi delle Torri, ameni diporti. La priuation degli Amici, vn conuerſar trà ſe ſteſſo; gl' incommodi, piaceri, gratie le accuſe, e ſpaſſi l'inſidie.

Oſſeruiamo vn Virtuoſo perſeguitato in vna Corte. Come fiancheggia-

esaltato negl' accolgimenti del Grande. Vn rifiuto di inciuiltà, e di gabbale, di baſsezze, di vitij, abbracciato, contradiſtinto, ingrandito. Non ſi rammarica, che la grauità di vn Filoſofo vada in bocca de ſcherni, e le penne rimangano ſchiaue à ſtrapazzi. Che le Toghe venghino pareggiate à gli ſtracci delle Cucine, e i Calamai ſeruino alle ſchifezze della più nera, e mecanica ignoranza. Saldo in ſimili ſtraniezze. Impenetrabile agli ſcotimenti di coſi fiere mutationi. Di tante opere la Fortezza è compagna, & vn raro ornamento del prezzo. Ineſtimabili nelle guerre i Cannoni, poiche reſiſtono. Di ſomma eccellenza gli Elefanti, per la robuſtezza. Trà le gemme, ordinario il Criſolito, perche è tenero. Di molta valuta il Corallo per la ſodezza. Neceſsarie le gomene ne i Vaſcelli per non ſpezzarſi. Figura dell' Eternità i ſcogli, per far fronte agli impulſi del mare. Aſsai preggiato il legno del Cedro, per contendere con le tignuole degl' anni. Meſchina la conditione del vetro, per la fralezza. Glorioſo vn Soldato, per durare all' attacco. Eſemplare vn penitente, per non ſmarrirſi à i flagelli. Riceue preggio la caſtità dalle ba-

terie

terie della carne. Più cara vna bellezza, per non arrendersi agl' insulti del senso Ammirabile le Stampe, per non tarlarsi i suoi Scritti agl' oltraggi del tempo. Più pretiosa vna Fiera, per le lunghe difese, che hà fatto con i Cacciatori. Più formidabili gl' Imperij, quanto più forti. A che vale vn Huomo, che si ammala ad' ogni intemperie? Vn Marinaio, che getta l'Ancora ad' vn pò di scirocco? Vn Combattente, che trema al maneggiare vna Picca? Vna Naue, che si ritira ad' vn Libecchio? Vn Viandante, che tramortisce nel sguazzare vn Fiume? Vn Cittadino, che fugge alle necessità della patria? Vn Esercito, che teme di scalare vna Mura? Vn petto virile solcarà trà i pericoli, & incontrarà i turcassi più arrouentati de folgori. Caualcarà l'orgoglio de più sbrigliati Bucefali, e viaggiarà nelle zone de più aspri, Orizonti. Si metterà all' impresa di passar le Colonne di Ercole, e di valicari golfi d'impraticabili riuiere. Giobbe noto all' Oriente, più per i lumi, che tramandò con la sua constanza, che per gli splendori, che sostenne delle ricchezze, e del Regio fasto. Egli fù vn huomo lauorato di acciaio, vn

pez-

pezzo di Diamante, sbarbicato dalle miniere della patienza, e dalle rupi della Virtù. Non vn petto di cera, ammollito negli aggi. Non vna pasta di morbidezze, che si marcisce nelle piume. Sedeua con cosmi d'oro nel trono mà i suoi lombi erano di ferro alla sofferenza de trauagli. Stimato vno de più sapienti Prencipi, che calcasse le superbe germaglie della Maestà. Vno Scetro, che si faceua vbbedire con spauento delle Nationi, con inuidia de Potētati. Riuerito trà i più alti lumi della grandezza. Inchinato da tributi stranieri. Vn Soglio pieno di tesori, d'armi, gl'vni, per l'opulenza, che ritraheua nell'immensità del suo Erario, l'altre, per tener difesa la quiete del Regno. Si leuaua la mattina con vn corteggio innumerabile di Grandi. Vn Aurora, che appunto risorge al dominio del giorno, e nell'accolgimento di asperfi chiarori. Vantaua nelle sue mandre Tre mila Camelì, sette mila Pecore, mille Boui, e cinquecento Asine.

Retaggio assai pretioso nella conditione di quei tempi. Oltre il numero infinito de Sudditi nelle Città, haueua vn altro Popolo di bestie nelle Campagne. Queste per prouederlo

di

di varie rendite nell'agricoltura, nelle lane, e nella trasportation delle merci, & quelli per seruirlo nelle guerre, e nelle ragioni del Fisco, di sussidij, di occorsi, e di homaggi. Vna Prole sana felice, e copiosa di più Figliuoli, che assicurauano in titolo della Famiglia, e là discendenza all' Impero. Palaggi, Ville, e diporti. Peschiere, Gallerie, e Teatri, Paludamenti, tapezzarie, e cortinaggi. Allegrezze, recrationi, e conuiti. Più non poteua desiderare dalla partialità della Natura, nè con maggiori prerogatiue haurebbe saputo inalzarla la sorte. Doppo l' età d'oro di cosi prosperi ingrandimenti se gli muta la scena in vn secolo di ferro. Lo visita Iddio con vn diluuio di piaghe, mà tanto più crudeli, quanto che d'infinite, che esse erano, se ne fà vna sola al suo corpo. Infracidito nelle scaglie di vna puzolentissima lepra. Ridotto vna putredine spirante, vna corruttione animata, vna già toccata veramente di polso, per scandagliare con qual virtù si mantenesse il suo spirito. Trà quei marciumi passeggiaua vn esercito di vermini, conuenendo l' Infelice vedersi nelle sue carni commensali le miserie, e con lautezza di dolori procacciar

cacciar il vitto, à chi gli distruggeua l'essere. Con la puzza di quelle vlceri attosicaua i Sepolcri, couerto di nausea, e di croste, di abborrimento, e di schifezze. Che empio ricamo del D. sfino! Seruirsi delle cicatrici per rubini, & intrecciare vn Eritreo di lagrime le sue margarite! Più stranagante manifatura di questa non osseruò giamai nelle opere de' suoi martirij il Destino. Pretendere i filacci delle bende per suoi telai. Figurar con le spine i fiorami. In vece di vn ago, che rileua la leggiadria del disegno, scatenarsi vn brâco di fulmini, che gli trapungono la Vita. Sù le liuidure di vn Indiuiduo disfatto, e languente ombreggiare i risalti del crudo lauoro. E pure il buon Infermo con tante bocche di fistole non parla, non forma vn sospiro. E pure la mente innarriuabile della superna Sapienza non è sodisfatta negli sdegni amorosi contro questo Angelo di Hus. Lo visita vn altra volta con i sfigelli innocenti della giustitia, e troua, che egli non è così debole, e prosternato di forze, conforme lo crede l' ignoranza della Terra, e la cecità dell' humano intendimento. Si accosta al letamaio del suo Letto, lo guarda minu-

ta-

tamente ne i gradi della febre, e nella veſſation degl' humori. Lo eſamina nelle vigilie, e nell' angoſcia, che ſi ſente ſi fà moſtrare il ſangue, che è vſcito dal ſalaſſo di tante piaghe. Lo approua fibroſo dal taglio, che è conſiſtente, e virile. Gli ordina, che ſporga in furia la lingua, e ſcorgendo, che ella non è troppo arida nelle infiammationi del cuore, e che vi è vigore da reſiſtere à nuoue battaglie, gli prepara vna preſa di Rabarbaro, vna pillola di Aloè, vn amariſſimo vaſo di infortunij maggiori. Gli attizza contro vna Lupa, le ſtraniezze di vna Moglie petulante, & altiera. Ella lo conculca, e lo diſpreggia, lo diſhonora, e lo prouoca con mille angarie. Il miſerabile non ci dà orecchio, tace, ſopporta. Non vuole, che vna Donna gli ſfonda i lauri dalla corona della ſua patienza. Che vn gieroglifico delle leggierezze incaui cõ vergognoſi caratteri gli oberiſchi della ſua fortezza. Nè meno ciò baſta. Elifaz, Baldad, e Sofar, i ſuoi più cari Amici quando doueano conſolarlo in vn così tormentoſo conflitto, lo trafiggono con i motti de più mordaci improperij. Lo dileggiano, lo tentano. Che ſaluti, impaſtati d'ingratitu-

di-

dine! Che cerimonie di Tigre! Che Fede di ſconoſcenti! Sopraggiongono Indi i Sabei, e gli rubbano il gregge. Si parte dalle ſue ſfere il fuoco, e viene ad incendiarli i Beſtiami, e i Paſtori. I Caldei gli portano via i Cameli. Se gli congiurano con impetuoſe ruine i frementi sbalzi de venti. Gli ſchiantano le caſe, e i Palaggi, & reſtano i ſuoi Figliuoli eſtinti ſotto l'ammaſſo delle Traui, e delle Selci, e nella rotta de ſcalcinati Edificij. Che pietà. Lagrimarli pria ſepolti, che morti. Mà conſideriamo la ſua robuſtezza. Egli nel guſtar queſto Calice, non và in faſtidio, non ſi lamenta. Non dice, che è compoſto di ſucchi agri, e ſtomacheuoli. Non volta la faccia in dietro al rimirare i nembi delle perſecutioni, che gli ſcarica il Cielo. Non riſponde, che la mano, che lo batte, è peruerſa, & iniqua. Ad' ogni sferzata s'aggiuſta, e piegi dolcemente gl' affetti. Immobile più che vna Guglia. Fermo più che vna baſe di bronzo. Nelle ſue pupille non zampilla vna lagrima. Comparono due ſecche fontane, doue non vi hà piouuto il dolore. Di vna ciera feſtoſa, e gioliua. Quãto più è tirato alla corda dal l'atrocità delle diſgratie, la ſua Lira

mag-

maggiormente ſuona accordata nella compaſſione dell' Anima, e ſtamanda vn ordinato concerto.

Non s'abbreuia il viuere per la riflession de trauagli. Non ſe gli ſtuzzica la bile nella nouità delle diſgratie. Non caſca nell'Ettice per intiſichirſi nella malinconia degli accidenti. Non ſi gonfia agl'honori, e ſi rammarica nelle cadute. Non lo sbalzano i guadagni, e lo deprimono le perdite. Giuoca ſempre à trionfo, & con vn punto inalterabile nelle ſue carte. Egli combatte da Gedeone, e ſoppora da Anaſſagora. Viue con l'intrepidezza di vn Seneca, e con le muraglie de Spartani. Si regola con gl'inſtituti de Lacedemoni, e ſi guida con l'orme vlcerate di ſangue de popoli Lucani.

In Roma s'apre vna Voragine. Vna bocca mutola d'Inferno, in maniera ſpargeua inſoffribile, e velenoſo il ſuo fiato. Pareua vna piaga, che nodriſſe nelle ſue viſcere la Terra, ò vn Decubito di pernicioſi humori, che iui haueſſe radunato l'infettione della Natura. Alle ſue eſalationi ſi putrefà l'Aria, morono i Cittadini, e ſi attoſſicano di cattiui ſapori ſino le Piante. La pietà non arri-

ua

ua à dare il ſepolcro alle migliaia de cadaueri, che ingombrano di vn compaſſioneuole ſpettacolo le ſtrade. Quali buttati trà le ſpiaggie de Fiumi, per trouar almeno le lagrime del loro funerale nella tenerezza dell'onde, e quali diſperſi per le Campagne, per ingraſſare l'addetata auuidità delle Fiere. I Fiſici non ſanno applicarui il rimedio; perche la Medicina non hà ſcritto mai di vna ſpecie di morbo, nato nelle parti di vna feſſura, di vn vlcera incauata nella profondità di vna ſfeſa. Per guarire vna ſi prodigioſa cancrena, non vi poſſono, che i fuochi ſagri de Tempij, e le ricette de Numi. Ogni coſa è in bisbiglio. Chi fugge, e ſi elegge per caſa le ſpalancate intemperie di vna Foreſta, e chi nell'horrido di vna Cauerna và à condennare i ſuoi giorni. Siche in Roma non reſta, che Roma. Che s'hà da fare? Abbandonarſi totalmente la Delitia del Mondo, e farſi vn Deſerto la Metropoli delle marauiglie, la Reggia della Fortuna? Laſciarſi alla guardia delle Statue, e de Coloſſi, d'vna Turba d'huomini morti il teſoro del Campidoglio, il Moſaico delle Tribune, e lo ſplendor degl'Altari? Nel mētre, che geme il Popolo, nel-

le

le oppressioni di vn così strano portẽto, s'impietosisce l'Oracolo, e scioglie l'enigma del male. Si fà intendere, che fin tanto nella Voragine non si sagrifica il più pretioso, e stimato Deposito, che habbia la Republica, porgerà sempre quel luogo aliti pestilentiali, e funesti vapori. Non si tarda vn momento, per mettersi in opera l'antidoto, per stoppar questo buco di tante, e deplorabili ruine. Si gettano subito nella concauità delle sue fauci Giarre d'oro, Colonne d'Agate, Vasi di Smeraldo, credendosi, che nelle ricchezze poggiasse la qualità della Vittima. Ella gli inghiotta, gli diuora senza digerire la malignità intestinale, e sollcuare il peso delle generali afflittioni. Cadauno si tiene deluso alla promessa, sborbottando con sacrileghi rimprocci, quasi che le bugie, & il mancar di parola sia vna mercantia, che pur si pratica nel Cielo. In questo stato di confusione, e di intrigati accidenti, che fà Curtio? Conoscendosi egli vno de più pretiosi Capitali, che hauessero l'Armi, e le leggi.

Vn Caualiere di meriti incomparabili, e per l'esperienza de gouerni, e per i gran seruitij, prestati al Senato, si lancia sopra vn generoso De-

ſtriero, & armato vi ſi precipita dentro. Immediatamente la Voragine ſi ſerra, ſi auuera l'Oracolo, & rimane libera la Città dal calamitoſo euento. Che caduta fortuna. Fortezza veramente da Romano, di vn petto Latino. Non altrimente degna di hauer per memoria la gola di vn ſfondato precipitio, mà le lingue delle più ſublimi acclamationi. Non di giacere in vna foſſa di horrori, mà in vn Vrna di gemme. Gli drè più honore queſto ſalto mortale, che ſe haueſſe viſſuto nelle più lunghe glorie della Fama. Gli fù capitale il morire in queſta attione, perche mentre le ſue ceneri acquietarono l'incendio di sì fatte ſciagure, così prouoſſi in fatti, che la vita di vn ſolo baſtaua à rileuare tutto il prezzo di Roma.

Porſenna Rè della Toſcana pretende di rimettere Tarquinio nel Soglio, da cui l'haueano diſcacciato l'inſulto di Lucretia, e l'oſcenità de ſuoi licentioſi appetiti. Alle ſi iſce ſquadre, e freccie per eſpugnare i Rebelli, & per reſtituire al Prencipe naturale lo Scettro. Si approſſima alla rupe Tarpeo, l'aſſedia, e la ſtringe con vn fioritiſſimo Eſercito. Mutio Scevola conſiderando, che il primo

ſagramento di vn vero Cittadino è il defendere la Patria, & che non vi è ſangue più illuſtre di quello, che ſi conſagra alla conſeruatione della publica libertà, s'inuiſcera ſegretamente nel campo nemico, per vccidere Porſenna, e per fare vn colpo, pari alla nobiltà del ſuo zelo. Vibra già la punta di vn pugnale in vn Capitano, da lui reputato per il Rè. Lo ammazza, vien preſo, & condotto auanti il Duca Toſcano. Queſto gl'intima con ſeuerità di tormenti à confeſſare il Conſultor del delitto, i Complici, e gl'altrui Congiurati. Egli ſi ride delle catene, ſi burla delle minaccie, tiene per vn ſpaſſo i ſuoi ſdegni. Per darli à diuidere, che è pronto, e che non è così freddo il ſuo ſpiriro nella fiacchezza di vn eſangue auuilimento ſeaglia tutte le due mani ſopra vn ardentiſſima braggia. Gli fece propriamente toccar con mano la ſua intrepidezza. Porſenna s'ammira, impallidiſce, e reſta di cenere à queſte fiamme. Si ſtupiſce, come la Fortezza poſsa accendere queſti prodigij. Stenta à perſuaderſi, che vn Huomo imponga leggi al fuoco, e ſia baſtante a domeſticare i ſuoi orgogli? Che la grandezza di vn Cuore

ſap-

sappia domar gl'Elementi, e bgneggiare la sua potenza. Dunque à Giue (egli diceua) più non vale il terror de suoi folgori, & à Promoteo niente seruono le sue arrouentate lumiere? Al Vesuuio le vampe, & al Mongibello gl'ardori. Che più celebre Etna di questa? Lampeggiar vna Destra trà gl'incendij, e scriuere effettiuamente con vn carbone il più bel Dì all'immortalità del suo valore. Trionfo, veramente da sollennizar con allegrezze, e con apparati di fuochi Egli le mani, & io mi bruggio gl'occhi, non potendo resistere alla vista di vna risolutione, tutta raggio, e tutta luce. Che razza di coraggio? Scottarsi à posta, per lasciar in altri le piaghe di vna inuidiata constanza. Io propriamente mi sento ardere di vn nobilissimo sdegno. Venga à queste bronze, chi cerca di vagheggiare il più odoroso Rogo della Fama, & di scaldarsi agli splendori della gloria. Mutio leuatemi d'auanti. I tuoi tizzoni superano di vantaggio i fulgidi giri del mio Diadema.

A quai duri, e pericolosi cimenti si espone la virilità di vn Anima. Caminerà sù i pruni, e le sembrarà di met-

cere il piede in vn pauimento di Susimbro, e d'Amaranti. Praticarà con i fischi degl' Aspidi, e stimarà di dormire al canto degl' Vsignuoli. Sentirà lacerarsi il nome, e comparirà la leggierezza de Detrattori. Le scoterà l'orecchio qualche spauento, & il sangue non si turbarà nelle vene. Si approssimarà al tiro di vna Colubrina, e non si dileguarà il metallo della sua sodezza. Tutte le cose più terribili, e malefiche in lei cangiano habiti, e partoriscono differenza di effetti. L'Aconito germoglia con canne di nettari, e di Nappelli fioriscono con i faui Iblei. Gli stochi si affisano di vnguenti, e gl' odij si vestono d' amore. Le discordie si addolciscono di pace, e le contumelie passano in decoro. Le mannaie, che non tagliano, & i vilipendij, che non pregiudicano. Le mormorationi, che non intaccano, e la nudità, che non mortifica. Le Croci imbalsamate di diletti, e le trauerse condite di delitie. Appresso di lei si trasnaturano l' essenze, e le specie. Le Pantere diuentano Agnelli, e l' Afriche si rendono Esperidi. Le fuligini impartiscono chiarezza, e le pegi fumano in cenli. La Mirra dà sapore d' ambrogia,

gia, e'l loto si conuerte in ambra. Essa con la sua sofferenza raffina l'argento nel peltro, e tira dalla creta l'oro. Nelle putredini lauora le perfettioni, e ne i tronchi delle lappole spreme la manna.

Ella è il Fonte d'Aretusa, che nelle salsedini non cõtamina la soauità de suoi humori. Simbolo di quel Pesce chiamato Faustino, che l'acqua, che beue del mare, la tracangia in zuccarosi liquori.

La Gretia vna delle scuole più politiche, & eloquenti, che mai si fondasse agl'ammaestramenti del Mondo, vn notabilissimo saggio ci diede di questa virtù con Tucidide Filosofo. Lo accusano alcuni con vna lorda impostura di Traditore al Publico. Egli esamina le sue operationi, le chiama in giuditio à se stesso, e non vi vede altra colpa, che la reità di vna manifesta inuentione, vna machinata congiura de suoi Nemici. La loro malignità suffoca i cãdori della sua giustitia, e lo constringono i Giudici ad andare in esiglio. L'aiutarsi cõ le difese, stima vn dar corpo al delitto, e'l sincerarsi di ciò, che non hà cõmesso, dubita di discreditarle sue ragioni. Si dichiara l'Inuidia di volerlo in tuti i cõ

ti lontano dalla Patria . Destina di partirè incontinente, senza procrastinare di vn hora il giorno prefisso del bando, risoluto, che l' ordine da Superiori lo troui prima fuori all' vbbedienza, che dentro con la contumacia di vn momento . Non dimanda proroga, non tarda. Non insiste alla repulsa de Testimonij, & alla reuision del Processo. Non si prouede di sussidio, e di adobbi. Con vna camiscia da Stoico, con la tasca di vn Pitocco, con vn libro sotto il braccio, & con vn Calamaio appeso alla Cintura . Vna pouertà viandante, e la sapienza, che và in viaggio. Nel licentiarsi da gl' Amici, e Parenti non sfoga vn hoimè, vna tenerezza. Non mostra veruna indolenza della peruersità degl'Emuli. Vn sembiante tranquillo, & vna bocca, che stilla perdono, & amore. Che buon Vecchio! Conuenirle rughe della sua Età à portar vn sì gran peso d'ingiuria, & oscurarsi la bianchezza del suo crine in vna sì enorme calunnia! L' Areopaga lo cõdanna cinquanta leghe dal distretto del Paese, & esso se n'appella à se medesimo, e n' aggionge di suo capriccio più di vn miglaia. Gli vuol far à conoscere, che l' Huomo non nasce

con

con i ceppi al piede vi vna sola Città, mà libero pellegrino del Mondo. I patimenti addottrinarlo negl'acquisti della prudenza. Gl' incommodi renderlo più suelto nella sofferenza. Con vna tolleranza vguale alla sua Innocenza valica trà i confini di selvaggie Nationi. Scorre trà gente scostumata, e feroce. Pernotta in arie cruda, & ardenti. Soggiorna per siti alpestri, & incolti. Hor trà gli vrli delle Fiere, interrompersi di spauento il suo riposo, & hor trà i frutti di vna brugna refocillar le sue debolezze. Vna vita smembrata à i disastri. Vn Composto di affanni, e dolori. In sì crudeli agitationi non si spezza il suo parapetto. Si conserua sempre di vna gagliardissima tempra. Da soldato veterano, & ardito si mette alla vãguardia delle disgratie, non si ritira dalle baruffe dell'auuersità, e difende con vna magnanima fede la Rocca della patienza. Che Eroe della Fortuna! Misfatto, che non hà operato, castigo, che gli viene inferito. Vna mera, & iniqua imputatione. Vna falsità concertata. Non esclamare nel Foro, non querelarsi del torto. In vna relegatione cosi penosa non bandire la compagnia di vna tenace resistenza.

Ancorche grauiſſimo Iſtorico,& haueſſe di continuo la penna in mano, per ferire i ſuoi Auuerſarij, & particolarmente Braſida, che più d' ogni altro ſi era ſolleuato alle ſue ruine,pure non macchiò di vna riſentita bile gl'inchioſtri, e s' aſtenne di tingere i fogli ne i ſenſi di vna giuſta collera. Poteua rifarſi con le vendette dell' Eternità, e ſin nel Sepolcro non far ſicuri i ſuoi Perſecutori. Nò. Volſe laſciare vn eſempio irrefragabile di vna ſpecioſa conſtanza. Inſegnare alla Poſterità, & à i Secoli,che ſpogliati, che ſi ſono i Mortali del dono di vna virtuoſa robuſtezza, ceſſano ſubito di poſſedere il carattere diſtinto dall' altre Creature, il priuilegio dell' Humanità.

Moltiſſimi Vccelli ſono ornati in non sò che di gratioſo,e di vago,ò ſia nella bizarria delle piume, ò nella melodia de concenti,mà nell' Alcione ſcorgo vna dote aſſai mirabile, & miſterioſa. Principia egli i vagiti del ſuo primitiuo Oriente trà le crepature degl' Antri, e ne i grotteſchi de i più arrozziti forami quaſi che dall'aria di quei ſfondati macigni voglia apprendere vna fondata diſciplina nella ſua fortezza. Comincia dal-

dalla nascita à stritolarsi nell' aguzze austerità delle selci, per temer meno nell'auanzarsi del tempo i disastreuoli passaggi della canutezza. Quando a i Bambini si preparano le mollitie, e le fascie de più lisci inuogli, egli in vna culla di acuti, e ripidi sassi trapugne di sangue il suo latte innocente. Martire appena, che habbia mirato la luce del giorno, non sapendo, se fusse stato meglio per lui, quando nel ventre materno staua rinserrato in vn carcere di carne, ò libero, vedersi condennato nelle piaghe, & à i dolori. Legami più desiderati della libertà, giache il nascere in lui si misura à cofto di acerbe, e penosissime ferite. Altra morbidezza non proua che quella delle penne, forse per dinotare vn bell' habito, che cuopre vn difettoso interno, ò che tutta la mercantia del buon tempo la porta sopra, e la conosce solamente nell' esteriorità delle spoglie. Il più osservabile però in lui, è, che se non mira in furia il mare, e squarciarsi con adirate procelle il Cielo, non si parte à suolazzar dal suo nido. O che intende di emulare le prerogatiue dell' Aquila, che all' hora s' inalza con più viuace brio nel vo-

lo, quando più trauagliano i nembi nelle tempeſte, ò per auuertirci, che la bellezza del merito conſiſte in pompeggiar la ſua forza nella contrarietà de diſaggi. Sormontarà sù le cime dell'onde, e farà cento ſcherzi con l'ali. Dibatterà il roſtro nelle ſpume, e nuotarà nel più groſso della boraſca. Gode sì fattamente al fluttuar di quei ſalſi, e tumidi horrori, che ſembra vna Fenice d'acqua, che voglia rinaſcere nella Pira non di aromati auuampanti, ma sù'l rogo di fredde alghe, e di ondoſi refluſſi. Peſce volante, e Pennuta meraviglia di Teti, che con la generoſità del ſuo inſtinto ſi azzuffa con le ſquadre de più turbati Maroſi.

Dunque vn Vccello hà da eſſer maggiore dell'Huomo, di vn Animale così nobile, & hà d'hauere più peſo vna piuma nelle bilancie della fortezza, d'vno, che riceuette i retaggi della ragione? Si dourebbe prendere vna delle ſue penne da queſto Volatile, per ſcriuere nella mente de Mortali di quanto preggio riluce la coſtanza trà l'oſcurità delle mondane turbolenze. Auezzarſi con il latte in bocca à ſucchiare l'amarezze delle peripetie, & à pargoleggiar

in

in vn nido di rigori, e di anguſtie, di prezze, e di ſtenti. Trapanarſi le carni ne i pungoli delle diſſauuenture. Drizzar l'ali trà i ſoffij di ondeggianti ſfortune. Traſtullar nelle maree di naufragoſi accidenti. Il ridere nelle calme, e'l nauigar nelle bonaccie è vn atto dozenale, e commune, mà il militar nelle tribolationi è da Venture di ſoprafine prodezze. Etiandio in ciò che ci diletta, e ci luſinga, aſſuefarſi il noſtro ſtomaco alla negatione de piacimenti, e temprare il guſto con l'agro. Imparar dà Epaminonda, che non ſi metteua mai à tauola, ſe auanti non tracannaſſe vn buon bicchiero d'aceto.

E quali ſono le gemme, & che abbelliſcono le corone della Purità, ſe non, che quelle, che ſi peſcano dagl'Eritrei della coſtanza? Queſta raffredda le puzzolenti fucine del ſenſo e porge calore alla pudicitia. Si oppone a i maluaggi pruriti della carne, & rincora gli vfficij della continenza. Diſtrugge i potenti incanti delle bellezze, e riduce ſenza faretra Amore, laſciandoli ſolamente le bende negl'occhi, ò per non mirare le proprie confuſioni, ò per ſeruirſene nell'aſciugar le ſue lagrime. Ella con le

fue roggiade hà eſtinto le fiamme degl'odij, & hà tolto la ſpada da i fianchi delle vendette. Hà ſmagliato le corazze di Marte, & hà rotto i cimieri nelle battaglie. Hà diſſarmato il braccio ne i duelli, e trà l'hoſtilità delle Fameglie hà appianato i rancori. Ella ſcampò da i lacci delle adulationi, & in vece di accettarle, ſi ritentì nelle lodi. Imbrigliò le lingue nell' energia degl'applauſi, e contentoſſi di adottare, per ſuoi encomij il ſilentio. Abborrì i trofei nelle Statue, e ſcancellò da i Piedeſtalli gl'honori. Impedì di veder incaſtrate le ſue memorie ne i marmi, & con il ſudor delle carte imbalſamato il ſuo nome. Ella trattenne la gola nella corruttion delle crapule, e moderò l'auidità del palato. Reſtrinſe l'iſquiſitezze de cibi, e rifiutò la ſuntuoſità delle menſe. Privoſſi della magnificenza de Conuiti, & ſi eleſſe per ſua collega la temperanza.

La Fortezza hà prodotto tutti queſti illuſtri figliuoli. Pietro Margariquez à cui baſta eſser Spagnuolo, per ſpacciarſi Natiuo, ò di vn eſtrema tolleranza, ò di vn genio inuincibile ne i patimenti. Era Caſtellano nella Fortezza di San Tomaſo nella

Cit-

Città Isabella, colà nelle Prouincie dell'India. Stretto dalla guarnigione di vn numeroso, e terribile assedio non sapeua con qual speranza, più resistere all'attacco, sostennere la riputatione della Piazza, e la Fede alle Bandiere del suo Rè. Con la forza dell'Inimico si vniua parimente quella della fame, che patiua il suo Presidio, onde trouaua maggior violenza in chi l'affligeua di dentro, che in quello di fuori. Circondato da doppio contrasto, e del viuere, e della moltitudine degli Assalitori, si confondeua nella deliberation della resa, se doueua priuileggiar la Natura, ò l'armi. Si vede mancare continuamente i suoi nell'oppressione dell'alimento, vccisi più dal pane, che del piombo: Essi non sono Struzzi, che hanno da concocere il ferro, & che la polue del Moschetto gl'impasti vn biscotto. Dopo essersi mantenuto più giorni in cani, e Lucerte, Sorci, & altri schifosi bocconi, fà pestare sottilmente i legni delle Picche, e torre i cuoi da i Tamburi. Quelli ridotti in farina, & questi immorbiditi nell'acqua.

Che prouisione ardua, & ingegnosa. Il generoso Capitano chiama à consulta i capi di guerra, & il più che

lo muoue alla reduttione di questa Dieta è la dieta de suoi soldati. Essi lo persuadono assolutamente à patteggiare con l'Oste. Egli vi pensa sopra, l'approua, & indi risolue con differenti partiti. Gli pare aspro di ceder la Rocca, e di consegnar questa gloria agl'Aggressori. Persiste più che mai nell'arringo della sua durezza. Si mette nel forte, e si dichiara, che se nella necessità nõ è legge, egli la vuol imporre questa volta in obligarsi con vna strana vbbedienza alla morte. Veniua creduto dà i Contrarij, per vna ostentatione il suo coraggio, mà in fatti nell'hauer all'incontro tanti, che spirauano per debolezza, & egli più ostinarsi alla difesa, auuerò, che le spagnolate accompagnano ãche gl'effetti in quella brauissima Natione. Intanto vn astuto Indiano, vno di quelli, che dimorauano nel Campo, lo presenta di vna gran gabbia di Tortore, e di altri nobilissimi Vccelli. Egli gli riceue, e per dissimulare il bisogno attuale, và immediatamente da vn balcone della Fortezza, & iui dà la libertà à tutti quegli Volatili.

Si trasecola di questa attione l'Esercito. Cade in sospetto, che gli sia sopraggionto qualche segreto, e grosso soc-

ſoccorſo. Leua l'aſſedio, e ritira le ſue truppe. Che inimitabile conſtanza di Eroe? Temporeggiare in vna ſhorrida penuria. Non ſmarrirſi alle ſmagrite fantaſme de Cadaueri iſteſſi. Ecco, che ſani, e merauigliosi trionfi partoriſce la flemma Spagnuola.

Incontro vna infinita ſchiera di Semidei, che in diuerſe congionture ſi contraſegnarono delle belle diuiſe della ſofferenza. La Madre de Macabei, che eſsorta più toſto i proprij pegni alla morte, che à contrauenire alle leggi. Vn Ercole, che non ſi auuilìne i riſchi delle più perigliose battaglie. Vn Ariſtide, che eſſendogli ſputo nel volto, non conturboſſi in vn leggieriſſimo ſentore. Vna Cornelia de Gracchi, che diuenuta Orfana di dodeci valoroſi Figliuoli, non ſmanis nell'acerbità della perdita, e nel ſuo dolore. Vn Licurgo, che cauatoli l'occhio deſtro dall'arroganza di vn Giouine, non permette, che diuenti totalmenta cieco nell'ira conuendicarſi del torto.

Vn Attilio Regulo, che ritorna ſpõtaneamente nelle prigioni de Cartagineſi, per conſeruar le ragioni alla Patria. Vn Catone Vticenſe, che ſi ſquarcia con vn cortello le viſcere, per

non

non mirare il trionfo di Cesare. Vn Agesilao, che preso per hauer congiurato alla vita di Serse, non getta vn lieue sospiro nella moltiplicità de tormenti. Vn Focione, che nelle medeme felicità non sciolse le labbra al riso. Vn Q. Sertorio, che non annuluò il suo aspetto, in tempo, che il Cielo gli diluuiaua le più amare sventure. Metello, che si sommette più presto al bando, che di vbbedire agli iniquissimi Proclami di Saturnino Tribuno. Vn Tiberio, che lacerato nelle forme del suo Gouerno non impegna la regia autorità co'l castigo. Vn Cõstantino Imperatore, che auuisato di hauerli certi Vassali sporcato il Ritratto, egli senza scomporsi nel suo colore, dimostra più netto l'originale dalle macchie di iracondi pensieri. Tralascio vn Matteo Visconte, & vn Carlo Malatesta, vn Errico quarto di Nauarra, & vn Duca d'Orleans. Illustri simolacri di vna memorabile fortezza, ò sia nelle riuolutioni de Stati, e nelle persecutioni della Corte, ò nelle disgratie, e nella cattiuità delle carceri.

Chi non hà cõsiderato l'infelicissime vicende di Maria Stuarda, si può dire di nõ hauer letto la più bell'Ope-

ra.

ra della Fortuna, la più eroica Historia dell'humana costanza. Lettore facciamo vn poco pausa in questa Tragedia, che se ben lunga, per la varietà de Rappresentanti, più degna di esser ascoltata. Regina di due Corone della Scotia, e di Irlanda visse tanto più vassalla delle sciagure, quanto più l'inalzarano le grandezze de Regni. Doppo otto giorni del di lei nascimẽto conuenne per la morte del Padre di cangiarsi i suoi Albori di latte in brune fascie di lagrime. Orfana appena, che nata. Fatta herede delle calamità, pria, che hauesse occhi, per compiangerle, ò conoscerle. In età di quindeci anni passa alle nozze con Francesco, figlio di Errico secondo di Francia, mà vn Imineo, che celebrossi sopra vn talamo di cipressi, poiche di pochi mesi rimase vedoua, e le mancò il Marito. Vn Letto, che copriſſi subito à nero. Vn Amore, che vezzeggiõ con baci di vetro, e con la durata di vna breue allegrezza.

Se ne ritorna in Inghilterra, e quiui stabilisce vn nuouo Matrimonio con il Conte di Lenox suo Cugino, che con l'assenso del Papa ne fù approuato il contratto. Il Conte di Maurày suo fratello naturale pensa in

que-

questo sposalitio di hauer anche sposato la sua fortuna, e di far figura di Prencipe nelle disposition del maneggio. Non troua quella facilità, ch' egli stima; onde comincia à dar di calci con la sua ambitione. Allucinato dagli atroci consegli di alcuni Caluinisti disegna vn ammasso di turbini, per souertir la pace, e la quiete della Sorella. Si auuale del perfido mezzo del Conte di Mortone, & questo come intrinseco nella Corte, la dà per sospetta al nouello Sposo, co'l pretesto, ch' era vn Rè di cartone, che la Moglie si sottoscriueua in tutti gl'ordini del Regno, che la sua auttorità era in apparenza, e di Stucco, che le Donne dourebbero comandare negl'aghi, & che Dauide Riccio suo Segretario ne godeua, e della sua volontà, e de suoi affetti, non tanto il Trono, che il seno. Scismi assai fieri, per sconuolgere vna gran serenità. Gelosia di stato, e d'amore. Il Ricco con più tiri di stilettate cade peggior di vn criuello ai piè della Regina, & ella ancorche grauida racchiusa in vna vilissima camera, sbottonata à calci di pistole, e di pugni. Il Consorte alla fine si rauuede dell'errore, e viene in chiaro della verità. Si riconciliano insieme, e

le

le assemblee de Seduttori si dispergono nell'iniquità delle loro calunnie. Il Mouraii, e'l Mortone preparato le trame di altri diabolici lauori. Si animala di vaiole il giouanetto Rè, in Endeburg, & essi attaccando fuoco ad' vna Mina, che segretamente haueuano ordito sotto il suo Palazzo, lo rendono in vna notte incenerito alle fiamme, saluandosi miracolosamente sotto vna traue la Regina. Disauenturato Conte di Lenox, che trà i micidiali splendori sepelisti quella della vita, e del Soglio. Con l'ostinate fucine di tanti tradimenti pur stà saldo il cuore della mia Campionessa. I Ministri dell' horrido eccidio hanno ardire d'imbrogliar di nuouo la mente di questo Armellino, con insinuarli l'accasamento con Buthuel, vno de più potenti, e sublimi Personaggi del Regno. La conuincono con timorosi stratagemmi, dipendere da costui la salute, e la ruina della Scotia. Vn Soggetto di gran seguito, e di sommo valore. Ecluso da questo Maritaggio, poterle turbare il comando, chiamar le guerre d'armi straniere, metterla in diffidanza con i Prencipi, & in vna aperta fellonia con i Sudditi.

Essa vi aderisce, più per sollcuare dal-

dalle minacciate confusioni lo Stato, che per condescendere ad altri riguardi. Non così tosto si publicano gli Sponsali, che i Puritani fanno dipingere in vn Stendardo il Lenox, brustolito dalle vampe di vn voracissimo incendio, con il Figliuolo genuflesso, e lagrimante intorno alla pira, in atto di cercar vendetta della morte del Genitore. Doppo l'accopiamento già seguito co'l Bothuel, si scuopre di hauer egli parimente soffiato al pernicioso concerto dell'abbruggiato Rè, onde la Regina Maria bandisce dal suo commercio quest'Anima di fuoco aggiacciata nella pietà. Il di lei risentimẽto è interpretato però con misteri artificiali, & per vn sdegno di cerimonie, creduta da i Malevoli mezzana nella complicità della Mina, à causa de vecchi disgusti. E condotta prigioniera in vn Castello sopra il Lago di Leuino, consegnata alla custodia del Conte di Domglas maltrattata con villanie da i Satelliti, & con opprobrio da vna Concubina, che teneua il Castellano.

Et ecco vna Colomba, & vna Penelope trà le ongie di rapacissimi auuoltoi, e ne i sboccati vilipendij dell'oscenità di vna Frine. Ella più, che mai

con-

consolida la sua patienza con i chiodi del suo Giesù senza abiettarsi agl' oltraggi, & alle machine della sua offesa Innocenza. Vn Cameriere del Proueditor della Rocca, impietosito a i di lei flebili lamenti, ò per obligarsi l'abbandonata Principessa, le appresenta le chiaui del Carcere, & essa sopra vn Battello tragitta il Lago, e assicura la libertà da i Nemici. Pensa di fermarsi nell'Isola, mà l' Aruicescono Hamiltone la conseglia à ritirarsi in Parigi, consapeuole degli esecrandi trattati del Mauraij suo fratello con la Regina Elisabetta. Questa dubitando, che vn giorno le potesse togliere la corona dal capo, come spuria, & illegitima nelle successioni dell'Inghilterra, l'alletta à donarsi in poter delle sue braccia, affidato Asilo da qualunque turbolenza. L'Infelice si lascia prendere in questa rete di ingannevoli inuiti, pesciolino innocente ad'vn Amo d'Inferno. Quando crede di esser accolta, e riceuuta secondo la sua qualità, e l'esibitioni della promessa, è ristretta nuouamente in vn altro Cammuzzone strettissimo. Quiui con le dure catene di vinti, e più anni, esempio non più inteso in vna testa Coronata, lāguisce a i

più

più empij affronti in vn Abisso di miserie, e di pianti. La fattione finalmente degl'Eretici si raduna contra di lei, & spalleggiate dall'opera della perfida Elisabetta, e dalle falsetestimonianze de suoi Auuersarij, le forma il processo, e la giudica Rea di morte. Essa mentre si spauenta alla spietata, e dessabile sentenza. Si conforta nella vita eterna. Monta con vita incredibile costanza il Palco funebre. Va baciando con vna lieta disinuoltura vn picciolo Crocifisso di Auorio, che haueua nelle mani. Si licentia dalle sue Damigelle con vn amoreuole sorriso. Incarica altamente alla Seruitù, di non funestare vn transito così auuenturato col duolo. Prega Iddio per la conuersione della Chiesa Anglicana, & per l'auanzamento della Santa Seda Cattolica. Raccomanda al Figliuolo la professione della Fede Euangelica, & che le sue ceneri siano trasportate alla Francia. Si slaccia da se medema il busto. Si leua il manto reale, Accomoda la gola al taglio, & in vn instante il Carnefice con vn rouerso di scimitarra fà volar dritto quest'Anima alla gloria. Hor, che direte ò Mortali ne i vostri disaggi? Non mi risponderete più, che sot-

ro gl'accidenti si debilita la virtù, & che la cõtinuation de trauagli, le spesse rugini degl'infortunij sneruano vn cuore di ferro. Non serue à rapportarmi la delicatezza dell'individuo, che non sà aggiustarsi à i patimenti, non Innocenza, che non merita di esser flagellata con l'imputationi, e con i supplicij. Vi metto all'incontro vna Regina, alleuata nelle più teneri blanditie delle Corti, e del lusso. Vno scetro ondeggiante di lagrime, e di sangue. Vna Corona accerchiata di ludibrij, e di scorni. Vna Innocente di pensieri, e d'opere, il più fiorito paragone della purità, e delle gratie. Assassinata da vn fratello, giudicata da vna Cucina, tradita da i Vassali, marcita ne i ceppi, perseguitata dagli Eretici, tiraneggiata in negarle l'assistenza de Sacerdoti, e i Sagramenti, quando la pietà di Pio V. non vi hauesse accorso, inuiandole segretamente à tal effetto vna Scattola di Particole consegrate, acciochè la bella Sacerdotessa potesse communicarsi à sua posta; & quest' Angiola cibarsi co'l pane degl' Angioli. Fortezza non più intesa nelle memorie. Da scolpirsi trà i primi trionfi della Fama.

Da rigistrarsi con lettere di dia-

man-

manti nei più preggiati Archiuij della costanza. Vn sesso fragile, & imbelle comarsi in vna così difficile laurea. Più magnanima sopra vn Patibolo, che quando pompeggiò ne gli eminenti splendori del Trono.

Et è stato altro, che la Fortezza, che hà inghirlãdato il sangue de Martiri, e gli hà imbarcato al glorioso naufragio della morte trà i cortelli, le ruote, le Fiere, e gl'ogli feruenti? Essa hà illustrato i meriti di tanti Penitenti nelle maceri delle Tebaidi, e nei disaggi della Scitia, nell'astinenze del Carmelo, e nelle desolate horridezze della Nitria. A farli viuere da Bestie nelle gramegne delle Foreste, e negl'alimenti de più ruuidi herbaggi. Gli incalorì trà i giacci della Norueggia, e gli rinfrescò nelle Canicole dell'Egitto. Gl'Honofrij, e i Venieri, e i Balaam, e i Zosimi non furono tralci di questa pianta, e generosi Ruscelli di questo Fiume di Paradiso? Riguardamo Francesco Seuerio, quel Prodigio de Santi, ò il Santo de prodigij. Diamo vn occhiata alla sua intrepidezza.

Si ferma questo Medico dell'Anime nell'Hospeda'e degli Incurabili di Venetia, & in vna ciurma di languẽti

mer-

mette mano alle ricette della ſua Carità. Trà il compaſſioneuole ſpettacolo di quell'Infermaria giace vn Meſchino posto in abbandono da i Chirurghi, perche vna Cancrena, che gli diuora vna gamba, dichiaratasi per la ſua malignità già rebelle alla Medicina, non vbbediſce più nè agl'ogli, nè al taſto, nè al ferro, & al fuoco. Vn carnaggio gettato alla diſperatione. Vn male, che non hà altro di bene, che ſe gl'Huomini ſono così duri nel penſare al terror della morte, egli con vn atto ſenſibile, e morale riflette ogni hora all'infelicità della ſua vita. Se dorme, hà vna guardia di vermini, che non lo difendono, mà prendono l'armi al ſuo diſtruggimento. Se deſto, ſi vede ſpalancata à i proprij occhi vna carnoſa voragine di putrefatti ſpauenti. Egli coda ſpaſimi, e ſchifezze. Vn lezzo di dolori, vn auanzo di ſepoltura. Vorrebbe morire, mà l'vlcere non hà ſcauato tanta foſſa, per eſſer ſepolcro à ſe medemo. Horsù alle voſtre prodezze ò Sauerio. Qui ſi richiede più cuore, che vnguento. Hora vedrò nelle nauſee di queſta cura, quanto veramente è ingambato il tuo zelo, e la tua con-

ſtanza. Sentite. Si cinge vn canauaccio d'auanti. S'ingenochia al Patiente Gli prende la gamba, gli slaccia le bende, gli bacia la piaga, la lecca, e ne ſucchia i vermini, e la marcia. Meraviglia di vn Dio, ſtupor della Fama trofeo di vna brauura Apoſtolica. Mà ditemi Bocca di Paradiſo da chi apprendeſte ad applicar antidoti così potenti nella tua fortezza? Con ſimili bocconi farai gola all'attioni più celebri de Giuſti, nell' inuidiare la magnaminità del tuo petto. O che il tuo palato non hà più ſapore del cibo, e degli affetti del Mondo, ò che non abboriſci le piaghe in maniera ſi è aſſuefatto il tuo amore in quelle del Crocifiſſo. Altri ſi ſtoppano ne narici al tufo di queſto Infelice, e tu apri la bocca, per ricrearti nelle ſue putredini. Si conoſce, che ai ſame de i paboli celeſti, e di quel pane eterno, giache ricorri alle croſte, màà quelle però, che impaſta ne i ſuoi sfarinati marciumi vna fiſtola. Non mi rompino più l' orecchio co'l predicarmi le ſtomacheuoli dolcezze del ſenſo, e della carne puzzolenti i ſuoi guſti, giache in queſto corpo impoſtemato, e fetente ti ſcorgo tanto innamorato delle ſue miſerie.

rie. Santa, inuiolabile Fortezza. Voi irrigate queſte nobiliſſime piante. Voi la Maeſtra di così ſeraſiche, e pellegrine impreſe. Voi Hoſpedaliera della gratia, non vi inhorridite alle ſchifezze de morbi, & al contaggio de più pericoloſi carboni

***

# GLI INGANNI DELLA FELICITA'.

CHi si raffigura nell'instinto della Lucciola, non si satia di consegrare la mente alle rarità della Natura, e gl'occhi nell'oggetto di vna curiosa merauiglia. Si diletta nelle notti più dolci dell'Estate di volare co i brilli di vna lasciua fiaccola nel seno, non sò, se per alludere co'l vagare di quel rapido lume, quanto siano instabili gli splendori delle glorie humane, se pure, come armata di fuoco, nõ voglia nell'agilità, e nella prestezza del moto seguire il costume di quell' Elemento. Misterioso para-

paralelo di morte, che nelle fughe della ſua luce denota i velociſſimi Alborì della noſtra vita. In Guardarla, sẽbra propriamente vna ſtella errante de Prati, vn lampo pellegrino della Terra, vn Candeliere girante de Boſchi, vna Lanterna animata de gli Orti, vna Candela ſpiritoſa de Giardini vna Lucerna gentile de Campi. Più forte, e generoſa dell'Idra, che ſe queſta fù domata alla fine ſotto le ſiamme, ella ſi domeſtica, e trionfa in mezzo gl'ardori. Moderna, e minuta Fenice delle Selue, che proua i carrati della ſua coſtanza trà le fucine di vna auuampante bellezza. Non ſaprei, come chiamarla nella picciolezza del ſuo compoſto, ſe vn Moſſolino alato di raggi, ò vna ſcintillante Farfalla vn Atomo incorporato di chiarori, ò vna fauilla paſſaggiera dell'Aria; Con tutto ciò, che eſſa faccia vna moſtra così mirabile delle ſue vaghezze, ad ogni modo il ſuo lume è vn' inganno dell' occhio, vna falſa apparenza, vna frode acceſa, vn incanto della viſta, & vn menſogniero ſplendore. Vn Fuoco freddo, & vn carbone, che non bruggia, vn Torchio, che non rompe il buio, vna mentita lumiera.

Con la medesima liurea di cãgianti colori, e di buggiardi apparati vanno abbellite le prosperità, e le mondane grandezze. Nelle prime sembianze escono coronate di diletti, e di honori, mà con praticarle, si scoprono vitiate di crucij, e d'amarezze. Sin che si stà nella scorza, si lusinga, e vi gioca il compiacimento, con l'internarsi poi al midollo si assaggia differente sapore. Chi nel principio vi porge lo sguardo, stima queste terrene felicità vn traffico specioso di quiete, & vn negotio di buonissima rendita, e chi poscia le tocca con mano, troua cenere, e polue con sommar abachi di vento nell'esito delle loro vanità. Vn folgore, che sparisce, vn lume che non hà sostanza. Si pensa di mettere il piede in piano, e ne i siti più accertati, e sicuri, e nell'istessa fermezza, sotto quadri appianati di marmi si nasconderanno vacue ruine, e sotterranei trabocchi. Produce certi Draghi la Libia, che effettiuamente innamorano con la gratia del volto. Essi sono inorpellate figure di tradimenti, poiche il brutto, & il tossico poggia nelle fauci, e chi si accosta al loro alito, rimane incontinente preda di morte. Moltissimi Huomini tocchi

da ya-

da varie freneſie ne i loro effetti preſtaranno i voti à i raggi di vna Dignità, che gli alletta, che indi ſi conuertono vn fumo, in vn eccliſſe amareggiato di penne. Si ſommettono all'Impreſe di faticoſi diſegni, ſudano, patiſcono, e fanno continue ſcalate, per giongere all'intento, a quel fine, ò di ricchezze, ò di glorie, & all' vltimo caſcano ſu'l meglio dell'aſcendere, ò arriuati, iſperimẽtano di quali affanni, intoppi, e dolori partecipano le altezze. Hebbe ragione il grande Africano di ritirarſi doppo i vanni di tanti trofei in vn anguſtiſſimo, e pouero villaggio, in Linterno. Quello, che nõ era capito dalle Spagne, per i vaſtiſſimi acquiſti delle ſue vittorie. Celebre agl'Eſerciti, & alle lingue de ſecoli, per hauer ſolleuato la Patria, reſtituito la priſca libertà alla Republica, fatto Roma, che per altro da i danni de Cartagineſi, appena conteneua vn punto del ſuo ampijſſimo centro. M'immagino, che poſtoſi iui con vn Cannocchiale ſull'alto di vna Torre ſi laſciaſſe à far vna diligente ſcouerta sù le riuolutioni delle Signorie, e de Stati. Vn Conſule, che colà riguarda vſcir dal Senato, laceri i ſuoi oſtri dalle punture delle paſſioni, ò per-

che trauaglia il desiderio di mutar i fasci, e la Scure nella Corona, ò che l' Inuidia de suoi perseguitata per disfarlo dal posto. Vn Capitano, che langue in vn Padiglione, ò per la rotta di qualche battaglia, ò sorpreso, e pensieroso, per essersi regolato con debole, e poco spirito all'attacco. Vn Prencipe, che non proua perfette le sue felicità, ò per timor di rebellarseli i Sudditi, ò che aggrauato dalle molestie del Gouerno, non incontra vn momento di sollieuo ne i borascosi golfi del Trono. Vna stretta consideratione à se stesso, che hauendo seruito con vna lealissima fede la Patria esposto il petto à durissimi azzurdi, e rintuzzato la potenza dell' Africa, e sottomessa la rivalità di Cartagine, venir inquisito d' intacco nella Cassa del Puplico, e rincompensarsi il suo merito con gl'opprobrij di Ladro, & con l' esborso di vn ingratissima paga. Trouarsi forse la sussistenza, e la fedeltà nelle Corti, vna bottega d' artificij, e finezze. Vna sentina d' instabilità, e di congiure. Vn Carneuale di mascherate fintioni, oue per la virtù, che giace depressa, & il vitio esaltato vince chi hà manco punti nel giuoco. Imbattersi in

vn

vn Padrone, che hor ti vorebbe incaſtrare per ſoffitto alle Stelle, & hor per pauimento agl'Abiſſi. Vn genio vario, & inconſtante. Hoggi indorarti, e dimani non ſtimarti vn pugno di fango. Negl'apici più erti fulminar le ſconfitte, e gl'aſcẽdenti più eleuati della felicità hauer per coda i tracolli. Vn Ape, che nell'alueare ſtila gl'aculei. Gioab è tutto in gratia di Dauide. Della ſua Corona ſi può dire di hauerne egli la mietà. A lui viene confidato il ſecreto della morte d'Vria. Al di lui brando appoggiata l'incombenza del Dominio. Egli il ſecondo Dauide & il primo Archimandrita della ſua Corte. La ſuprema ſfera della Giudea, vn Priuato, che non hauea di Vaſſallo, che il nome. Il Gabinetto non mouea vn paſſo ſenza le pedate de ſuoi voleri, e ciò che ſottoſcriueua, era vn Decreto, che vſciua dalla penna di vn inappellabile giuditio. Vn Miniſtro, che omboreggiaua la potenza del Prencipe, à ſegno che più non ſi diſtinguea l'Original della copia. L'inuidia non haueua ſchiena, per lottar con queſta Stella, & per atterrare il di lui ingrandimento. Gl'Emuli, ò taceuano per timore, ò ne diſcorreuano bene per neceſſità.

Supponendo di hauer già inchiodato la ſorte in Caſa, e di hauer domato le ſue ruote nel giro della ſolita inconſtanza, ſe gli riuolta impenſatamente, e gli dà vn vrtone ne i ſuoi precipitij. Spinta tale, che lo sbalza dalle più eminenti carriere, e lo confina all'vltimo centro dell'infelicità. *Lo* priua della maggioranza del Poſto, e della benemerenza Reale. Dauide nõ più lo riguarda con placido ciglio, mà con vna ciera inuiperita di ſdegno. Gli toglie il maneggio, il ſugello e'l comãdo. Da niuno vbbedito, maluiſto da' Grandi, abborrito dalle ſoldateſche, aſoſo al Sourano. Nõ fà altra figura, che nel rappreſentare la volubilità del ſuo Stato. *Pochi gior*ni innanzi, che muore, commette à Salomone ſuo Figliuolo di eſtirparlo dal numero de viuenti, e di troncarli la vita. Sventurato Gioab! Che crudo legato aſpetta l'heredità del tuo Deſtino! Si apre il Codicillo, ſi legge l'ordine Regio, & in vn tratto ſi vbbedisce la volõtà del Teſtatore. Benaim hà chiamato, per epitropo di queſta eſecutione. Alleſtiſce immediatamẽte vna Daga, e lo vccide ancorche proſtrato auanti il Tabernacolo. Se il volo d'Icaro fù vna fauola con le ſue

penne

penne incerate, riesce vna vera Istoria nelle esaltationi terrene. Esse hanno per base i venti, & per architetti i sogni. A guisa de baleni dopò la luce lasciano l'occhio confuso, & atterito. Rassomigliano à i Conuiti di Caligola, che preparaua la tauola di Pani d'oro, senza leuar la fame. Ciò che pompeggia di magnificenza, e di grãdenella Terra è vn pasto il corteccia, vn boccon condito di arsenico. Sedeua Salomone con vn concetto, così risplendente di maestà, e di freggi che il Sole se l' haurebbe stimato ad vn sommo honore di tirarli con i suoi raggi la coltrina del Trono. Erano più le Prouincie, che gli baciauano di copiosissimo vassallaggio il piede, che pugni di margarite gli caricauano il Diadema. L'oro, e l' argento si calpestrauano nella sua Reggia con minor rispetto del fango. Le Colonne liscia-te d'agate, e le Camere incrostate d'auorio, i Soffitti trapunti d' ebano, e le Sale guernite di crisoliti, i Cortili insaliciati di diaspri, e i Portoni squadrati di lapislazolo. Con settecento Mogli Regine si delitiauano i suoi amori, riserbato serraglio delle più celebri bellezze, & appartato sfogo de suoi piaceri. Oltre dodeci mila Stalle,

che seruiuano al fornimento de suoi Cocchi, e Carri trionfali, teneua quaranta altri mila Caualli di maneggio a' capricci della sua magnificenza. L' herbe, e le stelle gli confidarono le virtù, e gl'influssi di ciò, che nelle loro viscere possideua di secreto il Cielo, e la Terra. Sapientissimo in ogni scienza, Possessore di qualunque dottrina. A i suoi cenni inchinarsi le moli de più angusti Potẽtati. A i suoi famosi consegli prostrarsi le discipline de più prudenti gouerni. I Cedri del Basãne, e del Libano fiorire à gara trà essi, per assodare i loro legni, e preparar materia agli scarpelli nell'intauolare i suoi applausi. Liquefarsi in lucide vene i metalli, per drizzare a torrẽti le statue alla moltiplicità delle sue imprese. Il Nilo, e l'Eufrate, gelosi Coloni delle di lui grãdezze, iui impartire i loro humori, doue trouauano trõchi di Allori, e di Ellere, acciochè non mancassero ghirlande alla pretiosità del suo crine. Grã Rè di Gierusalẽme, e Signor d'Israele. E che più poteua ambire? Egli è vn mezzo Dio nella felicità del suo stato, vn perfettissimo modello di tutti i beni della sorte. Trõbe nemiche, che non amareggiano con disturbi mãrtiali il suo

Do-

Dominio. Prēcipi, che cercano di confederarsi alle sue armi. Letti senza pensieri, e Cene di consumati tesori. Caterue di ricreationi, e di gioie. Lautezze di commodità, e di serui. E pure s'affligge, si rattrista, e sospira. E pure dalle sue labbra sento scaturire vna voce, languida di malinconia, e di duolo. Di che si crucia? Ancor non è pago. Egli vn ingrato à tanti beneficij della fortuna. Passeggia trà gli splendori di così immensi solazzi, & non è satollo. Meritarebbe, che le glorie, e le morbidezze, che gode, si congiurassero di fuoco, e di ferro per punire la sua insolenza. Sù, che esprima le sue querele. Pria di condenarsi, si ascoltino le sue ragioni; che cosa dice. *Vanitas Vanitatum, & omnia Vanitas:* Alla fè, che non hà torto. E vn gran punto questo, che allega alle sue difese hà colpito da Arcimaestro nella diffinitione del mondo. Egli hà parlato da Salomone. Se potessero suelarsi le frodi delle prosperità, da inorpellate, che esse sono di immaginarie dolcezze, ò che amare quint'essenze, & esecrandi apparati tramandarebbero alla vista. Se si leuassero la maschera dal viso, scoprirebbero brutture tali da insbigotire ogni cuore

Vn bel veſtito tante volte ſerue di belletto ad'vn corpo marcio, e ſconcio, & in vna bocca d'amoroſi coralli ſi naſconde vn fiato di peſtilenza. L'Huomo alla ſomiglianza de Peſci corre all'eſca, non accorgendoſi, che in quella ſi cela l'Amo, e la ſua morte. Quale è la fermezza, che s'iſperimenta nei fauoreuoli aſcendenti? Pazzi Romani, che adorauano la Fortuna co'l viſchio, per tenerla ſeco attaccata, & affinche non ſcappaſſe nelle loro occorrenze. Più ſtolto Anco Martio, che le dedicò vn ricchiſſimo Tempio, credendo di fermare la di lui volubilità con gli incenſi, e con i voti. Con ragione gli Antichi la fermarono ſopra vna pietra rotonda, conſcij della ſua Natura, *inclinata* allo ſdrucciolare. Traſecolo di quel ceruellaccio di Demoſtene, che nel ſuo ſcudo ſcolpiſſe la buona ſorte, quando queſta non opera, che con maleſiche influenze. Cebete sì, che con vn occhio ſagio pesò il di lei peſſimo inſtinto, all'hora che nelle ſue tauole la dipinſe cieca. Se la mattina deſinarà allegramente in vna Caſa, la ſera ſi licentiarà con le diſgratie. A chi preparerà vna Menſa fiorita, & chi laſciarà trà i minuzzoli de-

più.

più mendici biſogni. Ad'vno donarà vn Monte d'oro, & all'altro vn'vrna di piombo. Madre, e Madregna, Pia, e tiranna nella varietà delle ſue vicende. A queſto vn buon dì, à quello vn mal'anno. Chi preſta fede alle coſe terrene diſeredita la propria prudenza, e ſemina il ſuo diſegno nella infecondità dell'arene. Chi haurebbe detto, che vn Dario, vn Prencipe coſi formidabile, e di ſtima doueſſe trasmutare i ſuoi appartamenti reali trà i legami, & che la Perſia, quando l'adorò nell' Altare d' vna temuta grandezza, poi lo piangeſſe peggiore di vn ſchiauo, auuinto di crudeliſſimi nodi? Che vn Pauſania, inſigne Capitano di Lacedemoni, quello, che in più battaglie haueua fugato l'armi di Serſe, in vece del Campidoglio ſi coronaſſero le di lui vittorie dentro vna Prigione? Che vn Mario, il Settimo de Tiranni di Roma in vn giorno eſſer fatto Imperatore, nel ſecondo principiare il comando, e nel terzo venir trucidato dalle guardie? Che vn Dionifio Signore di Siracuſa, diſcacciato dalla violenza de ſudditi ſi riduceſſe in luogo di Scettro à trattar vna sfera, vna ferola da Pedante alle mani, e paſſar dalle ſcuole politiche à quel-

quelle di vn mecanico impiego, nell'insegnare i Fanciulli in Corinto? Questi vsufrutti si raccolgono da i Capitali del Mondo. Censi d'inconstanza, e di miserie, vtili di amarezze, e di danni. Vn Mitridate, che colmò d'innumerabili vittorie cade finalmente abbattuto da Lucullo, e Pompeo. Vn Cesare, che segnalatosi nelle più rinomate prodezze, Dittatore, e lume della Patria, per guiderdone di tanti meriti soccombere con furia di stillettate alla perfidia de Congiurati. Vn Cassio, che hauendo due volte trionfato, e trè sostenuto le fascie Consolari finir la sua vita sotto di vn ceppo.

Seiano diuenta la Calamita di Tiberio. Egli guida la Naue dell'Imperio, e l'arbitrio di Cesare. Il Popolo l'adora come vn riflesso della Maestà. Il Senato lo venera per il braccio destro del Regno. Si trasferisce il suo Signore alle delitie dell'Isola di Capri, & egli resta per supremo Prefetto dell'Armi, per Luogotenente del Principato. Sublimato à tanta autorità, che per sua instigatione inonda sù i Patiboli il più chiaro sangue della Nobiltà Romana. Doue moueua vn suo Detto, si giraua lo Scettro, e'l peso della

Mo-

Monarchia. Il maggior Fauorito, che haueſſe mirato la fortuna del Latio, l'occhio dell'Vniuerſo. Chi haurebbe penſato il precipitio di queſt'Idolo, incenſato con le vittime di cosi alte grandezze? Vna Deità, che facea miracoli ne i prodigioſi auanzamenti della ſua potenza? Si disfano gl'incanti, e ſi demoliſce l'Altare. Tiberio più non l'ama, l'odia, l'abomina. Cangia la ſimpatia in furore. Queſto improuiſo vapor della Sorte torna al ſuo niente. Gli fà ſaltare la teſta dal buſto, e le ſue glorie ſi ecclisſano in vn Palco.

Crederſi forſe le bonaccie, & vna giurata placidezza in vn Regnante? Oh ſe ſi poteſſe ſcrutinare il di lui Interno, che ſtrauaganze d'humori, e piaghe di torbidi penſieri lui guerreggiano per funeſtar la ſua pace. Vna Porpora lauata nel ſangue, per le ferite dell'Animo. Vn Diadema fatto in triangolo, per le punte, con cui lo trafiggono mille ſoſpetti. Vna Corona intagliata d'oro con la rugine di ferro, che lo impoueriſce d'ogni quiete. E perche la coſtumaron di lauri gl'Imperatori Romani, ſe non per la correlatione, che hà il comando con i fulmini del caſo; E perche di ſpine i Rè della

Nu-

Numida, se non, che per ſtringerſi le tempia, e come più forti, & vnite, meglio reſiſtere alle acute vertigini del Deſtino? E perche la figurarono con geroglifici di Tori, e di Leoni gl' Egittij, ſe non per denotare la forza, che ſi ricerca à reggere vno Stato? La Moglie di Mitridate ſtufa di queſti honori piglia le bende Reali, e ſe ne ſerue di capeſtro alla ſua morte. Pitaco, che rifiuta la Signoria de Metileneſi, e Saluſtio, che ſi ritira di mettere il piede all' Imperio. Virginio Ruffo, che sfugge, per non eſſere acclamato al comando, & Audentio, & Ariobarzane, che renuntiano il Reame. Conobbero, che le gemme, che riluconone i paludamenti, vengono oſcurate da altretante turbolenze, e che trà l'infiammate grane degl'oſtri ſono maggiori le ſquallidezze del cuore. Minor fondamento nelle ricchezze. Folli, e mendaci doni del tempo, conſolationi effimeriche del Fato. Sogette à diſgratie, tempeſte, à naufragij, e rapine. Tonde le monete poiche non hanno fermezza. Segnate con i milleſimi, per contar gl'anni della ſua tirannia l'Intereſſe. Quei ſcrigni, vn douitioſo refrigerio dell'occhio, mà vna ineſ-

phi-

plicabile sete del desiderio. Tanto dolci, e ciechi gl'acquisti dell' oro, che fecero vn Apostolo Mercante nel vendere il prezzo del Mondo. Vn bel colore quel biondo metallo. Egli pare, che nella sua materia habbia impastati i raggi di Febo. Che l'Ambre lo eclarono ne i crucciuoli. Che al paragone della sua luce s'impallidiscono i Topatij, e che senza di lui non trouano nicchio adequato le gioie. Considerano ancora i suoi difetti. Impreggionato dalla Natura ne i più nascosti seni dei Monti, come malefico nell preuertir la Giustitia, ministro di estersioni, e d'vsure, di preporenze, e di guerre. Di vn peso, che soprauanza gli altri minerali, giache non deuea, che aggrauare nelle sue inquietitudini i Mortali. Non può negarsi, ch'egli lauorò i Vitelli all'idolatrie d' Israele, e che quando nei Tabernacoli, e nel Tempio si sagrificaua con Calici di legno, all' hora haueuano vn anima d' oro i Sacerdoti. Perciò Sesto Elio mandò in dietro l' Argenteria, che gli presentarono gl'Etoli, e Crate Tebano legò il più pretioso delle sue opulenze in vn sacco, e gettollo nel mare, ancorche i suoi compatrioti lo tacciassero di vn humor falso in que-

sta

sta attione. Siche ne manco campeggia la felicità nelle douitie, Immagini non solamente della volubilità, e di vn finto bene, mà cagione di empie, e maluaggie scelerateżze.

Doue dunque fidarsi alla sanità, che crolla à i giorni, & alla bellezza, che si deturpa in vn soffio? All'amicitia, che manca nella fede, & alle promesse, che defraudano l'intento? Alle parole, che non hanno parola, & all'esibitioni, che supplifcono co'l vento? Alle protettioni, che scansano l'impegno, & à i Parenti, che s'incrudelisconо nel sangue? A i carezzi, che couano i disegni, & alle cerimonie, che battoni alle frodi. Sono finiti gl' Efestioni, e gl' Acati. Non piu si sentono i Pirami, e le Tisbi. Suaniti i Piladi, e gl'Orefti. Questi sono i frutti del Mondo. Vna bellissima corteccia con vn midollo corotto. Mi opporranno Aria, che non si turbi, e Meriggio, che non s'offuschi? Vascello, che non trauagli, e Città, che non si sconuolge? Progenie, che non si estingue, e giubilo, che non piange? Trionfi, che non si perdono, e Dominij, che non passino? La Babilonia, che non rammemora piu i suoi Ciri, e i Tolomei l'Egitto. I Massimini la Tra-

cia,

cia, e i Nicanori la Siria. La Macedonia gli Antigoni, e i Pelopi la Frigia. Sogli terrapienati con le tombe, e Scettri heredi di polue. Ogni cosa mortal tempo interrompe. Non si solleua splendore senza le sue cadute. Non v'è preggio, che non rifonda la sua cara. L'oro co'l calo, e l'acque più cristalline co'l terreo. L'abbondanza col disprezzo, e le commodità co i dissordini. La Giouentù negl'errori, & con le gelosie i diletti. Con i Letterati le disgratie, & nel merito l'inuidia. Simili i beni di quà giù alle viole di Spagna, che se porgono fraganza nel fiore, con le foglie del gambo offendono l'odorato.

Vi sarà quell'Amante. Nel principio, vn zefiro lusinghiero, che lo inuita al godimento. Vna calma senza mostrar ancora le sue tempeste. Che barcheggiare felice il suo, in faccia di vna leggiadria Cenoruſa, di vna Tramontana, che spira beneuolenza, & amori. Sinche i carboni non si sono inoltrati al di dentro, e la gelosia non l'habbia sferzato con le sue amarezze, egli è nel più bel giuoco della sua ventura. Corrispondenze, che conta nella seruitù de suoi affetti, premio, che troua ne i suoi corteggi, non esser di-

distinto, che lui nelle partialità de saluti. Ogni cosa và in buon ordine, e'l vento non può esser più prospero alle sue speranze. Mà fate, che egli vn poco si scaldi, il mare non basta à strugger le sue facelle, vn Mondo d'acqua ad inhumidirli le fiamme. A sentirlo parlare, egli fuma con le bocche delle più ingorde fornaci. Nel suo cuore si potrebbero accendere i tizzoni delle più spietate fucine. Vn crine, che lo lega, e gli sequestra l'arbitrio della libertà. Vn occhio, che lo affascina in vna magia di tormenti. Vn petto, che con la sua morbidezza gli fà trangoggiare i più duri bocconi. Per le bellezze di vn finto Paradiso soffrir da dovero le pene di vn Inferno. O che vita. O che affanni. Male, che non è per i medici, Infermità, che la può sanar chi l'accora. Il morbo è nel disiderio, e la febre nasce dal calore del senso. Non s'interuiene à ricreationi, perche lo tiene incatenato l'aria di vn balcone. Non pensa al mangiare, mentre il suo alimento deriua da vna sola sguardata. Non hà hora appostata al dormire, giache la sua quiete si regola con gl'interualli delle passioni. Egli non teme di caminare co i lampi, e di scor-

tare

tare i ſuoi capricci trà l' ombre. Vn Cieco, che lo guida al precipitio, vn Fanciullo, che gli fà comm.tte e delle leggierezze. Non ſi cura, che languiſca nelle neceſſità la Fameglia, perche ſi ſuotino gl' erarij all' Amata. All' vltimo trapole, che ſcuopre nella ſua Circe, doppiezza nelle promeſſe, e frodi alle carezze. Riuali, che ſuccedono al ſuo poſto, nouelli Amanti, che gli tolgono il luogo. Biaſtemie, che ſprofondano la Terra, Inuettiue, che anneriſcono il Cielo, diſguſti, che sboccano in ſcandeſcenza, e pentimento, che più non gioua. Spelato pria nella borſa, che per il mal franceſe. Entrar in vn Hoſpedale, non sò, ſe per guarirſi, ò per sfamarſi. Che brutta vſcita ad vna cosi cara entrata. Che fine cattiuo ad vn principio vezzoſo, e ſoaue. E queſte ſi chiamano dolcezze? E queſte ſono le ſodisfattioni, e i piaceri. Cominciare co'l riſo, e terminare co'l pianto. Se ne verrà la Primauera, e con vn petto ſmaltato di gratie ſpalancarà l' vſcio alle laſciuie della Terra, & alle leggiadrie de campi. Seruita di anemoli, e ranencoli, di tulipani, e liguſtri non cederà, gl' honori della ſua Corte alle pompe

de

de più douitiosi Monarchi . Vestita di granaglie, e di rose sfoggiarà con manti reali, e con tesori di porpore. Ogni Pianta la corteggia , come sua naturale Signora, e ciascuna spalliera, ò viale le offeriscono freschi tributi di odori . Il Croco con le sue foglie le ricamà con liste d'oro il monile, & il Gelsomino con la sua bianchezza l'aggiusta le perle nella gola. L'aure le petinano la chioma, & per spiecchiarsi zãpillano à gara i Fonti per formarle con ondose lastre il cristallo. Se dorme , le tira le portiere la morbidezza de pampini , e l'addolciscono il sonno l'alate sinfonie degl' Vccelli . Sono i suoi bagni l'inargentate scorrerie de ruscelli , che spezzandosi alle spiagge, saltano con risi di latte. Rinfrescata, che s'habbia trà quelle vezzose roggiade, l' asciugano poscia il piede il Rosmarino, e'l Serbillo , ma con lini tanto più pretiosi , quanto , che filati di sottilissimi smeraldi . Vn Aprile , armato di Camomille guarda a rocca de suoi candori , & vn Maggio , che agguerrito di Narcisi, e di Scarlate fà la sentinella alla difesa delle sue bellezze. Non vi è siepe, che non dirami à fasci gl'amori, non Colle, che nõ sporga vn ricamo di Calte, vna

pit-

pittura di Aneti, e di Acanti. Boschi; che si vestono di ombrosi piaceti, e Climi, che si spogliano di gieli. Il Cardellino, e'l Merlo, che fraschéggiano nelle tremole snodature de rami, e'l Cotorno, che rinoua i suoi mischi azurri alle piume. Il Capricio, che corre con i suoi giocosi tornei, e'l Gatto Etiope, che matura co'l suo sudore il zibetto. La Triglia, che sguizza con infocate scaglie sù l'acqua, e'l Carpione, che scherza con amoroso nuoto nei Fiumi.

Hor quanto dura la vista di quest'ameno Teatro? Personaggi, che recitano in poca Scena. Parte appena cominciata, che è finita. Vn Reame, che per esser popolato di fiori non conosce consistenza di forze, & inaridisce in vn hora. Vn Impero, che per essere appoggiato ad'vna foglia, porta la fragilezza, e la sua volubilità nei momenti. Se ne viene in vn batter d'occhio l'Estate, e ciò, che era vna delitia della Natura diuenta vna tragica, e delirante fantasma. La Peonia, che non si distingue nel pallor della grana, e'l Giacinto, che non hà più colori nel suo oltramarino. Il Papauero smorto, e abbrustolito nella viuacità delle sue macchie, e'l Garofano, che non

ſerba ne i ſuoi germogli vn bottone. Meſi di fiamme, vn Veſuuio in aria, vn Leone, che ruggiſce trà i cadaueri, e l'arſure. Il Dittamo ſuanir trà le ceneri, e'l Timo ingiallito agl' arroucntati ſqualori del giorno. Il Bifolco annerito in vna fumaia d'ardori, e le Rupi, che gocciano ſolo tante lagrime con le quali poſſino additare il cordoglio della loro aridezza. Fiumane, che aſſetate di humori, più non beuono, e s'aggirano nel Letto. Il Mare, che percoſſo dal caldo, patiſce ancor le ſue febri, e vomita ſalma ſtrate ſucine dal ſeno. La Calandra languir trà i ſpinai di vna fratta, e fermar le ſue gorghe il Frizellino, e'l Franguello. Il Dentale, che arde ne ſcogli, e'l Granchio, che s'abbranca all'arene. Il Ceruo, che non troua paſcolo, e foraggio. Il Cacciatore, che ſi rattriſta con i ſuoi Bracchi alla preda. Se accade etiandio vna tempeſta, di quai funeſti, e maggiori ruine, non ſi cuopre in vn iſtante la Terra? Al Fico cadere con il latte in bocca i ſuoi figli frutti agreſti, e pargoletti immaturi, incontratiſi nella tirannia, & nel poco amore di vna madregna ſtagione. La Vita ſtracciata dalla furia de grāfini, gemer di freddo negli ſquarci

del

del manto, e mostrar la vita di vn Ettico nella sottigliezza del tralcio, e nella siccità degl'arbusti. Sgranirsi le Messi, nell'addentate mole de nembi, pane pria del Destino, che nodrimento à i Mortali. Nella medema guisa le contentezze mondane. Vn verdeggiante apparato con vna vicina mutanza. Vna bella cultura con vn auaro raccolto. Vna conspicua ghirlanda quella Dignità, che ti freggia il capo, mà ella è intrecciata di triboli, e di vn fugacissimo baleno. Vn fiorito inserto quel titolo, che t'ingrandisce alla stima, mà egli è composto di vn breue splendore. Si seccano le rose de Porporati, e i mirti di bellicosi trionfi. Suaniscono i lauri Cesarei, e si rompono i bastoni de comandi. Sono troppo teneri, e delicati innesti le prosperità della Terra. Adulano gl'affetti con vna fragile comparsa di frondi. Dentro vn pomo copriranno il loro fracidume. Vn temporale, che improuisamente gli sradica. Vn Euro che da i rami gli tosa la chioma. Vn Vermicciuolo, che gli suiscera la radice, e egli mangia il tronco. Galba ascende all'Imperio con il fauor degl' Eserciti, acclamato dalle voci, e dal disiderio di Roma. Il di lui Trono

viene creduto il Diamante, per esserſi assodato sù i voti delle Legioni, e del Popolo. L'Auentino gli soggetta l'armi, e le leggi. Il Teuere si abbassa nell'onde, & adora l'independẽza, e l'autorità del suo nome. Sudano machine di fuochi per corteggiare gli splendori della di lui grandezza. Si sollevano i sette Colli del peso delle loro sciagure, che doppo il tirannico gouerno di Nerone succeda vn Prencipe prudente, e magnanimo. Piglia il possesso della Città, e del Mondo. Si partono Imbasciatori, e tributi dalle Corti de più rinomati, e sublimi Potentati à riconoscerlo nella souranità della Carica. Ride il Quirinale nel giubilo della Plebbe, e nella sollennità del nuouo Augusto. Si contagrano sarcine d'Oliui al Tempio della Pace, & cataste di Palme à quello di Marte. Cadauno spera di hauer vn Regnante, e forte con i Nemici, & amareuole cõi Sudditi. Mà che Vna signoria di cristallo, vna grandezza di cera, che si liquefà, e si spezza ad' vn tratto. Doppo il giro di sei soli mesi tumultuano improuisamẽte le Cohorti, si solleuano i Pretori, conspirano le fattioni. E trucidato, & affissa la sua testa sopra la pũta di vn Asta, mostrata per scherno sù

no sù le Piazze, nel Cerchio massimo, e nella Rupe Tarpea. Comprata à vergognoso prezzo da vn Liberto, che la precipitò per le scale gemonie.

Concorrono in Ottone tutte le qualità per renderlo capace del seggio Imperiale. Mansueto, affabile, splendido, e giusto. Con le mirone della virtù più che con quelle del fasto studia di arrichir la sua porpora. Non tinta con la crudeltà, e con il sangue de popoli, colori ordinarij della Tirannide, per intrometterſi al comando. Vn Pelicano, che gode nel farsi suiscerare? per trasfonderſi cibo della della pietà. Vn Argo politico, & amoroso, che non sà mirare, che il solieuo delle Prouincie, il bene della libertà, l'ingrandimento della Republica. All' Alba di vn così chiaro, e glorioso Impero sorge di repente vn nembo, vn Eccliſſe, che suffoca il suo lume. Esce Vitelio nelle campagne di Cremona, con alcune bande di Todeschi, egli fa dare vna fierissima battaglia da Aulo Cecinnate di Vicenza, suo Capitano generale. Ottone rimane con le sue squadre rotto annichilato, & sconfitto. Il suolo seminato di Cadaueri, e d' Insegne, & i' suoi solchi, squartiati più dalle

ſpade, che da i vomeri, lagrimoſa, e fertile cultura di cipreſſi, e di ſcheltri Vinto dalla diſperatione, & accorato della perdita ſi ſalua in Berſello, doue vna mattina allo ſpuntare del giorno ſi ſuentra con vna pugnalata. Il ſuo Regnare durò poco più dello ſpatio di tre meſi. Vn Aurora, che comparue con l'ali nel ſuo Carro, & che ſdrucciolò in vn ſubitaneo Occidente. E pure egli viſſe con l'equità, e con la clemenza, con vna mano profuſa alle gratie, & con l'altra, intenta alla conſeruation della Patria. Vn Diadema, che nodriua penſieri eroici al gouerno. Non importa, che i Saghi, le Preteſte, e le Toghe s'acquiſtino co'l merito, poiche non per queſto portano con loro il balſamo, eſenti dalla corrutione delle cadute. Non milita veruno riſpetto nell' ordine delle proſperità. Vno ſcetro zapparà nelle Foreſte, & vn badile formontarà nelle faſcie di vn Trono. Salite, che rampano nel vetro, & eſaltationi, che riſplendono con fuochi di paglia. Non ſi troua fermezza in queſto globbo ſublunare. In vna Fameglia ſi faranno inuecchiate le Dignità, le Croci Cauillereſche, e le Prature. Vna cõtinuata ſerie di Cam-

pio-

pioni, di Prelati, e di Soggetti memorabili, & illuſtri. Ecco la fortuna, che con la ſua volubilità s' introduce in queſto ballo. Ecco vna ſgambata, che dà à queſti honori. Vn ſolito ſcaccomatto de ſuo delirij.

Giocò vn pezzo Diocletiano in queſto tauoliere, e ſi accorſe, che le ſommità ſpoſauano all' vltimo il dirupo, e che il guadagno delle grandezze ſi reſtringeua alla fine in vna borſa di vanità, e di afflittioni. Renuntia l' Imperio, e ſi parte da Roma. Abborriſce di ſoggiornare alle ſponde di quel Teuere, in cui ogni hora ſpecchiaua con i moti dell'onde le rapide fughe dei contenti, e la loro inconſtanza. Satio à dimenarſi più per vn Letto, che à miſura de lini ſpiumacciati comprendeua ruuide ariſte, e pungoli di indicibili rammarichi ſi ſtigge per guanciale vna Rupe, e per cortina l' herboſe tende di vn Faggio, gl' agreſti ſtraponti di vn boſcareccio ripoſo. Si trasferiſce in Salona nella Dalmatia, e quiui ſceltoſi vn picciolo Orticello, ſi ſcorda di eſſere Imperatore trà il ſeruile, e ruſtico impiego dell' Agricoltura. Si ammira l' Aquila del Quirinale di vna tal ſtrauaganza, che quando la ſua deſtra

non faceua, che inserti di Clamidi, e di Scettri, hora si fusse ridotta à potare vn Salice, & à scalzare vn Pigneto. Quello, che per la sua fierezza haueua aperto le bocche ad' vn Egeo di sangue, e lastricato il pauimento dell'Euangelo con l'ossa d'infiniti Martiri, e con le lagrime del Vaticano esercitarsi poscia con benefici sudori ad incauar il condotto ad'vn Ruscello, & ad acquare l'arsure degl' assettati arboscelli. Giamai confessò l'instabilità degl'honori, che al mouersi di quelle foglie, e s'auuidde degl'effetti della felicità, che trà quelle piante fiorite, bellezze volanti delle Praterie, e fragilissimi ornamenti de campi. Con vn Pellicione da Bifolco non cambiaua i finissimi stami di Sidonia, e prezzaua più il baldacchino di vn Romiglio, che le tauole indorate, e gl'ebani de Sogli. Haueua introdotto vn vero Romitorio in quel suo Ritiro, quasi che la Gentilità potesse pur vantarei suoi Anacoreti. Solito à praticar trà le sale de piaceri, Cittadino delle morbidezze, e de i lussi, ridursi indi à cõuersar trà i fanghi delle pioggie, e nel poluerio degl' Aratri. Più contento quando vbbedi, che all'hora, che comandò.

E chi

E chi in maggior altura di Belliſario? O che Soggetto infauſto, e lugubre delle perfide frodi del Mondo: Egli con il valore ſi fà ſtrada alle più decoroſe lauree del Grido. Vna ſpada non altrimente profilata d'acciaio, mà vna lama non più viſta nel Campidoglio, imbrunita da i fuoghi delle prodezze, temprata dalle più fine paſte della gloria. Dal ſuo braccio dipendono i freggi dell'Oriente, le vittorie di Giuſtiniano, e la ſerenità del ſuo Impero. Vna ſua occhiata è vn folgore agli Eſerciti, vn terrore alla Fama. Combatte i Perſiani, & queſti ſoggiogati dall'altiſſime impreſe della di lui brauura gli ſottomette alla ditione del ſuo Signore. Sforza nelle catene l'alteriggia di Gelimene, che hauea preteſo di ſpezzare i gioghi all'Italia, e d'impriggionare l'Oceano. Dilatare le geografie del ſuo Dominio, oue non erano arriuati con i loro ſquadri i Magini. Ricupera l'Africa, oue trà quelle genti barbare, & ignote ſi fà conoſcere vn Moſtro, vſcito dalla Cauerna di Achille. Paſſa alle riue del Sebeto, e ſi impadroniſce di Napoli, obligando i Caualli sfrenati di quel generoſiſſimo Reame à riceuer il freno dalla ſua vbbe-

dienza. E oppressa Roma dalla tirannia di Vitige, Rè de Gothi, & egli non così presto vi accorre co'l suono delle sue trõbe, che l'Inimico s'assorda allo spauento, e restituisce la Città all'antico possesso della sua pace. Lo discaccia da Milano, Rauena, e lo mena carcerato in Costantinopoli. Domato, e sconfitto quest'angue, che spargeua tossichi così infetti alla libertà, & alla quiete vniuersale. Che più poteua operare vn Capitano? Trabocca nella disgratia d'Augusta, Moglie di Giustiniano, per hauere per regalato Siluerio Pontefice nell'Isola di Ponto. Essa contamina il marito, sotto altri pretesti di Stato, lo mette in sospetto nella sua fede. L'Imperatore all'vso de Grãdi, che alloggiano alla prima apprensione, nõ lo chiama in giuditio, non li assegna difese, non riguarda all'obligationi, che gli hà la corona del capo. Senza accertarsi della verità della colpa lo dichiara, lo sententia, e lo proclama Reo di lesa Maestà gli fà strapare da vn vilissimo Ministro il Collare aurato di Caualliere, che gli hauea donato per i suoi benemeriti nelle battaglie, e per marca equestre de suoi trofei. Gli leua il bastone generalitio, e lo rompe in ce-

to

to pezzi, come honore non meritato da vn Anima disleale, rubelle, & indegna. Lo priua di tutti i titoli, feudi, e ricchezze, che si haueaacquistato con le ferite, con i sudori, e col sangue. Ogni cosa alla peggio, il tutto il precipitio. Del misero Campione, e de suoi splendori non guarda vn picciolo barlume. Delle grandezze di questa Troia solo si vedono le ruine, e le ceneri. Cesare non è ne men sodisfatto. Determinane i decreti della sua crudeltà, e della sua ingratitudine, che moia senza morire. Ordina, che se gli cauino gl'occhi. Sepellito alla luce, ancorche viuo, vn Cadauero vie più prodigioso nelle sue miserie, quanto, che opera da sano, ragiona, dorme, e camina. Lo sfuenturato non hà pane per sostentarsi, non pupille, per satiarsi almanco della vista del giorno. Và gridando, per le piazze, e le strade date vn obulo à Bellisario.

E credersi al Mondo, & alle sue fallaci lusinghe? Non è egli vno de più chiari, e facondi esempij, per dimostrare questa verità? Vsano i Sommi Pontefici la cerimonia di dar fuoco ad vna stoppa nella sollennità della loro esaltatione, per inferire, che è vna luce volante, vno splen-

dore di piuma ciò, che addita nelle fue contentezze il Deſtino. Lo confeſſano dalla loro tomba Vrbano ſettimo, e Leone Vndecimo, l' vno che ſedette ſolamente tredici giorni nelle Catedra di Pietro, e l' altro vinticinque. Che ſtrauagante, e ſubitaneo paſſaggio? Appena inteſtarſi il Camauro, e riceuere il bacio nel piede, che nel giubilo trouano le lagrime, e con le chiaui del Laterano ſi aprono le porte al ſepolcro. Che allegrezze, che conſolationi ſon queſte? Impennarſi così improuiſamente le falci nel Triregno, & ad' vn gaudio eſtremo correre le afflittioni, e le Bare. Inganni della felicità, che ride tall' hora per ſominiſtrare il pianto.

Ciò, che ſi mira di bene, e di bello in queſta ſfera mondiale ſerue per pena del deſiderio, per vn illuſione del genio, e per vn ſtudio di gabbale. E dolce il miele, e pur con lui ſi fabrica il veleno. E pretioſo il Diamante, & con le ſue ſchieggie rode le viſcere. Si ſoſpira con tante brame il viuere, e la lunghezza degli anni, & non prouamo, che vna continua morte nella diuerſità delle ſuenture. Che non operara il Conte d' Eſſex nelle ſue prodezze marittime, per guadagnarſi il titolo

lo del maggior Capitano dell'Oceano Arriua con i meriti della sua spada ad esser creato Vicerè d'Irlanda, e doppo la nauigatione di cosi vittoriosi progressi à reggere il timone di vn Regno. Cade in qualche gelosia il suo ministerio, e quando crede di trionfare nel colmo delle sue felicità, salda vn colpo di mannaia, l'officio d'vn Boia tutte le sue partite. Il Duca di Birone, il Beniamin di Errico IV. la più salda colonna, che hauesse la fortuna, e la Francia, il più auuenturato Eroe nell'autorità, e nel maneggio. Nasce qualche dubio della sua fede, è condotto ad vn Patibolo, e i suoi giorni sereni s'annottano in vna torbida oscurità, e si coprono in gramaglie di sangue. Che non fece il Duca di Friulano, il Volestain per giorgere alla souranità dell'armi di Ferdinando terzo; Combatte, suda, trauaglia. O che la di lui ambitione ne men sapesse restringersi ad vn honore così vasto, ottenuto dalla munificenza dell'Imperio, ò che il suo bastone generalitio fumasse pensieri di Fellonia, e tracangiarsi in vno scettro assoluto nelle ragioni dell'Alemagna, viene per giusti sospetti vccisso con più Alabardate.

Chi

Chi più di questi sedette nelle braccia della grandezza, & prouò auuenturati i suoi disegni? Chi meglio di essi assaggiò le tazze delle prosperità, e fù commensale della fortuna? Si spara in vn tratto la Tauola. I becchieri nuotano nel sangue. Le Viuande si condiscono di sentenze capitali. Non più si scorgono piatti di ambrosie, e si crapula nella felicità. Con queste magagne crescono i frutti delle delitie terrene, Alberi attossicati d'inganni, Piante di vna verdura, che fugge, di vn Sol, che tramonta.

Che le consolationi mondane resistano di vna tempra pura, e perfetta, è impossibile. Tutte le felicità pagano il loro liuello à i dolori, & al pianto. Instromento, & obligo capitolato con la colpa de primi Parenti. Ne serue il dire, che i Prencipi non sospirino trà le gemme, gli Ostri, e'l comando. Appenna Dauide si cinse il Diadema del Regno e dalle capanne pastorali passò alla Reggia, alla signoria della Tribù di Giuda, che gl'intonò Iddio all'orecchio à douer portarsi in Ebronne, luogo ou' erano sepolti tanti Patriarchi. Acciochè egli contrapesasse con

vna

vna memoria così mesta l'esaltatione della sua grandezza, & pensasse, che se rilucono gli Scettri, se paiono dolci gl'honori, se dilettevoli le ricchezze, nodriscono al di dentro ombre, amarezze, & inganni.

# IL DILETTO INNOCENTE.

LVni, Città delle più memorabili, ò che veneraſſe l'antichità ne i fumori de ſuoi Annali, ò delle più illuſtri, che nelle falde del ſuo Recinto poſſedeſſe il Mare Tirreno, non ſaprei, in che maniera ſpianata dalla tagente falce del tempo reſtaſſe, e ſenza fabriche ne i ſuoi Delubri, e ſenza popolo nel commercio delle ſue mera uiglie. All' hora, che girai lo ſguardo trà le ſue nobiliſſime ruine, attonito allo ſpettacolo di sì dure vicende, co m miſerai le metamorfoſi de Stati, e gli infauſti colpi à cui ſoggiacciono gl'I mperi. Occorſe però à me trà quei ſp auentoſi rottami, come à Sanſone, che nella fauci di quel Leone trouò vn fauo di

di miele. Se ben i fracassati Edificij partoriuano vna certa malinconia all'occhio, tramandaua pure vn ameno di porto alla mente. Mi sentij trà il silentio di quelle Romite horridezze picchiar da vn linguaggio tale nell'Animo, che mi diceua essere più pretiose le sue polueri, che gl' alberghi delle più populate grandezze. All'hora considerai la soauità della solitudine, e gl'effetti virtuosi, che nascono dalle sue incolte Riuiere. All'hora trasportato da vna dolce frenesia del cuore, mi pareua, che ogni Abiete, che iui mirauo fusse vn'ombrella di smeraldi, vn cortinaggio di gioie. Legato il Corsiere all'anello di vna Rupe, volsi à piedi visitar la Foresta, quel Santuario di pace. Voce, che non molestaua il riposo alle piante, e Fiere, che non auezze à i latrati de Bracchi pascolauano in conuersatiõ con gl' Vccelli. Vna tranquillità rurale, che non inuidiaua le calme de più limpidi Orizonti. Vn rispiro alla Sindaresi, che in cadauno cespuglio inseriua vn atto meritorio all'abbandono del mondo.

Si è dilettata l'humana magnificenza di fabricare i suoi Romitori, mà abbelliti di cosi magnanimi splẽdori

che

che in vece di allontanare dalla Città hãno fondato nuoue Città nelle Selue. L Ninfee di Carrara, e'l Cataio di Padoua, le delitie di Sassolo, e la Vigna de medici, la villa di Mondragone, e la Fauorita di Mantoua non mi fanno mentire. Chi in essi hà vagheggiato la rarità degl' innesti, e l'ornamento de viali, la diuersità de fiorami, e l' eccellenza delle statue i giuochi d'acqua, e la maestria delle fontane, il mosaico delle loggie, e la piaceuolezza del sito, gli hà confessato vn pezzo di Paradiso calato sopra la terra, vn Ritiro, più per sfoggio del lusso, che per passatempo del contemplatiuo. Lo spirito non ricerca Anfiteatri, e Barcheffe, filiere di Cedri, e verdeggianti lauori di busso. Rintraccia quei luoghi, oue meno concorre e il fasto, & che sono più essuli dalla prattica degl' Huomini. Vna Capanna lisiata di canne, & vno Speco schierato di sterili horrori, Delicatezze, che non producono i tronchi, & orme, che non stampi l' Aratro. Vna Contrada d'habitarui le rupi, & vn Paese per formare i suoi quartieri la fame. Cinto di Serpi, e di Guffi, di Spettri, e d'ombre.

E pure trà queste mestitie si sollena

si

sì fattamente l' Anima, che in ogni sterpo troua vn liguſtro. La Solitudine non è come ſe la figurano. Vn bando dalla communità, e da i congreſſi. Vn eſiglio dall'Humanità, e da i commodi. Vna priggionia da Beſtia. Vna brutalità, & vna fierezza del genio. Quanto ella è ornata di meriti nell'e ſue ruuidezze, l'oſſeruo nella ſteſſa bocca della verità, Iddio, che nel voler comparire à Moisè non ſi eliggeua, che il Sinai, e i Deſerti. Con lei conuerſano gl'Angioli, e non fa camerata le virtù. Ella è il nido delle gratie, & il ricouero delle perfettioni, il Tempio della Santità, e l' Arca dell' Innocenza. Quì non gionge l'ambitione con le vele de ſuoi gonfij penſieri. Venti, che per ordinario ſpirano nelle Città, e nelle Corti. I Sogli, e i nicchi ſono le ruſtiche incauature di Orno. Gli ſcettri, vn nodoſo baſton di cornale. Quì non negotia l'intereſſe con l'ingordigia de ſuoi deprauati guadagni. Moneta, che non ſi ſpende, & Oro, che non ſi conoſce nel prezzo. Vna pouertà, che ſomma le ſue ricchezze con i cenci, & vn capitale, che calcola il ſuo introito nel niente. Quì non combatte lo ſdegno per

trion-

trionfare nelle offese. Spade, che non si maneggiano, e badili, che fanno guerra, solo per domare l'infecondità della Terra. Risse, che non si macchiano di sangue, e Disfide, che non arrotano i rancori. Quì Amore spezza i suoi dardi per la prination degl' oggetti. Volti, che non si osseruano impastati di senso, e bellezza, che non spiega i suoi velenosi stendardi. I freddi, e i giacci, che dileguano gl' affetti, i rigori, che discacciano Cupido.

Qui non arriua con profumati gozzouigli la gola, perche vn agliо quattro mela seluaggie la prouedono di vettouaglie, e d'appetito. A guisa degl'Alberi della *Media le destillano* a'ueari di miele. Non và nella Babilonia, e nell'Egitto à seruire di biade. Miete il suo pane con la scorza, salariata vna Noce per suo granaio. I Vini di Lampsaco, e d'Aresia, di Catania, e di Mont' Alcino non le debilitano con fumose vertigini il capo. Nel suo palato è più pretioso il frutto di vna semplice Mora, di vna tinta, e bastarda fraga di vn Roueto, che quante cerase infocano i giardini di Ponto. Le Lottucce di Smirna, e i Persichi d'Arenzo, e i Meloni della

Ma-

Magneſia, e i Fichi della Natolia, gl' Agrumi della Puglia, e i Cocomeri dell'Africa, e i Peri Bergamotti, e i Suſini della Prouenza hanno vn viliſſimo ſapore à riſpetto delle ſue rape. Se ben nel ſuo terreno non ſpuntano i fiori della Teſſaglia, le roſe della Macedonia, e i gigli d'Antiochia, eſſa rinuiene le ghirlando, la fraganza, e gl' Aprili nell'inuerno delle aſprezze, e negl'intrecci odoroſi de patimenti.

Trà i glebani, e le Valli grondano i fauori, e le beneficenze del Cielo. Le Città ſeminarij di vitij, e ſcuole di forbidiſſimi ingãni. Gl'odij, e le l'aſtutie, che congregano il loro circolo nelle piazze, e le doppiezze, che trafficano con vſura di ſincerità ne i congreſſi. Speſſe congionture di ſceleragini, e di mali. L'Inimico, che ſi tiene sẽpre sù l'occhio, e le riualità, che affliggono con la vicinanza. Negl' Erami non militano ſimili amarezze. Vn cuore concentrato alla quiete, & vna coſcięza rimeſſa al timor della colpa. Balli, che non la diſtornano dalla mortalità dell'operare. Occaſioni, che non l'interrõpono ne i profitti del bene. Trà quei virgulti pullulano con maggior ſchiettezza i coſtumi. Alle-

uati

urti ne la semplicità di vna Se'ua, e nodriti con il latte di vna purissima Vita. Il Saluatore, à Pietro, Giacomo, e Giouanni fece quella sua nobilissima comparsa nel Taborre con vn manto intessuto di neue, & con vn sembiante ricamato di raggi. Ci elesse le naseoste, e ruinose balze di vn Monte nel far pompa della sua gloria non vn publico Ridotto, & vna stanza molle, e delitiosa. Chi vuol partecipare della visione degl'alti misteri, non bisogna dimorare trà le genti, oue le confusioni, e le calche impediscono i beneficij della gratia, e l'inspirationi dell'Empireo.

E doue piouette la manna, che in vn Deserto, & apparue la Colonna di fuoco alla guida degl'Israeliti, che nelle campagne di Etha. Abramo per sagrificar la sua fede, e la vita del suo Vnigenito Isaac, non erigge l'Altare nella propria Casa, mà per rogo della vittima sceglie vn sito dishabitato, e solingo. All'hora calò l'Angiolo à Gedeone, giacea questi sott'vna Quercia, e quell'altro Paraninfo celeste, che prese il Profeta Abacuc per i capelli, lo rinuenne trà le foreste più abbandonate della Giudea. Questi gloriosi prodigij, queste felicissime

ciſſime cõperſe hebbero per loro ſa-
bernacolo i ſeni più ſeluaggi, e remo-
ti. S'inganna chi penſa, di trouare Id-
dio trà i cicalecci delle conuerſatio-
ni, e nelle ciurme de Popoli. Quan-
to più lõtano dal Mondo, più vicino
al firmamento. Germogliano le virtù
più toſto all'ombra di vn Ginepro, e
trà i ſpinai di vn Roueto, che all'aria
de tetti paterni. Quei vecchi, e primi
habitatori del Carmelo diramarono
nella ſantità, e ne i portenti trà i trõ-
chi de Platani, e degl'Olmi. Vno, che
con vn baſtone, inſtromento appun-
to delle boſcaglie opraua eccelſi di
merauiglie, e l'altro, che tirato in vn
cochio di fiãme atterrì co i ſuoi ſplẽ-
dori l'occhio del Sole. Di queſti duoi
Paſſeri ſolitarij, che nelle bocche in-
cauate di vn Antro cantauano così
ſoauemẽte nell' armonia di vn accor-
data coſcienza chiamerò Elia. In vna
Valle deſerta egli meritò dalla diſpen-
ſaria eterna di eſſer prouiſto da vn
Coruo in ciò, che mancaua al ſuo ali-
mento, Che bel Scalco ſi hauea ſcelto
nella munificenza del ſuo Romito-
rio! Gli trinciaua giornalmente vn
Pane, tolto dalla tauola di vn Dio. Vn
Seruitore ſalariato à ſpeſe del Cielo,
così puntuale, ſollecito, e veloce, che
nel-

nell' adempir le sue parti, si metteua ogni volta l'ale ne i piedi. Il Torrente Carith, che iui non poco lungi scorrea cõ i suoi tumidi argenti, non poche fiate gelò nello stupore. Simili miracoli, che gl' Vccelli diuengino dispensieri, e Cuochi al sostegno del viuere humano si leggono in questo zelantissimo Anacoreta, e nelle croniche solamente delle Tebaidi. Il Pastorello Ebreo finche si trattenne trà gl'Armenti, e nelle campagne del Terebinto cõ la sua fionda scagliò i colpi più prodigiosi nella fortezza, atterrì Giganti, debellò i Leoni. Quando poi entrò nella Città, scordossi delle Selue, e fermò la sua sede nel concorso delle genti, e de Popoli, da Ercole si effeminò in vn *Agnello*. Si auuilì, prostrnò la sua brauura. Cosi debole di spirito, che si affogò nella picciola conca di vn Bagno. Cascò alla lieue botta di vn sguardo, si perdette con Bersabea. Infinite conseguenze di ricchezze, di beni deriuano dalla Solitudine, Passioni che non cruciano il Padre nelle necessità de *Figliuoli*, e Donne, che non si sposano per diuertire il riposo. Pompe, che non si lauorano alle gare, e broccati, che non infiora la superbia del fasto.

ſto Bombici, che non trauagliano ne i fornelli,& ſete,che non ſi tirano con ingegnoſe morbidezze ne i calcoli. Liuree, che non veſte l'ambitione, e ſcarlati, che non fila il luſſo. Oro, che non ſi ſcialacqua à ricami,e competenza,che non diſſipa i patrimonij. Liti, che non divorano le Fameglie, e Tribunale, che non tormenta con le lunghezze. Pouertà, che non ſi piange à i Nepoti, e teſtamenti, che non inſuperbiſcono le fortune agl'heredi. Giuriditioni, che non legano la libertà, e Signorie, che non ſi diſtinguono con i Vaſſalli. Croci, che non inquarta l' Oſtentatione, e Toghe, che non giudicano l' Inferiore. Nobiltà, che non ſi ſtiracchia nelle geneologie, e Lapide, che non intaglia l'alteriggia del Ceppo. Guerre, che non incariſcono le Vettouaglie, e ſaccheggi, che non diſtruggono le Caſe. Peſtilenza, che non s' ingraſſa ne i cadaueri, e Fame, che non s' ſpopula le Contrade. Rubbamenti, che non infeſtano l' habito, e ſualigi, che non ſpogliano il Viandante. Diſguſti, che non s' incontrano ne i puntigli, e precedenza, che non irrita gl'impegni. Indigeſtione, che non paga i Medici, e mortorio, che non aggraua

gl'heredi. Fantasie, che non troncano il sonno, e debiti, che non sequestrano gli affitti, Citationi, che non salariano gl'Auocati, e possessioni, che non subasta il Fisco. Estorsioni, che non suggeriscono le prepotenze, e criminali, che non commettono le risse. Vn luogo esente da qualunque amarezza. Vn nido di gioie, e contenti. Vn Asilo dell'Anima. Per lasciuia s'adopra vn sacco rattoppato con l'ago di vna miseria, che non punge. Pretensioni subordinate all'inuestitura de feudi dell'Eternità. Codicilli cõ lassiti di sofferenza. Vna ricchezza Apostolica. Vn Dominio coronato di piante, e di fiori. Battaglie di casti trionfi. Pietanza, che ordinano gl'Arbori, e vino, che spremono le roggiade.

Non vi è dubio, che quanto più si pratica, maggiormente s'imbeuono gl'affetti di abusi, di cattiui esempij, e di perfide inclinationi. Pur troppo il Mondo è pieno di pestilentiali humori. In mantenersi puro dal loro contaggio, non si dà, che ad vn temperamento angelico, & ad vn petto di estrema fortezza. Star in vn Lago di Scorpioni, e di Aspidi senza infettarsi agl'aliti di vna venefica impressione, ò bisogna, che posseda vn

po-

potentiſſimo contraueleno nella ſua virtù, ò che ritenga qualche gran priuilegio nell'immunità della Natura. S'iſperimenta in fatti, che quel ſuolo, ſoggetto ad vn ſpeſſo concorſo, ſi mira ſpelato, e non tramanda vn filo d'herba, come le Donne libere, e proſtitute, che battute dal continuo riflusſo del coito, ſi rendono ſterili, & inutili alla generatione. Al contrario vn campo riſerbato dal calpeſtrio, ò degl'Animali, & degl' Huomini ſcherzarà ricco di meſſe, e di frutti nella ſua bellezza. Gl'Elementi all' hora che oprano ſoli, eſercitano vn ordine pacifico e mirabile nei loro officij. Se niente s'intriga l' vno con l' altro, ne naſce ſubito vna neceſſaria alteratione nella contrarietà degl'inſtinti. S' accozzano, ſi rompono, ſi diſguſtano inſieme. E chi non sà, che il troppo conuerſar genera noia? L' Amicitie quanto più ſollecite, più ſottopoſte à partorir tedio. Le vnioni, figlie de diſſordini, e i Ridotti, Padri de i Litigij. Le frequenze, eſca de bisbigli, e i Circoli, cagione delle conteſe. Le molte pioggie marcir la raccolta, e i replicati vapori ingroſſar l' Aria. Dalla quantità delle opinioni ingombrarſi la verità, e l' attendere à più, debilitarſi la

mente. Nella moltitudine ſuccedere degl'inconuenienti, e nei Conuenticoli ſtabilirſi le fellonie. Nelle folle ſeguir gl' accidenti, e nelle Communità incontrarſi le maleuolenze. Non così nell'Huomo ſolitario. Franco da i diſturbi, & eſente da i ribrezzi delle trauerſie. Riſolutione non men ſtrauagante, che auſtera fù quella di Timone Atenieſe. Si haueua concitato coſtui l'odio, e leriſa della ſua Patria; perche appreſſo di ſe non volea mai alcun Cittadino. Confinatoſi ſpontaneamente nel breue limite di vn Orto, ſe l'hauea per ogni lato cinto di ſiepe, per diſtraerſi affatto dal conſortio humano. Inſtituto di vna aſſai aſpra, e rigida oſſeruanza, giache nella ſtrettezza del parlare haueа parimente vnito l'anguſtia del Chioſtro. Impriggionato in quella verdura diſcorrea con le piante, paſſeggiaua con i ſuoi penſieri, riſpondeua alle pietre. Per riputatione di ſtato ſi doleuano fortemente gl' Atenieſi di vn humore così rozzo, e bisbetico, quaſi che nel loro Paeſe, quando fioriuano i primi ſoggetti nelle lettere, e nel gouerno, adeſſo non naſceſſero, che Animali. Per la mentecaggine di vn ſolo ſi era imbaſtardita la razza di

tanti Eroi, che in diuersi tempi hauea tramandato la loro Republica, chiarissimi nella prudenza, e nell'armi. Con Timone non si scorgea altra compagnia, che di Timone. Se nella sua età hauesse regnato Domitiano, si sarebbe vista in costoro vna perfettissima lega, poiche ne meno si sarebbe trouata vna Mosca. Il volto, e la voce non lo dauano à credere totalmente vn Bruto, in maniera si era inselvaggito nella rusticchezza de suoi costumi. Si hauea bandito volontariamente dal Mondo, non per altro delitto, che di vn delirio innocente. O che si stimaua tanto pretioso di non riuenir il suo eguale, ò così humile, che non meritasse di esser mirato da alcuno. La Madre l'hauea partorito vn Huomo, & egli si era fatto vna Bestia. O che nell'atto della sua grauidanza s'internò nella simpatia di qualche Fiera, ò che in concepirlo attrasse l'oggetto, e l'immaginatiua dalle Selue. Vn humore horrido, e barbaro. Vn Ceruello, da farlo perdere in chi considerava la formalità di questa sua malinconia. Non senza cagione si nascondeua tra i cespugli, tirato dal rossore, e dalla vergogna di sì strano difetto, ò che dubitando di esser

conuinto per nuoua ſpecie di Moſtro non vi fuſſe chi al conforto, & à i contraſegni del ſembiante haueſſe poſſuto giurare di hauerlo conoſciuto. Che bizarria animaleſca! Sepelirſi da ſua poſta in vn angolo d'herbe, e viuere da vn morto contento. Si conſolaua sì fattamente nel ſuo ritiro, che il morire gli haurebbe fatto poca paura, poiche s'era già auuezzato à ſotterrarſi viuo con la priuatione degl'Huomini. Occorſe, che Peanto ſuo vechio amico andaſſe vn giorno à viſitarlo. L'accoglienze, e le cerimonie con cui egli lo riceueſſe, furono appunto da Timone, di vn cuor ruuido, & indiſcreto. Muto à i ſaluti, torno di ciera, ſuſſiegato nella ſua ſtoica increanza. Facendo vn gagliardiſſimo ſforzo à ſe medeſmo lo inuitò à cena, mà con vna gratia così ſgarbata, e ſciapita, che ſe la Menſa era così condita, come i complimenti, non ſarebbe ſtata ſufficiente vn moggio di ſale à conciarla, & à darui il ſapore. Ad ogni modo al buon Peanto coſtò il paſſo non poco ſalato, nell'oſſeruar vn eſibitione così inſulſa, & vn agrimonia così inciuile nel tratto. Nel meglio del mangiare toccò l'Amico vn racconto faceto intorno il ſollieuo,

uo, che godeua dalla compagnia di Timone, forſe per fingere le proprie amarezze. Queſto in vece di corriſpondere con altre tanta corteſia al diſcorſo, diede in vna vehementiſſima ſcandeſcenza, & in vn vilano riſentimento. Gli diſſe, che ne poteua far di manco di eſſer venuto à trouarlo, & à ſpezzare il filo della ſua quiete.

Stimaua così pretioſa quella Solitudine, che teneua peggio di vn Ladro, di vn Inimico chi ſi accoſtaua in contenderla. Hiurebbe negato fino l'eccesſo al Padre in quei ſmãdati horrori, tanto era il guſto, ch'egli ſi prendea nel vederſi ſolo, e conuerſar con i venti. Parea, che nell'atrocità del ſuo genio imitaſſe più toſto le Fiere, che gl'Huomini. E pure il ſuo viuere era da vn Anima vicina alle ſtelle, con diſgiongerſi dalle amiſtà della Terra. E la non ſentiua tanto di fango per la pratica degl'affetti mondani perche, come ſegregata dal viſchio di queſte ſozzure, haueua più libero, e diſciolto l'intelletto nel meditare i ſupremi arcani.

Sento vna voce da dietro vn Salice, che non sò di chi ella ſia. Al tuono dimoſtra vna gagliardia di ſpirito, vn accordato regiſtro del cuore. Non lã-

guente, & articolata di affanni. Non interrotta da singulti, e sospirante d'aiuto. Auanzo il passo più oltre, & spinto dalla curiosità, mi affaccio nel luogo oue ribombaua quell'eco. Trouo, (& ò strauaganza del caso) che Silla disteso in vna coltrina di Mirti, tutto lieto, e festoso benedice l'elettione del suo stato, all'hora che ritirossi nelle care Selue di Cuma. Non si satiaua negli sfoghi delle sue contentezze, che appunto in parole tali prorompeua il suo giubilo. Folle, che fui così tardi à conoscere la mia felicità. Mi addormentai all'ombra del Trono. Mi feci vincere dall'armi dell'ambitione. Caddi à potenti incanti del Regno. Isperimentai all'vltimo, che le grandezze sono figlie delle molestie, generate dal timore, partorite dalle gelosie. Che l'oro delle Corone è vna luminosa malia dell'occhio, che dà ad intendere Corui per Colombe, vna falsa alchimia dell'opinione, composta dalle rugini di varie miserie. Vna bassissima lega d'impiombati, e grauissimi disturbi. Ascesi alla Dittatura di Roma, e sotto la mia sferza ressi la Signoria del Mõdo. I Caualli del Cãpidoglio mi menarono tante volte trionfante, & altiero sù le ruine, e le cate-

ne

ne di priggionieri, e sfrantomati Reami. Della fattione di Mario non ne lasciai vn rampollo Fermato vn sì gran Torrente con l'argine del mio valore. Passeggiai baldanzoso sù i loro scheltri, pauimento del mio coraggio, e calpestrati trofei della mia spada. Distrussi l'orgoglio di Mitridate, gli spezzai in più battaglie lo scettro, e l'ardire. I sette Colli mi adorarono, come vn Idolo della Fortuna. I Romani al veder inalberar le mie Insegne, s'inchinauano con holocausti, e con voti. Approdaua l'Asia à i lidi del Tebro, carica di balsami, e d'incenso, per sagrificare alla Deità del mio nome. Il mio dormire era su le tauole di Cedri dorati, imbasciti di delicatezze, e di amori. Riposauo nelle delitie, nelle ricreationi, e negl'aggi. Puntura, che non mi risueglia ua di molesti embrioni. Sogni, che non mi affliggeano di malinconici oresaggi. Nel leuarmi il matino, tante fiate l'Aurore con le nuoue di qualche Natione abbattuta, e di conquistati Paesi mi portaua le vittorie fin sopra il letto. Ella assisa in vn carro di rose, & io in vn altro di allori. Il giorno me la passauo in varij trattenimenti di morbidezze, e di spassi. Hor trà le mense

delle più grate viuande, & hor trà i corteggi de primi Patritij. Hor in seno di pellegrine bellezze, & hor nei giuochi d'aquedotti, e di caccie. Coppe di nettari, e belliconi d'ambrosie. Sfoggi di lusso, & vn infinità di Vassallaggio. Veniua la sera, & il Sole se ne partiua quasi arrossito dal mirar tanti raggi nel mio Diadema. Non saprei, se egli adirato, e confuso si annottaua nell'occidente, per dolore della sua morte, ò per leuarsi dalla competenza de miei splendori. La Sorte arrideua à i miei capricci, e i miei delirij passauano in lodi di sauijssime leggi. Poteuo far il matto in qualunque disordine, nelle sceleratezze, e negl' eccidij, poiche, ò per necessità, ò per riuerenza ciascuno applaudiua alla prudenza, & all'equità del mio gouerno. Correttori, che non faceuano del Pedante nelle mie Sale, Maledicenze, che temeuano di prouocar le mie vendette. Peccauo da Grande, errori difesi dalla Maestà, mancamenti scusati per virtù. Il Cielo Latino non mi era mai scarso de suoi benefichi influssi. Vn Gioue sempre assistente alla mia difesa. Vn Marte stipendiato nella prosperità de miei Eserciti. Pescai la tranquillità del Principato in vn Oceano

di

di sangue, e trà le borasche delle discordie ciuili. Mi ressi con la politica dell' austerità, e del ferro per assodarmi nel Soglio. Sospetti di fellonie, che non rodeuano la pace del mio Dominio. Vna cieca vbbedienza, che riscoteuo dalla fede de Sudditi. Dico la verità, io istesso mi confondeuo nelle confluenze di tante grandezze. E pure, e pure, bisogna che lo confessi, respiro più trà i rozzi appartamenti di questa Spelonca, che all'hora, che dimorai in Anticamere di broccati, & in gabinetti di pretiosissimi arazzi. Mi fà più buon prò vna cepolla, che raccolgo da queste praterie, che quãte starne in Roma nauseauano il mio appetito. Quì ò lacero, ò nudo, ò scalzo, ò sprouisto, camino senza rispetto e non hò, che gl' Alberi, che vedono la mia pouertà. Al cõtrario delle Città, in cui si viue subordinato hor ad vna moda, che esce, & hor ad vn Drapo non più praticato, e di vn moderno telaio Massime i Prẽcipi, soggetti più d'ogni altro à queste apparenze, essẽdo che il Popolo, e la Plebbe come cieca, & ignorante forma il concetto con gl' aghi, e nelle gale di vn habito ricco, e pomposo. Faccio conto, che nell' inuerno mi vesta il Sole con le

liuree della sua luce, & chi mi intessi, e mi infodri egli i panni con il suo calore. Che l'Estate mi cuopra di sottilissimi bissi con i fiati di leggerissimi zefiri, o con le fresche ombre di vn Orno, e d'vn Sambuco. Vn temperamento imbronzito, e gagliardo trà i dolci diaspri di questa Foresta. Non alla guisa della santità delle corti, che si corrompe nell'opulenza de cibi, & si abbrevia i giorni cõ l'infermità delle più putride, & incurabil miserie. Quì la Primauera cõbatte con squadre di fiori, trombettieri gl'Vccelli, Stendardi le piante, e Padiglione vn lentisco. Vna guerra boscareccia, e vezzosa. Vna zuffa di fraganze, e di odori. Il giglio che bramoso di pace offerisca carta bianca nella sua resa. La Rosa, che se inalbera le sue bandiere di sãgue, armata di spinose aste i rami finge però ne i suoi sdegni, e scherza de'suoi profumati liuori. Non mi cruciola mente negl'interessi del Publico e nel prouedere i Vassali, nel tener in freno i vicini, e nell'aumentare l'Erario. Le mie cure si restringano nel riuare vn fosco, e nell'adoprar vna bipenne, nel pulire vn viale, e nell'aggiustar vna spaliera. Gl'instromenti del secol d'oro, di quella primiera età,

età, oue i Troni si ergeuano con i paludamenti della Natura, coperti da vna Plantaggine, e da vna pimpinella, guerniti dalla francia di vn Ellera. A Dio fasto Latino. A Dio Porpore Romane. Timoleone di Corinto doppo essersi condecorato in operationi pari del suo valore. Capo della Patria, per la sublimità de maneggi. Il più riuerito Statista, che hauesse nelle publiche deliberationi il Gouerno. All'vltimo vince se stesso con disprezzare le cariche, e gli honori, con negare il proprio ingrandimento. Si trasferisce con tutta la famiglia in vna Solitudine, cangiando le Pretestе, e le Toghe ne i cuoi di vccisi Cinghiali. Fà, che i zibellini della sua gramaglia Senatoria siano le pelli di quei Daini, che andaua cacciando per la Foresta. Cosi sodisfatto, e contento di questa mutatione, che rimprouera i suoi giorni mal spesi nell'inquiete turbolenze del Secolo. Congrega vn mansueto Senato in poche Agnelle, che prouedeuano di vestimenta, e di cibo la picciola republica della sua casa. Affinche più non li venisse in pensiere di ritornar nella Città, fà diroccare da i fondamēti vn superbissimo Palazzo, che haueua. Che marauigliosa edifi-

edificatione di vn Huomo Aristocratico. Distruggere vn sì nobile Albergo, per fabricarsene vno più commodo, e vasto nella Fama. Valenano più i rottami di quelle pietre, che gl'architetti della più illustre magnificenza. All'hora fù vn vero Signore, quando si scelse vn viuere villano in braccio di vna opaca spelonca. Euripide per comporre le sue Tragedie si ritirana in vna Grotta. Andana dal masso di vna rupe à spremere i liquori della virtù, non hauendo mai scritto così sodo, che trà quei macigni. Democrito non solamente si caua gl'occhi, per speculare più chiari gli effetti delle Scienze, mà si racchiude nel canton di vna Selua per attendere con maggior franchezza à suoi studij. Vn cieco, che non cerca altra luce, che dell'intelletto, e della quiete. Chi più bizarro di Demostene nel rappresentare i preggi della Solitudine? Lascia le Catedre, e i circoli di Atene, tante caterue di Letterati, che con turbe di encomij esaltauano il suo valore. Si parte solingo dalla Città, e si mette ad' orare trà gl'abbandonati lidi del Mare. Vn ceruello di così gran sale non tenea bisogno di quell'onde, per condi-

rci

re i ſuoi componimenti. Che capriccio. Gridare i Peſci, & inſegnar la rettorica agli ſcogli! Ah che egli non è così ſtolto nell'argutezza di ſuoi ſagi penſieri. Vuol alludere, che i plettri delle Muſe, i Roſtri degl' Oratori non cantano, e diſcorrono meglio, che nei luoghi meno habitati e conoſciuti. Così Catullo nella ſua amata grotta di Sermione, & Eſchilo ne i cupi Promontorij della Grecia. Che neceſſità hauea il Precurſore dell' eterna luce di confinare gli ſplendori della ſua Innocenza trà l'ombroſe ingiurie di vna ſpelonca. Egli portò impegnata la ſantità ſino con il latte. Battezzato con il nome d' Angiolo, inanzi che fuſſe conoſciuto per Huomo. Ad'ogni modo ſitibondo di vna vita ſolitaria ſcorre per le riue del Giordano. Couerto del manto d'iſpidi peli, non accetta, che amicitie d'Animali nella ſua compagnia. Figlio di vn Muto, e non ſatiarſi di prorompere le ſue voci alle aſſordate cauerne di vn Deſerto. Nato con i prodigij della Natura, e della Giudea, con l'applauſo della Caſa di Zaccaria, e de Cognati. Inuolarſi dal ſeno di tante allegrezze, & racchiuderſi nelle viſcere di vn antro. Va-

gar

gar pellegrino, e penitente trà le campagne di mal'inconici ſpettri. E perche vna riſolutione così ſtretta, e ſtrana? Non poteua marcire nell'iniquità; perche l'oracolo dell'infallibile prouidenza già l'hauea fatto eſente da queſte miſerie, e ſi era dichiarato in publicarlo vn vaſo ſenza fragilità, vn figlio incorruttibile di Adamo. E con tutto ciò per ſerbarſi più immaculato ſi concentra in vna boſcaglia. Conobbe, che il Secolo non è Teatro per i Giuſti, & per rappreſentare la fortuna degl'eletti. Autenticò queſta verità la Caſa d'Erode, quel Palazzo incantato da Erodiade, dalle libidini di vna ſporca, & empiſſima Maga. Entrò in quelle ſcoglie reali il S. Anacoreta, oue vide vno Scettro di carne, & vna porpora allordata, & incallita nel ſenſo. Vna Donna fatta Moglie di duoi fratelli, vn Imineo d'impreſtito, vna Spoſa cognata, vn inceſto, che puzzaua vendetta alla Natura. Il buon Profeta, che nella puriſſima aria del ſuo Romitaggio non haueua inteſo vn minimo tufo di oſcenità comincia à fare il Predicante, gli arguiſce con carità, e con zelo, acciochè queſto fuoco non vada più auanti, la Conſorte ritorni al Conſorte, e ſi diſ-

ſac-

faccia vna copula d'Inferno. Il Rè solennizza il suo anno Natalitio, lo celebra con tutto quel fasto, che possono somministrare la maestà, & il uso, la nobiltà delle comparse, e l'interuento de primi Baroni, indulti à condennarsi, e le publiche feste di vn Regno. Prepara vn Banchetto, da pascersi la merauiglia, & per conuincere lo sforzo de più sontuosi splendori. Terminato, che è il Conuito, compare vn altra Tauola, imbandita di sensualità e di sozzure, vn pasto, che auuelena l'occhio, & indebolisce la ragione. Se ne viene la figliuola d'Erodiade, e fà vn ballo talmente gratioso, e lasciuo, che in ogni menata di piede butta vn incendio. Il Rè, che si trouaua poco sano di testa, per il sbeuazzar, che hauea fatto ne i più generosi liquori, fù facile, che i becchieri se gli rouersciassero di fiãme, & che s'imbriacasse il suo affetto nelle di le compiacenze. Così ammaliato, & insolidito à i vezi di quelle parole, che le offerisce qualsiuoglia gratia, che può disporre la sua Corona, etiandio in darle la mictà del suo Regno, purche replichi la danza. Troppo à buon mercato vendeua costui gl'Imperij, mentre vn giuoco di gambe bastaua à comprare vno Scettro.

ro. La Fanciulla fà vn pezzo la continente, finezza donnesca, che pregata si mette in sussiego, e mostra di repugnar agl'inuiti, per dar maggior preggio alla sua bellezza. Hauena à buon hora imparato in quella tenera età le furbarie della Madre, più di quelle, che l'insinuaua l'hereditaria forbitezza del sesso giache così giouane operaua da vecchia Maestra ne i vantaggi amorosi. Alla fine disnoda più leggiadria, che mai le piante trà capriole, e correnti. Si dimena, si sbalza, e frameschiando trà quelle cadenze hor vn occhio dispettoso, & hor vago, non si sà, se trà quei morbidi incanti porta più i laberinti nelle pupille, ò coua più dolci imbrogli co'l piede. Finito, che hà il magico lauoro và à prendere la mangia da Erode, & se dotta dall'empietà della Genitrice, malsotisfatta di Giouanni gli dimanda il suo innocentissimo capo. Tanto viene eseguito, & ecco la festiuità del Natale dell'vno funestata con la morte dell'altro, & ecco vn bollente Desco di sangue, che và per raffredo, e trionfo sù l'infamissima Mensa. Et ecco le bizarrie di vna Saltatrice, caggione di vn salto mortale al precipitio della più salda innocenza. Ciò

nac-

macque, perche pretese dismorbar vna Cancrena, non accorgendosi il pericolo, che s'incontra in non adularsi il genio de Grandi, & il trouar la verità nelle Corti è appunto come indagar le oua della Fenice. E quello, che è peggio, inseguito da vna Femina, che da lui era stata toccata nelle sue dissolutezze, & che à misura dell'ingiuria ne serbaua vguale la vendetta. Non succedessero questi accidenti nella sua spelonca, Ritiramento di bontà, e di quiete. Nella Città trouò gl'odij, egli amori, le crapule, e le danze l'vbbriacchezze, e la sua morte. Egli si nodriua in qnella Foresta con le vere recreationi de Giusti. Rancori, che iui non disturbauano l'ombre tranquille de Faggi. Concupiscenze, che non ardeuano nella frescura de prati. Le sue cene, che non conteneuano, che verminosi alimenti, pasti di stomacheuoli Locuste.

I suoi Balli che erano quei ratti di Paradiso, quando s'inalzaua alla contemplatione del Verbo. La magnificenza del bere, all'hora che per souerchia dolcezza del cuore si liquefaceua nelle lagrime.

Le carneficine, e i flagelli, vna assidue, e verdeggiante pietà trà quelle

Selue,

lo inuitano à i piaceri dell'Anima.

Maria Maddalena conosciuta, ch'hebbe l'infelicità della colpa, e i speciosi doni dell'Innocenza fà vna risolutione degna di se stessa, e di vera Apostola del Saluatore co'l racchiuderſi in vn oscuriſſimo Speco. Parte del ſuolo natio, s'intana questa Cerua del Cielo nelle rupi di vna Spelonca, nel tenimento di Marſiglia. Ancorche vn pezzo inanzi haueſſe renunciato à i piedi del ſuo amor Nazareno tutti gl'ordegni delle ſue vanità, i naſtri, e le chiome, i buſſoli, e le gemme. Non contenta di eſſerſi nettata dalle carnali bruttureſ cō vn fiume di lagrime, e di hauer ſaldato al ſuo corpo l'infiſtolite piaghe del ſenſo con i balſami di vn infocato pentimento, che corre alla mirra di vna ſolitudine, per eſalare in quelle ſpopulate ruine l'amarezza della vita paſſata. All'intorno non hà, che vn hoſpedale pendolone di cenci, auanzi di vna pompa bandita, miſerie, di vn cuore di Paradiſo, e teſori di vna nudità Euangelica. Quiui à diſpetto di quei minij, & alnaretti, che vngeuano l'ambitione della ſua bellezza, & che furono cauſa di difformarla alla gratia, e ſtempra co'l ſugo di Viole, e di Roſe i più leg-

eggiadri collori della penitenza. Cõ-
>one la miſtura di vn vago, e non più
nteſo belletto di mortificationi, e di
angue. Si sbrana con manipoli di Or-
tiche. Infaſcia le ſue diſcipline con i
chiodi di vn ſecco, e nodoſo ſarmen-
to, holocauſto ſuenato della carità, &
illiuidito ſpettacolo della fortezza.
Procura cõ egli ſquarci delle ſue mõ-
bra rattopar quella veſte Nottiale, che
l'haueua rotto il peccato per rendeſi
degna della menſa eterna. Il ſuo volto
non più immorbidito nei liſci degl'
Oſtri, e profumato da i lambicchi di
pellegrine fraganze. Squallido ne i
rumori dei patimenti, incroſtato di
polueri nelle groſſolane culture di vn
glebano. Colei, che era la Venere di
Gieruſalemme, la Diana della Giudea,
ſolita à filar bende agl' ochi della ra-
gione, & à tender caccie agli Amanti,
non poſſiede vna faſcia, per coprire
la ſua pouertà, e da predatrice diue-
nuta preda del dolore.

Le Fiere le tengono conuerſatione,
& amicitia, ci giocano, ſi leccano,
ci dormono inſieme; perche credono
nelle ſcontrafatte idee del ſembiante,
che ella ſia della loro ſpecie, vna Beſtia
ſcappata da i couili dell'Ircania. I Pe-
li, che l'infraſcano le gionture la deno-

tano

tano compagna degl' Orsi. La pelle indurita à i disaggi la rende eguale co'l cuoio de più ruuidi Animali. A i capelli, che le scadono sino al genocchio pare vna Leonessa nelle su: giubbe. Vna lastra di macigno, per letto, vn groppo di schieggie il cappezzale, vna cauerna le sue Anticamere. Strapazzo degli Aquiloni, giuoco delle miserie, trastullo delle Canicole. Caminare ne i giacci, e scaldarsi col fuoco del diuino amore. Bruggiar trà gli Agosti, e rinfrescarsi nei ruscelli del pianto. Abbandonata dagli aiuti humani, e consolarsi nel patrocinio del Crocifisso. Che direbbe il Castello di Maddalo nel guardar la loro Signora, mercenaria delle sciagure, schiaua dell' intemperie, aborto delle asprezze? Praticar con Lucertoni, e con Serpi. Cittadina delle Belue, dormir à fischi de Gusti. Sfamarsi à pugni di ghiande, beuere alla discrettione delle piouane. Ella nelle sue astinenze, è vna languida catasta di ossami, vn auanzo intesichito di ceneri, vn secco fracidume di morte. Negli occhi porta duoi incauati sepolcri, nella fronte le rughe di vn infievolito pallore, nelle labbra sono smorzati quei rubini, che accedeuano l' Idolatrie, egli

e gli affetti. Il crine iſpido, e ſetoloſo, il petto ſcarnato, & annerito, la gola ingiallita à i ſudori. Vna fune al collo vna cintura di bronchi alle reni vn flagello alle mani. Martire della Croce, Immagine della pietà, trapanato ſplendore de Penitenti. E vn miracolo, che viua, è vn prodigio, che parli. Fiato, che non l'è rimaſto alle feuci, ſquallidezze, che l'hà reſa vn Cadauero. Se penſa al ſuo Dio, ella và in agonia, ſe le diſcorre di Cielo ella con i ſuoi eſtaſi non più poggia alla terra; ſe aſcolta ne i ſuoi trilli vn Vccello, delira, e frenetica nell'armonie di quella Patria beata.

E da qual ſcuola queſta Serafina Ebrea appreſe lettioni così memorabili nella ſua conſtanza, & imparò i precetti di coſi eroiche perfettioni? In vn Eramo ſtudiò le maglie de cilitij, e le aſſlittioni de digiuni? Ammaeſtroſſi nella tolleranza de diſaſtri, e nell'auſterità delle anguſtie. Si addottorò nel diſprezzo del Mondo, e nell'oblio de piaceri. Quiui con vna magnanima fortezza ridea nelle catene, e giubilaua in mezzo à i deliquij. Godeua negl'incommodi, e ſaltaua nella pouertà. Se l'haureſte dimandata nella varietà di così ſpietati rigori, ti

hau-

haurebbe riſpoſto, che le ſue radici di herbe, non la cedono alle tauole d'Aſſuero. Le ſue acque verminoſe alle tazze del più ſoaue Falerno. Il ſaſſo del ſuo cappezzale à i ſtraponti delle più molli delicatezze. La ſua nudità i manti delle porpore reali. La ſua Caſerna à i diporti di nobiliſſime Sale. La ſua Foreſta alle delitie de più colti uati ſolazzi. Ti haurebbe riſpoſto, che le ſue ſpine non buttano punta, e i ſuoi gemiti ſpirano allegrezze. Che nelle vlceri troua i carbonchi, & in vn ſaio di camelo i biſſi. Che gli ſtenuamenti del corpo l'hanno rinfrancata nel vigore della virtù, e che le macilenze del volto l'hanno profilato la bellezza dell'Anima. Trà quelle folte, & aggreſti horridezze pullularono i gigli della ſua purità, e le roſe di vn infiammato deſiderio. Iui ſcefero à caterue gli Angioli, per aſſiſterla contro gli aſſalti infernali, e per infiorare di celeſti dolcezze il ſuo cuore. Iui la cibarono del pane Eucariſtico, e la rinforzano con la manna della gloria. Iui rapita nel Coro delle più care meditationi ſtaua ſoſpeſa in aria molte hore del giorno, quaſiche ò la Terra non meritaſſe di tener queſto teſoro, ò che mentre era vn An-

giola

giola di ſpirito, con raggione impennaſſe il ſuo volo. Siche il più certo ſentiere della ſalute, la vera felicità conſiſte nel terro recinto di vna Spelonca. Golfo in cui non ſi odono borraſche di vitioſe ſcorrerie, e fremono i venti di maligne paſſioni. In cui ſi nauiga à vele ſerene, e non inſorgono malefiche procelle. Sede della Beatitudine; Colonia della Santità, Seminario de Giuſti, Magione della gratia Ricouro de naufraganti. O quanto è difficile à peſcar la quiete nelle torbide ſpiagge del Mondo. O quanto duro, che ſvn' ordinata tranquillità di Coſcienza poſſa ſoggiornar ne i ſcompigli delle Publiche adunanze.

Salta vn giorno il capriccio al Cacciatore eterno, di fare il bel colpo nelle prede della ſua miſericordia, Si diſcoſta vn lunghiſſimo tiro d'occhio fuori della Città, poiche egli non vuole, che ritirate di boſchi, e naſcondigli di Palme, e di Lauri, per coronare le conquiſte della ſua Carità. Non baſtando ad Euſtachio eſſer Fiera à ſe medemo in vna brutalità idolatra, e nella cecità de ſuoi trauiati errori, che ne cerca delle altre, per accreſcere maggiormente il numero delle ſue beſtiali impreſe. Arriua in vn Parco

di affollati, e verdeggianti cipreſſi, in cui altro commercio, non ſi vede, che il paſseggio dell'ombre, e de i venti. Smonta dal generoſo Corſiere, e s'accinge alla cacciagione. Rallenta i Veltri dal laccio, & imbrandiſce la deſtra di dardi. Non è angolo della Selua, che non rimbombi al baiar de Leurieri. Non Tana, che non ſi riſente all'imboſcata, & alla vicina eſtremità del pericolo. Si appiattano trà i ſilentij delle più ſpinoſe fratte i Cinghiali. Scampano coi ſolgori delle più volanti carriere le Lepri. Si ſaluano nelle balze de i più diſcoſceſi precipitij i Daini. Si accorgono, che queſta guerra à intimata al loro diſtruggimento, & che non vi è altro rimedio di far pace, che ò di morire, ò fuggire. Nel mentre, che la battaglia s'incalorisce alla preſa, & egli ſi prepara al varco, compare improuiſamente vn Ceruo di marauiglioſa, e ſtraordinaria grandezza. Gli oſſerua, che ſu'l capo, trà la conſiſtenza delle corna ſuentola vna bandiera di gratie, inalbera vn Immagine del Crocifiſſo, sì fattamente attorniata di raggi, che ſembra vna pittura del Sole, ò che il Caluario ſi fuſſe cangiato in vn Taborre di miſteriosi ſplendori. Ben à chi viue al-

lucinato nelle tenebre del Gentileſmo ſi douea vna viſione di luce. Che prodigioſa chiamata ad vn Peccatore! Che pio, & induſtre artificio per fare vn Anima à cauagliere! A queſta ſcoſſa di lampi ſi rinouano i troſei, e le conuerſioni de Saulli. I Bracchi ſi ſmãdono nella fuga di vn freddo ſpauento. La Boſcaglia ſi muta in vn Paradiſo. Danzano per allegrezza, e per ambitione tutti gl'altri Cerui nel cõſiderar, che ſolamente la loro ſpecie ſia ſtata eletta a ſeruir d'Altare al Facitor della gloria, e tanto più conoſcente del loro Creatore, quanto, che per riuerenza ſe l'habbia poſto in teſta. Reſta Euſtachio nella rete. Si dichiara ferito da quei amantiſſimi chiodi. Cade in vn inſtante vittima dell' Euangelo Renuntia la corte de Quirinale, la priuanza di Ceſare, l' ampiezza de patrimonij, e i luminoſi faſti del ſangue. Da ſupremo Direttore dell' armi di Traiano s' aſcriue, per Venturiere della Croce. Nudo, e con vn gabbano alle ſpalle paſſa la banca della Fede. Promette di militare al ſoldo del gran Rè degl' Eſerciti. Combatte con vn valore Apoſtolico contro le trinciere del Mondo. Fà le più degne breccie, per coronarſi ne i

trionfi della patienza. Senza perderſi à i conflitti delle più formidabili ſciagure, la Moglie, e i Figliuoli, che gli vengono tolti, egli più s'incoraggiſce nella tolleranza, e maggiormente s'inanima alle batterie delle diſgratie. All'vltimo ſcorgendo la Fortuna, che il ſuo zelo non ſi ſtracca agl'aſſalti delle tribolationi, & che vie più s'aumenta nelle vittorie, gli ordiſce vna mina. Scaua vn toro di bronzo, Carceri inuentato dalla tirannia de Perilli, e ve lo racchiude al di dentro. Poi v'impizza ſotto vn mucchio di fiamme, e fà, che ſi dilegui à poco à poco quell'anima tutta ardente al ſuo Dio. Foreſta auuenturata, che produceſti vn sì bel giacinto nelle ghirlande delle voſtre merauiglie. Fù il voſtro Terreno, che alleuò queſta Pianta per intricciarne la fronte de Martiri, e del Santuario. A voi ſi deue l'origine, e'l vanto di hauerla inaffiata con l'acque del Batteſimo, da adultera, & ſterile, che creſceua trà le lappole di vn pagano ſeruaggio. Mancauano forſe luoghi all' Altiſſimo, per arreſtar queſta Fiera, fermar queſto Leone? Egli non è vn dado per vn ſolo Tauoliere. Può giuocare in ciaſcuna parte del creato le fortune della ſua

Vo-

Vocatione. Ah, che volſe eſercitar queſta prodezza, ſpalancar i ſuoi ſauori nel piano di vna ſolitudine, per dimoſtrare quanto egli ſi compiace di chi ſi allontana da i giri delle Città, couili delle corruttioni, habitacolo di Moſtri. Trà vn Oliuo, & vna quercia, in vn rozzo, & alpeſtre ricouero ſtantia la vera ſapienza, ſi congregano le gratie. Chi pretende d'indagare il fonte delle ſempiterne beneditioni non biſogna, che camini per le piazze, e ſi trattenga nelle Aſſemblee, nelle compagnie, e nei circoli. E di meſtiere, che ſi accoſti alle capanne, & agl'antri, à praticar da Appollonio Monaco con gli ſterpi, e co i pruni. Geronimo quel Leone coronato della Paleſtina, e con chi ſi trattenne nei ſuoi colloquij? Oue furono i ſuoi cõmercij? Mi pare di vederlo da i buchi della ſua Grotta, che egli con vna penna in mano ſolo diſcorre con la ſapienza. I Portichi delle ſue Sale eſſere vn Deſerto, e gl'Amici, che lo viſitano, vn ſtuolo di Fiere. Benedetto fa vna voltata di ſpalla alla Patria, à i Parenti, & al Mondo con racchiuderſi nell'altiſſima Spelonca di Subiaco. Si naſconde come vn Huomo perduto della Terra, per acquiſtarſi il

Cielo Trà quei Carpini, e Sorbi lauora continui inuesti di perfettioni, diuenta vn Agricoltore dell' Anima. Con fermare l' occhio in vn Pioppo, volge le pupille della mente nel penfare a gli ameni Posilopi dell' Eternità. Da Vignaiuolo di vn Eremo prende la pratica, per riuscire vn Colono degl' Orti Empirei. Egli non fauella, perche non vi è chi l' ascolta. Egli non preuarica con i sguardi, mentre le bellezze, e gl' amori si riducono nel vagheggiare vn Oleastro. Egli non s' addormenta con gl' otij, giache è sempre sueglisato agl' esercitij delle penitenze. Vna foglia animata trà quelle frondi. Vn ceppo di carne trà quei tronchi.

Hor nel verde di vna Serpentaria s' accende di vn ardente speranza alla fruitione eterna, & hor estatico nel mirar vn Ellera, che senza mano, e piedi si rampa sopra di vn Castagno, specula il modo di ascendere alla bella Sion, & impara à dar le scalate per sorprendere la Rocca eterna. Vn Vsignuolo, che canta, gli è vn tocco di Liuto, vn arcata delle armonie de Serafini. Che Regni beati egli gode nella pouertà di quella Selua. Ogni cosa viue soggetta al suo Impero. O taglia vn

Spi-

Spino, & inferisce vn pomo, ò aggiu-sta vna Siepe, & raccapezza vn Pam-pino, non vi è chi coregge le sue at-tioni, lo diuertisce, e lo comanda. Tolto il fine di vnirsi al suo Dio, egli stima questo Speco vn Paradiso vn ce-leste Teatro. Lo dichino i Menni, e gli Agatoni, i Filippi Benitij, e i Pa-trocli, i Norberti, e i Brunoni. Che rimbombino con gl' echi delle loro benedittioni gl' Erami della Transil-uania, e dell'Egitto, dell'Aluernia, e della Maiella, della Libia, e delle Certose, della Siria, e del Gargano, Ricuouri di tanti Angioli humanati.

Carlo Magno all' hora che trasportato dalla caccia, conueniua la sera di prendere l'alloggio al couerto di vn Cerro, ò nell'habituro di qualche Pa-store, respiraua talmente in quella quiete, che non pensaua più di ritor-nare alla Corte. Dormiua più dolce-mente sotto quattro Pertiche, che ser-uiuano di Pilastro ad vn miserabile soffitto di paglia, che nelle tribune de Reg j tetti, oue le traui istoriate d'ol-tramarini, e d'oro sostenenano cupu-le di lastricate Miniere, pensili abissi di luce. Getta lo scetro al pedale di vn Mandalo, e della porpora ne fa-cea tenda alla sua barracca. Con

vna scudella di Lupulli, e con vn poco di herbame alleſſato non haueà inuidia à i Galli di Montagna, & à i Cotorni, che fanno nido nelle menſe de Grandi. Coſi Carlo V. quando dato l' vltimo gongedo al comando, ritiroſſi in vn picciolo, e priuato Caſino nel Territorio di Toledo. Quiui con vn falcietto alle mani haueà più guſto di colticare vn Orticello, che di ſolazzarſi nei teſori di vna vaſtiſſima Monarchia.

L' VTI-

# L'VTILE
## DELLA
# VITA BREVE.

E' Sentimento del Cardano, che l'Effimero, Animale di cortissima vita non tantosto celebra i primi instanti del suo Natale che di lì ad vn breuissimo interuallo piange di oscuri periodi della sua morte. In vn giorno solo gode il passaggio della bambolezza, della pueritia, della giouentù, e della vecchiaia, quattro stagioni, che si sfiorano ad vn lampo, vn groppo d'età, che conoscono vn respiro. Decrepito appena, che nato, porta il tumulo legato con le fascie, le ceneri asperse alla cuna. Vn Aurora vestita di bruno, vna Primauera gelata d'Inuerno, vn'Orien-

re affumigato di occaſo. Trà i trionfi della naſcita egli ſi prepara i cipreſſi, vſcendo con il feretro nel latte, e à torchi funerali nel ſuo Oriente. I ſuoi anni ſi contentano con i momenti, e'l ſuo Mondo ſi reſtringe in vn ſiato. Solamente vna volta riguarda il Sole, nè in lui ſi ritroua giamai vn ſecondo matino. Riferiſce Ariſtotile, che egli fà il nido nelle ſpaggie de Fiume Ippono, armato di quattro ali, e di quattro piedi, quaſi che la Natura ſcorgendo quanto douea affrettarſi, e volar preſto al Sepolcro, l' habbia prouiſto di più gambe, e di dupplicate piume nel corſo. Non vi mancaua, che naſcere vicino ad vn Torrente, per ſpecchiare la rapidezza del Tempo, ò forſe per riflettere con quell'onde le lagrime del ſuo funeſto deſtino. Che perfido, e duro aſcendente, ridere negl' albori, & accoglierlo incontinente con vna meſta falce vna Tomba. Scherzar co i vagiti, & ammutir in vn tratto i ſuoi linguaggi in vna Bara. Poco affitto egli pagralla Terra. L'habitatione di vna giornata, vna caſa di hore. Se l'huomo con altre tanta preſtezza conſcoſſe i pericoli del ſuo viuere, ſummabbe in vna ſi breue partita i conti

più

più immensi della felicità. Non haurebbe tempo di attacarsi alle dissolutezze, & a i mancamenti, e per maturarsi alle corruttioni degl' affetti. Quella candidezza, che gli fusse compagna nel latte, lo seruirebbe necessariamente al Sepolcro, poiche mancando il commercio del Mondo, & il conuersar in questa valle di dolori, cessano per conseguẽza le occasioni al male. I Pesci d'acqua dolce quanto più si fermano nei pantani, e nei Laghi morti, vie più puzzano di fango, e la loro polpa prende sapore di loto.

Vn gran azzardo, & difesa assai difficultosa il sostentare, che la breuità della vita sia la più lunga delitia dell'Huomo, & che quanto più presto serra gl'occhi nel suo meriggio tanto più vicino gli spalanca al godimento della felicità. Questo è vn discorrere contro gl'istinti della Natura, che sempre brama di auãzarsi negl'anni. Vn argomento, che ricalcitra à i sensi dell'Humanità. Vna materia, che ripugna alla ragione. Non tutto quello però, che si fruisce è vn sano diletto dell'Animo, & vn puro refrigerio del cuore. Non ogni cosa, che piace, & che lusinga l'intendimento apporta vn bene perfetto, & vn inti-

ra allegrezza. Tanti fiori luſſureggiano con vna dilettenole, e gratioſa diuiſa, liſtati di vaghezza, e di amori, e nell'odorato eſalano vn'alito di attoſſicati, e ſtomacheuoli vapori. Anche gl'Aſtri ſembrano lingue dorate del firmamento, e con le loro peruerſe conſtellationi influiſcono piombi nella grauezza delle calamità. Si è vero che l'huomo naſce ſogetto alle miſerie, e fin dalle faſcie giura l'inueſtitura de ſuoi infortunij, a che dunque deue deſiderarſi lunga la vita per veder maggiormente ricchi i patrimonij delle ſue ſuenture. Egli quanto più habita in queſta terra, tanto più tiene a penſione vna Caſa di lagrime, hippotecata alla calamità. Di che può godere, ſe quei giorni iſteſſi, che per lui più vezzeggiano d'amore, à guiſa di ſolgori gli laſciano più confuſione, che luce?

Che follia in vna infermità, per accreſcere vn pò d'anni far ſudare nei lambicchi le gemme, barbare criſi de Spargirici.

Adulare la morte, ridurre vn altra volta in roggiade le Margarite, & mettere in infuſioni gl'ertrei, cite tante fate inorendoſi pure con gli ſmeraldi, e i giacinti, ſi porta alla ſepoltura:

vno

vno ſtomacho ingioiellato, & vn Cadauero così pretioſo da farui anotomia gli Auari. Panze d'indigeſti teſori, potabili ricette de grandi, e putride Miniere della Medicina.

Che ſpropoſito, per ſtiracchiare qualche numero di giorni, conuocar ogni ſettimana rigide Diete, quaſi che il viuere ſia vn importantiſſima Aſſemblea di ſtato. Mangiare à pirone d'aſtinenza, e paſcerſi con piatti di Camaleonte. Inſtituire nelle ſue budelle le macilenze degli Anacoreti, e le feueriſſime pentole dei Deſerti. Prendere il vitto à ſcrupolo, & à dramma. Beuere à detala, & eſorcizare, come ſe fuſſe acqua benedetta con quattro goccie la ſete. Vna carneficina dell'indiuiduo, & vn ſcarſo martirio dell'alimento. Metterſi la ſera à letto con vn filo di brodo, per non aggrauare il ripoſo. Peſar con le bilancie delle vigilie i bocconi, e tener sù la touaglia il Caſtor Durante, per conſegliarſi nelle ſtagionate cõditioni de cibi. Egli è vn medicarſi da Tiranno, ſe ben con tanta carità di gouerno, & vn morir da fame con volontario ritegno.

Che mẽtecagine, per allongarſi nelle ſperanze del viuere, ſtipendiare le

vanie

vanie degl' Astrologi. Comprar gl'oracoli dalle bugie, & in mute linee far parlare le Stelle? Farsi fare la Natiuità, quasi che à dispetto della Natura voglia à forza d'abachi, e d'influssi nascere due volte. Inquietare i Pianeti e spiare i segreti dell' Empireo. E che cosa pretendono i Mortali con tante osseruationi, preseruatiui, e delicatezze, non altro, che dilatar doppiamente le catastrofe delle loro peripetie.

Fuggire l'humidità, e mantenersi caldo l'Inuerno Guardarsi dagl' Austri, e recrearsi alla placidezza dell'aure. Il mondarsi con tepide, e profumate lauande de Bagni, e dormire ne i guanciali di spensierati trauagli. Sollecitar le purghe del Maggio, e replicare i calici medicinali l'Autūno. Rinfrescarsi con le cassie, e coi scolli. Fortificarsi con le Ciccolate, e coi Rosolini il calore. Non trapassar nell'hore consuete le Cene, e maturar la digestione con le misure del Tempo. Far venire da Nocera, e dal Tetuccio le acque, & andare à prenderle fino nelle Vall del Sole. Ingrassarsi con la China, e difendersi dalle putredini con le Scamonee. Straccar le polueri viperine, & incarire l'infusion de Coralli.

No-

Notar continui debiti nei ſquarciafogli delle Spiciarie, e tener ogni giorno ſtipendiati i conſegli de Fiſici. Euitar l'arja cattiua, & albergar nelle più temprate poſiture de Climi. Non appreſſarſi nel moro, per non infiammar la Pleuritide. Non applicar tanto agli affari, per non infiacchire la compleſſione. Laſciar i fonghi per ſoſpetto di veleni, l'herbe crude, per non opprimere lo ſtomaco, i frutti per non corrompere gl'humori. Con quante riſerue camina l'Huomo, & à quante delicatezze ſi ſoggetta, per il miſerabile ciuanzo di pochi Meſi, e per viuere vna Settimana di più. E chi sà, ſe indouina, mentre per ordinario camparà più vn corpo infermo, mal'accetto, e diſordinato, che quello, che ſi regola con i dettami della Medicina, e con l'opinioni degl'Ippocrati; Che non ſente i rigori delle ſtagioni, e ſi gouerna co i metodi de i più approuati Aforiſmi. Egli nell'iſteſſo bene è infelice, poiche auuezzandoſi così molle, e puntuale nelle morbidezze, e nei rimedij, maggiormente viene à viziare la Natura, & à farſi ſchiauo di vita. Vn boccone di più, che egli allarga del ſolito, ecco vna durezza di gãza, che lo proſtituiſce a i do-

lori.

passo, che posposse vn momento, ecco vn Inedia, che gli diuora le viscere: Il letto, che non è tirato con lisciate diligenze, ecco vn rumore di schiena, & vn sonno interrotto, che lo fà gridare con fastidiose nottate. Pochi grani di giaccio, che gli raffreddano le piante, ecco lesta vna puntura, che lo tira all'estremo punto in vn Cappezzale. Egli pretende con tanti riguardi stabilirsi maggiormente l'Età, e non si accorge, che si espone ad'vn continuo morire. Egli cerca di stirare quanto più può lo stame di Cloto, e non si auuede, che lo và scortando nella velocità della Tomba.

Elettione dunque più prudente desiderarsi corto il viuere, per non sottoporsi ad'vn dubioso, e mal sano cimento. Io non defendo quella dannata frenesia de Gentili, che con vn stolto coraggio intefero di precorrere la morte. Vn Annibale, che per non andare in poter de Romani, si aiutò con il veleno. Vna Cleopatra, che per non veder priggionere le sue bellezze, s'auuitticchiò vn Aspide alle poppe. Vn Catone Vticense, che per non troua si à i trionfi di Cesare, si aprì il petto con vn pugnale. Vn Nerone che per non cadere alla forza de Congiura-

giurati, si fece ammazzar da vn Liberto. Questi furono affascinati ò dal caso di vna cieca disperatione, ò dal pazzo disegno di vn fine lodeuole. Lo fecero, per liberarsi da mali maggiori, ò da certi lacci, improprij alla libertà del loro cuore. Parlo di quel disiderio d'vn morire puro, e mortale, che non contenga altrimente violenza, mà vn libro, e quieto passaggio. E stando sul primo termine dell' Argomento, non vi è dubbio alcuno, che la Vita breue è vn capitale di gran sollieuo à Mortali. Se Alessandro Magno, e Gio: Francesco Pico della Mirandola non fussero mancanti di vna giouanile freschezza, il Cielo sà, se più viuendo haurebbero coronato il loro Mausoleo di tanti Caducei, & bellicosi Allori?

Se il Macedone haurebbe illustrato la sua decrepitezza co'l titolo del maggior Capitano dell'Vniuerso, e'l Mirandolese del più brauo Ingegno de Leterati? Poteua succedere, che con la lunghezza de lustri si stracasse nell'vno la Sorte di felicitar la sua spada di nuoue vittorie, & con vna rotta vergognosa offuscarsi i lampi delle sue generose prodezze, ò che la Penna dell'altro tarpata da temerarie dot-

dottrine, e da erronee opinioni, soliti naufragij de vastissimi Intelletti fusse stato in lui maggiore il vitio della virtù, e più funeste l'ombre de suoi inchiostri, che celebri i chiarori della sua Fama. Nè mi si dica, che l'huomo basti à cominciare con degni esempij nelle sue attioni, e dall'infantia à batter i sentieri di candidissime imprese, che necessariamente con le medeme idee sia anche per incaminarsi fino al Feretro. Non niego, che ciò preuale di potentissimo fondamẽto alla fabrica della gloria; mentre chi ben comincia hà la metà dell'opra, mà tante volte questa base inganna l'Architetto, e dirocca nella varietà degl'euenti. Vscirà il giorno con vna lucidissima Aurora, e mirerà il suo occaso con i turbini. Si mirerà nel mattino intauolato di vna limpida quiete in Mare, e di là a poche hore interesparsi con furiose tempeste. Il Fiume Giordano non può essere più chiaro, & innocente nella sua origine, e pure và a terminare nel lago vituperoso di Sodoma. E può negarsi, che l'huomo quanto più s'inuecchia, maggiormente in lui si inuigoriscono i tarli degl'affetti, e diuiene tanto più di terra nella bassezza delle sue incli-

na-

nationi? Vna Piãta, che più si abeuera di fango, e si satia ne i marciumi delle iniquità. Vn acqua, che sà più del salmastro nell'amarezza degl'accidenti. Vna fistola, che più s'ingrassa dà vermini nella putrefatione de costumi. Non all'vso delle Pitture, che ricceuono riputatione dal tempo, e dalle medaglie, che quanto più irrugginite, più stimate nelle Gallerie. Non alla somiglianza delle Città, che risplendono con le ceneri dell' Anticaglie. Non come progenie, che prendono ornamento da i fumori de Secoli.

E forse l'Huomo vna Statua, che hà da sussistere con il priuilegio de sassi, & con il polso de marmi? Vn pezzo di Piedestallo, che hà da vantare l'inscrittione de Millesimi? Vna guglia, per contrastare alle scosse del fato? Le sue arterie, colate di bronzo, che habbino da pareggiare i getti delle Fornaci, le culle delle Fenici, vn osfatura di metallo, humori d'eternità? Vn Olinpiade di più, che egli si desidera, non altera la constitutione del suo destino, che souuente ingannato nell'infelicità de successi si troua all'vltimo con vna barba di lungo pentimẽto, e cõ vna testa calua senza fortuna. Egli deue accomodarsi criandio,

per

per debito di Natura à questa breuità di viuere, poiche come ammassato di polnere porta seco congiõte le piume, e i momenti della fragilità. Vna marca di vestro nella debolezza del suo Cõposto, & vn folgore, che corre nella rapidezza della sua vita. Egli non hà di scuro vn oncia di giorno, & vn hoggi, & vn Dimani, che possa dire esser suo. Vn campare alla ventura, & vn viuere alla discretione del Fato. Co'l desiderarsi pochi Anni, l'Huomo ristreto dell'angustia del tẽpo procura di auanzarsi ad imprese memorabili, & insigni, & in ogni giorno studia di accendere vna face alla chiarezza; & alla riputation del suo nome. Quella breuità gli è stimolo ad'operar con incitamenti maggiori alla virtù, & al merito. E ciò, perche sempre dubita di mancharli terra, per inalzare qualche Obelisco all'honore di se medemo, e della Posterità. Al contrario di quelli, che sospirando di viuere lungamente lusingati dalla speranza di cimentare l'Età di Nestore, procrastinano l'attioni virtuose, e volando con il crai delle Cornacchie s'ingalgiano poi il Sepolcro con neriſſime penne, senza splendore, che apparisca di nobi-

lissi-

liſſime geſta. Con quel timore della ſcarſezza della vita ſi tiene freno alle ſceleragini, es'impiegano ſino gl'atomi nelle culture del bene. Si guardano gli Amanti di immergerſi nel male, di preuaricare da i Sagramenti della Giuſtitia. Se l'huomo trouaſſe la ſua ſepoltura con la dilatione, & con il paſſaporto de Secoli diuentarebbe la più indomita Fiera, che nodriſſero le Libiche arene. Studiarebbe continuamente nella Catedra dell' iniquità, e volgerebbe i libri d' ogni peſtilenza. I cortelli, le vendette, le diſſolutezze, l'ambitione, le crapule farebbero vn nido di qualunque eccesſo nella beſtialità del ſuo cuore. Mà il prefiggerſi vicina la tomba, viene à moderarſi nei coſtumi, pecca con le punture della ſindereſi, pauenta il giuditio del Cielo, sì aſtiene dalle maluaggità. Vn tenere germoglio, che ſi ſolleua ſtroppiato nel gambo, ſi raddrizza con ageuolezza. Fatta, che ſi ſia la gomma in vn muſcolo, non hà più facoltà la medicina. Ad'vn Cancro habituato ſtenta con i medemi fuochi la Chirurgia. Vn Finme nelle prime rotte, con facilità ricon l'arigine. Chi fà più inanzi del, dalla morte, laſcia

pprenſione nelle ſue horridezze. L'-
ſpettare la termination di vn delitto
vn penar di continuo ne i rifleſſi del-
a condanna. Queſto deſiderio di ti-
arſi alla lunga è come le grandi alter-
e, che nel traboccare ſcotono la ter-
a, danno in abiſſi di ruine, & in
auenteuoli voragini.

Augurarſi pure vita breue, per eſ-
erſi da tanti Nemici, quante ſono
: paſſioni humane. Nell'Vrna di vn
iouine non ſi ſcauano i fracidumi
ell'ingordiggia, e i f.tori di vna per-
da malatia. Non le putredini di vn
dio radicato, e di vn amore impaz-
ito. In vn Vecchio i vitij fermano
aſa, ci dormono, ci beuono, ch'in
n Adulto fanno da Pellegrini, che vi
imorano vna ſola notte, e ſi partono
vn ſubito. L'inconſtanza del ge-
io, e'l bollore del ſangue operano
eſſo, come i Cani d'Egitto, che
on fanno pauſa nelle velenoſe acque
el Nilo. Io trouo, che le coſe piu
onſpicue della Natura concorrono
on il periodo di vn breuiſſimo gi-
o. L'huomo, che fù animato dal
elociſſimo tiro di vn ſoffio, e'l Sole,
he naſce, e tramonta in vn fiato. L'-
ride, che ſpariſce in vn punto, e la bel-
ſi dilegua in pochi anni. Le

Co.

Corone, che furono figurate ne i fulmini, e le prosperità, che suaniſcono ad'vn baleno. I Liguſtri, che pōpeggiano ad hore, e la Primauera, che marciſce in vn inſtante. Le ſtelle, che campano vna notte, e'l giorno, che viue vn ſogno. E pretioſo il Criſtallo perche è fragile. Di vna razza più nobile i Deſtrieri, che nel galoppo imitano il vento. L'Aquila, e la Tigre ſtimata nella rapidezza del corſo. Braui i Cannoni in vna Batteria, mentre fanno preſto. Vn mirabile ordegno le freccie, giache volano. Più forte vna Miliria, quando è giouane. Più idolatra vna Donna, ſe non è attempata. Più cari i rimedij, all'hor che non tardano. Più ſano il ſonno di vn Letargo. Più commendabile vn Giudice, che non prolunga le cauſe. Più obliganti le gratie, che non ſi fanno aſpettare. Più vaga l'Aurora della Sera. Le leggi quanto più vbbedite da i Sudditi. Vna foggia moderna, più abbracciata da Popoli. Vn panno vſato, mercantia delle tignuole.

Si dice per prouerbio, che non vi è più brutta coſa, che hauer da fare con vn huomo lungo, & che mai non la finiſce. Il ferro per troppo durare, coſta vili-

mo prezzo. Le Naui si rompono à i gran viaggi. Crollano le Case per l'antichità. Si tarlano le quericie cõ la vecchiaia. Cedono le Monarchie al lungo comando. Impallidiscono le porpore nella decrepitezza. Si oscurono i marmi con le vicende degl' anni. Si perdono le memorie più illustri con l' Età. Quale splendore non hanno atterato le fuligini del Tempo? con le sue falci hà sepellito i Depositi più venerabili de Regni, & con le sue ceneri hà estinto i lumi delle più auguste grandezze. Egli hà tolto le corone dal capo de Monarchi, & hà sfigurato la Maestà de Diademi. Hà seminato seluaggi veprai, e deserti Canneti doue fioriuano le suntuosità de Palaggi, & hà piantato i laghi, e i mari alle desolationi delle più amene Città. E stato vn orgoglio della sua potenza, che più non si mirino le Piramidi d' Egitto, e le magnificenze dell' Asia, le glorie di Menfi, e i Teatri di Roma. Il Tempio di Diana, e'l Colosso di Rodi. Taccia dunque Teofrasto, che si doleua, che vn Coruo, & vn Ceruo haueßero maggior vita dell' Huomo.

Fißiamoci in Salom. Egli da Garzonetto fù saggio, virile giusto, e vecchio mat-

matto, al quale non bastarono tutti gli Elebori della sua sapienza à metterli sale al ceruello. Felice a lui, se non fusse arriuato à quel crine di neue, che certo non haurebbe vrtato in tanti scogli di fuoco con la sensualità de suoi effeminati piaceri. Con le rughe della fronte liscio gl' Altari all'idolatria, & con le gengiue cadenti solleuò i tabernacoli à i superstitiosi errori. Che giouamento apporta questa lunga Età? Vn Egeo è il Mondo, oue galleggiano ceffi rapaci di borasche, e di Balene. Vn Laberinto d'inestricabili pericoli. Vna sentina d' infinite laidezze. Vn campo aperto alle battaglie degli accidenti, vn moto perenne disdette, & vn carcere d'intollerabili patimenti.

Se vn giorno appare sereno, l'altro turbato, & confuso. Simile alla Ciuetta d' Agrippa, che nell' augurar la ventura prediceua la morte. Chi più ci stà maggiormente si corrompe nella bontà, si empie di languori, e naufraga nelle auuersità.

Vna Tragedia di pianto, vna casa di singulti. Et in che diffinisce questo longo viuere, se non che in vna tediosa, e penosissima Vecchiaia; Mi pare di veder questo Tale. vn volto squal-

lido, & vna ciera lastricata di piombo. Vn labbro increspato, & vna setolosa Selua nel mento. Vn passo, che chiama à capitolo le Tartaruche, & si conseglia con la patienza. Vna seccagine de Circoli, e mille sillogismi in vna parola. Vna sgobbaide, & vn tamburro alle spalle, per sonare la vicina marciata. Vna toffe, che mette fuoco ad vna Artigliaria, e risueglia vn commune. Vn paro di occhiali, che lo riduconoà caminare su'l vetro, & à sdrucciolare alla Fossa. I genocchi, che vanno à gara con il traballare de denti. Vna Chiragra, che con le sue calcine gl'fabrica la Sepoltura. Vn Vascello, che fa acqua per le gran beue, che gli colano dalla bocca. Impatientissimo con tanta flemma. Tutto freddo, & interizzito alle vene, che potrebbe imprestare vn nuouo Inuerno al Settentrione, e far bottega di giacci à cinquanta Agosti. Gotte, che gli auuincono le gionture. Vn corpo salariato all'infermità, & indebitato alla fiacchezza. Vn letto, che puzza d'impiastri, & vna vita flagellata di humori. Sul cappezzale dormir con le ricette, e risuegliarsi con vna tempesta di sputi. Che cosa egli gode nella fortuna de uoi lõghissimi an-

anni? Tirato da vna Carriola, impotente al camino, bandito alle piazze, sequestrato in vn cantone, derelitto dagl' Amici. L'Aria, che l'offende, l'appetito, che lo abbandona. Vn'ombra, che parla, vna Mumia, che si muoue. Egli sempre tiene auanti il Fiume di Lete, che voglia assorbirlo, & vn Cimiterio, che gli minaccia l'ingresso. Vna Lachesi, che lo chiama all'esequie, & vna Croce, che lo inuita al funerale. Con questi dibattimenti di cuore, non sò, se più agoniza, ò viue. Prima di giongere all' Auello, scorgere le bocche di tanti Monumenti, spalancati alle sue ruine. Inanzi di consumarsi nelle ceneri di vn Cimiterio passar per le falci, e per i cipressi di così lagrimosi affanni. Perciò Cesare riflettendo à questa infelicità, rispose à quei Senatori, che l'auuertirono à saluarsi dall'armi de Congiurati. *Præstat semel mori, quàm semper timere*. Vn Huomo vecchio, non più buono à i consegli; perche gli manca il senno. Non atto alla guerra, poiche gli trema il braccio.

Non habile in negotij di pace, hauendo assai, che combattere con le sue indispositioni. Morto alle Republiche, mentre non è più da fatiga.

Inutile al gouerno, & alle neceſſità della Patria. Infruttuoſo alla Natura, che non genera, al Prencipe, che non lo ſerue, à ſe ſteſſe, che non può, & agl'Amici, che non vale. Inſipido nelle ſue operationi, proprietà ordinaria de pomi, che reſtano ſciapiti, quando ſono troppo maturi. Coſi anche l'Arti, e le Scienze. Il Filoſofo, che con la ſoma degl' Anni dà nelle leggerezze, e s'inſtolidiſce negl'argomenti. Il Geometra, che più non maneggia il compaſſo. Il Pittore, che ſarà languido nel colorito. Il Poeta, che ſtriderà con la lira.

Il Soldato, che ſi ritira al quartiere L'Architetto, che s' imbrogliarà nel diſegno. Il Bigolfo, che rallenta la marra. Lo Statuario, che diuenta debole allo ſcarpello, e'l Pirota, che ſuaria nella Calamita. Ecco i frutti, che raccolgono coloro, che amano lunga vita. Con il lungo viuere non aſpettano già, che ſi ſmorzino gl' infauſti carboni delle Comete, & che lampeggi l'Aria nella ſalute di ſereniſſimi influſſi. Che ſi ammutoliſcano le Trombe ſanguinoſe delle guerre, & che prendono lingua le tranquillità degl'Imperij. Che ritornino i ſecoli ſuaniti dell'oro, e ceſſino le

rugi-

rugini di disastri. Che si serrino le piaghe pestifere de contaggi, e si aprino le porte alle più benigne influenze.

Quanto più viuemo, tãto più ci discostamo da quei primi principij della gratia, & dell'Innocenza. Vn Giouine muore manco di vn Vecchio, perche con l'Età vie più cresce l'affanno di questo nostro discioglimento.

O se Nerone fusse mancato in quei adulti principij del suo Gouerno! Forse, che Roma non haurebbe adorato vn Mostro, il Mondo vna Furia, e le Spiagge Auentine non haurebbero vomitato vn'Inferno.

Forse, che il suo Scettro con Alchimia di sangue, d'oro, e di pace, che egli era, non si sarebbe tracangiato di ferro nell'empie deliberationi di tante stragi. Origene quel gran Apostolo di Alessandria. Quello, che hauea incoraggito a turbe i Martiri su'l Talamo della Fede. Squallido tesoro della penitenza, il maggior Cronista del Santuario, la più bella Lucerna, che ardesse nelle lampadi dell'Euangelo. Tutte queste sode, e magnanime doti furono virgulti della sua Giouentù. Fusse stato volere della breuità del suo viuere, che hà-

uesse conosciuto il suo occaso in questo tenero Oriente, che forse hoggi non sarebbe vna Stella cascata dalla coda del Drago con i dirupi de suoi peruersi assiomi. Così Tertulliano, che sinche contò nelle gote le rose, dilatò glorioſamente le porpore infocate del suo zelo. Con i capelli bianchi si fece tizzone di cuore, e cominciò ad inbrunire con ombre infami il candore della sua coscienza, fatto seguace dell'eresia di Montano. Nederiua anche dalla breuità della Vita vn'altro giouamento, & mentre vn Giouine è più facile à conoscere i proprij difetti, essendo che i Vecchi con la preeminenza del pelo, & con l'ostentarione della Maggioranza difendono allo spesso per massime di virtù i loro mancamenti. Come staggionati, e maturi nell'Età si permettono concotta, e ben ponderata ogni attione. Non dico, che siano parimente di dura ceruice, e più testardi all' emendarsi, à causa che incalliti nella moltiplicità degl' anni, ò non suppongono mai di morire, ò ripugnano per la grauità del posto di soggiacere à veruna ammonitione. Stupore non è, se per purgar la lingua del vecchio Esaia, fù di mestiere pigliare vn carbone, e

Es-

ſeruirſi della violenza del fuoco per mõdar quella di Geremia, che era vn garzonetto, baſtò il ſẽplice tocco di vn deto. Cõ oſtinata renitẽza ſi aggiuſtano all'eſtremo paſſaggio, eſſendo radicati troppo nelle affettioni della Terra. Non credono alla ſeparatione, ſtimando di eſſerſi fatti vna coſa medema con il Mondo. Mal volentieri preſtando fede alle chiamate della morte, ancorche picchiati con la diuerſità di tanti morbi. Quaſi che per eſſi fioriſca continuamente quell' Albero della vita, che ſognoſſi Gio: Batiſta Elmont, cioè il Cedro del Libano, e di Cetim, adoprato il ſuo legno con certe infuſioni. Antidoto, che quanto ridondò dalla fama di vn altiſſimo Filoſofo, altresì dimoſtrò la ſtrauaganza di vn delirante ingegno Poteuano tanti Eroi far di manco di abbreuiarſi la vita con riſolutioni violente, e crudeli. Chi gli sforzò à beuere in vn Calice la morte, & à trafiggerſi con vn ſpontaneo eccidio? Conoſceuano, che il tutto era vna vanità, e che biſognaua alla fine eſtinguerſi in vn ſepolcro.

Oſſeruando Mitridate, che le Cicute non haueuano operato à toglierlo dal Mondo, ſi leuò il brando dal lato, e lo con-

conſegnò ad vno de ſuoi Capitani, affinche gielo auuentaſſe nel fianco. Iuba ſi fece trapaſſare il petto da vno Scudiero, e Caſſio ordinò a Pindaro ſuo Schiauo à ſquarciarli con vno ſtocco il cuore. Bruto eſortò vn ſuo Seruo, che gli diuideſſe l' Anima dal ſeno, e Marco Antonio pregò Erote à ſcagliarli vn affilato acciaio nelle viſcere. Che non fece Zenobia Regina de palmerini in ſupplicare Aureliano, accioche le troncaſſe con vn pugnale la pendenza degli anni? Non erano aſtretti da vna legge di neceſſità, che non poteſſero sfuggire vn termine così infauſto, & attroce. Se mi riſponderanno, che ciò eſeguiſſero, ò per ſtrauaganza d' accidenti, ò per effetto di diſperatione, ò per volubilità di fortuna, coſa troppo dura à ſoffrirſi da vna Teſta coronata, il vederſi inferiore agl' altri, perdere la Maeſtà, il Comando, e gli Stati, non per queſto ſi hà da ricorrere all'vltimo de mali. Mi perſuado, che ſi eliggeſſero vn fine così barbaro, conſiderando l' infelicità del viuere humano, che quanto più ſi inoltra, più rende i Mortali heredi di infortunij, e di miſerie, Hor, che la Sorte gli deprime con la ruota della ſua incoſtan-

ſtanza & hor, che con la fierezza delle ſue vicende veſte di Oſtri reali vn Paſtore, & ſpoglia degl' Auiti ſplendori vn vero Diſcendente del Trono. Hor, che riduce à i baſtoni della Pouertà le magnificenze de Scettri, & hor, che habbia a ſeruire per incatenato trofeo di guerra, & per abbattuta immagine della grandezza chi pria hauea dato tanto terrore con le ſue vittorie. Queſto lungo viuere in che benefica l' Huomo? Non mi dirà nel profitto delle ſcienze, e delle dottrine, perche quello, che non s'impara nell' adoleſcenza, di raro s'acquiſta nella vecchiaia. L'Intelletto offuſcato da i groſſi vapori della Decrepitezza non vede il lume della Virtù. Macerato da i malori dell' Età, non può attendere à i ſudori de Studij. Confinato nell'indiſpoſitioni di vn Letto, non hà mente ſana per capire le difficoltà della ſapienza. Più toſto atto à i ſillogiſmi di rimhambite ſciapitezze, che degno di praticare i Seminarij di Pallade. Inſtolidito ne i ſuoi ſentimenti vſcirà da vn diſcorſo all'altro. Smemorato nelle materie non ſi ricordarà delle propoſte.

Sordo, e ſcilinguato, ottuſo, e cadente. Non ſarebbe meglio per

lui vna breue vita, che così non porta rebbe vna taccia nel volto di esser cẽsurato vn Fatuo, vna testa vuota, & vn corpo disputile. Vn Vecchio non trattarà cõ quella cãdidezza, come vn Giouine, perche dalla pratica, e dalla scuola degli anni hà appreso vn più lungo ammaestramento nella sagacità, e nell'accortezza. Sà più della doppiezza del Mondo, mentre vi hà dimorato vn pezzo nella sua disciplina.

L'huomo quanto più alberga in quest'aria di corruttioni, maggiormente si putrefà alle colpe. Con l'auanzarsi dell'Età si diminuisce nelle perfettioni, e più và in dietro nelle virtù.

Ogni giorno per lui è vn Occidente di sciagure. A che questo lungo viuere, se giornalmente non si veggono, che sinistri, mostruosità, e disgratie? Il Mercante, che si lagna nei suoi fallimenti, e'l Cauagliere, che ristretto nell'entrate, non può corrispõdere alla nobiltà de suoi spiriti. L'arti, che non sono più in prezzo, e la pouertà, che trafigge le Case. Non è meglio à morire quel Letterato, che se bene cõ la sua penna immortala le prodigie, e stabilisce il Mondo conserua

viue

viue l'operationi dell' Antichità, & inſtruiſce negl' eſempij i Poſteri, ad ogni modo egli agoniza nella fama, non mangia, che nei piatti delle perſecutioni, non empie il ventre, che di durezze, di fieriſſimi diſguſti, bocconi di Aloè, e becchieri di lagrime. I Grandi, che ſi ridono della Virtù. Gl' impotenti, che non poſſono rimunerarla. Gl' ignoranti, che l' oltraggiano nelle piazze. Il volgo, che la diſprezza. Le Donne, che non la conoſcono. Dunque la ſapienza per ſoſtentarſi, biſogna, che pitocchi con la panza vuota de Filoſofi, & per dormire, che ſi faccia impreſtare la botte del Cinico.

Vi ſarà vn Cittadino mal viſto, ſfortunato, e diſmeſſo, e perche? Le mani, che non mette nell' erario del Publico, e'l zelo, che profeſſa alle leggi. L' integrità con cui amminiſtra le Cariche, & vn ardore indefeſſo nelle vrgenze del Gouerno. Il più matino di tutti per trauagliare al ſollieuo commune. Il più tarda di ogni vno a rinſerrarſi in Caſa la ſera per attendere al beneficio vniuerſale. Il ſuo dormire, i ſuoi ſpaſſi, le ſue cene non ſono, che l'amor della Patria. E pure egli hà coltiuato le ſue fatiche in vn

fa'so, & hà piãtato tanti meriti nel vẽ-
tò Rinfacciato, ò per vn ambitioſo,
ò che nodriſce qualche fine con queſte
ſue maſcherate diligenze. O che cer-
ca di eternarſi nelle nomine, e nelle
elettioni de maneggi, ò di ſcaualcare
il valore degli altri. O che egli ſolo
habbia teſta per reggere le Città, ò
che i ſuoi ſono giuochi di ſottigliez-
za quel farſi vedere lontano dall'inte-
reſſe, per ſuenar co'l concetto di huo-
mo da bene, e con meglior ſicurezza
la caſſa, e le rendite del Commune. Et
ecco bandito con l'Oſtraciſmo. L' vl-
timo agl' honori. Abborrito ne i con-
greſſi. Il più infelice nella ballotta-
tione de Conſegli, e nella conferenza
de Magiſtrati. Et à che deſiderarſi
queſta lunghezza di vita, ſe s'incon-
trano tante tempeſte, e ſcogli naufra-
gij così fieri?

Prendiamo l' eſempio da vn Ligu-
ſtro, da vn Fiore. Con vna fragile di-
feſa intendo di confondere le tue paz-
ze, & oſtinate pretenſioni.

Egli ſinche è bambino nella ſua bel-
lezza, riceue il latte dalla Natura,
vezzeggia di pochi giorni, ſpira aliti
di gratie, odori di Cielo, che conſo-
lano i ſentimenti. Se niente s' inuec-
chia nel ramo, non hà più vna fron-
de,

de, che cuopre i suoi boccoli, spelato di fraganze, e di brio. Vn scheltro delle piante, vn tisico degl' orti, vn mostro dell' Agricoltura, vn hostaggio miserabile del verno. Nella medema guisa l' Huomo. Quanto più verde negl'anni, altresi più leggiadro nei pregi dell'Animo, dilettevole nelle virtù, gentile nelle conuersationi, vago negl' ornamenti delle discipline, odoroso nella cortesia de tratti. Vna brutta cosa il mirare vna Viola, quando và in semenza, & vn'Albero, che comincia à tarlare.

Misijda vn Musico vecchio. Vna voce, per seruir i funerali, & vn fiato da prenderlo in prestito da i Mantici. Vna battuta, che trema con i paralitici, & vna compositione da trattenere la malinconia. Dunque à che gioua il corso di vna lunga Età? La Fenice per liberarsi dall' ingiurie di vna incanutita freddezza, non si cura di patir nelle fiamme, l'Huomo, per non vedersi il capello bianco nel capo, oscura imbasciata del vicino sepolcro, se lo cuopre di chiome robbate da i Cimiteri, ornando la Casa di suppellettili, che non sono sue. Arazzi presi à liuello da vna giouentù artificiale. Mancano le forze, e s' esce da i sentimenti.

Si

Si parte il giuditio, & entra l' insipidezza. Crollano i genocchi, e lagrimano le palpebre. Si serrano i balconi, traballano i fondamenti.

I Popoli Caspij hanno per vso, che quando vn' Huomo, ò Donna sia vecchia gli racchiudono in vna stanza, doue gli fanno morire di fame, gettando poi i loro corpi alla Foresta, cibo degl' Auuoltoi, e de Cani. L' Vna, perche non è capace di grauidanza, e di aumentare il Publico co'l numero de Cittadini, e l' altro, che parimente è vn tronco secco ne i virgulti della generatione. La cecità della nostra Natura quanto più dimora in questa terra sempre riguarda quello, che più l'offende. Non s' incamina alle virtù, mentre per giongerui preuede, che à far questo salto è di mestiere calcare orme di sudori, e di sangue. Non così volentieri s' espone à lontani, e dissastreuoli viaggi, per imparare dalla varietà delle Prouincie la qualità de costumi, la curiosità delle lingue, e la differenza de Climi, perche vorrebbe, che il Mondo visitasse nella propria Casa, senza disaggio della borsa, e patimento di vita. Di raro si esercita in operationi virili, & generose, for-

forti, & illustri, sapendo, che i pericoli, e i rischi non partori scono buon aria alla complessione, & che sarebbe meglio trouar la felicità, e gl'honori con perseuatione dell'essere, e con vn commodo opportuno. Seguitarà bensì il sentiere delle voluttà, e de piaceri, ancorche questi la rendono molle, & vitiosa. Si attaccarà alle dissolutezze, & agl'amori, agl'ozij & alle crapule, quantunque siano quei interni, e perfidi Nemici, che vccidono la sua gloria. Sicche, se la lunghezza del nostro viuere non è altro, che allungarci maggiormente i mali, l'imperfettioni, i disturbi, ei danni, non è vna follia il bramare ciò, che ci pregiudica? Tagliarsi pure questo nodo nella freschezza degl'anni, morirsi giouinne, perche in tal maniera l'huomo non hà da dar conto alla Posterità di esser stato infingardo, & infruttuoso nelle discipline, & nelle attioni egregie, restandoli la difesa naturale, che essendo Pianta tenera, nell'atto di preparare già i suoi fiori per inghirlandarne la Patria, & per arrecar vn degno odore all'Vniuerso, vn occaso adulto vna Morte immatura, vna nebbia intempestiua in-

aridì il germoglio, e troncò la radice.

Sento quel Padre, che aggrauato da vna grossa Fameglia, si dichiara inhabile à sostentarne l'incarco, & si augura le spalle di Atlante alla grandezza del peso. Trauagliar la notte, & il giorno nell' economia del gouerno. Farà cento Lunarij, studiarà di Miniere, s'affumarà ne i fornelli di chimici lauori, per fermar il Mercurio, & per indouinar le vene dell' oro. Viuerà con vna parsimonia di Eremita, con vna continua quaresima alle budelle di vna sordida astinenza, vna cicoria in pugno, & quattro cocchiari di lente nel tondo. Vn digiunare da Disperato, & digerire da Vccello, per ingrassar con le sue meccaniche penitenze l' heredità de Figliuoli. Far fascio d' ogni herba. Purche si regni nel guadagno, non mirarsi à Caualleria, mercantare in traffichi indecenti, tener negotio in ciascuna bottega, filare in tutte le Conocchie. Egli si lagnarà di continuo nelle sue afflittioni, non prouarà vn' ombra di riposo, agitato da incessanti molestie, la Moglie di vn genio vano che consuma nel lusso, i Figliuoli troppo discoli in dissipare nel giuoco,

&

& effeminati nella libertà degl' affetti, i Seruitori di veruna fede, & accordati ne i furti, le posseſsioni tormentate dalle piouane, & marcito il raccolto. Si può immaginare, se costui a bocca piena non ambisea di esser mille fiate morto, che viuo in sì fatti disastri. Che gli suffraga lo scorgersi indotto allo spatio di vna lunga Età? Se doppo vn paro di lustri, l'haueſſe tolto la morte, egli non si lamentarebbe ne i suoi disgusti. La Consorte, che non lo macerarebbe nella gelosia, e i figli, che non gli piangerebbero appresso. L'entrate, che sarebbero sufficienti ad vn solo, e i pensieri, che non lo aggrauarebbero nella tristezza. Immune da puntigli, e da impegni, da brighe di litigar per la dote, e da impacci di prouedere à tanti.'

Paracelso Medico di gran polso, mà di poco senno, s' hauea posto in testa di litigar con la Morte, & à forza di temerarie raggioni di ottenere vn' atto di lunga superseſsoria nella sua vita. Nel Foro però non rinuenne quella sentenza fauoreuole, che si supponeua, poiche essendosi dichiarato di tirar il suo viuere fino a i cento, e trenta Anni,

sola-

ſolamente arriuò al numero di quarantaſette . Iſpirimentò diuerſi i Decreti del Cielo, da quelli s'hauea figurato nel Tribunale delle ſue pazzie . Mà con che fondamento proruppe in vna così ſtolta, e ſacrilega iattanza? Si millantaua egli di eſſer l' Autore del Lapis Philoſophorum, & con queſta medicina differire il colpo del Fato commune, e burlar per vn pezzo il morire. Mà via concediamo, che haueſſe guadagnato la cauſa il punto di queſta proroga . Straſcinare vn carnaggio puzzolente, & infermo, vna bocca ſdentata, e bauoſa, due gambe inteſichite, & aduſte, vna caluitie per giocarci agl'oſſi, & per ſtemprar geſſi ne i cranij, fiocco di voce, e con migliaia di ſillogiſmi al parlare . Che cara vittoria, & illuſtre trionfo! Vn bel prò gli haurebbe fatto la lunghezza del viuere con la tara di tante imperfettioni . Non ſarebbe ſtato più vantaggioſo per lui attuffarſi nelle fontane di Boguca, oue la Vecchiaia diuenta giouane, che viuere con queſte miſerie?

Partiale, e benefica Madre è ſtata la Natura in certi Popoli dell' Indie, chiamati Pigmei, che viuono ſolamē-

te.

tesette Anni. Più felici per nascere sotto la constellatione di vn età cosi breue, che per spuntar in Paesi abbondãti d'oro, e di gemme. E qual maggior ricchezza, che l'esser sempre innocenti, la loro giouanezza, e vecchiaia restringersi in vna continua culla di semplicità, e di candore, il latte, che mai l'abbandona di quella prima purità, che succhiarono nell' vscire alla luce?

Chi sarà colui, che affermarà esser la guerra, vn dolce, e saporito mestiere? Vn esercitio di commodi, e solazzi, vna professione di galanterie, e di amori? Al certo di nò. Mine, e Pozzi scauati di fuoco, che con bitominose, e sotterranee ruine portano vn Purgatorio in aria, & formano vn bellicoso Inferno alla terra. Granate, che volano con venefici pastumi di solfo, e bõbarde, che sboccano con pezzi di Vesuuij ne i tiri. Città spianate nelle stragi de Sudditi, e saccheggi, che piãgono nella tirannia de trionfanti. Memorie bruggiate da i liuori dell'armi, e sangue, che inonda sù la pietà de Feriti. Vergini violate cõ barbari, e dispettosi affetti, e Tempij, che rimangono senza vittime agl' Altari. Rapine, che profanano i voti delle Clausure, e

la Re-

la Religione, che ne meno è ſicura nel Santuario. Trombe, pianti, e ſtridori. Tamburri, innitriti di Corſieri, e paure. Confuſioni, fughe, e bisbigli. Spauentati, pallori, e ſoſpiri, Pittardi, freccie, e Cannoni. Scalate, aſſedij, & approcci. Non ſi dorme, non ſi mangia, non ſi beue. A i piedi del letto ſtà di continuo attaccato il penſier della morte. Paſti di verminoſi carnaggi, acque di puzzolenti ſozzumi. Non ſi conoſce mai giorni, perche i fumi replicati delle Artigliarie ſtendono vna fetente, e tetra notte all' occhio. Aurore ammantate di bruno, meriggio coperto di tenebre, vn oceſo di perpetue, e ſtrane ſciagure. Tetti che dirupano, e muraglie dirroccate da i colpi. Ripari, che mancano, e Trinciere indebolite alla reſiſtenza. ſi oſſeruano, che pietre, chiodi, piombo, e fiamme. Meſſi tagliate dalla falce degl' incendij, Campagne abbruſtolite di horrori, Praterie incinerite di ſdegni. Armenti, che ſcorrono ſenza Paſtori, Villaggi abbandonati al terrore. Capanne, che più non ricourano i Bifalchi. Aſſaſſinamenti alle ſtrade, le pratiche diſmeſſe, inſidie nei paſſi. Homicidij, che non ſi caſtigano. Reità, che non hà proceſſo, ſceleragini

che

che passano in vsanza. Peccati senza penitenza, crudeltà che è stimata, bizzaria di trionfo, le leggi della guerra tanto più giuste, quanto che più empie, irragioneuoli, & inhumane.

A questo terribile, e spauentosissimo Mostro comparò la vita humana il Dottor delle genti, la tromba dello Spirito santo Paolo Apostolo. Ella è vna Militia, che combatte con pienissime legioni d'infortunij. Ogni hora assalita dalle truppe di nuoui accidenti. Attorniata da i nemici di infeste passioni. Non sicura vn momento dalle batterie delle auuersità. Si munisce per qualche tempo con lo scudo della patienza, mà la tempra alla fine cede alla fiacchezza dell' Humanità. Suona l'oricalco per chiamar in sua difesa le virtù, mà al meglio di adoprarle, si ralléta, s'addietra dal glorioso cimẽto e si dà in preda alla disperatione.

Condennata alle battaglie d'innumerabili affanni, alla perfidia de dolori, & all' hostilità della Sorte. Il ferro alla sua mano si piega subito, diuenta più che morbida cera, poiche all'empito di vn picciolo bottino getta la celata, e'l pettorale.

Vincerà tal hora vn'impresa, vna disegnata chimera della sua ambitione,

gua-

guadagnerà quel Forte, s'impadronirà di quel Posto, mà quanto durano l'allegrezze delle sue miserabili vittorie? Allori infrondati di momenti. In somma ella sempre travaglia alle scosse de i disaggi, alle piaghe delle malatie, ai patimenti della necessità. Non conta, che lagrimeuoli ferite nelle bocche delle sue suēture, sconfitte, & abbattimenti, fame, e sacchi, che le dà il Cielo nelle possessioni, e nei campi con le schiere delle sue tempeste. Dunque se la nostra vita è vna guerra, come deue bramarsi dall'Huomo, e se più lunga, tanto più calamitosa, & infelice? Desiderarsi il veloce discioglimento di questo corpo, liberarci da i guerrieri insulti del Mondo per giongersi presto à quel Monte Sion, Tarbenacolo della gloria, e Patria eletti della felicità, in cui regna la vera pace, e trionfano le gioie dell'eterne benedittioni.

IL FINE.

PER

PER

# LO CHIARO SCVRO

## Di Pittura Morale

Del Sig. ANTONIO LVPIS.

## SONETTO

*Doue il fianco fregiò d'ali vn Leone*
*Anche vn Lupo di Penne arma la mano*
*Poiche Tana gli diè l'Ombroso piano*
*Forse doue i Licei fondò Platono.*

*D' vrbane Vanità gli errori espone*
*Lupo Ciuil non Cittadin Siluano;*
*Fiuta la Tõba al gran Morale Ispano,*
*E diuora nel Tumulo Ecatone.*

*In vece di rapir ò Capro, ò Tauro,*
*Gl'inuolò questi ogni saper più cupo,*
*Quando visse Pastor lo Dio del lauro.*

*Hor taccia Clio, che sù l' Acheo dirupo*
*Maestro degli Eroi fosse vn Centauro,*
*Se Maestro del Mõdo è fatto vn Lupo.*

Del Sig. Bartolomeo Dotti.

D. O. M.

*Ad Castigatæ Eloquentiæ facilè Principem*

ANTONIVM LVPIS

Pro Titulo Libri

# EPIGRAMMA.

Caroli Passareni.

IN calamo recubant vires, miracula viuunt;
Cordibus ægrotis est Tua lingua salus.
Eliantes animi fluctus componere sudans,
Ore triumphanti bella diserta moues.
Palladis, Artis opus, contraria fœdere stringis.
CLARIVS OBSCVRO Lumina, mitto, nitent.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE